NAVIGATIO SANCTI BRENDANI

LA

'Navigatio Sancti Brendani'

IN ANTICO VENEZIANO

EDITA ED ILLUSTRATA

DA

FRANCESCO NOVATI

Le 'Isole Fortunate' o 'di S. Brandano'
nella Mappa de' Pizzigani.
(1367)

FORNI EDITORE BOLOGNA

AD

ARTURO GRAF

GENIALE ARTISTA PROFONDO ERUDITO

QUESTO PICCOL DONO

RICORDI

LA MIA AMICIZIA LA MIA STIMA

GLI STUDI CARI AD ENTRAMBI

INTRODUZIONE

I.

Se il santo, di cui s'inorgogliva un giorno la Momonia, fortunatissima al certo fra le provincie d'Ibernia "favolosa," non rinverrebbe ai dì nostri neppur in mezzo ai compatrioti suoi dei devoti così ferventi da acclamarlo, come i monaci d'Erfordia, sette secoli sono, il decano di tutti i santi, anzi il fratello di Domeneddio;[1] pure, chi ben pensi, egli non ha a dolersi troppo del destino che gli è toccato. La storia dei suoi viaggi portentosi non commuove più, quest'è vero, di trepida ammirazione i credenti, nè lustri intieri d'indulgenza son riserbati più, dono tanto prezioso quanto inatteso, a chi l'ascolti o la legga; ma se coll'intiepidir della fede è mancata la curiosità nelle plebi, essa sembra in compenso essersi risvegliata più

1) NICOLAI DE BIBERA *Carm. histor.* in *Sitzungsber. der k. Akad. v. Wien*, XXXVII, 1873, p. 235, *IV Distinctio*. Badisi che Nicola non afferma già, come gli fa dire lo SCHRÖDER (*Sanct Brandan*, ecc., Einleit., p. III), che i monaci *scoti* spacciassero s. Brigida quale madre di Brandano, ma che costoro nell'esaltazione, per verità poco mistica *(cum fuerint bene poti)*, a cui si abbandonavano, dicevano la Santa "madre di Dio," come Brandano "fratello." Ed il poeta cerca, mettendo innanzi un luogo del vangelo, giustificare mediante un'interpretazione simbolica cotal strana pretesa: *Sic sancti quique.... possunt* fratres *simul et Christi fore* matres. Questo passo non ha dunque verun valore per ciò che spetta ai rapporti fra S. Brandano e S. Brigida, come lo Zimmer, sulla fede dello Schröder, ha ripetuto.

ardente nel cerchio eletto dei dotti. Lo attestano gli studi che, iniziati da un secolo circa intorno all' attraente soggetto, s' accrescono senza tregua; sicchè ai nomi dei primi illustratori della leggenda, del Jubinal, dell' Ozanam, del D'Avézac, del Wright, del Moran, del Blommaert, del Michel, del Villari, son oggi da aggiungere quelli del Martin, dello Schröder, del Suchier, dello Schirmer, del Zimmer, del Wahlund, dello Steinweg, del Graf.

Ma ad onta di tante indagini laboriose e profonde, ad onta di tant'industri fatiche, non poca oscurità grava sempre sulle origini, sulle vicende di questo strano racconto, il quale (caso davvero non nuovo, checchè altri pensi, nella storia delle celtiche tradizioni), nasconde ancor quasi intatte, sotto il velo fra classico e cristiano di cui si volle avvilupparlo, le forme grandiose, primitive, di concezioni affatto pagane. Nè è già ch' io voglia, così dicendo, negare ad altri la lode meritata, e togliere, per es. allo Zimmer il vanto d' aver meglio d' ogni altro additato i legami per cui la peregrinazione brandanica si riallaccia agli *imrama* ed agli *echtrai*, de' quali abbondò fra il VII ed il IX secolo la letteratura irlandese;[2] ma che le acute indagini del celtista di Greifswald abbiano tolto di mezzo ogni ragione di dubbio, sgombrata ogni nube di sospetto intorno alla formazione della pia leggenda, non mi sentirei davvero d'affermarlo. Quando infatti si neghi, come fa lo Zimmer, l'esistenza d'un' antica tradizione locale concernente il viaggio oceanico di Brandano, riesce ben difficile il comprendere come quest'ultimo abbia così prontamente tolto a Maelduin ed ai suoi compagni il

---

1) Una ricca bibliografia delle pubblicazioni concernenti S. Brandano è in Suchier, *Brandans Seefahrt* (*Roman. Stud.* I, 1875, p. 557 e sgg.): il Graf l'ha testè ridata, completandola (*Miti, Legg. e Superstiz. del M. E.*, v. I, *Il mito del Parad. terr.*, p. 184 sgg.); al libro suo rimando quindi, per evitare un lusso inutile di citazioni, il lettore.

2) Zimmer, *Brendans Meerfahrt* (*Keltische Beiträge* II) in *Zeitschr. f. deutsch. Alterth. u. deutsche Litter.*, XXXIII, 1889, p. 129-220, 257-338.

loro luogo nella barchetta vagante sull'oceano inesplorato; come e perchè gli episodi più salienti e più bizzarri del viaggio intrapreso dal figliuolo di Ailill, dal guerriero illustre di Ninuss, per vendicar nel sangue degli uccisori di suo padre l'onta che gli ricadeva sul capo, abbiano potuto ritrovar posto nel racconto della pacifica sebbene avventurosa spedizione d'un anacoreta verso la terra della beatitudine.[1] A me, lo confesso, par ben poco probabile che uno sbaglio, un semplice sbaglio, la confusion fatta da un lettore del nono o del decimo secolo tra due personaggi omonimi, abbia potuto eccitare intorno a Brendan mac Ualta, al figlio di Finnlogo, al fondatore di Clonfert, tanto rigoglio di fantastici racconti;[2] dar vita, e qual vita!, ad una leggenda, che, cara ai dotti, fu carissima al volgo; che uscì dai chiostri e corse le vie e le piazze, i campi ed i boschi; che raggiunse tanta e sì intensa popolarità da imprimere del proprio suggello i luoghi stessi dov'era germogliata; sicchè oggi ancora, lungo la costa meridionale del Munster, uno scoglio, una baia s'intitolino dal nome del santo a rammentare che sull'uno, proteso tra l'onde muggenti, egli salì a misurare collo sguardo la vitrea distesa dell'acque; dall'altra sciolse le vele, ricercando attraverso le profondità misteriose del mare " brandanico " la terra

---

1) Che l'*Imram curaig Maelduin* sia la principal fonte della *Navigatio* è opinione propugnata dallo Zimmer, ma altri hanno diversamente giudicato; e chi ritrova in essa elementi orientali d'origine e chi classici (cfr. Graf, op. cit. p. 102 e sgg.). Anche intorno ai rapporti fra gli *imrama* pagani e la *Navigatio* cristiana lo Schirmer (*Zur Brendanus-legende,* Leipzig, 1888) ha esposto idee affatto diverse, che si possono veder riassunte dal D'Arbois de Jubainville, *Cours de Littér. Celtique,* V, *L'Épopée Celt. en Irlande,* I, p. 449 e sgg. (Qui, non sarà male avvertirlo, è data una letterale versione francese del viaggio di Maelduin).

2) Si sarebbe cioè creduto che l'allusione fatta nell'*Imram Maelduin* a Brenaind Birra (Brendano, abate di Birr † 565), che aveva, in cerca d'un eremitaggio, solcato l'oceano, si riferisse a Brenaind hua Alta (Brendano abate di Clonfert † 576) cfr. Zimmer. op. cit., p. 292 sgg. (c. *warum und wie Brendan träger der legende wurde*). Naturalmente non è qui il luogo d'intraprendere la critica delle opinion dello Zimmer; dirò soltanto che anche le conclusioni ch'ei vuol ricavare dall'esame della *Vita sancti Brendani* edita dal Moran mi paiono più che dubbie.

non men misteriosa, di cui sett'anni dopo toccava la riva.[1]

Ma, ove si lasci in disparte l'ardua ricerca delle cause che al pio abate di Clonfert diedero sembianza e fama d'Ulisse medievale, e ci si rivolga invece ad esaminare il documento, che alla leggenda servì di veicolo precipuo, se non unico, 'nella sua corsa trionfale attraverso l'Europa, non divengono men gravi le incertezze nè meno intricati i problemi. Se noi crediamo allo Zimmer, la *Navigatio S. Brendani*, quel libretto di cui nel medio evo moltiplicaronsi così prodigiosamente gli esemplari, in Francia come in Germania, in Inghilterra come in Italia, non risale che al secolo undecimo, ed è insieme il più antico documento scritto del viaggio di S. Brandano; opera puramente letteraria d'un chierico sconosciuto, il quale, pur di glorificare il santo abate di Clonfert, a cui il pubblico grido attribuiva largamente portentosi pellegrinaggi, strane peripezie, non ebbe alcun scrupolo d'addossargli quante bizzarre avventure rendevano da secoli famoso in Irlanda l'*imram* di Maelduin.[2] Però le ricerche recenti dello Steinweg intorno ai manoscritti della *Navigatio*, sebben tutt'altro che definitive, hanno già posto in sodo, o m'inganno, un fatto, che contrasta singolarmente colle conclusioni a cui è giunto lo Zimmer. Di questa scrittura, non più antica del secolo undecimo, si rinvengono sparsi per l'Europa de' codici, che risalgono appunto a quell'età e forse forse più in alto; e questi codici, messi tra loro a confronto, lasciano scorgere tanta varietà di lezione, tante contraddizioni, interpolazioni ed errori, da obbligarci a confessare che, ben lungi dal ri-

1) Del *Brandon Head*, della *Brandon bay*, dei monti Brandon, sorgenti poco lungi dalla foce del Shannon (South Munster), reca notizie per noi preziose GIRALDO DI BARRY, *Topographia Hibernica* Dist. II, cap. XL e passim, (*Opera*, ed. Wright, t. V). È desso che chiama l'Atlantico *mare brendanicum* (op. cit.. p. 31).

2) ZIMMER, op. cit., p. 307-14, 332.

produrre l'archetipo della *Navigatio*, essi ne rappresentan soltanto degli apografi, corrotti, deformati da un già lungo cammino.[1] Se si tien conto di tale scoperta, che respinge molto lontano la composizione della *Navigatio*, distruggendo le ipotesi dello Zimmer, e si aggiunga poi che quest' ultimo sostiene essere esistita nel secolo XII un' altra redazion latina del viaggio di S. Brandano, la quale nulla aveva a che fare colla *Navigatio*, anzi rispecchiava tendenze del tutto diverse;[2] sarà naturale il concludere che assai prima della comparsa della *Navigatio*, correvano in Irlanda molte e varie tradizioni intorno alla peregrinazione oceanica di Brandano, le quali, raccolte così da chierici come da laici, da letterati al pari che da novellatori e giullari, da una parte dettero vita, verso il secolo decimo, alla *Navigatio* e ad altri testi latini, dall'altra si mantennero sotto forma di racconti orali, di composizioni poetiche e di *lais*[3] sino al momento in cui la conquista normanna, agevolando vieppiù i rapporti fra il mondo celtico ed il francese, permise loro di spandersi nella cristianità tutta quanta.

---

1) STEINWEG, *Die handschriftlich. gestaltung. der latein. Nav. Brend.* in *Romanische Forschungen*, VII, 1891, p. 1 e sgg. Avvertiam di passaggio che il cod. 152 di Monte Cassino non è già, come erroneamente scrive lo S. nell'elenco de' codd. (p. 5), del sec. XV, bensì dell'XI (cf. *Biblioth. Casinens. seu Codd. mss.... series*, t. III, 1877, p. 365 e sgg., dove, oltrechè una minuta descrizione del cod., lo S. avrebbe potuto trovar il facsimile di esso, come, da p. 411 c. 1 a p. 427 c. 2 riprodotta la *Navigatio* tutta intera). E dallo stesso elenco si cancelli l'indicazione d'un ms. Riccardiano che non esiste, poichè quello, segnato un tempo S. III. 52, ed ora 2883, non contiene già un testo della *Navig.*, ma un *Breve Ragguaglio* (sic) *o sij Relatione di Brandano*, di Bartolomeo Carosi da Petraio, cioè, detto *Brandano*, asceta senese di tempo assai recente.

2) Op. cit. p. 332-337.

3) Sul testo irlandese della leggenda, l'*Imram Brenaind*, l'età, la composizione e le fonti dal quale son studiate largamente dallo ZIMMER (op. cit., p. 314-324), non occorre che ci tratteniamo; esso non ebbe probabilmente alcun influsso sullo sviluppo del racconto fuori d'Irlanda. — Di tradizioni orali ancor vive ai suoi giorni fa menzione GIRALDO in un luogo della *Topogr.* (Dist. II, cap. XLIII, p. 127), che veggo non senza qualche meraviglia trascurato nei recenti studi sul nostro argomento: *Ea vero quæ de sancto Brendano tam miraculose referuntur, et in scriptum etiam redacta sunt; quanto quidem labore septenni navigatione mare lustraverit etc... incredibilia nimirum videri possent.... Hæc autem si quis audire gestierit, qui de vita Brendani scriptus est libellum legat.*

II.

Della varietà e molteplicità dei fonti, a cui l'età di mezzo attinse la cognizione della leggenda brandanica, porgono d'altronde non trascurabile indizio i molti testi così poetici come prosaici, de' quali son ricche presso chè tutte le letterature volgari. Questi testi son stati dai critici ripartiti in due gruppi. Le redazioni che procedono in dritta linea dalla *Navigatio Sancti Brendani* costituiscono il primo, fuor di dubbio il più numeroso ed il più antico. Ad esso appartengono il poemetto anglonormanno, arcaicamente grazioso, composto circa il 1125 per Alice d'Inghilterra, la versione poetica, che ne fu fatta tempo appresso da un ignoto in sonori tetrastici latini, la traduzione francese in prosa edita dal Jubinal, il frammento dell'*Image du monde*, dedicato alle avventure del santo irlandese, un poema inglese dato in luce dal Wright, ed altre scritture di minore importanza.[1] Il secondo gruppo, in cui entrano l'antico poema olandese pubblicato dal Blommaert ed i due tedeschi, scoperto l'uno, l'altro ristampato dallo Schröder, nonchè il libretto in prosa, di cui tra il quattro ed il cinquecento le tipografie d'Augusta, di Basilea, di Strasburgo divulgarono tanti esemplari!, rappresenta una tradizione affatto diversa e si fonda probabilmente sopra un poema com-

---

1) Suchier, op. cit. p. 558, Zimmer, op. cit. 332. Trascuro di ricordar le versioni prosaiche francesi, inglesi, olandesi, tedesche; rispetto ad una di esse però, alla francese edita dal Jubinal, credo utile notare che una ristampa col testo latino a fronte ne ha incominciata Carl Wahlund (*Brendans Seefahrt*, eine altfranz. Prosaübersetz. aus dem XII-XIII Jahrh., Upsala 1891). Facciam voti che questo lavoro sia proseguito, perchè insieme ad un testo più corretto e più accessibile della vecchia e pregevole traduzione, esso ci darebbe finalmente un' edizione critica della *Navigatio* (quella dello Schröder è ormai insufficiente). Il rifacimento francese del poema di Benedetto, contenuto nel ms. dell'Arsenale e pubblicato dall'Auracher, non ha per noi veruna importanza (cfr. *Romania*, VIII, 135).

posto nelle provincie basso-renane, tratto a sua volta da un testo latino, l'un come l'altro perduti.[1]

In questa classificazione, proposta dal Suchier ed accolta dallo Zimmer, non è, come si vede, fatta la più piccola parte alla letteratura italiana. Dimenticanza ingiusta; perchè se i nostri testi non possono gareggiare per antichità e neppur per meriti estetici coi francesi o coi tedeschi, essi posseggono tuttavia molto interesse per chi studi le vicende della celtica saga nel mondo cristiano.

L'indagar dunque per quali vie, sotto quali sembianze, la storia di San Brandano sia diventata popolare in mezzo a noi, sarebbe impresa del tutto nuova, ed anche per questo rispetto, come per più altri, attraente. Non è però mio pensiero tentarla in questo luogo, sia perchè la presente pubblicazione è fatta con intendimenti piuttosto linguistici che letterari, sia perchè ancora io non ho adesso alle mani tutti i materiali occorrenti per condurre l'opera a buon fine. Forse tornerò fra poco sull'argomento; qui intanto esporrò brevemente i risultati delle mie ricerche: quelli, s'intende, che mi paiono fin d'ora al sicuro da ogni obbiezione.

Quattro sono i testi italiani della leggenda a me noti; prosaici tutti, e ad eccezion di quello che vide, solo in parte, la luce in una raccolta felicemente ideata, ma troppo poco diffusa in Italia e sconosciuta oltremonti,[2] tutti inediti. Leggesi il primo in un bel codice membranaceo, che si vuole della fine del sec. XIII, e che contiene molte leggende e vite di santi, dettate le più in antico francese,

1) SCHRÖDER, op. cit. p. XV, SUCHIER, op. cit. p. 559, ZIMMER, op. cit., p. 335. Le ragioni sulle quali quest'ultimo s'appoggia per sostener l'esistenza d'un testo latino, fonte del poema basso-renano, mi sembrano molto buone: ma dubito invece assai che quel testo possa ritornar ancora alla luce, come spera lo Z. (op. cit., p. 336, n. 2).

2) P. VILLARI, *Antiche leggende e tradizioni che illustrano la D. Commedia* precedute da alc. osservazioni, Pisa, Nistri, 1865 (estr. dagli *Annali delle Univers. Toscane*, v. VIII), pp. 82-109. Sopra trentasette capitoli di cui consta il testo, ventuno, de' più lunghi e, almeno sotto il nostro punto di vista, de' più utili alla cognizione della leggenda, son tuttora inediti.

ma esemplate da un menante italiano. Questo ms., che già sulla fine del trecento aveva varcate le Alpi, conservasi oggi nella Comunale di Tours.[1] Il secondo occupa la maggior parte d'un codicetto cartaceo, scritto a mezzo il quattrocento nell'Italia settentrionale, lacunoso adesso in più luoghi, il quale ebbe sorti ben singolari. Comprato per ventun quattrini a Milano nel 1521 da Ferdinando Colombo, riunito dall'illustre bibliofilo a quella sua splendida collezione di codici e di stampe, che avrebbe dovuto formare uno de' maggiori vanti di Siviglia, e ne è invece divenuta per malvagità d'uomini e di casi, una vergogna, il ms. rimase dimenticato sino a tempi recentissimi fra le miscellanee della Colombina; fino a che cioè mani rapaci non lo ebbero strappato al suo asilo, donde, per sua e nostra ventura, passò alla Nazionale di Parigi.[2] Terzo viene il testo, esso pure quattrocentino, fatto conoscere dal Villari;[3] quarto quello che qui si pubblica desunto da un ms. dell'Ambrosiana.[4] Nel cod. di Tours la leggenda offre le forme del volgare illustre, e tali son pur quelle da lei assunte nel cod. fiorentino. Nel parigino e nell'ambrosiano invece essa si

---

1) Queste poche notizie sono tratte da una sommaria descrizion del cod. fatta dal Pannier ed inserita dopo la di lui morte nella *Biblioth. de l'Éc. des Chartes*, XXXIX. 1878, p. 585 e sg. Cfr. anche Mazzatinti. *Mss. ital. delle bibl. di Francia*, III, p. 193, dove però il cod. è assegnato al sec. XIV. Delle novanta scritture che il ms. contiene, solo le prime quattro (leggende della Vergine) e l'ultima (la *Navigatio*) sono in italiano. Della *Navigatio* aveva in animo di occuparsi il prof. W. Söderhjelm, che però, a quanto mi scrive, ne ha deposto ormai il pensiero.

2) Per le vicende del ms., che forma oggi il n. 1708 del *Fonds ital.*, v. Harrisse. *Grandeur et décadence de la Colombine*, Paris, 1885, p. 41 e sg.; Mazzatinti, op. cit., II, p. 2 e sg. Nella Colombina formava parte d'una miscellanea ms., segnata 5. 5. 20; ora sta da se, come in origine, ed è un piccol volume di 37 fogli, che mis. 185 m. per 111 m. La *Navigatio* occupa i f. 1r.-36t.; i capitoli vi son preceduti da rubriche, che però s'arrestano al f. 16. Al testo, scritto su due colonne, sono inframezzate grossolane miniature. I f. 36t. e 37r.-t. comprendono due racconti devoti, scritti d'altra mano, ed il principio d'una *lienda de senta cristina*.

3) Fa parte d'una raccolta di vite e leggende di Santi, messa insieme sulla fine del sec. XIV, o piuttosto sui primi del seguente, e forse in un convento fiorentino. Certo il cod., membr.-cart. di ff. 88, che mis. 144 m. per 216 m., appartenne alla Santissima Annunziata, donde passò poi alla Nazionale di Firenze (Conv. Soppr. C. 2. 1550). Il nostro testo va da f. 2r. a f. 42t.

4) Ne diamo più oltre la descrizione; cap. VI.

presenta sotto spoglie dialettali e, più precisamente, veneziane.

In quali rapporti stanno i quattro codici? Contengon dessi una sola o più redazioni della leggenda? Se noi lasciamo in disparte il ms. di Tours, sul quale possediamo per il momento troppo scarse notizie (bastevoli per altro a distruggere il sospetto che una più larga cognizione del suo contenuto possa più tardi scompigliar le fila del nostro ragionamento,)[1] e ci restringiamo ad esaminare gli altri tre mss., potremo dirli senz'alcuna esitanza dedotti da un fonte comune. Chi prenda infatti a studiare con qualche diligenza la redazione toscana parzialmente pubblicata dal Villari, si avvedrà tosto ch'essa non è già una versione condotta da scrittor toscano sopra un testo latino; bensì invece la riduzione in lingua letteraria d'un più antico documento dialettale, eseguita da un copista poco accurato ed ancor meno intelligente. E se poi egli rivolgerà gli occhi alla redazione che qui vede la luce, ovvero a quella conservata dal cod. di Parigi, avrà occasione di persuadersi con non minore prontezza che il testo dialettale, ridotto a forme auliche dallo scriba toscano, doveva esser con quelle in strettissime relazioni, seppur non era, come è più che probabile, una cosa medesima. Sicchè, restringendoci ad affermare adesso ciò che una dimostrazione luminosa, ma un po' troppo lunga, riuscirebbe a metter fuori di dubbio, concluderemo col dire che tutti i testi italiani a noi noti della leggenda riproducono, malgrado divergenze non lievi, le quali si spiegano però riflettendo alla diversa età degli esemplari, agli arbitrî dei trascrittori, ecc., una versione della *Navigatio* eseguita fra il XIII ed il XIV secolo da uno scrittore, che

1) Il prof. Söderhjelm, da me consultato, ebbe la cortesia di significarmi ch'egli giudica quella del cod. di Tours " una traduzione letterale dal latino, " che manifesta " una perfetta coincidenza col testo pubblicato dal Villari. "

appartenne alla regione veneta, se non fu addirittura, come vedremo, veneziano.

Poichè così stanno dunque le cose, nè vi è motivo a dubitare del contrario, le redazioni italiane del viaggio di S. Brandano dovranno di necessità prendere posto nel primo fra i due gruppi, in cui la critica moderna ha distribuiti i testi volgari della leggenda. Ma ciò non vuol dire però ch'esse siano da mettere senz'altro in un fascio colle pure e semplici versioni della *Navigatio S. Brendani.* Vi ha invece in loro una parte, a cui nulla corrisponde nel libro originale, che non trova insieme riscontro nelle altre versioni che noi ne conosciamo, ed in pari tempo non ha niente a che fare colle interpolazioni e le superfetazioni, le quali caratterizzano il secondo gruppo, quello cioè di cui riescono incerte, perchè smarrite, le fonti. In ciò consiste l'importanza dei nostri testi, di qui emana il loro diritto d'aver luogo distinto nella schiera dei documenti che per quattro secoli almeno narrarono ai volghi d'Europa quel romanzesco pellegrinaggio in cui si rispecchia tanto potentemente l'antico ideale della poesia celtica, la vaga, inquieta aspirazione al soprannaturale, al soprasensibile, che penetra tutte le creazioni di quell'epopea scomparsa.

Vediamo adesso più davvicino in che consista la novità (non diciamo la originalità), che noi rivendichiamo ai testi italiani.

III.

Se Brandano affida la propria vita, la vita de' suoi quattordici compagni[1] alla fragil cimba rossiccia che

1) I frati, che Brandano sceglie a compagni, nelle nostre redazioni sono sette soltanto (cfr. qui cap. II, p. 6 e VILLARI, op. cit., p. 80). Veggo in ciò un indizio

li trasporterà per sette anni sull'oceano sconfinato, egli ubbidisce ad un ardito pensiero; ei vuole rinvenire a sua volta quel beato soggiorno che, per singolar grazia del cielo, si era aperto dinanzi a Barinto.[1] Orbene: di questa terra di delizie, quando l'anacoreta irlandese vi giunge, noi ci attenderemmo di ritrovar nella *Navigatio* un'esatta, minuta descrizione. Accade invece l'opposto. L'autore, che si è indugiato non senza compiacenza nella narrazione delle svariate avventure, di cui il viaggio settenne era stato fecondo, pervenuto al punto culminante del suo racconto par non sappia più che si dire. La dimora dei pii visitatori nel paradiso terrestre, il loro incontro coll'angelo destinato a custodirlo, il ritorno in Irlanda, tutto è riassunto in poche frasi, accennato piuttosto che raccontato. Donde questa inopportuna fretta di concludere, quest'inattesa sobrietà di concetti e di linguaggio, che ingenerano tra le parti della *Navigatio* una sproporzione, la quale rassomiglia molto ad una mutilazione? Ecco un altro dei numerosi problemi suscitati da queſto scritto singolare; problema rimasto sin qui inesplicato e, quasi direi, neppur rilevato.[2]

Codesta concisione, per ogni rispetto soverchia, di cui l'autor della *Navigatio* fa prova nella descrizione della terra di promissione de' santi, deludeva troppo acerbamente la curiosità vivissima dei leggitori medievali, perchè questi non se ne dolessero; perchè, avvertiti dai loro lamenti, i traduttori non vi cercassero rimedio. Ed ecco già il più antico ed insieme il più ingenuo, il più fedele de' volgarizzatori della *Navigatio*,

---

che il testo seguito dal traduttore leggeva non già: *electis* bis *fratribus VII*, ma *electis fratribus VII*, come recano, oltre chè il cod. Cassinese (op. cit., p. 412), alcuni testi parigini e la versione prosaica francese: cfr. WAHLUND, op. cit., p. 8-9.

1) De' vari personaggi storici così chiamati discorre lo ZIMMER, op. cit., p. 312 e sgg.

2) Cfr. tuttavia GRAF, op. cit., p. 104. La chiusa stessa del racconto, sebben così concisa, è stata abbreviata in più codd.; cfr. STEINWEG, op. cit., p. 7.

vo' dire l'anglonormanno Benedetto, introdurre nel proprio poema un timido tentativo di descrizione delle meraviglie dell'Eden, che non trova riscontro nel libro latino;[1] ecco, subito dopo, il chierico francese che trasforma in sonori leonini gli ottosillabi esili del giullare, sbizzarrirsi a sua volta nella pittura del verziere divino, le cui mura rutilano, mercè sua, d'una profusione di gemme enumerate con si prolissa diligenza da ricordarci, ahimè, troppo alla lettera i prosaici esametri di Marbodo.[2] Però dopo di lui niun altro fra i traduttori della *Navigatio* si è preso arbitrî siffatti nè in Francia nè in Inghilterra. Per rinvenire tentativi, non d'uguale ma di ben maggiore arditezza, conviene, varcate le Alpi, far capo al traduttore italiano.

Fedeli per quasi tutta la narrazione al loro modello, di cui tutt'al più si faranno lecito amplificare qualche episodio secondario o lumeggiare più vivacemente taluni particolari,[3] i testi nostri se ne staccano repentinamente

---

1) Benedetto dedica 63 versi (1665-1728) a descrivere l'aspetto esteriore dell'Eden, le mura che lo ricingono, i draghi che lo custodiscono, la spada minacciosa che pende sulla soglia. Non mi sembra infondato il sospetto che il troviero anglonormanno attingesse queste particolarità dal suo testo stesso, il quale, come altri indizi dimostrano (cfr. SUCHIER, op. cit., p. 556), non corrispondeva in tutto alla redazion vulgata della *Navigatio*. Noto a buon conto che le dodici gemme sfavillanti sulle mura del Paradiso sono pressochè le stesse di cui parla l'*Apocal.* XXI, 19-20; questa è quindi senza dubbio la fonte, di cui più o men direttamente si è valso il poeta.

2) *Zeitschr. f. deutsch. Alterth.*, N. F., IV, 1873, p. 289-322. Qui l'elenco delle gemme, ispirato dal poema romanzo, è evidentemente condotto sulle tracce del *Lapidario* del vescovo di Rennes. — A proposito di questo poema mi sia perdonata una breve digressione. Il Martin, che ne curò la stampa, lo dice composto per un Alessandro, che era: *wahrscheinlich einen jungen vornehmen geistlichen* (op. cit., p. 321); e così ripete il SUCHIER (op. cit., p. 556). Ora che colui, per il quale il poema fu scritto, si chiamasse Alessandro, è certo; che fosse un ecclesiastico, come il Martin pensa, è più che probabile; ma che fosse giovane è ipotesi gratuita. L'Alessandro, detto *pius signifer*, che non prega, ma ordina (*cujus jussu scribo* dice il poeta), non sarà egli da identificare coll'omonimo vescovo di Lincoln, che sappiamo per altre prove protettor di poeti?

3) A quest'asserzione gioverà fare un po' di commento. Quanto il testo latino è parco di parole e conciso, altrettanto son le versioni nostre loquaci e prolisse. Il maggior difetto del traduttore (difetto comune del resto a tutti i suoi pari) sta appunto qui: nell'incapacità di dar una forma succinta al pensiero, di dir molto in poco. Le sole aggiunte di qualche rilievo che si rinvengono nella nostra versione sono dunque la descrizione (ignota al latino) delle piante che seguono il sole nel suo corso, uscendo dalla terra all'alba e nascondendovisi la sera (cap. XXIII *bis*); certe particolarità relative all'inferno (cap. XXVI), a Giuda (cap. XXVII), alla fontana meravigliosa dell'eremitaggio di S. Paolo (cap. XXVIII).

al momento nel quale, spirato ormai il settimo anno, visitato Paolo eremita sul suo scoglio solitario, i monaci viaggiatori stanno per raggiungere la meta. Guidati dal procurator de' poveri di Cristo, che li accolse nella sua isola, essi — secondo narra la *Navigatio* — si ripongon tosto in cammino e, trapassate le tenebre spesse, pervengono al paradiso.[1] Non così però nelle nostre versioni. In queste, a metà viaggio, i naviganti approdano ad un'isola del procuratore, che non ha nulla a che fare coll'altra loro ben nota per replicate dimore;[2] e qui rimangono quaranta giorni. Molti per certo, ma codest'isola è, a così dire, l'anticamera del paradiso; un'anticamera del resto, la quale per magnificenza poco ha da invidiare a quel divino paese. Tutte le meraviglie della natura vi si sposano infatti a quelle dell'arte; un'arte soprannaturale che nella titanica gara finisce per superar la stessa natura. Sopra i fiumi d' olio, di latte, di miele, che travolgono senza posa ne' placidi flutti gemme incomparabili ed incogniti animali, son gettati ponti d'oro e di cristallo; un portentoso castello schiude le sue porte ai visitatori, che ne percorrono muti di stupore le vie deserte, adorne di edifici mirabili, deserti anch' essi, ma pur ricolmi di masserizie d'indicibile pregio. Più lungi tra la verzura de' boschi si slanciano al cielo archi e colonne, fulgenti d'oro e di pietre preziose, di statue, d'intagli, che sfidano ogni descrizione.[3] Strappatisi a fatica a cotanti incanti, i frati riprendono finalmente il viaggio ed arrivano alla terra agognata. E qui nuovi in-

---

1) JUBINAL, *La légende latine de S. Brandaines*, Paris, 1836, p. 51; SCHRÖDER op. cit., p. 35.

2) Realmente per il traduttore l'isola è sempre la stessa, cioè l'*insula deliciosa* o ***deliciarum*** del testo latino (JUBINAL, op. cit. p. 2 e 51: SCHRÖDER, op. cit., p. 3 e 36); ma come ammettere che i frati rimangano così colpiti alla vista d'un luogo dove da sette anni passavano costantemente parecchi giorni (cfr. SCHRÖDER, op. cit., p. 19 e 20) in occasion delle feste di Pasqua?

3) V. i cap. XXXI-XXXV. Quelli del testo tosc. corrispondenti sono omessi nella stampa del Villari; nel cod. parig. occupano i f. 30 r.-31 r.

credibili prodigi mettono il colmo al loro estatico attonimento. Giacchè, dopo aver raccolto dalle labbra stesse d'Enoc e d'Elia, vivi ancora e spiranti in mezzo alle vaporose parvenze che li attorniano, la storia del miracoloso loro rapimento, la pia schiera si sbanda per le valli ed i boschetti dell'immortale giardino; e qua augelli paradisiaci cantano con voce umana sopra alberi dai frutti d'oro, là esseri angelici svolazzano fra celestiali concenti su colonne di fuoco che toccano le nubi, altrove greggi mirabili accorron docili al richiamo di sovrumani pastori. Ed ecco i quaranta dì concessi ai pellegrini per visitare una metà dell'isola prodigiosa (rimanendo l'altra a tutti vietata), trascorsi in un lampo. L'angelo, incaricato di accomiatarli, compare; li riconduce, carichi di frutti squisiti, di gemme che sono virtuosissimi talismani, alla barchetta loro; ed essi riveggono in un istante, raggianti di felicità, rinnovati nell'anima e nel corpo, le verdi solitudini della terra nativa.[1]

Questa descrizione dell' " Isola delle delizie „ e del paradiso terrestre, ch'io ho brevemente riassunta, quantunque assai minuziosa nel testo parigino e nel toscano, diviene anche più prolissa nell'ambrosiano. Rileviamo qui il proposito deliberato di accrescere vivacità al quadro, aggiungendovi una profusione di particolari; di mostrare per via di esempi e di paragoni, un tantin volgari, a dir vero, che nella terra di promissione tutto è di proporzioni smisurate, gigantesche, mostruose: gli animali come le piante, i fiori come i frutti. Pur troppo la caduta d'un foglio nel manoscritto ha portato con se la scomparsa della maggior parte di codesta interpolazione;[2]

---

1) V. i cap. XXXIX-XLII; VILLARI, op. cit., p. 106 e sgg. (dove però non è riprodotta che una parte dei cap. rispondenti a quelli che portan qui i n. XXXIX e XLII): cod. parig. f. 32 t.-35 t.

2) V. il cap. XXX. Il danno è irreparabile, perchè il cod. fior. (cf. VILLARI, op. cit. p. 105), come il par. (f. 32 r.-t.) sono in questo punto compendiati.

ma quanto ne avanza è più che sufficiente a rivelarci la tendenza a cui ubbidiva chi la compose, ed a porgerci ad un tempo occasione d'avvertire che le divergenze, or più or meno notevoli, ma costanti sempre, fra il nostro e gli altri due testi volgari, non potrebbero in niun modo venire ascritte a semplici capricci di copisti temerari o frettolosi.[1)]

E qui tornerebbe opportuno ricercar le origini di queste narrazioni, relative all'Eden ed ai suoi abitatori, le quali, affatto estranee al testo primitivo della *Navigatio*, han finito per diventarne in Italia parte così ragguardevole e presso chè non direi principale. Son desse, come opinava il Villari, arbitrarie aggiunte dell'antico traduttore?[2)] O dovranno invece giudicarsi passate nelle nostre redazioni da un testo latino, interpolato ed impinguato in età non determinata da uno scrittore sconosciuto, che potè essere, ma anche non essere italiano?[3)] Siccome una discussione in proposito ci condurrebbe troppo lontano, mi affretterò a dichiarare ch'io sto non già per la prima, bensì per la seconda ipotesi. I capitoli aggiunti al testo della *Navigatio* dimostrano in chi li scrisse una certa erudizione, la cognizion de' libri sacri,[4)] e quella altresì delle leggende che correvano

1) Confrontando col nostro gli altri due testi io ho potuto convincermi che quest'ultimi procedono da un comune esemplare, in cui il disgusto provocato da invenzioni che parean forse troppo puerili o menzognere, se non anche il semplice desiderio di brevità hanno indotto il trascrittore a sopprimere or qua or là, e non sempre con retto criterio, molti brani del testo primitivo. Rispetto alla forma però nè il par. nè il fior. mi paiono rivelare le tracce di modificazioni " volute. „ Le alterazioni d'ogni genere che vi si avvertono son soltanto il portato della libertà con cui i copisti trattavano il testo; e questa libertà è proceduta tant'oltre da render vano qualsiasi tentativo di restituire alla *Navigatio*, mediante l'aiuto dei tre codd., la sua forma originaria. E nell'impresa stessa di emendare i luoghi corrotti della redazione ambrosiana le altre due m'hanno giovato assai meno di quanto potrebbesi pensare, appunto per quest'incessante avvicendarsi nei tre mss. di brani identici mescolati ad altri che hanno fra loro notevoli dissomiglianze.

2) Villari, op. cit., p. XXXI e p. 82.

3) La frase che ricorre a p. 70, a proposito de' frutti dell'isola del Procuratore, non esistenti *in le parte d'Italia*, è insufficiente a dissipare la nostra incertezza; poichè nulla impedisce di crederla interpolata da un copista.

4) Descrivendo nel cap. XLI una piazza dove sorge una mirabile colonna, il nostro autore si serve, per dichiarare l'ampiezza della prima, dello *stadio*, per mi-

nel medio evo sulla creazione del paradiso terrestre, la natura sua ed i suoi abitatori;[1] rivelano infine una tal quale abilità nel riallacciar codeste interpolazioni alla narrazione antica senza troppo perturbarla.[2] Or come riconoscere qualità siffatte in un traduttore, che sapeva tanto poco di latino — e gli esempi non scarseggiano pur troppo nell'opera sua — da commettere errori grossolani?[3] Certo ei dovett'essere troppo povero di dottrina, troppo scarso di fantasia per avventurarsi a porre così arditamente le mani in un testo che non sempre riusciva a comprendere; nè, se avesse tentato la prova, sarebbe pervenuto a superarla con onore. Questo in generale; ma, se discendiamo ai particolari, io non provo veruna ripugnanza ad ammettere che, vuoi il traduttore, vuoi i copisti rifacitori, per le mani dei quali passò la leggenda, si sian fatto lecito d'introdurvi capricciose modificazioni. Dirò anzi di più: se la descrizione del paradiso terrestre è oggi nel testo nostro tanto

---

surare l'altezza della seconda, del *cubito*. Ben difficilmente, a mio credere, colui che tradusse nel suo dialetto la *Navigatio* avrebbe fatto cadere la propria scelta sopra misure ch'erano allora affatto ignote a chi fosse sfornito d'una certa istituzione letteraria. — Non mancan poi, come nella parte primitiva del testo, così anche nella aggiunta, citazioni di salmi e versetti liturgici; cfr. p. 76, 82, 86, 88.

1) Veggansi così la spiegazione che dà la vers. tosc. (Villari, op. cit., p. 105; il testo ambros. è qui mutilato: v. p. 78) delle cause per cui il Paradiso terrestre è ricco di tante meraviglie: l'esser cioè rimasto immune dal diluvio (cfr. Graf, op. cit., p. 17), ed il ricevere direttamente le benigne influenze delle " ruote del cielo e delle stelle; " gli accenni alla leggenda d'Enoc e d'Elia (cap. XXXVIII; Graf, op. cit., p. 64), alla Fenice (cap. XXXIX; Graf, op. cit., p. 70), alla durata del soggiorno d'Adamo nell'Eden (cap. XLII; Graf, op. cit., p. 53 e sg.), ecc.

2) Non è però a tacere che a cominciar dal cap. XXXV l'autore, abbandonando il discorso indiretto per il diretto, esce fuori spesso a parlare in prima persona, a descrivere le meraviglie dell'isola delle delizie e del Paradiso terrestre, come se egli stesso fosse stato un de' compagni di S. Brandano. Il fatto singolare è già stato avvertito dal Villari (op. cit., p. XXXII), il quale però ne esagera forse la portata.

3) Cfr. le *Note al testo* e precipuamente i num. 8, 37, 52, 53, 75, 80, 82, 114, 134, 169, 176, ecc. Non è a passar qui sotto silenzio un indizio tenue sì, ma quanto mai opportuno a confermarci nella convinzione che i capitoli, aggiunti alle redazioni italiane della *Navigatio*, furono in origine scritti in latino. Nel cap. XXXIX così il nostro come il testo tosc. (cfr. Villari, op. cit., p. 106) serbano incastrato, quasi anello di congiunzione fra due versetti scritturali citati l'un di seguito all'altro, l'avverbio *ultra*. Dov'esso si trova quest'avverbio intende significare che l'uccello paradisiaco, di cui si sta parlando, *oltre* ad un primo versetto, ne avea gorgheggiato un secondo (cfr. *Note al testo* n. 289). Il traduttore non s'accorse che, per rendere esattamente il testo, doveva volgarizzare anche l'*ultra*, inserito fra le due frasi latine destinate a passare intatte nella versione; e ci ha così involontariamente fornito il modo di verificare quale sia stata la forma originale delle interpolazioni.

carica di particolarità futili, di minuzie insignificanti, spesso volgari e persino grottesche, ai copisti deve farsene risalire probabilmente la colpa. Come i fanciulli amano a volte ricoprire di tinte vivaci e stridenti i disegni che lor vengono a mano, distruggendone con pennellate senza garbo nè grazia i contorni, le ombre, le sfumature; così costoro, vinti dalla smania puerile di rendere più meravigliosa la dipintura del paradiso, hanno accumulato particolari sopra particolari. E non s'avvidero, poveretti, che il nebuloso soggiorno de' beati, intravvisto nell'estasi d'un'ascetica visione, si deformava così piano piano, grazie a loro, nel sogno plebeo del paese di cuccagna![1]

IV.

Nell'abbozzare a larghi tratti la storia delle mutazioni sofferte dalla leggenda brandanica nel suo passaggio dal linguaggio de' dotti agli idiomi volgari, io non ho mirato che a metter bene in rilievo il valore posseduto dal testo che qui si pubblica, di fronte alle altre versioni, vuoi straniere, vuoi nostrali, della *Navigatio*. E spero aver conseguito il mio fine. Si è dimostrato così che sopra un testo largamente interpolato della *Navigatio* fu sul finire del dugento condotta in Italia una traduzione; si è aggiunto che questa versione vide la luce nelle provincie settentrionali della penisola, e più precisamente in Venezia, dove le avventure del santo irlandese, avanzo quali erano d'antichissima epopea marinaresca, dovevano incontrare, come incontrarono, largo e

1) Cfr. Graf, op. cit., App. III, p. 229.

costante favore.[1] L'esame di tre sui quattro codici, che ci hanno conservata questa versione, ci indusse quindi ad affermare che un solo fra loro la riproduce ancora nella sua forma primitiva con fedeltà, non scrupolosa certo, ma ad ogni modo apprezzabile: il codice ambrosiano. Esso infatti è sfuggito a quei tentativi di abbreviare, di compendiare il racconto, che si avvertono nei codici parigino e fiorentino; tentativi, aggravati nel primo dalle casuali mutilazioni che esso ha sopportate, nel secondo dall'opera rinnovatrice di coloro che alle forme dialettali del nostro documento vollero sostituite quelle del volgare illustre.

Che la mia scelta cadesse dunque sul cod. ambrosiano, nulla di più naturale. Ma a determinarla concorse oltre a quelli già esposti un altro motivo di uguale, se non maggiore importanza. Sebben trascritta in pieno quattrocento, in un periodo cioè, nel quale non poche fra le note caratteristiche dell'antico veneziano eransi menomate

---

1) Non sarà senza utilità il notare che le mappe e le carte disegnate da viaggiatori veneziani ne' sec. XIV-XV serbano tutte ricordo delle isole rintracciate da S. Brandano (non già, come generalmente si dice, della " sola „ isola edenica); le quali verso quel tempo in omaggio ad una credenza fattasi pressochè universale, non si collocavan più, come in altre età (e come fa ancora (1443) *Jacobus de Zireldis* nella sua carta; Ambros. S. I., Port. III S. P. II. 3) a settentrione dell'Irlanda, ma ponevansi invece vicine alle Canarie, quando non si identificavano addirittura con esse (GRAF, op. cit., p. 108). I fratelli Pizzigani così, i quali eseguirono nel 1367 la grande mappa istoriata della bibl. di Parma (riprodotta tutta a facsimile in JOMARD, *Les monum. de la Géogr.*, Paris, s. a., P. I, tav. X), pongono al di sopra delle Canarie due isole di disuguale ampiezza, che chiamano: *Fortunate Scy*[*licet*] *isole ponçele brandani;* di fronte alla maggiore d'esse, detta *ysola capinzia,* scorgesi raffigurato il santo stesso (come mostra il fac-simile, tratto dall'originale, che sta in fronte a questo volume). Anche Graziolo Benincasa, anconitano di patria, disegnando del M.CCCC.LIXX (*sic*) a Venezia la sua carta, accanto all'isola di Madera e sopra l'arcipelago delle Canarie, segna le *Isole fortunate sancti brandani* (Ambros. S. I. Port. VI S. P. II 6; tav. 5). Di gran lunga più importante per noi è però la mappa che " *Andrea biancho. venician. comito. de galia,* „ com'egli si sottoscrive, " *fexe a londra M.CCCC.XXXX.VIII* „ (Ambros. F. 260 sup.). Qui le isole esplorate da Brandano si identificano colle Canarie, a quanto sembra. Apre la schiera una grande isola, che è detta: *y.ª fortunat. de s.° beati blandan.;* accanto le sta un'altra detta: *y.ª d'inferno* (*Lancerota,* col vulcano?); dietro segue l'*y.ª del pauion;* quindi la: *bela ixola* e l'*y.ª dexerta.* Più in alto sono le isole *di falchoni* e *di uechi marini.* Si noti quel nome *del pauion,* che racchiude un'aperta allusione ad un episodio della *Navigatio,* quello cioè ove si parla dell'isola dove il santo fa piantare la sua tenda per passarvi i tre mesi in cui il mal tempo gli vieta di prender il mare (cap. XVIII). Queste testimonianze dimostrano, parmi, assai chiaro, che in Venezia, città marinara, il nome e la spedizione di S. Brandano furono per due secoli almeno, molto popolari.

o avevano dovuto sparire, la *Navigatio*, qual si legge nel nostro manoscritto, non ha sopportato mutazioni tali da vederne distrutta o quanto meno irrimediabilmente alterata la primitiva sua forma dialettale. Il trascrittor del cod. ambrosiano non era sicuramente, intendiamoci bene, nè migliore nè più diligente de' suoi screditatissimi colleghi; ma se egli ha mancato troppe volte di attenzione, di pazienza, di perspicacia,[1] pure non si è messo di proposito deliberato a modificare il testo che copiava, nè ha aspirato a far opera di recensitore. Ciò non impedisce naturalmente che nel testo della *Navigatio* il vecchio apparisca alle prese col nuovo; quì periclitante, altrove sbalzato di seggio; ma, tutto sommato — e lo spoglio seguente varrà a dimostrarlo — il testo che ora vede la luce può sempre aspirare ad un luogo non infimo fra i documenti già conosciuti dell'antico dialetto veneziano.

V.

Uno " fra i più cospicui „ monumenti del veneziano antico, la *Cronica deli Imperadori*, ha dato occasione, come tutti sanno, alle preziose Annotazioni dialettologiche dell' Ascoli;[2] ed all' ordine in esse adottato s' attenne poscia il Tobler, pubblicando altre due importantissime scritture spettanti al dialetto medesimo, le versioni de'

---

1) I maggiori guasti prodotti dalla negligenza del trascrittore possono dividersi in due categorie: 1) omissioni di parole, ed a volte anche di intiere frasi, specialmente quando un medesimo vocabolo ricorreva in principio ed in fine di riga (cfr. *Note al testo* n. 6, 10, 14, 23, 28, 30, 43, 96, 108, 151, 216, 259, 293 ecc.); 2) sostituzioni d'accozzi di lettere inintelligibili alle voci che erano già alterate nell'esemplare, o che riuscivano ardue a decifrare al menante (*Note* n. 1, 5, 24, 27, 69, 81, 86, 89, 94, 95, 103, 122, 140, 146, 156, 161, 192, 202, 212, 232, 236, 237, 238, 255, 273, 279, 283, 286, 294, 295, 299, ecc.) Solo in pochi casi costui lasciò delle lacune che riempì più tardi.

2) *Arch. glott.* III. p. 244-284.

distici catoniani e del *Panfilo*, non chè i poemi di Uguçon da Laodho e di Girard Pateg.[1] Sulle tracce dei due insigni romanisti si son messi quindi il Raphael col diligente studio sulla lingua de' *Proverbia que dicuntur super naturam feminarum*,[2] ed il Donati nella dissertazione dedicata all'esame dei suoni e delle forme della *Raccolta d'Esempi* in antico veneziano, già messa a stampa dall'Ulrich.[3] A me parve opportuno non allontanarmi dal cammino che scorgevo additato da guide così celebrate ed i paragrafi del mio spoglio corrispondon quindi, per quanto è stato possibile, nella Fonologia come nella Morfologia a quelli delle Annotazioni alla *Cronica*.[4]

A. FONOLOGIA.

I. Vocali Toniche.

1. Effetto esercitato dall'*i* atono finale nella determinazione della tonica: *fenti* 14t.¹, 20t.¹·², 26t.², 33t.¹·²; *ili* 13t.¹, 31t.¹ (ma altrove sempre *elli*, *eli*; cfr. n. 41); *vini*, venni, 1t.¹, 25t.¹ (3ª pers. *vene* 2r.² e passim),

---

1) Il *Catone*, l'*Uguçon* ed il *Pateg* videro la luce nelle *Abhandlung. der K. Preuss. Ak. der Wissenschaft. zu Berlin*, 1883, 1884, 1880: il *Panfilo* nell'*Arch. glott.* X, p. 177-255. Io cito i tre primi dagli estratti, sotto le consuete abbreviazioni: Cato, Ug., Pat.: l'ultimo sotto: *Arch. gl.* X.

2) *Die Sprache der 'Proverbia que dic. sup. nat. fem.'* Berlin, Schade, 1887. (Cito sotto la sigla: Ra.)

3) *Fonetica, Morfol. e Less. della Racc. d'Esempi in ant. venez.*, Halle, Karras, 1889. Naturalmente abbiam tenuto insieme sott'occhi la dotta recensione che ne diè C. Salvioni (*Giorn. stor.* XV, p. 257-272).

4) Oltre i lavori qui citati ho avuto sempre presenti: il volume primo dell'*Arch. glott.* (singolarmente il § 4, C, p. 448-473): tutte le pubblicazioni del Mussafia, ma singolarmente i *Monumenti antichi di dial. italiani* (*Sitzungsber. der K. Ak. zu Wien*, 1864, p. 113-235), il *Trattato de Reg. rector. di F. Paol Min.*, Vienna, 1868, il *Beitrag zur kunde der Norditalien. Mundarten in XV Iahrh.* (*Denkschr. der K. Akad.*, 1872, p. 103-228). *Zur Katharinenlegende* (*Sitzungsber. der K. Ak.* ecc. 1874, p. 227-302): la *Storia di Stefano*, pubblicata dal Rajna (Bologna, 1880): la *Passione e Resurrezione* edite dal Biadene (*Studi di Filol. Rom.*, I, 215-275), *La Storia di Apollonio di Tiro* versione tosco-veneziana della metà del sec. XIV, edita da C. Salvioni, Bellinzona, 1889 e la *Notizia int. ad un cod. Visconteo-Sforzesco* del medesimo, Bellinzona, 1890. Molti altri testi da me veduti non credo opportuno ricordare per non ingrossar oltre misura questa nota: ma non tacerò che ho spogliato, sopratutto per il lessico, i *Trattati religiosi e Libro deli Exempli in ant. dial. venez.*, editi dall'Ulrich nella *Scelta di Cur.*, Bologna, 1891, la *Versione Tosco-veneta* del *Fiore di Virtù* pubblicata dallo stesso (Zurigo, 1890), l'importante raccolta di E. Bertanza e

tini 23t.^{2}, *apriſi* 25t.^{2}, *ſiſi* 21t.^{1}, 25r.^{2} *bis*, *ſi* 20t.^{2}, 25t.^{2} *ter* (3ª pers. *ſeſe* e *fe* 3r.^{2}, 4r.^{2}, ecc.), *ſtiti* 24t.^{1}, 25r.^{1}, 25t.^{1} *bis*, *ſti ndi* 25r.^{2} (3ª pers. *ſtete* 9r.^{2}). *criti* 20t.^{2}, *viti* 10r.^{2}, 15t.^{1}, 25r.^{1}, 25t.^{1}, ecc. (3ª pers. *vete* 3r.^{2} e passim), - *puti* 5r.^{1}, 20t.^{2}, 1) *tulſi* 25r.^{2} (ma *tolſi* 25t.^{2}). Qui anche *die*, debes, 20t.^{1}, 25r.^{1} — *vui*, *nui* cfr. n. 41.

2. fanct- ha l'*e* caratteristico in *ſen Brandan* 1r.^{1}, 2t.^{2}, 3r.^{2}, 4r.$^{1\cdot 2}$; in ogni altro caso la forma letterata *ſanto* 2t.^{2}, ecc. o la latineggiante *ſancto* 1r.^{1}, *ſancti* 1t.^{1}, 2t.^{1}, ecc.

3. L'*e* tonico di sillaba aperta ed il dittongo *ae* danno quasi costantemente *ie*: *miele* 1r.^{2}, *miel* 15t.^{1} *bis*, 33t.^{1}, ecc., *nievo* 1r.^{1}, 3r.^{1}, *priego* 3r.^{1}, 13t.^{1}, *priega* 15r.^{2}, ecc., *ſiega* 19t.^{2}, *ſiege* 18t.^{1}, *iera* 1r.^{2} e passim (cfr. n. 56), *grieve* 2r.^{2}, *prieſio* 21t.^{1}, *zielo* 5r.^{2}, 8t.^{2}, ecc., *vien* 2t.^{1}, 9t.^{2}, 21r.^{1}, ecc., *convien* 5r.^{1}, *die*, dedi, 21t.^{2}, 25t.^{1}, *tieme* 24r.^{1}; *piegore* 5t.$^{1\cdot 2}$, 6r.^{1}, 23t.^{2}, ecc., *lievori* 33t.^{1} *mierito* 30r.^{1}, (ma *meriti* 7r.^{1}), *dieſimo* 20t.^{2} *bis* (ma *deſima* 20r.^{1}), *ſiegolo* 3r.^{1}, 24t.^{2}, 30r.^{1}; *aliegro* 9t.^{1}, 29t.^{2}, ecc., *intriego* 9t.^{1}, *piera* 4r.^{1}, 18r.^{2}, 20r.^{2}, ecc., *piero* 16t.^{2}, *driedo* 1r.^{2}, 5t.^{1}, 10r.^{1}, ecc.; *vieglio* 24r.^{1}, *diebia* 3t.^{1}, 5t.$^{1\cdot 2}$, 22r.^{1}, ecc. (ma *debia* 3t.^{2}, 18r.^{2}, 36t.^{2}, ecc.), *diebi* 5r.^{1}, *piera*, pereat, 5r.^{1}, *meſtier* 3t.^{1}, 12r.^{2}, *moneſtier* 1r.^{1}, 4r.^{2}, 14t.^{1}, 2) 36r.^{2}, ecc., *refrizierio* 21r.^{1}, *ſaitierio* 34r.^{2}, 35r.^{2}, *glieſia* 1r.^{2} e passim: *ſie*, sex, 7t.^{1}, 10r.^{2}; *mie* 2r.^{2}, 6t.^{2} e passim (cfr. n. 44 *a*), *pie* 3t.^{1}, 5r.^{1}, 32t.^{2}, ecc. (ma *pe* 12r.^{1}, 18r.$^{1\cdot 2}$, ecc.)

Vadano pur qui: *die*, debet, 1t.^{2}, 5r.^{2}, 14t.^{1}, ecc., *ſpiero* 21r.^{1}; *miſier* 1r.^{1}, 4r.^{2}, 5t.^{2}, 6r.^{1}, ecc.3)

EO ha un solo riflesso: *io*, ego, 1r.^{2} e passim (v. n. 41 *a*), *mio* 1r.^{1} e passim (v. n. 44 *a*), *rio* 3t.^{2}, 13t.^{2}, 19t.^{1}, 29r.^{1}, ecc., *dio* 2r.^{1}, 7r.^{2}, 10t.^{2}, ecc.

4. All'*o* breve si risponde pur comunemente col dittongo: *pruova*, 30r.^{1}, *pruovo* 19t.^{2} (e v. Avverbi *b*), *fuor* 6t.^{1}, 14r.^{2}, *fuora* 3t.^{1}, ecc., *cuor* 3r.^{1}, ecc., *muor* 30r.^{1}, *muora* 19t.^{1}, *cuoro*, chorus, 10r.^{2}, *fuogo* 6t.^{1}, ecc., *luogo* 1r.^{1} e passim, *muodo* 5r.^{1} e passim, *nuovo* 28r.^{2}, *puo* 2r.^{1}, ecc. (ma *po* 33r.^{2}), *ruoda* 29r.^{1}, 34r.^{2} (ma *roda* 28t.^{2}), *ſuola* 15t.^{1}, *buon* 3t.^{2} (ma del resto sempre *bon* 2r.^{2}, ecc.). *ſuol* 2r.^{2}, 4r.^{2}, 20r.^{2}, *vuol* 4r.^{2}, 12r.^{1}, ecc. (ma *vol* 3t.^{2}, ecc.), *pluove* 2r.^{1}, *zuova* 21t.^{2}, *orzuoli* 10r.^{1}, *flabuoli* 34r.^{2}, *ruſignuoli* 27t.^{1}:

V. LAZZARINI, *Il dialetto veneziano sino alla morte di Dante Alighieri*, Venezia, 1891, e le ricchissime *Annotazioni lessicali* alle antiche scritture lombarde da lui edite, che il mio ottimo amico prof. C. Salvioni ha date or ora alla luce nel vol. XII dell'*Arch. glott.* (p. 384 sgg.) Per Bonvesin ho occasione di ricordar più d'una volta il lavoro del SEIFERT, *Glossar zu den Gedich. des B. da R.*, Berlin, 1886.

1) *puti* è anche in *Ug.* 520, 1790.

2) *moneſtir* 8t.^{2} sarà errore di scrittura? *moneſtil* è però in Bonvesin (v. SEI. 47 e cfr. altresì il friulano *muniſtir*: *Arch. gl.* I, 488). E qui un altro esempio di *ie* che si chiude in *i* presenta *li* = *lie*: v. n. 41 *c*.

3) Negli esempi addotti *miſier* è scritto in tutte lettere; ma non v'ha dubbio che così debba leggersi anche ove ricorre la nota sigla: *miſ;*.

puobolo 31t.¹, *puovoli* 14t.¹, 15t.², *chuogoli* 32r.² *bis*, *cuofer* 6t.¹, 25t.², *muover* 19t.¹, 23t.¹, *nuofer* 5r.¹, 22r.²; *cuovre* 24r.¹, *chuovra* 24r.²; *vuodo* 7r.¹, 14t.², *reluogio* 34r.² (ma *reloio* 17t.²), *pluoba* 14r.¹, *zuoba* 5t.¹, 8t.¹, 11t.², ecc., *buora* 18t.¹, *cuoro*, corium, 3t.¹, 15t.¹, *rifituorio* 3r.¹, 9t.¹, ecc., *zimituorio* 24t.¹ (però accanto *aiutòrio* 5t.¹, 10t.¹); *anchuo* 2r.¹, 2t.², 21r.¹, 33r.², ecc.; 1) *puo*, post, 1t.², 4t.¹, ecc. (cfr. Avverbi *a*); *buo* 5t.¹, 17r.¹, 33t.¹ (ma *bo* 3t.¹, 15t.¹), *tuo*, tuoi, tue, 2r.¹, 5r.¹, 15r.², ecc. (allato a *to*: n. 44 *b*), *fuo*, suoi, sue, 1r.², 5t.², 13r.¹, ecc. (allato a *fo*: n. 44 *c*.); *tuor* 4r.¹, 10r.², 15t.¹, ecc., *tuo* 6r.²

Per l'*uo* da *o* di AU i due consueti esempi: *puocho* 2t.¹, 6t.², ecc., *puochi* 2r.¹, 6t.², ecc., *puovero* 21t.², *puoveri* 8r.² (ma *poveri* 1r.², 12r.¹, 26r.²)

Il riflesso di mònacho è *munego* 1r.¹, 24r.¹·², ecc.

5. *i* in *e* nella posizione: *avenfe* 10t.², *quenze* 18t.², *inpenfe* 3t.¹, *lengua* 24r.², *ftrenzi* 19t.¹, *ftrenza* 19t.², *zenta* 17t.², *cercha* 1r.¹, *zercha* 23r.¹, *enfra* 1t.², 10t.², *entro*, inter, 3r.¹, 20r.², 27t.², ecc., *entro*, intro, 3t.¹, 6t.¹, 18r.¹, 25t.², 29r.², *prego* 23t.²; *confeio* 1t.², 3r.¹, *vermeio* 27t.², *fameia* 8t.¹, 13r.¹, 31t.¹, ecc., *meraveia* 15t.¹, 20t.¹, 30r.¹, *meraveiar* 2r.², ecc.; ma *mio*, miglio, 9r.², *mia* 6t.¹, 11t.², 17r.²

u in *o* nella posizione: *azonzere* 8t.¹, 21t.¹·², 36t.², *zonzer* 4r.¹, *zonto* 2r.², *zonfe* 4r.¹, 22r.², ecc., *onzer* 20t.², *onfe* 3t.¹, *onza* 15t.¹, *ponta* 28t.², *ongle* 16t.¹, 23t.², *gofto* 9t.¹ 2)

5a. *prone* = prune; cfr. RA. 8, *Giorn. stor.* XV, 260.

6. *i* intatto nella posizione: *intro* 11r.¹, 29r.¹, *intra* 6r.², *infra* 3t.², *zinbalo* 34r.², *finpli* 12r.¹, 17r.¹, se non per gli effetti del n. 1. E fuori d'accento: *intranbi*, *intranbe* 9r.¹, 28t.², 36r.¹, nonchè le forme verbali: *intrar* 3t.¹, 23r.¹, ecc., *inplir* 26r.², ecc. (ma *entra* 16t.²) - *dito*, detto, 1r.², 3r.¹·², 12t.¹, ecc., *dita* 6t.², *diti* 12t.², ecc., *dite* 8r.¹, ecc., *predita* 1r.², *prediti* 11r.¹, accanto a *benedeto* 2t.², 22r.², *maledeto* 22r.² *bis*.

Per *o* intatto nella posizione: *longo* 3t.², 6t.², 20t.¹, ecc., *longa* 18r.¹, *longi* 23t.², *longe* 33r.², ecc., *lonzi* 2r.², 18r.¹, ecc., *longeza* 23t.²

Per *u* intatto nella posizione: *duto* 31t.¹, *aduto* 15t.¹, *aduti* 6t.¹, *adute* 10r.², *conduto* 20r.¹, *aconduta* 13r.², *conduti* 1t.², 16r.²

6a. In *faita* 10t.² si tratta di *i* terziario.

7. È intatto l'AU in *auro* 35r.¹, *Paulo* 24t.¹, pretti latinismi; allato: *oro* 23t.¹, 27r.¹, ecc., *Polo* 22t.², 24t.² Notiamo pure: *orori* 15r.¹, 30r.¹ (v. less.), *tola* 4t.¹, 9t.¹, ecc., *ofielo* 32t.², *ofiela* 7r.² e passim, *topin* 19r.²

---

1) In *anchume* (v. less.) 29t.² l'*u* potrebbe dichiararsi dall'atonia della prima parte del composto.

2) Per ŏ v. ancora *zofo* 4r.¹ e passim; *canun* 34r.² (ma *chanon*, *mezo chanon* 27r.²); per cui cfr. *Arch. gl.* I, 469, *Beitr.* 113, BIAD. 224.

AUD AUC' danno ald alc': *laldo* 8r.¹. e in formola disaccentata: *aldir* 33r.², *alzisi* 20t.¹, ecc.; questo *al* però passa pressochè sempre in *ol*: *loldo* 13r.¹, *loldole*[1] 27t.¹, *golda* 35t.², e in formola disaccentata: *loldando* 2t.², ecc., *oldir* 27t.¹, ecc.[2]. *olzise* 16t.², *goldese* 35t.²

AL dinanzi a dentale dà ancor esso *ol*: *oltro* 10r.¹, ecc., *oltar* 10r.² (ma *altari* 10r.²), *olta* 5r.¹, *choldo* 36r.² (ma *chaldo* 9t.², ecc.), *smeroldo* 29r.² (ma *smeraldo* 28r.¹)

7a. Per il dittongo secondario AI in *e* vadan qui: *e*, habeo, 15t.¹, 19t.², ecc. (v. n. 55); *-e* di futuro, v. n. 56 *b*, *se* 21t.¹, 29t.¹ (ma *so* 29t.²); *ebi* 20r.¹ (ma *abi* 19t.²), *ebia* 4t.², 9t.² (ma *abia* 21r.², 22r.¹, ecc.); *sepi* 2r.¹, 5r.¹, ecc.: *fe*, facis, 5r.¹; *-e* = atis, v. n. 55; *ase*. ad-satis, 1r.¹, ecc., v. n. 46 e Avverbi *c*; *me*. magis, 10r.¹, ecc., v. Avverbi *a* (ma *mai* 2r.¹, 19t.¹, 26r.², ecc.), *anchuome* 8r.¹, ecc.

II. Vocali Atone.

8. All'uscita, eccezion fatta per l'*a* e l'*e* di plurale, cade generalmente, dopo i semplici *l*, *n*, *r*, ogni vocale.[3] Resiste però molte volte la desinenza nei plurali maschili di terza latina, per cui v. n. 36.

-á = ato; *-é* = ate, v. n. 16. Ed inoltre: *fe*, fede, 1r.², 13r.², 13t.¹, 31t.², ecc., *pie*. piei, 3t.¹, 8r.¹, 20t.², 34r.¹, ecc.

9. Il dileguo dell'*e* di postonica avvertesi in *ovra* 2t², 4t.¹, 15r.², ecc.; dell'*i* in *cargar* 14r.² *cargado* 32t.², ecc.; dell'*e* di protonica in *desirava* 9r.¹, *regovrar* 20t.², ecc., *vetran* 9r.¹·², 11r.¹, 14t.², ecc.

10. *i* di postonica in *e*: *anema* 4r.², 24r.¹, 33r.², ecc., *aneme* 7t.², 21t.¹, ecc. (ma *anima* 30t.¹, 33t.²), *lagreme* 7r.¹, *femena* 33r.², 36r.¹, *femene* 26t.², *domenedio* 16r.¹, *ordene* 3t.², 9t.¹, 10t.¹, 24r.¹, ecc., *diesemo* 20t.² (ma *diesimo* 20t.²), *axeni* 17r.¹, *homeni* 1t.², 2r.² e passim, *chalexe* 10r.¹, 18r.², *domenega* 7t.¹, 26r.¹, ecc., *persegi* 31r.¹, *quaresema* 11r.², *morbeda* 1r.², *torbeda* 9r.¹, 9t.², *umelemente* 13t.¹, 16t.², ecc., *simele* 17t.¹, *utele* 24r.², *nobele* 29t.², 30t.², ecc., *visibele* 11r.¹, *planevele* 24r.², 35r.², *scovegnivele* 9r.¹, *oribeli* 29t.¹, *feveli* 32r.², *i* permane però in *medesimo* 12r.¹, *inmagine* 36r.¹, *moltitudine* 22r.², 33t.¹, *similitudine* 28t.¹, 36r.¹, *umilitade* 10t.¹, 24r.², e nei superlativi come *altisimo* 21r.², *belisima* 28r.¹, ecc., *clarisimo* 10r.¹, *charisimi* 2r.², ecc.

---

1) cfr. *l'oldera* in Bonvesin; Sei. 42.
2) *ude*(=udite) 5r.²
3) Però: *miele* 1r.², *bene* 33t.², *aquilone* 18t.¹ (accanto a *quilon*), *vino* 27t.², *monestiero* 35t.¹ Ma questi sono esempi unici. Maggior persistenza troviamo in *uno*; v. anche *ziascuno* 15t.²

10a. La stessa tendenza anche per *a*: *balſemo* 17t.², 33r.¹, 34r.¹ *bis*, *chanevo* 17t.², 18r.¹⁻², *chanevazo* 18r.², 18t.¹

11. *e* protonico permane in: *meſura* 20r.² (ma *miſura* 18r.¹), *meſurar* 18r.², *neſun* 2t.¹, 6r.², 10t.¹⁻², ecc., *ſeguramente* 1t.², 5t.¹, 25r.¹, ecc., *feneſtra* 18r.², *fere*, *ſera* 3r.¹, 6r.¹ e passim: nella preposizione *de* (v. Prep. *a*) e nei prefissi *de-* (*deferenzia* 15t.¹, *dezunava* 11t.²), *re-*; v. n. 31.

Nell'iato passa in *i*: *biado* 37r.¹, *biadi* 30r.¹, 35t.¹, *criator* 7t.¹, 13r.¹, *criatura* 11r.¹, 35r.² (ma *increar* 35t.², *increado* 36r.¹, ecc.): *lioni* 13t.¹, 17r.¹

e passa in *i*: *ni*, nec, 1t.¹ *bis* e passim (ma *ne* 2r.¹), *dinari* 20t.¹⁻² (ma *denari* 20t.²), *biſtiole* 28t.², *miſier* 1r.², ecc., *refituorio* 10r.²; e per effetto della palatina in: *pizoramento* 11t.², *liziera* 3r.², *ſpizial* 21r.¹, 36r.², ecc., *patizia* 21t.¹, *ſalmiziar* 14t.², *ſalmizando* 37r.¹: *vigne* 23t.², *vignera* 10r.¹, *vigniſe* 10t.² (però *vegnir* 3t.¹, *avinimento* 1r.¹), *covignera* 8t.¹, 11t.¹, *retignando* 15t.¹ *ſoſtignando* 24r.², ecc. E per lo stesso motivo *i* protonico permane in: *digne* 7r.¹, *ligname* 3t.¹ (ma *legname* 3r.²), *ſignando* 15r.¹, *ſignado* 24t.², *ſigna* 4r.¹, 18t.², ecc.

In *dilizie* 26t.¹, 35t.², 36t.², accanto a *delizioxa* 1r.², *rifituorio* 3r.¹, 9t.¹, allato a *refituorio* or citato, l'*i* è prodotto assimilativo. - *mitade* 1t²., 6t.², 34r.¹, si ripete da *mejtade*. In *triſento* 20t.² l'*i* sarà dovuto al *tri* di plurale.

Per *e* ed anche per *i* protonico abbiamo *a*, oltrechè nel noto esempio *a leſe* 3r.¹, anche in: *aluminada* 10t.¹, *marchadante* 20t.¹, *marchadantia* 20t.¹, *penſaroſi* 2r.², *ſacreta* 7r.¹, *ſacrete* 35t.¹ (ma *ſecrete* 7r.¹)[1], *dagan*, vicino a *degan*, 24t.² e *chazadonio* 34r.¹ a *chalzedonio* 28r.¹ sono per assimilazione.

e postonico dà *a* in: *puari* 12t.¹ [2] (ma *pueri* 14t.²) ed *o* in *beſporo* 1r.¹, 7t.², 9t.², ecc.

i, *e*, *a* ridotti a vocal labiale per la vicinanza di consonante labiale: *ſomeiante* 24r.², *ſomeiava* 27t.² (ma *ſemeiava* 23t.¹, 32t.², ecc.), *domandar* 14t.¹ e passim, *romagnir* 14t.¹, *romagnente* 14r.¹, *romaſo* 19t.², ecc., *doman* 2t.², 6r.¹, 21t.¹, ecc.: *ſopelir* 5r.², 24t.², (v. less.), *voſieli* 8r.² *bis* (ma *vaſieli* 4r.¹, 9r.¹, 13r.², ecc.[3])

Prescindendo da questa condizione, avremo: *otulitade* 15r.², che però è esempio unico; a cui si aggiungeranno i proclitici *ſo* 11t.², *no* 11t.¹, 14t.¹, 17t.², 32r.¹ [4].

1) Anche *Alia* (=Elia) 31t.¹

2) *puaricia* è in *Beitr.* 112. — Qui anche due esempi in cui l'*a* risale ad *u*: *garofali* 31r.² e *dataleri* 27t.¹ che presuppone un *datalo* (cfr. infatti *Beitr.* 113).

3) Di *domonii* 19t.² può essere incerto se vi si abbia l'influsso della labiale o non piuttosto assimilazione da sillaba a sillaba.

4) *ſo*, *no* ricorrono ne' *Mon. ant.* 120: *ſo* dovrebbe pur trovarsi in *Reg.*, secondochè ivi si afferma; ma a me non è riuscito di rintracciarvene esempio veruno. Ne rinvengo uno nel *Fiore* 32, 13.

ſotorar 24t.[1-2], *penſoroſo* 25r.[2] con *e* assimilato.

Pochi casi di *a* protonico in *e*: *lementazion* 21t.[2], *ſeltierio* 27r.[2] (ma *ſaltierio* 34r.[2], 35r.[2]), *fregole* 9t.[2] (v. less.) 1).

i breve protonico iniziale in *e*: *fegura* 17t.[1] (ma *figura* 17t.[2], 21r.[2], ecc.), *fermamento* 7t.[1], *temor* 16t.[1], 29r.[1] (ma *timor* 9t.[1]), *menor* 13t.[1], *meniſtro* 4t.[1], *menude* 28r.[1], *vertude* 1r.[1], 17t.[1], 22t.[1], 29t.[2], ecc., *vertuoſo* 28r.[1], *vendeta* 7t.[1], *beſogno* 3t.[1-2], 8r.[2]; e nel prefisso *diſ-* (cfr. n. 28), ove si eccettui: *diſcoverta* 15r.[1] e *diſnar* 4t.[1], 10t.[2], 16r.[1], dove l'*i* si mantiene in pressochè tutti i monumenti antichi dell'alta Italia. 2) Aggiungansi *ligar* 19t.[1], 27r.[1], la preposizione ed il prefisso *in* (v. n. 31); ma *en* 1t.[1]

Protonico interno, dà pure *e*: *comunegar* 5t.[1], 15r.[2], *comuneganza* 15r.[2], *penetenzia* 1r.[1], 5r.[2], ecc., *ſetemana* 2r.[2], 2t.[2], *moneſtier* 1r.[1], 5r.[2], ecc., *teſtemonianza* 31t.[2], *navegar* 2r.[1-2], *navegando* 6t.[2], 17t.[2], ecc., *naveſela* 2r.[1], 12r.[2], 25r.[1-2], ecc., *toreſele* 29r.[1], *melegete* 31r.[2], *morſegada* 22r.[1], *ſemenar* 31r.[2], *zudegar* 28t.[1], 31t.[2], *vendegadi* 13t.[2]

i lungo protonico passa anch'esso in *e*, ma non costantemente: *deleto* 28t.[2], *deleti* 21r.[1] (ma *dileto* 30t.[2], 32t.[1]), *deviſadi* 27r.[1] (ma *diviſamento* 30t.[2]), *devizioſa* 2r.[2], *veſitado* 23r.[2] (ma *viſitar* 8t.[1]), *vetuperado* 4t.[2], *meraveia* 15t.[1], 20t.[1], *meraveiar* 2r.[2], ecc.; a cui si possono far seguire: *fenido* 12t.[2], *fenidi* 13r.[1], *fenide* 2t.[2], ecc., *feniſie* 2t.[1], dove l'*e* è prodotto dall'*i* che segue.

Per assimilazione all'*a* tonico che segue, *i* protonico mutasi in *a*: *ananti* 4r.[1], 8r.[1], 20r.[2], 30r.[1], ecc., *dananti* 1t.[2], 6t.[2], 12r.[1], ecc., *manaze* 22t.[1], *ſalvaze* 14r.[1], *balanze* 15t.[1]

u protonico passa in *o* in taluni casi in cui permane nel toscano: *otulitade* 15r.[2], *ſoperbia* 22t.[1], *torbadi* 4r.[1], *intorbar* 11r.[2], 14r.[1], 19t.[1] (ma *turba* 19r.[1]), *onguento* 20t.[2], *porigadi* 9t.[2], ecc., *ſozeſori* 36r.[2] (ma *ſuzeſori* 1t.[1]), *fortiviamentre* 9t.[1], *ſofizientemente* 11t.[2] (ma *ſufiziente* 7r.[1], ecc.), *robin* 34r.[1] (ma *rubin* 29r.[2]), *tribolazion* 24r.[2] allato a *tribulazion* 16t.[1]; v. anche *foxine* 18t.[1] allato a *fuxina* 18t.[1]

u lungo passa ad *o* in *romor* 22t.[2]; ad *i* in *ſtrimento* 33t.[1] *bis*, 34r.[2]; (cfr. *Pat.* 19).

o protonico riducesi ad *u* nella vicinanza di suono palatino: *muier* 20t.[1], 35t.[2], *vuda* (*vuida*) 8t.[1], *cognuſimento* 7r.[2], *ranpugnando* 22t.[1], *diſpuiar* 32r.[2], *zugar* 21r.[1], 33t.[1] — Colla notazione *choſi*, *coſi* 7t.[2] e passim, alternasi incessantemente l'altra: *chuſi*, *cuſi* 1r.[1], 2r.[1] e passim, dovuta all'influsso dell'*i* tonico. 3) L'*u* anche in *ſtranguſiado* 32r.[1]

---

1) Accanto a *Barinto* 1r.[1] *bis* (Barintus) notiamo *Berinto* 3r.[1]
2) Cfr. *Apoll.* 46.
3) Cfr. *Arch. gl.* X, 238.

È *e* per *o* in *redondo* 17t.^{1}, 23r.$^{1\text{-}2}$, 25r.^{2}, *reluogio* 34r.^{2}, *reloio* 17t.^{2} . *corezie* 20t.^{2}; *ſolfere* 18t.^{2}, 19t.^{1}

12. Il primo *e* di ‘ d e b e r e ’ resiste pur qui sebben fuori d’accento: *devemo* 16t.^{1}, *deve* 2t.^{1}, 9t.^{2}, 13r.^{1} (ma *dove* 6r.^{1}, 8t.^{1}, 12t.^{2}, ecc.), *debie* 22t.^{1} (ma *dobie* 7r.^{1}, 13t.^{1}), *deveſe* 36r.^{2} (ma *doveſe* 15t.^{1}, ecc.)

13. *a* finale si conserva e si produce agevolmente in parecchi indeclinabili: *cha* = (q u a m) 14r.^{1}, 18r.^{1}, 32t.^{2}, ecc., *fuora* 3t.^{1}, 10r.^{1}, ecc., *contra* 1t.^{1}, 6t.^{2}, 36r.^{1}, ecc., *fina* 4r.^{2}, 9t.^{2}, 30t.^{1}, ecc., *oltra* 1t.^{2}, 29r.^{1}, 32t.$^{1\text{-}2}$, ecc., *ſina* 37r.^{2}, *volentiera* 2t.^{1}, 19r.^{2}, 34r.^{2}

13a. Numerosi gli esempi d’aferesi: *labandina* 29r.^{2} (v. less.), *matiſta* 29r.^{2}, *quilon* 18t.^{1} (ma *aquilone* ib.), *ſcoſo* 4t.^{2}, *ſpetema* 23r.^{1}; *glieſia* 1r.^{2} e passim, *gualive* 16r.^{1} (ma *valide* 17t.^{1}), *reditade* 3r.^{1} (ma *ereditade* 21t.^{1}), *pifania* 13r.^{1}, *peſania* 21r.^{2}, *befania* 11r.^{1}, *vanzielio* 14t.^{2}, *vangieliſta* 32r.^{1} (ma *evangieliſta* 28t.^{1}, 30r.^{1}), *ceto*, *zeto* 10r.^{1}, 10t.^{2}, 26t.^{1}, 35t.^{2}; *ſtrimento* 33t.^{1} *bis*, 34r.^{2}; *reluogio* 34r.^{2} (ma *reloio* 17t.^{2}), *ſcori* 21t.^{2}, *ſcuro* 29t.^{1}, ecc., *reze* 5r.^{2} 1)

Nei nomi propri notinsi: *lo re Rodeſ* 21t.^{1} 2); *Juda Scarioto* 20t.^{1}

13b. Metatesi di vocale: *in zonegloni* 10t.^{1}, *inzoneglaſe* 10r.^{1} 3); cfr. 9r.^{1}

Attrazione: *graudali* 15r.^{1}

Prostesi: *Anoe* 13t.^{1}

III. Consonanti.

14. *lj* è rappresentato con semplice *i*: *piar* 6t.^{2}, 11t.^{2}, 31t.^{1}, *inpiar* 10t.$^{1\text{-}2}$, 25t.^{2}, *mio*, m i g l i o , 9r.^{2}, *mia* 6t.^{1}, *fantia* 37r.^{2}, *fio* 1r.^{2}, 3t.^{1}, 25r.^{2} e *fiolo* 1r.^{1}, 1t.^{1} e passim, *mioramento* 27r.^{2}, 28t.^{1}, *pavion* 12r.^{2}, 16r.^{2}, 34r.^{1}, *ſomientementre* 7t.^{2}, *ſomie* 24t.^{2} (e *ſomeiante* 24r.^{2}, *ſomeia* 30r.^{2}, ecc.), *conſie* 3r.^{1} (e *conſeia* 3r.^{1}, *conſeio* 3r.^{1}, 8r.^{2}, ecc.), *boir* 19r.$^{1\text{-}2}$, *ſair* 5r.^{1}, *arſai* 13t.^{1}, *bataia* 16t.^{2} (e *bataglia*, unico esempio di questa grafia, 13t.^{1}), *taia* 19t.^{1}, ecc., *vaia* 21r.^{1}, *toiando* 14r.^{1}, *toie* 4r.^{1}, *diſpuiar* 32r.^{2}, *voio* 14r.^{2}, 19r.^{1}, 29t.^{2}, *voia* 2t.^{2}, 21r.^{1}, *doia* 2t.^{1}, *foia* 7r.^{1}, 31r.^{1}, ecc., *muier* 20t.^{1}, 35t.^{2}, 36r.^{1}, *fameia* 8t.^{1}, 13r.^{1}, ecc., *meraveia* 15t.^{1}, ecc., *vermeio* 27t.^{2}, *meio* 1t.^{2}, 5t.^{2}, ecc.: *tenaie* 19r^{1}. 4)

-li è pure reso con *i*: *intai* 28t.^{2}, 34r.^{1}, *ſonaii* 34r.^{2} *bis*, *grii* 27t.^{1}, 33t.^{1};

---

1) *lo ſofizio* 4t.^{2} parrebbe da scomporre *in lo ſo fizio*, e quindi da ammettere qui ed altrove (*lofizio* 5r.^{2}, 10t.^{1}, ecc.) l’aferesi dell’*o*: tanto più che in un doc. del 1312 (Bert.-Lazz. 45) leggiamo: *ſ’eo auesſe ſfraudato per ficij o in altra maniera ſio comun*. Siccome però accanto troviamo: *lo ſo ofizio* 4t.^{2}, così nel testo io ho aggiunto fra parentesi nel luogo sopra indicato un *o*.

2) Cfr. *Rodiana* in Ra. 14.

3) *inzonegiava* è in *Beitr.* 116.

4) Per *apariar* 4t.^{1}, 15t.^{1} (*apariamenti* 25r.^{1}), dove abbiamo la continuazione di ‘ a d - p a r i c l a r e ’ cfr. *Arch. gl.*, III, 254, n. 3.

-lli con *lt*: *metali* 4t.[1], *chavali* 19t.[2], *eli* (cfr. n. 41 *c*), *fradeli* 13t.[1], *moreli* 23t.[2] (v. less.), *ofieli* 30t.[1-2], ecc.

14a. *l* in *r* in *arquanti* 17r.[2], 18t.[1], 23t.[1], 31t.[1], ecc.

15. *cl, gl, pl, fl, bl.* Occorrono i diversi esiti che a noi sono noti dai monumenti veneti:

cl: *clamar* 5t.[1], 19t.[1], 36t.[1], *claro* 2r.[1] e passim; *inclinava* 10t.[1], *ſoperclo*, *ſoperclio* 11t.[1], 14r.[1], *zerclada* 29r.[1], *inzonecla* 9r.[1], *inzoneglaſe* 10r.[1] (*in zonegloni* 10t.[1]). Ma non mancano: *vieglio* 24r.[1], *ſegli* 21t.[2]; *ochio* 30r.[2], 31r.[1], *ochi* 7r.[1], 10t.[1], 20t.[1], ecc., *ſpechio* 28t.[2], *ſpechi* 33t.[2], *vechio* 18t.[2], 19r.[1], 28r.[2], *vechi* 14t.[1], 32r.[2], *vechieza* 9t.[2], *ſoperchio* 2r.[2]; 1) *veio* 31t.[2], 34r.[1]. *-ſcl*: *ſciata* 1r.[1], *muſcio* 32t.[2]

gl: *aglazada* 11t.[2], *gliefia* 1r.[2] e passim, *inglotido* 20r.[1], 21r.[2]; *ongle* 16t.[1], 23t.[2]; *vegliar* 19r.[2], *vegla* 7t.[2] Non più che una volta *giefia* 9t.[2]

pl: Una sol volta: *piu* 22t.[1]; del resto: *planamente* 7r.[2], 17r.[1], ecc., *planeti* 28r.[2], ecc., *planta* 2t.[1], *planto* 2r.[2], 7t.[2], *plazer* 10r.[1], ecc., *plaza* 31t.[1], ecc., *plen* 5r.[2] e passim, *pleti* 16r.[1], *plonbo* 21r.[2], *plume* 30t.[2], *pluoba* 14r.[1], *pluove* 2r.[1], *plui*, *plu*, cfr. n. 46; *doplo* 28t.[2], *adoplera* 22r.[2], *tenplo*, 21t.[2] *conplir* 12t.[2], 24r.[2], ecc., *conpleta* 1t.[1], 7t.[2], ecc., *inplir* 14r.[2], ecc., *ſinpli* 17r.[1], ecc., *ſplumada* 13r.[2]

fl: *flama* 10t.[2], 20r.[1], ecc., *flabuoli* 34r.[2], *fleveli* 32r.[2], ecc., *flori* 1t.[1] e passim, *flume* 1t.[2] *ter*, 5t.[1], ecc.

bl: *blammere* 12r.[2] (v. less.), *blanco* 4t.[1] e passim, *blave* 20t.[1]; *ſablon* 6r.[2], 32r.[2]

16. Il *t* fra vocali persiste talvolta, nonchè in voci d'origine dotta: *abito* 24r.[1-2], *abita* 9r.[2], *ſpirito* 3t.[1], ecc., *merito* 15r.[2], anche in altre ove abitualmente digrada: *chuſinato* 14r.[1], 24r.[1], *ingranata* 28r.[1], 34r.[1], *mandata* 25t.[2], *arditamentre* 31t.[2], *criator* 7t.[1], ecc., *pechatori* 19t.[2], 21t.[1], *rendetor* 21t.[1], *traditor* 22r.[1], ecc.; ma di solito passa in *d*: *abado* 1r.[1] e passim, *parentado* 3r.[2], *ladi* 18r.[1], 31r.[1], ecc., *pradi* 30t.[2], *fadiga* 5t.[2], ecc., *ſeda* 28r.[1], *ſede*, sitis, 2r.[1] *bis*, 26r.[1], ecc., *ſede*, sætæ, 31r.[1], *dede* 10t.[1], *rede* 18r.[2], *tapedi* 30t.[2], *paredi* 4r.[2], *ruoda* 29r.[1], *vuoda* 14t.[2], *poder* 9r.[2] e passim, *agudi* 18t.[1], *mudar* 5r.[1]; *-ado*, *-ada*: *pecado* 5r.[1] *bis*, 29t.[2], ecc., *fiada* 1r.[1] e passim, *gradada* 34t.[1], *roſada* 6r.[1], ecc.; *- ador*, *- idor*: *aidador* 13r.[2], *cantador* 33t.[2], 37r.[2], *rezedor* 3t.[2]; *- ade*: *debelitade* 9t.[2], *otulitade* 15r.[2], ecc.; *- ido*: *ardido* 33r.[2], *ſtenido* 14t.[1]; *- ute*: *zioventude* 33t.[2], *vertude* 1r.[1], 17t.[1], ecc.

Del dileguo scarsi gli esempi e soltanto per l'esponente del participio perfetto: *avena* 9r.[1], *chanta* 18r.[2], *porta* 5r.[2], *lolda* 2t.[2], *trova* 24t.[2],

---

1) Insieme *ſpiego* 28t.[2], che risponderà a *ſpiegio*, ed *invegir* 2r.[1] Per le forme metatetiche *ſplegar* 28t.[2], *ſplegieti* 35r.[2], v. il n. 24 *e*.

ſta 24t.^{2}, *vuda* 8r.^{1}; e per pochi sostantivi in - *ade*, - *ude*: *quantita* 6t.^{1}, *volonta* 3r.^{1}, *vertu* 1r.^{1}, 8r.^{2}

Del dileguo di *d* mediano, tanto frequente in altri testi, due soli casi: *proa* 1t.^{1}, *nuo* 24r.^{2}

Accanto a *grando*, *granda* numerosi invece gli esempi di *gran lo gran peſo* 16r.^{1}, *una gran beſtia* 13r.^{2}, *le gran choſe* 28r.^{2}, *gran mentre* 27r.^{1}, ecc.

Fra vocali *p* passa in *v*: *ave* 1r.^{2}, 26t.^{2}, 33t.^{1}, *chavo* 1t.^{1} *bis* e passim, *chaveli* 9r.^{1}, 23t.^{2}, ecc., *ſaver* 1r.^{1} e passim, *ſavor* 15t.^{1}, 16r.^{1}, 27t.^{2}, *averta* 13r.^{2}, 16t.^{1}, *coverto* 7r.^{1}, 14t.^{2}, *lovi* 17r.^{1}, *crevada* 33t.^{1}; *lievori* 33t.^{1}, *puovoli* 14t.^{1}, 15t.^{2}; *chavre* 17r.^{1}, 33t.^{1}, *chavrioli* 33t.^{1}, *ſovra* 7r.^{1} e passim,1) *ſovranome* 23t.^{2}, *ſovravene* 1r.^{1}, 5r.^{2}, ecc., *ovra* 2t.^{2}, ecc., *regovrar* 20t.^{2} Intatto, oltrechè in esempi ben noti, appar qui in: *ſoperclio* 14r.^{1}, *ſoperclava* 27r.^{2} 2)

b mediano in *v*: *nivola* 2r.^{1}, 11t.^{2}, ecc., *favro* 18t.^{1}, ecc., *levroſo* 20t.^{2}, 21t.^{2}, *livra* 15t.^{1}, 16r.^{1}, 19r.^{1}, *livrere* 31t.^{2}

-*ea* = -*ebam* v. n. 56.

17. La sorda gutturale iniziale ridotta a *g*: *ganbeli* 17r.^{1}, 19t.^{2}, *gardelini* 27t.^{1} Interna: *vendegadi* 13t.^{2}, ecc., *eradegadi* 2r.^{1}, *morſegada* 22r.^{1}, *comunegar* 5t.^{1}, *zugar* 21r.^{1}, *melegete* 31r.^{2}, *perſegi* 31r.^{1} 3), *ſegondo* 3r.^{2}, 10r.^{1}, ecc., *negota* 9r.^{1}, 16t.^{1}, *regovrar* 20t.^{2}, *agudi* 18t.^{1}, *ſeguramentre* 1t.^{2}, ecc.; *ſtegolo* 3r.^{1}, ecc., *piegora* 5t.^{1}, ecc., *munego* 24r.$^{1-2}$, ecc., *verigole* 18t.^{1}, *digo* 13t.^{2}, 24t.^{2}, ecc., *amigo* 19r.^{2}, 21t.^{1}, *nemigo* 7r.^{2}, 22r.^{2}, *fuogo* 6t.^{1}, ecc., *luogo* 1r.^{1}, ecc., *duga* 4r.^{2}, *aduga* 9t.^{2}; *algun* 2r.^{1} e passim. 4)

18. *c* dinanzi ad *e*, *i* vien esposto mediante *c*, *z*, *zi*: 5) *cena* 11t.^{1}, *cercar* 15t.^{1}, 25t.^{1}, ecc., *ceto* 10r.^{1}, *cercha* 1r.^{1}; *zela* 2t.^{2}, 10t.^{1}, *zielo* 5r.^{2}, ecc., *zeleſtro* 28r.^{1}, 28t.^{2}, *zena* 5t.^{1}, ecc., *zenere* 5t.^{2}, *zera* 10r.^{2}, 28r.^{1}, *zerchar* 26r.^{2}, ecc., *zercha* 23r.^{1}, *zerclada* 29r.^{1}, *zerto* 20t.^{2}, ecc., *zervi* 17r.^{1}, 33t.^{1}, *zibo* 11t.^{1}, *zima*

---

1) *ſora* 16t.^{1}: cfr. lomb. sora.

2) Cfr. *Cato* 16. - *tropa* 15t.^{1} falsa ricostruzione per *trova*?

3) Qui pure il semplice *g* giova dunque ad esporre la gutturale pur innanzi a vocal sottile. Se n'abbia qualche altro esempio: *gagi* 14t.^{2} (v. less.), *perſegeri* 27t.^{1}, *priegi* 21t.^{1}, *luogi* 3t.^{2}, *munegi* 1r.^{1}, ecc., *ingirlandadi* 33t.^{2}, *fadige* 35r.^{2}, 36r.^{2}, *tege* 31r.^{1}, *berganege* 31r.^{1} (v. less.), *longe* 16r.^{2}, *longeza* 23t.^{2}; *fadige* 12r.^{1}, *charge* 35t.^{2}, *navege* 19r.^{1}, *brige* 26r.^{1}, *loge* 3t.^{2}, *pregemo* 13r.^{2}

4) Ma *recordar* 10t.^{2}, 15r.^{2}, 24r.^{1}, ecc., *recholſe* 12t.^{1}

5) Questo esponente, caratteristico del nostro testo, può servir per ogni *z* tanto sordo che sonoro, come dai seguenti esempi par chiaro: *zieriezie* 31r.^{1}, *ziotroni* 27t.^{1}, *ziamara* 34r.^{2}, *ziaſcun* 1t.^{1}, 4r.^{2} e passim, *zio* 1r.^{1} *bis* e passim, *piziolo* 9r.^{2}, 17r.^{1}, 33t.^{1}, ecc., *ſpazia* 12t.^{2}; *zionti* 37r.^{1}, *zioventude* 33t.^{2}, *zia* (v. Avv. *a*), *ziaſpo* 29r.^{2}, *ziaſemin* 33r.^{1}, *mazior* 29t.^{2}, 32t.^{2}, 33r.^{1}, *pezio* 22t.^{1}; *zioſo* 20r.^{1}, *manziar* 27t.^{1}, *chazie* 7r.^{2}, 16t.^{2}, ecc., *zialo* 28r.^{1}, *patizia* 21t.^{1}, *ſalmiziar* 14t.^{2}, *anziolo* 36r.^{2}, *arziento* 27r.^{1}, 32t.^{2}, *viazii* 26r.^{1}, *pelegrinazio* 12t.^{2}, *avantazio* 27r.^{2} In qualche caso può esser dubbio se si tratti di *z* o di *zi*, come in *cruziado* 21t.^{1} (cf. lomb. crüziáss), *ozian* 1r.^{2}, *refrizierio* 21r.^{1} (v. num. 3), *ſtanzia* 3r.^{2}, 5t.^{2}, ecc. (cfr. il lomb. stanzia) e così in parecchi nomi in - *antia*, ecc.

17t.$^{1\cdot 2}$, *zimituorio* 24t.^{1}, *zinanomo* 27t.^{1}, *zinbalo* 34r.^{2}, *zitade* 17r.^{1}; *chalzedonio* 28r.^{1}, *falze* 18t.^{1}, *dolze* 6t.^{2}, ecc., *inzenſo* 32t.^{2}, *quenze* 18t.^{2}, *alziſi* 20t.^{1}, *colzina* 27t.^{2}; *naranzie* 27r.^{2}, 34t.^{2}, ecc.

Fra vocali digrada a sibilante sonora, resa generalmente per *ſ*, *ſi*[1], *x* o *xi*[2], quantunque a volte si esponga pur essa per *z*:[3] *plaſer* 24r.^{1}, ecc., *cuoſer* 25t.^{2}, *faſeva* 12r.^{1}, 15r.^{1}, ecc., *azaſeva* 18r.^{1}, *diſeva* 7t.^{2}, 8r.^{1}, ecc., *diſeſe* 17r.^{1}, ecc., *duſeva* 19r.^{1}, *luſente* 30r.^{2} *bis*, *oſeleti* 2t.^{1}, *naveſela* 2r.^{1}, ecc., *toreſele* 29r.^{1}, *plaſe* 1t.^{2} e passim, *faſe* 21t.^{1}, 23r.^{1}, ecc., *feſe* 13t.^{1}, ecc., *diſe* 1r.^{2} e passim, *chuſinar* 3t.^{1}, *amiſi* 12r.^{2}, 26t.^{1}, ecc., *nemiſi* 19t.^{1}, *luſe* 1t.^{1}, *perniſe* 29r.^{2}, *radiſe* 1r.^{2}, 9t.^{1}, ecc., *pechariſe* 29t.^{2}, *chaleſe* 18r.^{2}, *dodeſe* 15t.^{1} *bis*, *muneſi* 1r.^{2}, 3r.^{2}, ecc.; *zaſier* 4r.^{2}, *taſieva* 9r.^{2} *bis*, *taſiete* 31t.^{2}, *oſiele* 6r.^{1} e passim, *luſierte* 27r.^{2}; *fornaſie* 18t.^{1}, 21r.^{2}, *paſie* 5t.^{2}, 13r.^{2}, ecc., *boſie* 3r.^{1}, 10r.^{2}, ecc., *croſie* 6r.^{2}, 9r.^{2}, *noſie* 1r.^{2}; - *oxeli* 28t.^{2}, *luxeva* 1t.^{2}, *foxina*, *fuxina* 18t.^{1}, 19r.^{1}, *chalexe* 18r.^{2}, *fexe* 14t.^{1}, 36r.^{1}, ecc., *luxe* 30t.^{1}, 34t.^{2}; *boxie* 10t.^{1}, 19t.^{1}, *noxie* 31r.^{1}

cj, *tj*: *zo* 1r.^{1} e passim, *zio* 1r.^{1} e passim, *faza* 9r.^{1}, ecc., *fazo* 14t.^{1}, ecc., *brazo* 23r.^{2}, 31r.^{1}, ecc., *manaze* 22t.^{1}, *rizo* 18t.^{2}; *onza* 15t.^{1}, - *vezadamentre* 36r.^{1}, *vizii* 24r.^{1}, *peze* 13t.^{1}, 27t.^{2}, *plaza* 34r.^{1}; *comenza* 1r.^{2} e passim, *conza* 18t.^{1}, *menzona* 1t.^{2}, 23t.^{2}, ecc., *chaza* 36r.^{1}, *ſienzia* 32r.^{2}, *lizenzia* 2t.^{1}, *penetenzia* 9r.^{2}, ecc. — Seguano: *preſio* 21t.^{1}, *zudiſio* 5r.^{1}, ecc., *ſerviſio* 9r.^{1}, *palaſi* 29r.^{1}, *ingordiſia* 11t.^{1}, *zuſtiſia* 7t.^{1}, dove avremo realmente *ſ* + *i*; *raſion* 20r.^{2}, *raſionar* 14t.^{1} E vadan qui pure: *chaſion* 9r.^{2}, 10r.^{1} *bis*, *maſion* 4r.^{2}, *faſiani* 29r.^{2}, *baſia* 1r.^{1}, 35r.^{2} (cioè *chaſon*, ecc.)

ſc innanzi ad *e*, *i* dà *ſ* (sordo): *aſenſion* 21r.^{2}, *deſendeva* 6t.^{2}, *recreſimento* 9t.^{2}, *cognoſer* 35t.^{2}, *reſuſitar* 29t.^{2}; *ſtranguſiado* 32r.^{1}, *faſio* 25t.^{1}, *paſier* 1r.^{1}, 8r.^{1}, ecc., *naſie* 2r.^{1}, 35r.^{1}, ecc., *eſie* 6t.^{1}, *peſie* 6t.^{2} e passim, *recreſie* 32r.^{1}, *muſioni* 17r.^{2}, ecc.

19. *j*, *ge*, *gi*, *dj*: *za*, *zia* 4r.^{2}, 5t.^{2}, 12t.^{2}, ecc., *zaſier* 4r.^{2}, *zonzer* 4r.^{1}, ecc., *zovar* 21r.^{1}, 36t.^{2}, *zovene* 5r.^{2}, 14t.^{1}, 35r.^{1}, ecc., *zuoba* 5t.^{1}, ecc., *Zuane* 30r.^{1} (ma *Zane* 32r.^{1}), *zudegar* 28t.^{1}, *zugno* 30t.^{2}, *zunar* 11r.^{2}, 16r.^{2}, *zuſta* 24r.^{2}; *mazor* 6t.^{2}, 14r.^{1}, *pezo* 11t.^{1}, *pizoramento* 11t.^{2}; *iaconzi* 29r.^{2}, *iuſto* 33r.^{2} presentano del pari che *Jeſu* 20t.^{1} e passim, *Jo(a)naſ* 13t.^{1}, *Juda* 20t.^{1}, ecc., la grafia latineggiante; anche troviamo *g* in *gitar* 1r.^{1}, 13t.^{2}, *gitado* 14r.^{2}, *gita* 2t.^{2} (*gieta* 14t.^{2});[3] - *zalo* 14t.^{2}, 30r.^{1}, *zente* 11t.^{1}, 14t.^{1} *bis*, ecc.,

---

1) In analogia con quanto si avvertiva nella nota precedente per *zi*, anche il *ſi* può valere per ogni *ſ* tanto sordo che sonoro: *taſiete* 31t.^{2}, *oſieli* 30t.$^{1\cdot 2}$, 32r.^{1}, *oſieleti* 16r.^{2}, 27t.^{1}, ecc., *fornaſia* 21r.^{2}, *bruſiar* 19r.^{2}, 20r.^{1}, *preſio* 21t.^{1}, *preſia* 22r.^{1}, *ſcuſiando eſia* 36r.^{1}, *preziofio* 2r.^{1}, *aſiole* 35r.^{2} *vaſieli* 4r.$^{1\cdot 2}$, 9r.^{1}, 26r.^{2}, *vaſielamento* 29r.^{2}; *naſieſi* 35t.^{1}, 5t.^{1}, 6r.^{2}, *feniſie* 2t.^{1}, *creſieva* 17t.^{1}, 30r.^{1}, *increſieria* 27t.^{1}, 28t.^{1}

2) Intorno a quest'esponente v. *Pat.* 23, *Giorn. stor.* XV, 262. Nel nostro testo *xi* serve soltanto per la sonora: *boxie* 10t^{1}., 19t.^{1}, *noxie* 31r.^{1}, *paxie* 15r.^{2}, *bruxiar* 34r.^{1}

3) Troviamo infatti *fazeva* 15r.^{2}, *plazer* 10r.^{1}, *azerbi* 27t.^{1}, *reluzente* 28r.^{2}

4) Nei monumenti dell'alta Italia questa voce è scritta quasi sempre col -*g*: cfr. *Pat.* 24, *Ug.* 16, Ra. 20, Don. 22.

zentil 33r.[2], *zeſo* 27t.[2]; *rezeſe* 35t.[2], *rezimenti* 28r.[2], *trazeſe* 4r.[2], *fuzir* 1r.[2], 11t.[1]; *anzolo* 15r.[2], *anzeliche* 33t.[2], *vanzielio* 14t.[2], *onzando* 20t.[2], *lonzi* 2r.[2] e passim, *arzento* 4t.[1.2], 17t.[2], ecc. E qui pure: *giardin* 26t.[1], *gientilmente* 29r.[1], *inmagine* 36r.[1], *legie* 37r.[2], *reluogio* 34r.[2] 1) *ingenera* 15r.[2], *evangieliſta* 28t.[1], 30r.[1], ecc., *argiento* 32r.[2]; *agnolo* 2t.[1], 7r.[2], 15r.[2], *agniolo* 36r.[2]; 2) *mezo* 3t.[1] e passim, *ſezi* 4r.[2], *pozia* 18r.[1], *anchuzeni* 18t.[2] e *giorni* 13r.[2]; *crezio* 12r.[1], *crezando* 20t.[2], *crezudo* 18r.[2], 27r.[1], ecc., *vezio* 20r.[1], 3) *vezudo* 1r.[1.2], ecc., *chazeva* 19t.[1], ecc. Dileguo del *d* in *aiutorio* 5t.[1], 16t.[1], *aidar* 22r.[1], ecc.

vj passa in *b*: *pluoba* 14r.[1], *zuoba* 5t.[1], ecc., *ſlabuoli* 34r.[2] (v less.)

21. *tr*, *dr*. Il *t* persiste in *vetran* 9r.[1.2], 11r.[1], 14t.[2], 23t.[1], ecc.; dilegua in: *pare* 1r.[1] *bis*, 1t.[1] e passim (ma *padre* 4t.[2]), *mare* 20t.[1], 21r.[2], *frar* 3t.[2], 4t.[2] e passim, *norigado* 9t.[2], 24t.[1], *pecchariſe* 29t.[2], *pora* 8r.[2], 16t.[1], 18r.[2], ecc., *poria* 16r.[1.2], 21r.[1], 30r.[2], ecc., *laron* 20t.[1], 21r.[1], *vero* 18r.[1], *quara* 10r.[1], 23r.[1], 25t.[1], ecc., *piera* 4r.[1] e passim, *Piero* 16t.[2]; *d* in *deſirava* 9r.[1], *chariegliа* 28t.[1] (v. less.) Per *driedo* = d e r e t r o, v. Avv. *d*.

22. 23. Vedi n. 16.

24. *v* fra vocali dilegua: *paon* 15t.[2], 29r.[2], 32t.[2], *ua* 14t.[2] (ma *uva* 15r.[2], 15t.[1], dove il *v* è stato aggiunto poi, 15t.[2], ecc.). *roente* 21r.[2], *beudo* 2r.[1], 10r.[1], *rezeudo* 2t.[2], 5r.[2], 37r.[1], *viazamente* 18t.[1] Ma al contrario di quasi tutti gli altri testi veneti permane in *zuova* 21t.[2], *zovar* 21r.[1], 36t.[2] 4)

w: *vardar* 2t.[1], 17t.[2], 18r.[1], 26t.[1], ecc., *varda* 35t.[2], *vardian* 26t.[1], *vaſtar* 31t.[2], *vixa* 28t.[1], 29r.[1], *viſe* 1r.[2]

24a. La geminazione nel nostro testo si produce per *l* assai frequentemente, per *n* in grado molto minore: *zella* 3r.[1], *ſtelle* 2r.[1], *bello* 1t.[2], 3t.[2], 13t.[2], ecc., *ello* 1t.[2], ecc., *quello* 1t.[2], ecc.; *anni* 7t.[1], *inni* 9r.[2] Anche: *nonn-aveſe* 6t.[1], *nonn-e* 2r.[1] *bis*, *inn-altre* 36t.[2], *inn-armenia* 11r.[1], *inn-aqua* 6r.[2], *perr-omo* 9t.[2], ecc.

Il nesso *ct* non dà mai *t* doppio: *fato*, *fati*, *fate*, v. n. 50, *trato* 14t.[2], 28t.[2], ecc., *leto* 11r.[1], ecc., *coto* 5t.[2], *aduti* 6t.[1], ecc., *fruti* 1t.[1] *bis*, ecc., *dreto* 5r.[1], *ſtreto* 4r.[1], *note* 2r.[1] e passim.

24b. *kv*, *gv*: accanto a *che*, forma costante del relativo, *que* 27r.[2], a *perche*, *perque*, *inperque* 10t.[2], 22r.[2], a *qualche* 30r.[2], *qualque* 1r.[1]: anche *chela* 11r.[1]; *aguia* 24r.[2], *gualive* 16r.[1] (*valide* 17t.[1]) *tv*: *pote* (p ó t t e) 8t.[2], 15r.[1], 17r.[2], 22t.[1], ecc.

---

1) Insieme *leienda* 37r.[2], *reloio* 17t.[2], che potrebbero essese grafie analogiche (cfr. *veio* e *vechio*); v. tuttavia il lomb. l i e n d a ed il r e l ö j, pur di varietà lomb. Troviam poi *ſ* al posto di *z* in *aleſe* 3r.[1]; per cui v. *enſeſe* = [l]enſeſe = leggesi in *Exempl.*; cfr. *Giorn. stor.* XV, 262.

2) Cfr. *Pat.* 24, Dox. 22.

3) Per *z* = *g* in *vego* 4r.[2], 14t.[1], 18t.[2], 29t.[1], v. *gaconzo* 28r.[1] (less.) ed anche *gagi* 14t.[2] (less.)

4) Cfr. *Arch. gl.* III, 257.

24c. *m* finale: *cum* dà costantemente *con* (v. Prep.). ma a volte *co*: 8t.[1], 29t.[1] ‘Quomodo’ si riflette in *chomo*. *chome* (v. Avv. *c*), ma altresì in *com* 21t.[1], *con* 4r.[1], 14t.[2], 28r.[2], *cho* 5t.[1]. 12r.[2], ecc. Anche *m* grafico per *n* in *ziaſcum* 27t.[1], *gram* 18t.[2]

Dinanzi a *b* o *p* nell'interno delle parole troviamo sempre *n*: *anbra* 33r.[1], *ganbari* 31r.[1], *inchanbio* 35t.[1], *intranbi* 9r.[1], 28t.[2], *colonbi* 29r.[2], *plonbo* 21r.[2]; *anplo* 6t.[2], *chanpanela* 17t.[2], 34r.[2], *ſcanpar* 13t.[1], ecc., *conpleta* 1t.[1], ecc., *ronper* 9r.[2], ecc.

24d. *n* finale: cade frequentemente nella negazione così dinanzi a vocale come a consonante, ma senza norma veruna: *no a* 11r.[1], *no ſaze* 12r.[1], *e no ſe moveva e non ſe podeva muover* 23t.[1] 1)

nl in *l* è in *elo* 26t.[1], 32r.[2]; cf. n. 39.

Il prefisso *con* lascia cader l'*n* in *covignera* 8t.[1] (però *convignera* 11t.[1]), *ſcovegnivele* 9r.[1]; altri casi di dileguo offrono *lutan* 9r.[2], 11r.[1], 16t.[1], ecc., e *ſague* 34r.[1] 2) (ma *ſangue* 17t.[2], 19t.[2], ecc.).

Di *inſir* 10r.[2] *bis*, 12r.[2], 19r.[1], ecc., *ingual* 8r.[1], *inſteſo* 10r.[2], 14t.[2], 25t.[2], v. *Arch. gl.* III, 442. 3)

24e. *r* epentetico nel *-mentre* degli avverbi: v. Avv. *c*; ma non costantemente, anzi pur qui nel testo nostro il vecchio appare in lotta col nuovo. — *dolentre* 20t.[2] (ma *dolente* 20r.[1], 23t.[2]) 4)

Metatesi di *r*: *intriego* 9t.[1], *prego* 25r.[2], *bergancge* 31r.[1] (v. less.), *borito* 3t.[1], se non è sbaglio, accanto a *bitiro* 3t.[1], *perſo* 19r.[2], *percurador* 1r.[2], *ternitade* 10t.[1], 5) *remitado* 20r.[1], se non è pur esso error di scrittura.

Metatesi di *l*: *ſplegar* 28t.[2], *ſplegieti* 35r.[2], *requilie* 9r.[2] 6)

Dissimilazione di *r-r* in *l-r*; *malgarita* 5t.[2], *malmoro* 17t.[2], 29r.[1]; di *l-l* in *n-l*: *nenzioli* 4t.[1]: di *m-m* in *n-m*: *nenbre* 9t.[2] (però *menbre* 22t.[2]) 7)

24f. *ſ* finale conservasi, oltrechè in alquante 2.e persone del verbo. (v. n. 48), anche in taluni nomi che ritengono la forma del nominativo latino: *Goliaſ* 13t.[1], *Chaifaſ* 21t.[1], *Jo(a)naſ* 13t.[1], *Satanaſ* 4r.[2] Ne tiene le veci un *i* in *plui*, *vui*, *nui*, *mai* (dove però spesso dilegua del tutto), nonchè in tutte le 2e persone del plurale ed in quelle pure del singolare non ossitone.

---

1) *Breda* 1r.[1], *Branda* 15r.[2], *Lavita* 21r.[2] saranno da considerare come errori grafici.

2) Cfr. *Beitr.* 116.

3) D'*anbandona* 16r.[1], *ſenterion* 11t.[2], *chintara* 34r.[2], *contanti* 22r.[1], non oso dare giudizio; ma il *con-* di *contanti*, frequente negli *Esemp.* (Don. 32), sarà una falsa ricostruzione.

4) Dell'incertezza del copista danno pur indizio *zeleſtro* 28r.[1], 28t.[2], e insieme *tereſto* 25r.[1] e *inclosto* 24t.[1]

5) Di *ternita*, *percurador* recan esempi anche il Mut. 386 e il Boerio.

6) *Labeo* = *Albeo* 8t.[1] - *regilioſo* 37r.[2] sarà probabilmente uno sbaglio: il Mut. 223 e il Boerio registrano *lerigioſo*, *lerequia* come ” voci tutte degli idioti. „

7) Cfr. *Beitr.* 116.

B. MORFOLOGIA.

I. Suffissi e Prefissi.

25. -ARIO. Duplice l'esito di questa base: *-aro*: *miaro* 6t.², 25r.², 34r.², *denari* 20t.²;[1]) *-iero*, *-ero*: *mier* 18r.¹, 19r.¹, 27r.¹, *lavorier* 18r.², 24r.², 27r.¹, ecc.; *volcntiera* 19r.², 34r.², 37r.², *maniera* 18r.², 28r.¹, ecc.; *deneri* 20t.², *becheri* 6r.², *fruteri* 16r.², 30t.¹, con cui, com'è noto,[2]) vanno in buon numero i nomi delle piante fruttifere: *pomeri* 1t.¹, 27t.¹, *castegneri*, *pigneri*, *dataleri*, *pereri*, *charoberi*, *susineri*, *persegeri* 27t.¹

28. DIS-: *descolada* 21r.², *dessformado* 20r.², *desmentegado* 16r.², *desventurado* 20r.²

30. AD-: *aconduta* 13r.², *acomando* 15r.², *adugu* 9t.², *aferma* 6t.², 18r.¹, *apasudo* 2t.², *apresentemo* 22r.¹, *asaver* 14t.¹, 22t.², *asenta* 7r.², *atradir* 32r.¹, *avense* (vinse) 16t.²

31. IN-: *inbrigada* 4r.², *increar* 35t.², *inchanbio* 35t.¹, *inflorido* 6t.², *infrisiadi* 14t.², 33t.², *ingranata* 14t.², 28r.¹, 29r.², 31r.¹, *inpensar* 12t.¹, 20t.², 25t.², ecc., onde poi *inpensier* 2t.¹, 20t.², 32r.², ecc., *inpense* (dipinse) 3t.¹, *inpiar* (accendere) 10t.¹·², 25t.², *inpromeso* 8r.², 30r.¹, ecc., *intentazion* (*o non vcduga a intentazion*) 4r.², *inviolado* (violaceo) 14t.²

32. RE-: *recresie* 2t.¹, 32r.¹, *regrazia* 4t.¹, 10r.¹, *regovrar* 20t.² *bis*, *requerida* 35r.²

34. TRANS-: *trasandado* (tramortito) 1r.¹, *strangusiado* 32r.¹

II. Nomi e Pronomi.

35. *omo* 2r.¹ e passim, *nievo* 1r.¹, 3r.¹, sono nel testo nostro gli unici tipi nominativali. - Qui pure gli obliqui: *muier* 29t.¹, 35t.², 36r.¹, *marmore* 27t.² 28r.², *solfere* 18t.²

Son maschili: *ero* 6r.¹, 32r.¹, *fronte* 20t.¹, *scorzo* 15t.¹, 31r.¹, a cui si può aggiungere: *lo Apochalixi* 32r.¹ Passano invece, come per altri testi è noto, al femminile: *late* 6r.², 8r.², *miele* 1r.², ecc.[3]), *lume* 10t.¹ - *osiela* riflette 'avicella'; v. less.

---

1) *solitario* 1r.², 25r.¹ è voce letterata.
2) Cfr. *Arch. gl.* I. 485, *Beitr.* 121.
3) Cfr. *Beitr.* 173, 179.

36. Così i sostantivi come gli aggettivi femminili hanno il plurale in *e*. qualunque sia la desinenza del singolare: *le lume* 10t.¹, *le mane* 24r.², *le parte* 1r.², ecc., *tute le luſe* 2r.¹, *le ſo radiſe* 16r.², ecc., *molte vertude* 1r.¹, *ſie beliſime fonte* 16r.², *queſte zente* 14t.¹, *le ſo pele* 27r.², *le charne* 24r.¹, *do bele vale* 32r.², *ſo bele veſte* 33t.², *con chaſe e con tore* 17r.¹, *queſte altre trave* 28r.², *le ſo dolze boſie* 30t.², *le arme de dio e plui forte* 19r.², *erbe bele e olente* 17t.¹, *erbe molto verde* 16r.², *le ſomeiante choſe* 24r.²[1]

Rimangono tuttavia salvi gli effetti del n. 8: onde: *le man* 8r.¹, 10t.¹, 14t.², ecc., *ale fin* 13t.¹, *le tuo orazion* 5r.¹, *cotal paſture ſpiritual* 2t.², *le crudel pene* 21r.¹ Non frequenti le eccezioni del genere di: *quatro ſimilitudine* 28t.¹, *foie ſimele* 17t.¹

Contro gli effetti del n. 8 abbiam poi l'*i* del plurale conservato pei maschili, anche dietro *l, n, r*: *tali* 15r.², *animali* 27t.², *ſignorili* 28r.², *cani* 33t.¹, *pleni* 33t.², *laroni* 21r.¹, *frari* 1t.² e passim, *raſori* 16t.¹, *ſignori* 2r.², ecc.; ma non mancano insieme esempi di dileguo: *chorpi tal* 7t.¹, *omeni comunal* 31r.¹, (*gali*) *mazor* 29r.²[2])

Raramente accade d'incontrare esempi di plurale maschile in *e*: *tori forte e oribeli* 29t.¹, *li ſo dolze verſi* 32t.², 33r.²

La gutturale del singolare rimane inalterata al plurale: *blanchi* 4t.¹, ecc., *perſegi* 31r.¹, *munegi* 1r.¹, ecc. (*muneſi* 1r.²), *boſci* 6t.²; cfr. anche *Ug.* 10. Ma *porzi* 10t.² allato a *porchi* 17r.¹

Neutri plurali: *zento mia fiade* 30r.², *doa mia* 6t.¹, *cinque mia* 17r.², *quatro braza* 18r.¹; *le dede* 10t.¹, *le ſuo done* 2t.², *pome comunal* 31r.¹, *legne ſeche* 25t.¹, *le oſe* 14r.¹ *bis*, *le nenbre* 4t.¹, 9t.², *corne forzelade* 31r.¹, *le veſtimente* 1r.², 2r.¹, 14t.², 24r.², ecc., (singolare: *la veſtimenta* 14t.², 23r.¹).

38. Qui pure, assai spiccata, la tendenza a sostituire all'*e* del latino l'*o* nel singolare maschile: *abado* 1r.¹ e passim, *oro* 6r.¹, 32r.¹, *giganto* 13t.¹, *grando* 6t.² e passim (una volta *grande* 29t.¹), *alboro* 3t.¹ e passim, *malmoro* 17t.², 29r.¹, *ogno* 4r.¹ e cfr. n. 46, *puovero* 21t.², *prinzipo* 22r.², 22t.¹, *travo* 28r.¹ *bis*, *triſto* 1r.¹, ecc., *veraſio* 7t.¹, 24r.² E così dicasi dell'*a* nel singolare femminile: *fornaſia* 21r.², *granda* 1r.¹ e passim (ma anche *gran* 1t.¹ e passim), *ogna* 2t.¹ e passim.

39. Articolo: *lo abado* 6r.¹ e passim, *lo fio* 1r.², *l'alboro* 12t.¹; *alo abado* 7t.² e passim, *al'altro* 10r.²; *delo cholor delo ſtopazo* 14t.², *del'inferno* 10t.², 21t.¹, *del zudiſio* 21t.¹; *in lo di* 7t.¹, *elo comenzamento* 26t.¹, *elo apochalixi* 32r.¹; *con lo becho* 7t.², *con l'abado* 5r.²; *per lo ſpazio* 1t.¹ e passim,

---

1) Troviam anche, più d'una volta, *le pentecoſte* 6r.¹, 12t.², ecc.

2) Come negli *Esempl.* (Dox. 28), così qui *evangieliſta* rimane invariabile anche al plurale; cfr. 28t.¹, 30r.¹

per l'odor 16r.[1]: *ſovra lo peſie* 8t.[1]. *ſovra l'aqua* 17r.[2]. *ſulo fondi* 18r.[1], *ſul'alboro* 7t.[1]; *ſoto lo pavion ſoto lo qual* 12t.[2]

el (= *et lo*): *el noſtro andar* 1r.[2]. *el ſanto* 11r.[1]. *lo zunar el manzar* 16r.[2]: *chel ſatanaſ* 4r.[2]. *chel ſon* 7t.[2]

la doman 6r.[1]. *la oſiela* 7r.[2]. *l'aqua* 11r.[2], ecc.; *ala fiada* 2r.[2], ecc., *al'iſola* 14t.[1]; *dela carne* 6t.[1]. *del'umana generazion* 7r.[2]: *dala grifa* 17r.[1], *dala orazion* 5r.[1]; *in la glieſia* 1t.[1]. *in l'ora* 1r.[1], ecc.; *con la bocha* 13r.[2]; *per la onza* 15t.[1]. *per l'aqua* 11r.[2]; *ſovra l'aqua* 17r.[2]. *ſula zima* 17t.[1]: *ſoto la zenere* 5t.[2], ecc.

li pie 9t.[1]. ecc., *li orori* 15r.[1]; *ali frari* 7t.[2]. 18r.[1]; *deli fruti deli albori* 16t.[1]: *dali ſuo pie* 5t.[2]. *dali altri* 13t.[1]: *in li ſuo luogi* 3t.[2]: *con li frari* 12t.[2]; *per li ſegni* 30r.[2]: *dananti li abadi* 10r.[1]: *apruovo li pie* 4r.[2]; *intorno li frari* 13t.[2]

le grazie 2r.[1]. *le ave* 1r.[2], ecc.;1) *ale pene* 10t.[2]; *dele radiſe dele erbe* 14r.[2]. *del'arme* 18t.[2]: *dale altre* 7t.[1]; *in le ſale e in le chamere* 30t.[2]; *con le conpagnie* 7r.[2]; *per le oltre parte* 17t.[1]; *inver le parte* 14r.[2]

40. Parecchi gli esempi di *da*. ove la lingua letteraria preferirebbe *di* e viceversa: *paradiſo dale dilizie* 26t.[1], *[pene] meio fate cha quele dalo paon* 32t.[2], *ave dala miele* 1r.[2], *davanti dala porta dala mia ſpeloncha* 25t.[2], *dentro dala fontana* 8r.[2], 9t.[1] *bis*, *da driedo da tuti* 5t.[1], *inpreſe da una flama* 10t.[2], *puzava da ſolfere e da oio petroleo* 18t.[2], *[morir] da fame e da ſede* 3t.[2] (cfr. 6r.[2]), *don da dio* 9t.[2]. *grazia da dio* 35t.[2], i quali ultimi esempi non esigono però assolutamente la traduzione per *di*. Ed all'inverso: *me chazeſtu via delo mio luogo* 5r.[1], *deſmonta dela nave* 12r.[1]. 13t.[2]. *l'inſiva l'anima del chorpo* 30t.[1]. *ſtranie dele choſe* 27r.[1], *una nave... liziera de andar per mar* 3r.[2]. ecc. Per l'uso promiscuo delle due forme delle preposizioni notiamo: *[vui ſcanpaſe] davit dele man de goliaſ... daniel dali lioni e ioſepo dali fradeli e moiſe dele man de faraon* ecc. 13t.[1]; *tolſe la benedizion delo abado... e dali ſo frari* 16t.[2] 2)

41. Pronomi personali: **a.** La forma abituale nel testo per ' ego ' è *io* 1r.[2] e passim (*ch'i'o fato* 5t.[2]); ma ancora vi ricorrono alquanti esempi di. *e*: *e ben ſo* 7r.[1], *e per che chaſion e die nde ſtar* (e perchè io vi debbo stare) 21t.[1], *e aidavali* 24t.[1], *e ben lo cognoſo* 24t.[2], *e bon ſta e trova* (io buon stato ho trovato) 24t.[2]: seppure in questi ultimi luoghi non si tratta piuttosto della congiunzion copulativa *e*. della quale il

---

1) Di *li* per *le* (v. *Arch. gl.* III, 261) due soli esempi: *li luminarie* 9t.[2], *li paredi* 4r.[2]

2) Cfr. *in nome de dio e dala mare ſancta vergene*, ecc.: Bert.-Lazz. 31 (a 1310).

nostro testo fa larghissimo uso; cfr. *Sintassi*. - *mi* nomin. 7r.[1], 22r.[2], 31t.[1]: *a mi* 1r.[2], 1t.[1], ecc.; *de mi* 31t.[2]: *da mi* 1r.[2] *bis*, 31t.[1]; *con mi* 1r.[2], 10t.[2], ecc.; *per mi* 19r.[2], ecc. A volte la forma enfatica subentra nel luogo dell'enclitica: *perche vui vede mi* 36t.[1], *anoia mi* 10t.[1], 23t.[2]; *me mena* 1t.[1], *no me cognoſi* 24t.[2] *bis*, *ſcanpame* 18t.[2], *clameme* 21r.[1]; *me vene in cuor* 20t.[2], *perdoname* 5r.[1], *parlame digandome* 24t.[1]

andando nui de qua e de la nu trovaſemo 32r.[2], *vegando nu che nu non podevemo* 34t.[2]; *a nui* 1t.[1]; *de nu* 10t.[2], ecc.; *co nu* 8t.[1], ecc.; *per nui* 7r.[2], 18r.[2], ecc.: *entro nu* 27t.[2]; *plaſete nde* 1t.[2], *ſi nde aparete* 1t.[2], *di nde* 14t.[1], *per devorar de* 16t.[1], *dio non vol moſtrar de* 4r.[1]; *ne ſaluda* 1t.[2], *tuti ne vardava e niente ne diſeva* 31r.[2]; *ſi n' a noſudo* 22r.[2], *domandane* 31t.[1] Anche, ma non di frequente, *ſe* quale pronome riflessivo di 1ª plurale (cfr. *Arch. gl.* XI. 456): *nu ſe partiſemo* 22t.[2]; e cfr. 7t.[1], 12r.[1], 26t.[1], 32r.[1], 33t.[1]

b. *tu* 1r.[2] e passim; *eſ tu* 1r.[1], 24t.[2], *credeſ tu* 1r.[1] (anche *to*: *puoſ to* 22r.[1-2].1) - *ti* nomin. 1t.[2], 20r.[1], 24r.[2], 24t.[2] *ter*, 25r.[1]; *con ti* 3t.[1], 5r.[2]; *per ti* 5r.[1]; 2) *te vezio* 20r.[1], *t' ingenera* 15r.[2], *partite* 21t.[2]; *io te digo* 24t.[2], *plaquate* 1r.[1]

biadi vui quando vui naſieſi 35t.[1], *ſave vu* 29t.[1] e passim. Di *voi* occorre un solo esempio: *voi non lo ſomie* 24t.[2] - Notiam anche la forma pienamente atona *u*: *in li qual u dove conplir* 12t.[2] (cfr. *Kath.* 12). Atono, che s'intende, è pure l'*u* di *laſeu* 2r.[2], *cognoſeu* 2t.[1], *credeu* 14r.[1], *vedeu* 14t.[1], *podeu* 17r.[2], *voleu* 3r.[1]; *a vui* 3t.[2], 8r.[2], ecc.; *de vui* 18r.[1]; *da vui* 19t.[2], 22r.[1]; *con vui* 2r.[1], 8r.[2], ecc.; *elo ve menera* 4r.[2], 15r.[2], *alegreve e conforteve* 16r.[1]; *elo ve beſogna* 10t.[2], *fazove ſaver* 19r.[2]

c. *el non volſe* 36r.[1], *ello ſe parti e la elo torna zoſo a baſo* 3r.[2], *e como elo fo zoſo elo fo preſo ed elo comenza* 19t.[2], ecc.; *ben li donav' elo* 26t.[1]; *de qual parte eli vol ſtar* 28t.[2]; *lui* nomin.: *trova lui la via* 2t.[1]; *lu che fo homo* 29t.[2], e v. altresì 9r.[1], 12r.[1-2]; *lo* nomin.: *lo fo paſudo* 23r.[1], *chi lo foſe* 24t.[2] (e cfr. 29r.[2], 33r.[2], ecc.); *per elo* 5r.[2]; 3) *a lui* 1r.[1], 5r.[1]; *de lui* 7r.[2], 15r.[2] *bis*, ecc.; *da lui* 3t.[1], 9r.[1], ecc.; *in lui* 20t.[2]; *con lui* 3r.[2] *bis*, ecc.; *davanti da lu e da driedo lu* 31t.[2]

lo domanda 1r.[1], *levalo e baſialo* 1r.[1]; ma anche: *digne lu pregar* 21t.[1], *el domanda* 24t.[1]; *li diſe* 1t.[2] e passim, *vui li feſe fuogo a doſo* 17r.[1], *feli careze* 4r.[2]; 4) *che i lo fe far* 36r.[1] Neutro: *elo e mateza* 4r.[1],

---

1) Cfr. *Cato* 21 e Salvioni, *Notizia intorno ad un cod. visc.-sforz.*, 25.

2) Anche: *ſe tu non ti parti via* 21t[2], che sarà da riavvicinare al *ſi*, di cui si tocca sotto. V. altresì *-ndi* in *ſti-ndi* 25r.[2], che però avrà ragioni proprie (*i-e* in *i-i*.)

3) Unico esempio nel testo nostro dell'uso di questa forma invece dell'assoluta. In altri testi avviene proprio l'opposto: cfr. Don. 30.

4) Anche *le* per *li*: *adamo le podeva ben vardar quelo per lui* 26t.[1]; ma l'*e* al posto dell'*i* sarà subentrato per mera riduzione fonetica (cfr. n. 11).

elo li sovravene 8t.², *elo se conple* 33r.²; *el e pasado uno ano* 7t.¹; *lo e ora* 10r.², *lo li aparse uno gran monte* 19t.²; *elo l'inpromese* 12t.², *eli sonava cantar* 15r.¹; *non lo e oldido dir* 15t.¹. *seralo gran consolazion* 35t.¹ [1]

s' ili retorni a vui 13t.¹, *li domanda ch'ili iera* 31t.¹; *e como elli fo da lui* 3t.¹ e 2r.², 4t.¹. ecc.: *eli aldiva li canti che eli faseva* 15r.¹, *ne va anche eli* 17t.¹; *e' fose* 6t.²; *como li ave conplido* 7t.², 15r.¹, *quando li scanpa via* 12t.¹: *li comenza a confortar e amonirli* 3t.², *basiali* 35r.²; *lo qual i porta* 8t.²; *dio li manda quello che li aveva luogo* 4t.², *li dise* 6t.¹ *bis* e passim, *l' insiva* 30t.¹, *gitavalile* (le gettavan loro) 19r.²; *chomo lui i aveva promeso* 12r.²

ella nonn-e 2r.¹, *ela li respose* 7r.²; *la non fara* 11t.²; *vui devoreri ela* 13t.²: *de lie* 20t.¹; [2] *a pare a li* 30r.¹ [3]; *ogno vento la menava via* 4r.¹, *l'ave vezuda* 22t.², *arsaila* 13t.²; *elo li parla* 7r.², *abiandoli* 5t.¹ Plurale: *ed ele se vive* 6r.², *ond' el' e clare* 33t.²; *le se fasea* 3r.²; *vui le dove obedir e no mi* 22t.¹, [4] *batevale* 12t.²

D'*esso* in funzione del pron. pers. di 3ª persona abbiamo parecchi esempi: *e si fe d'eso* 5t.² e 4t.¹, 9r.², 36t.²; *d'esa* 9r.¹, *in esa* 16r.², 16t.², 20t.¹, ecc., *d'ese* 23t.¹

d. *a si* 9r.², 15r.², ecc.; *in si* 15t.², ecc.; *con si* 6t.¹, 10t.¹; *per si* 9r.¹, ecc.; *enfra si* 10t.²; *entro si* 3r.¹; *fuor si* 14r.², ecc.: *elo se inzonecla* 9r.¹, *la nave s' acosta* 14t.¹, *serase entro* 3r.¹; *ben si vol* 22t.¹, *si ve lo paradiso* 29t.²

42. Pronomi e aggettivi dimostrativi: *chostui dise* 12r.², *si tosto che costu* 18t.²; *questo e lo frar* 14t.¹, *che caligo e questo* 29t.¹, *questa e tal zoia* 28t.²; *dise a questo vetran* 9r.²; *de questo luogo* 1r.¹, ecc.; *in questo mondo* 2t.¹, *in questa note* 12r.²; *questi frari* 1r.², *queste osiele* 7r.²; *questo si è per la volontade de dio* 32r.¹; *zo* 1r.¹ e passim.

e abiando cholu fenido 12r.², *de cholu* 17r.¹; *et abiando quelo chusi dito* 2r.¹, 5r.¹, 6r.¹·², ecc., *quelo san Polo* 23r.², *quela isola e quela* 12r.¹; *da quelo ladi* 33r.¹; *de quela gran conpagnia* 7r.²: *queli delo monestiero* 35t.¹, *quele contrade* 3r.²; *quelo che dio vol* 22r.¹, 22t.¹

questo muodo instesо 10r.², 14t.², 25t.²: *quelo medesimo omo* 12r.¹

tal chaligo 2r.¹, *tal zoia* 28t.²; *chorpi tal* 7t.¹, *tal chose* 29r.² - *questo*

---

1) Anche *ela, la* impers.: *ela li sovravene* 5r.², *ela si e* 28t.², *elo la sa ben tuti li altri frari,* (e' lo san bene tutti gli altri frati) 24t.²; e cfr. Biad. 232. Come forma di neutro *la* si rinvien quasi normalmente in tutti i testi valdesi; v. *Arch. gl.* XI. 299.

2) Cfr. *Arch. gl.* I. 259 n., II, 444 n. Come si vede *lei* e *le* (dat. sing. femm.) mancan del tutto.

3) Ne riesce confermato che *li* in *Pat.* 30 è pronome, non avverbio.

4) Si noterà l'uso della forma disaccentata pur qui dove quello dell'enfatica sarebbe necessario.

e chotal luogo e dala cotal cosa 9t.¹; *de chotal choiori* 27t.², *chotal meraveie* 2t.² - *tanta roba* 6r.¹, *tanti miracoli* 24r.¹, *tante chose stranie* 27r.¹, *spese tanto* 20t.² - *lo vogar che vui ave fato cotanto* 4t.¹; *cotanti mali* 22r.¹, *ele fose cotante* 7r.¹, ecc.; *vui se andadi e se stadi cotanto* 2r.² *bis*.

42a. Pronomi e aggettivi interrogativi e relativi: *chi estu* 24t.², ecc., *chi lo disese* 29r.²; *a chi ben ve parera* 33t.²; *de chi e* 9r.²; *non savemo da chi* 9t.²; *non so da chui* 19t.²; *uno homo che pareva sentar* 20r.¹, *una isola che a nome* 8t.¹; *li munesi che iera con lui* 3r.², *le cose che non se sa* 7r.¹: *che ve par de zo* 3r.¹, *no savevemo che far* 1t.², *quelo che li a luogo* 3t.¹

Dio lo qual e nostro signor 7r.², *una masa de plonbo la qual e descolada* 21r.², *biadi li morti li qual muor* 30r.¹, *le qual cose e brute* 32r.¹

tanti miracoli quanti dio te a mostradi 24r.¹, *quanto tenpo iera* 24t.², *manzie quanto v' a luogo* 7t.²

43. *inde* e *ibi*. Veramente nel nostro testo le funzioni di *ibi* sono assunte da *inde*; tuttavia notiamo questi due esempi, per cui v. n. 56: *ch' i era fango* 21t.², *el i era* 36t.²

inde assume poi le seguenti forme (cfr. n. 41): *si nde tre moreli* (ne feci tre pezzi) 25t.², *taie nde e duse nde* 14r.¹; *no nde pluove ni no nde par nivola* (non vi piove e non vi appar nube) 2r.¹; *no e lizita chosa a vegnir de* 23r.¹; *la nave de pote intrar* (la nave vi potè entrare) 23r.¹, *tu de sta*, (tu ci stai) 21t.²; *eli ne tolse* 14r.², *si ne se intaiado* (evvi intagliato) 28t.¹, *tanto n'e plasevele star* (tanto bene vi si sta) 32r.¹. *e como vui ne seri vui ne stare* 13r.¹

44. Aggettivi possessivi: **a.** *lo mio signor* 20t.², *o frar mio* 24t.¹, *mio pare* 20t.¹; *la vita mia* 19t.¹; *li mie fenti* 20t.¹, *amisi mie* 12r.², ecc.; *le mie ore* 20r¹.; *lo nostro signor* 5t.², *li nostri frari* 2r.², *le nostre erbe* 27r.²

b. *lo to viazo... e lo to insir* 22r.², *in cuor to* 24r.²; *la to humilitade* 24r.², *la toa vita* 24r.², *l'anema toa* 5r.¹; *li tuo conpagni* 24r.²; *le tuo orazion* 5r.¹, *le to parole* 31t.²; *lo vostro pelegrinazio* 12t.²; *li vostri amisi* 13t.¹; *queste vostre rasion* 20r.²

c. *lo so parentado* 3r.²; *la so gloria* 30r.¹; *la soa misericordia de dio* 19t.¹, *l'anema soa* 4r.² *bis*, ecc.; *li suo frari* 1r.², *li so servi* 3t.²; *con li suo remi e con le suo forche* 25r.²; *le suo pele* 27r.² *bis*, ecc.

45. Comparativi: Niun esempio degno di menzione. ' Più... che ' è reso presso chè sempre con *plu... cha*: v. 14r.¹, 17r.¹, 19r.², 24r.², 32t.², ecc.

46. Aggettivi numerali e numeri: *uno luogo de uno monestier* 1r.¹, *una intrada de una nave* 3r.², *un' altra chosa* 14r.², *l'un del' altro* 19r.²; *nesun*

non li tuo 6r.[2], *non parea via neſuna* 1t.[2]; *tuto e niente* 29t.[2]; *nonn-aveſe altro paradiſo* 27t.[1], *l'altra mitade* 1t.[2], *ſ'elo non foſe altro* 28t.[2], *altri lo die far* 24t.[2], *e queſte coſe e dele altre* 24r.[1], 27t.[1]. *non deve tegnir l'altru* 13r.[2]; *ni ſe puo algun invegir* 2r.[1], *non diebi nuoſer ad algun omo* 5r.[1], *non ſoſtegnimo alguna pena* 7t.[1], *io no vego alguna altra choſa* 29t.[1]; *qualche luſe* 30r.[2]; *arquanti ſtantiſi* 31t.[1], *radiſe de arquante erbe* 1r.[2]; *puochi e quelli che ſia degni* 2r.[1], *beve... puocho* 11t.[1], *uno puocho* 17r.[1], 29t.[2], 33t.[1], *puocho lonzi* 2t.[1]; *molti penſieri* 2r.[2], *molte piere prezioſe* 1t.[1]; *mente [beſtie] comenza andar* 17r.[2], *mente iera bele* 17t.[1]; *lo plu ch' elo pote* 17r.[2]; *tuto lo tenpo* 3t.[2], *luxeva tuto* 1t.[2], *tuta la note* 22r.[1], *abiando moſtrado tuto* 9t.[1], *vegando tuti* 5r.[1], *cantava tute le ore* 5t.[1]; *intranbi abadi* 9r.[1], 36r.[1], *da intranbe parte* 28t.[2]; *ziaſcun anda* 10t.[1], *ziaſcuno aveva color* 15t.[2], *ziaſcuna conpagnia* 14t.[2] *bis*; *ogno ano* 7t.[1], 8t.[1], ecc., *ognomo* 34r.[2], *ogna domenega e ogna altra feſta* 9t.[2], *ogni cholor* 28r.[1], *d'ogni man cholor* 28r.[1], *ogni erba* 6t.[2], *ogni albori* 6t.[2], *ogne altre feſte* 21r.[2]; *aſe pericholi* 13r.[1], *erbe aſe e bone* 14r.[1], *aſe ne fo* 19r.[2]

vui do 3t.[2], *do deli zoveni* 15r.[2], *et a doi et a tre* 31r.[2], *doa mia* 6t.[1]: *tre puovoli zoe tre conpagnie* 14t.[1]; *li quatro tenpi* 12t.[2]; *li cinque ſalmi* 15r.[1], *cinque mia* 17r.[2]; *ſie beliſime fonte* 16r.[2]; *li ſete ani* 7t.[1]; *li oto di* 8r.[2], 17r.[2], ecc.; *li dodeſe di* 15t.[1] *bis*; *lo e ben otanta ani* 10t.[1]; *triſento denari* 20t.[2]; *oto zento ani* 9t.[2]; *zento mia fiade* 30r.[2] - *lo primo peſie* 6t.[2], *la prima fiada* 14t.[1], *la ſegonda* 14t.[1], ecc.; *ogno terzo di* 23r.[1], *ala terza fiada* 9r.[1]; *lo quarto di* 25t.[2]; *lo ſetimo di* 25t.[1]; *la otava parte* 25r.[2], ecc.

III. Flessione del Verbo.

47. La 3ª singolare costante in funzione di 3ª plurale.

48. La 2ª singolare esce in *-i*: *domandi* 1t.[2], *laſi* 3t.[1], *priegi* 21t.[2], *reveli* 7r.[1]; *cognoſi* 24t.[2], *vedi* 1t.[2]; *parti* 21t.[2]

Il *-ſ* permane però sempre nelle 2ª di singolare così parossitone come ossitone, quando vi si appoggi il pronome: 1ª coniug.: *cazeſ tu* 5r.[1], *clameſ tu* 22r.[1], *recordeſ tu* 15r.[2], *ſaſ tu* 3r.[1], 6r.[1]; 2ª e 3ª coniug.: *deveſ tu* 1r.[1], *dieſ tu* 20t.[1], *credeſ tu* 1r.[1], *cognoſeſ tu* 24r.[2], *naſieſ tu* 20r.[1], *puoſ to* 22r.[1,2]; anche *eſ tu* 1r.[1], 24t.[2], ma *e tu* 22t.[1] 1). Insieme: *a* = habes, 1r.[2], 2r.[1], 21t.[1], 22r.[1], 24r.[2], (e l'*a* permane anche nella 2ª di futuro: cfr.

1) Fuor della combinazione col pronome enclitico, ma in costruzione interrogativa, non resiste che in *voſ* 22t.[1], *diſ* 1t.[2]

n. 56 *b*); *ſta* 20t.[1], 21t.[1-2] Notiam poi: *vol* 1t.[2], 3t.[1], *po* 1r.[1], 24r.[1], *die* 20t.[1], 25r.[1]; *e* da *ai* in *fe* (fai) 5r.[1] - *e*, sei, 1r.[2], 2r.[1], 7r.[2], 20t.[1], 24r.[2]

Per il presente congiuntivo scarseggian gli esempi, ma in quei pochi occorre unicamente l'*i*: *fazi* 20t.[1], 24t.[2]; *ſapi* 24t.[2], *diebi* 5r.[1], *cognoſi* 24t.[2]; *tu te parti* 5r.[1]; *ebi* 20r.[1]; - *ſti* 25r.[1] — Per l'imperativo v. n. 56 *a*.

49. Il gerundio d'ogni coniugazione esce in -*ando*, assumendo, come è già noto, la forma tematica del presente. Vadan qui solo gli esemplari analogici: *ardando* 20r.[1], *onzando* 20t.[2], *parando* 21r.[2], *metando* 21r.[1], *batando* 7t.[1], *corando* 18t.[2], 19r.[1] *bis*, 25t.[2], *cognoſando* 3r.[1], 24r.[1], *digando* 1r.[1] e passim, *ſtagando* 1r.[1], 7r.[2], ecc., *fazando* 6r.[2], 12r.[2], 37r.[2], *ſapiando* 7t.[2], 36r.[1], ecc., *crezando* 20t.[2], *vegando* 1t.[2] e passim; *retignando* 15t.[1], *vegnando* 35r.[2], *boiando* 6t.[1], *voiando* 8t.[1], 10r.[2], *toiando* 14r.[1], *oldando* 21r.[1], *partando* 8t.[1] - *abiando* 1t.[1] e passim, *ſiando* 1r.[1] e passim. Unica eccezione: *rendendo* 13r.[1]

Participio del presente: *ſomeiante* 24r.[2] (ma *ſomientementre* 7t.[2]; 1)) *dolente* 20r.[1], 23t.[2], *ardente* 6t.[1], *luſente* 30r.[2] *bis*, *reluzente* 28r.[2], *corente* 32t.[1], 34t.[1]; *boiente* 19r.[1], *romagnente* 14r.[1] Per *peſente* (pesante) 15t.[1] *bis*, cfr. Sei. 56, *Ug.* 27.

50. Participio del perfetto: *dado* 7r.[1], ecc., *vedado* 36r.[2], *ſtado* 1r.[1] e passim; *avena* 9r.[1], *chanta* 18r.[2], *lolda* 2t.[2], *porta* 5r.[2], *trova* 24t.[2], *ſta* 24t.[2], *vuda* 8r.[1] - *benedido* 3t.[1], *falido* 11r.[2], 36r.[1], *requerida* 35r.[2], *oldido* 5r.[1], 15t.[1] - *ofendudo* 36r.[2], *poſudo* 21r.[1], ecc., *proponudo* (proposto) 3r.[1], 7t.[1], *ſapudo* 2t.[1], 35r.[1], *crezudo* 18r.[2], 27r.[1] *bis*, 37r.[1], *vezudo* 1r.[1-2], 19r.[1-2], ecc., *provezudo* 12t.[2], *vegnudo* 5t.[2] *bis*, ecc., *voiudo* 9t.[2], 32r.[2], *naſudo* 31r.[1]; *abudo* 6t.[1] e passim.

Forti: *dito* 1r.[1] e passim (*benedeto* 2t.[2], 22r.[2]), *dita* 6t.[2], ecc., *crete* 29t.[2], *fato* 2r.[1-2] e passim, *fata* 7r.[1] e passim, *pleti* 16r.[1] v. less., *duto* 31t.[1], *aduto* 15t.[1], *aconduta* 13r.[2], *conduto* 20r.[1], ecc., *trato* 19r.[1], 2) *averta* 13r.[2], 16t.[1], *coverto* 7r.[1], *diſcoverta* 15r.[1], *ſcrito* 27r.[1], *parſe* 31t.[1] (ma *aparudo* 5t.[2]), *inteſo* 2r.[2], *romaſo* 19t.[2], *zonto* 2r.[1], *zonti* 9r.[2] e passim, *zenta* 17t.[2], *torto* 7r.[1], 16t.[1] *bis*, *morto* 24t.[1], *defeſo* 22r.[1-2], *preſo* 19r.[2], 19t.[2], *apreſo* 20r.[1]. *deſteſa* 3t.[2] *bis*, *meſo* 21r.[1] (ma *metudo* 25r.[1]).

Di partic. in -*eſto* un solo esempio, il più antico della serie: *moveſta* 14t.[1] 3)

51. Perfetti deboli:

La 1ª singolare esce per la 1ª coniug. in -*ie*: *andie* 1r.[2], 23r.[2], 25t.[1-2],

---

1) Cfr. *Arch. gl.* III, 283, *Giorn. stor.* XV, 264.

2) Notiamo accanto a *trato* anche *treto* 19t.[1], che sarà probabilmente uno sbaglio.

3) Cfr. *Arch. gl.* IV, 393.

chomenzie 23r.², 23t.¹, *pafie* 24t.², *vardie* 24t.², *inpenfie* 25t.², ecc., *manzie* 25t.² *bis*, *zunie* 25t.², ecc.1)

Per la 2ª-3ª esce in *-i*, e così per la 4ª: *zafi* 20t.¹, *nafi* 19t.¹, *bati* 25t.², *rendi* 20t.², *bevi* 23t.²; *mori* 21r.¹, *rofti* 25t.², *parti* 19t.², *infi* 25r.²

La 3ª singolare per la 1ª coniugazione esce costantemente in *-a*; però in pochissimi casi vicino a questa ci si presenta la forma in *-o*: *comenza* 1r.² e passim, ma *comenzo* 1r.¹, 12r.²; *manda* 4t.², 18t.¹, 26r.¹, ma *mando* 11t.²; *leva* 1r.¹, 4t.¹·², ecc., ma *levo* 5t.² Accanto ad *anda* 1t.¹ e passim troviam pur qui *ande* 1t.¹, 3r.², 5r.², 11t.², ecc., nell'analogia di *de*, *fte*, *fe*.2)

Per la 2ª-3ª in *-é* o in *-ete*: *rende* 37r.², *beve* 4t.², 10r.², ecc., *move* 9r.¹, *nofe* 19r.¹, *pafie* 26r.¹, *cognofe* 37r.², *nafie* 1r.¹, *rezeve* 37r.²; *parete* 1t.¹, 13t.¹, ecc., *plafete* 1t.², 19r.¹, 26r.², *tafiete* 31t.²

Per la 4ª in *-i*: *parti*, partivit, 15t.¹, *fuzi* 1r.², *inpli* 4r.¹, 8r.², *feri* 19t.², 31t.¹, ecc., *fcori* 21t.², *tradi* 22r.¹ *bis*, 36r.¹, *benedi* 4r.¹, 11r.², *maledi* 22r.², *mori* 5r.², 25t.², *fopeli* 5r.², *dormi* 7t.², 11t.¹, *infi* 10t.¹ e passim, *arfai* 13t.¹, *oldi* 18t.², 19r.² (*aldi* 32r.¹), *parti* 3r.² e passim.3)

La 1ª plurale coincide, come già è stato per altri testi avvertito, con quella dell'imperfetto congiuntivo. - 1ª conjug.: *andafemo* 32t.², 33r.¹, 34t.¹·² *bis*, *cercafemo* 1t.¹, *trovafemo* 1t.², 2r.² *bis* e passim, *navegafemo* 2r.², *chatafemo* 34t.², *loldefemo* 34t.² - 3ª: *podefemo* 1t.¹, *vedefemo* 32r.² 4ª: *partifemo* 22t.²: *fefemo* 12r.¹, 12t.¹, *fofemo* 7r.², 10t.², 32r.² *bis*.

2ª plurale: 1ª conjug.: *andafe* 14r.², *fcanpafe* 13t.¹; 3ª: *nafiefi* 35t.¹; 4ª: *partife* 35t.¹, 36t.¹ (*partifi* 13r.¹); *fefe* 12r.², *vedefi* 9t.², *vignife* 10t.² Da notare *vofefi* 9t.¹, formato su *voffi*, ecc.

52. Forti: 1ª sing.: *ftiti* 24t.¹, 25r.¹, 25t.¹ *bis*, 29r.², *fti ndi* 25r.², *die* 21t.², 25t.¹ (ma *de* 20t.¹), *fifi* 21t.¹, 25r.² *bis*, *fi* 20t.², 25t.² *ter*, *criti* 20t.², *viti* 25r.¹, 25t.¹·², 31r.¹·², *puti* 5r.¹, 20t.², *vini* 1t.¹, 25t.¹, *tini* 25t.², *difi* 4t.², 23r.², 24t.² *bis*, *alzifi* 20t.¹, *mifi* 21t.², *aprifi* 25t.², *chofi* 25t.², *tolfi* 25t.² (*tulfi* 25r.²), *volfi* 25t.¹, *acorfi* 25r.¹; *avi* 20t.¹ *bis*, 26r.¹; *fu* 20t.¹ *ter*, 20t.², 25r.², *fo* 31t.² *bis*.

3ª sing.: *ftete* 1r.¹·² e passim, *de* 4t.² e passim (*die* 21t.²), *fefe* 3r.² *bis* e passim (*fexe* 14t.¹, 36r.¹), *fe* 3r.² e passim, *vete* 3r.² e passim, *pote* 8t.², 10r.¹, 17r.², 22t.¹, ecc., *vene* 2r.² e passim, *avene* 1r.¹, *fovravene* 1r.¹, ecc., *tene* 11t.¹, *alefe* 3r.¹, *demife* 7t.¹, *mefe* 3t.¹, 5t.², 13t.¹, ecc., *comefe* 4t.², 35t.², *inpromefe* 12t.², *dife* 1r.² e passim,4) *dufe* 8r.², *adufe* 5r.², 8r.², ecc., *condufe* 12r.², 26r.²,

1) Cfr. *Apoll.* 42. - Farebbe eccezione *clameme* 21r.¹, forse uno sbaglio del copista, preoccupato dal *me* pronome.

2) Cfr. *Beitr.* 120, n. 5, *Giorn. stor.* XV, 264. - Quanto a *nome* -*é*) 3r.² esso altro non sarà che il perfetto di *nomeva*, ecc.: cfr. *Apoll.* 48.

3) *monti* 26t.¹, accanto a *monta* 3t.², 4t.², 16t.¹, 36t.², è esempio unico e però malsicuro. Ed altrettanto sarà a dir di *vena*, che apparisce accanto a *vene* 2r.² e passim, due volte nel cod., 15t.¹ e 31t.², dove però dal copista stesso fu corretto in *vene*.

4) Accanto *defe* 26r.²

inpense 3t.¹, *avense* 16t.², *azonse* 21t.², 36t.², *onse* 3t.¹, *romase* 3t.¹, 5t.¹, ecc., *prese* 1r.¹, 9r.¹, ecc., *aprese* 19t.¹, *represe* 36r.¹, *destese* 12r.², *spese* 20t.², *intese* 23t.¹, *alzise* 13t.¹ (*olzise* 16t.²), *rise* 17r.¹, *respose* 2t.¹, 4t.², *trase* 5r.¹, 25r.², *tolse* 4r.¹, 5t.¹·², 6r.² *bis*, ecc., *volse*, voluit, 1r.², 3r.², ecc., *volse*, volvit 35r.¹, *aparse* 2r.¹, 5t.², 16t.¹, ecc., *coverse* 3t.¹, 15r.¹, ecc., *acorse* 8t.¹ - *ave* 1t.², 2r.² e passim; *fo* 1r.¹ *bis* e passim.

53. Condizionale: 1ª sing.: *cognoseria* 24t.², *voria* 18t.², 19r.²; 3ª sing.: *besogneria* 32r.¹; *increscieria* 27t.¹, 28t.¹, *poria* 16r.¹·², ecc.; *averia* 27r.², 27t.¹, 29r.¹; *seria* 7r.¹ e passim. Per la 1ª e 2ª plurale ho le seguenti forme notevoli e per me inesplicate: *posemo* 4t.², 35r.¹ *bis*, *vosemo* 2t.²; *pose* 26r.²

55. Presente dell' indicativo: Della 2ª già si è detto (n. 48). Delle altre voci vadan qui quelle che presentano qualche particolarità. 1ª sing.: *voio* 14r.², 19r.², 22r.¹ *bis*, ecc.; *se* 3t.², 14r.², 21t.¹, 24t.¹, 26r.², 29t.¹, accanto a *so* 5r.¹, 7r.¹, 19t.¹·², 29t.²; *die*, devo, 21t.¹; *crezio* 12r.¹; *vezio* 20r.¹, presso a *vego* 14t.¹, 18t.², 21t.², 29t.¹; infine *ston* 21r.² *bis*, 21t.¹ *bis*, 24r.², sul modello di *son* 1t.² e passim. - *e*, habeo, 15t¹, 18t.², 19t.², 21r.¹ *ter*, 24r.¹, 26r.¹, ha vicino, benchè raramente usato, *o* 3r.¹, 5r.¹, 5t.², 8t.¹, 21t.¹ e persiste nel futuro; cfr. n. 56 *b*.

3ª sing.: Qui pure, nei verbi della 2ª, 3ª, 4ª conjugazione, qualche tendenza a lasciar cadere, dopo semplice liquida, l'*e* di desinenza (cfr. *Ug.* 29): *par* 2r.¹ *bis*, 3r.¹, 4r.² e passim. *ve* 7r.¹, 29t.², *val* 21t.¹, *vuol* 4r.², 12r.¹, e *vol* 3t.², 4r.¹, ecc.; *tie* 24r.¹, *vien* 2t.¹ e passim, *muor* 30r.¹ V. inoltre *tuo* 6r.², *die* 1t.², 5r.², 14t.¹ *bis*. Allato a *fa* 7t.¹, 9t.², ecc., occorre *fase* 21t.¹, 22t.¹, 24r.² ecc., e *sta* 6r.², 12r.¹, 21r.², alterna con *stase* 28t.¹ Per *nome* 18t.¹ cfr. *Apoll.* 48.

Con *a* 1r.¹ e passim *e* 8r.², la di cui esistenza era già stata congetturata.[1] Per *eser*, oltrechè *e*, forma che ricorre abitualmente (v. 1r.² e passim), anche *se* (*xe* 17r.¹) 5t.², 12r.¹, 14r.¹, ecc., che richiama il *xe* del dialetto moderno.[2] - *fir* dà *fi* 22r.²

La 1ª plurale esce per la 1ª, 2ª, 3ª conjug. in -*emo*: *scanpemo* 19r.¹, *femo* 12t.¹, *stemo* 7t.¹; *devemo* 1t.¹, 16t.¹, *disemo* 2t.¹, 22r.², ecc.; per la 4ª in -*imo*: *fuzimo* 11t.¹, *sostegnimo* 7t.¹ - *avemo* 1r.¹ e passim; *semo* 2r.², 2t.¹, ecc., *siemo* 1r.¹

La 2ª plurale per tutte le conjugazioni in -*é*: *ande* 4r.² e passim, *monte* 1t.¹, 12r.² *bis*, *insale* 14r.¹, *de* 16r.², *fe* 4r.¹ *bis*, ecc., *ste* 19r.², ecc.; *dove* 7t.¹, 8t.¹ *bis*, ecc., *pode* 8r.², 12t.¹, ecc., *beve* 8r.², *conduse* 13t.²; *inple* 8r.², *ude* 5r.² - *ave* 7t.¹ e passim; *se* 1t.² e passim.

Presente del congiuntivo: 1ª sing.: *parta* 36t.¹, *vegna* 26t.¹, *parta* 31t.² - 3ª sing.: *canta* 6t.¹, *intra* 6r.², *dia* 9r.², *stia* 15t.² *bis*, *vada* 4t.¹; *diebia*

1) Cfr. *Giorn. stor.* XV, 265, n. 2.
2) *Rag.* 147, *Cato* 26 sg.

5t.[1,2], 22r.[1], 35t.[2] (*debia* 16r.[1], 18r.[2], ecc.), *plaqua* 36t.[1], *trazia* 8t.[2], *faza* 3t.[2], 6r.[2], ecc., *duga* 4r.[2], *vaia* 21r.[1], *toia* 5t.[1], 18r.[1], ecc., *posa* 13r.[2], 21t.[1], 36r.[2]; *sofra* 8t.[1], *chuovra* 24r.[2], *piera* 5r.[1], *esia* 5t.[1], *alzida* 6r.[2], *senta* 17r.[1], *avegna* 11t.[1], ecc.; 1ª sing.: *abia* 21r.[2], 22t.[1] - 3ª sing.: *abia* 6t.[1], 22r.[1] *bis*, *ebia* 9t.[2]; 1ª sing.: *sia* 21r.[1,2], 21t.[2]; 3ª sing.: *sia* 2r.[1] e passim.

1ª plur.: *debiemo* 11t.[2], *sapiemo* 35r.[1], *posemo* 19r.[2]; *invegniemo* 35r.[1] - 2ª plur.: *ande* 1t.[2]; *debie* 22r.[1], 22t.[1], 36r.[2] (*dobie* 13t.[1]), *vede* 36t.[1], *toie* 4r.[1], *voie* 1t.[2], 9r.[1], ecc., *sapie* 2t.[1], 5r.[2], ecc.; *conpli* 35t.[1], *servi* 35t.[1], *vigne* 23t.[2] - *abie* 17r.[1] *bis*; *sie* 12r.[2], 22t.[1]

56. L'imperfetto dell'indicativo si forma regolarmente per tutte le conjugazioni così alla 1ª come alla 3ª sing. in *-ava*, *-eva*, *-iva*. Basterà qui notare accanto a *faseva* 12r.[1], 15r.[1,2], *feva* 10t.[1], 13r.[2], 18t.[2], ecc., a *stava* 3r.[2], 4r.[2] e passim, *steva* 1t.[1], 12t.[2], ecc. - Del dileguo di *v* occorrono alquanti esempi: *fasea* 3r.[2], *parea* 1t.[2] *bis*, *chazea* 18r.[2], *rendea* 8r.[1], *destendea* 6t.[1] 1) - *aveva* 1r.[1] e passim si alterna con *avea* 5t.[1], 23r.[2], 25r.[2]; *eser* dà *iera* 1r.[2] e passim. 2)

1ª plur.: *andevemo* 30t.[1], *trovavemo* 32r.[2]; *savevemo* 1t.[2], *podevemo* 34t.[2] *ter*, ecc., - *ieremo* 2t.[2], 3r.[1] - 2ª pl. *andavi* 1t.[2]

Imperfetto del congiuntivo: 1ª sing.: *mandase* 20t.[2], *stese* 29r.[2]; *vedese* 24t.[2]

3ª sing.: *andase* 9t.[1], 14r.[1], ecc., *tirase* 6t.[2], *intrase* 4r.[1], *fese* 31t.[1], *dese* 9r.[1], 17r.[1]; *dovese* 15t.[1], *volese* 12t.[2], 13r.[2], ecc., *vedese* 16r.[1], 17r.[1], ecc.; *insise* 11r.[2], *vegnise* 13r.[2], 16r.[2], ecc. - *avese* 21r.[1], 27t.[1], 32t.[1]; 1ª e 3ª sing. di *eser*: *fose* 21t.[2], 7r.[1] e passim.

1ª plur.: *avesemo* 7r.[1], 33t.[1]

56a. Imperativo: *ora* 19r.[2], *priega* 15r.[2], *perdona* 5r.[1], *scanpa* 18t.[2], *lasa* 3t.[1], *varda* 1t.[2], *pia* 19t.[1], *liga* 19t.[1]; *sapi* 24t.[2] *bis* (*sepi* 2r.[1] *bis*, 3t.[2], 5r.[1], ecc.), *strenzi* 19t.[2], *sta* 25r.[1], *va* 22r.[2], 25r.[1], *di* 7r.[2], 14t.[1], ecc., *bati* 19t.[1], *meti* 19t.[1]; *parti* 21t.[2], *rosti* 19t.[1] - *abi* 19t.[2] Per la 2ª plur. si adottano le forme del presente indicativo; però: *archui* 16r.[2]; *parti* 2r.[1], *vegni* 32r.[2]

56b. La 1ª singolare del futuro ci mostra insieme a forme in *-o* altre più numerose che conservano l'*-e* antico: *daro* 8r.[2], *diro* 2r.[1], 8r.[2], *duro* 12r.[2]; *fero* 20r.[2]; ma: *mandere* 6r.[1], *andere* 13r.[1], *tornere* 13r.[1], *vignere* 2r.[1], 12r.[2]; *fere* 3r.[1] - La 2ª singolare mantien intatto l'*a* caratteristico: *con-*

---

1) *atendava* 17r.[2] sarà probabilmente uno sbaglio.

2) In combinazione con *si* il cod. offre sempre *siera*, ch'io ho creduto di poter sciogliere in *s'iera*. È una risoluzione di *i-j* che occorre pure, e più d'una volta, in *iera* (= *i iera* ibi erat), *eliera* (= *eli iera*), e che poteva tanto più aver luogo anche pel *si* pleonastico, in quanto questo era assai verosimilmente atono (cfr. *lo abado se conforta... questi frari* 9t.[1], un esempio che ha i suoi riscontri in più altri testi, v. Salvioni, *Notizia*, ecc., pag. 22). Certo può rimaner dubbio se, come par indicarci *iera* = *i iera*, l'*i* di *siera* non intenda rappresentare addirittura i due *i*, quindi *si iera*.

batera 31t.[2], *vaſtera* 31t.[2], *fara* 1t.[2], 25r.[1], *entrera* 25r.[1], *trovera* 25r.[1], *laſera* 25r.[1]; *rendera* 31t.[2], *vedera* 25r.[1]; *morira* 5r.[1], *ſentira* 21t.[1] - Accanto, una sola volta: *livrere* 31t.[2] 1)

Per la 3ª singolare e la 1ª plurale nulla di notevole. La 2ª plurale presenta un duplice esito in -*e* ed in -*i* così per la 1ª come per le altre conjugazioni: *andare* 12t.[2] (*andere* 5r.[2]), *ſtare* 5t.[2], 6r.[1], ecc. (*ſtere* 13r.[1]), *trovere* 5r.[2], 7t.[1], 13r.[1] *bis*, ecc., *troveri* 22t.[2], *devoreri* 13t.[2]; *vedere* 23r.[2], 29t.[2], 30r.[1], ecc., *vederi* 18r.[1], 22t.[2], 29t.[1], *dire* 5t.[2], 35t.[2], *pori* 14r.[2]; *conplire* 26r.[1] - *avere* 12r.[2], 13r.[1], 22t.[1]; *ſere* 5t.[2], 6r.[1], 12t.[2], *ſeri* 13r.[1]

57. Riguardo all'infinito è soltanto da avvertire come il nostro testo presenti de' casi in cui dopo il dileguo dell'-*e*, cade anche l'*r* riuscito finale: *trova* 21r.[1], *chaze* 23t.[2], *parti* 5r.[1]

Come ausiliari nell'espression passiva abbiamo *fir* e *vegnir*: *fi dito* 22r.[2]; *vien dito* 1t.[1], *vien apelada* 2t.[1], 9t.[2], 30r.[2], ecc.

IV. Avverbi, Preposizioni, Congiunzioni.

1. Avverbi:

a. di tempo e di ripetizione: *adeſo* 11r.[2], 11t.[2], 17r.[2], 32t.[2], ecc., *alo* 4r.[2], 24r.[2], *ala fiada* 32t.[1], *inanti* 36t.[2], *anche* 10r.[1], 13t.[1], 16t.[1], 17t.[1], *ancora* 2r.[1], 7t.[1], 9t.[1] *bis*, 14r.[2], ecc., *ancuo* 2r.[1], 21r.[1], ecc., *anchuome* 8r.[1], 33r.[2], 35t.[1], *anzi* (innanzi) 10t.[2], *da doman*, (di mattino) 2t.[2], 10t.[2], 17t.[1], ecc., *da puo* 8r.[2], 22r.[1], 25t.[1], 32r.[1], 37r.[1], *da mo inanti* 36r.[2], 36t.[2], *da qua innanti* 19t.[1], *da ſera* 24t.[1], *de boto* 8r.[2], *de preſente* 3t.[2] *bis*, 5r.[2], 7r.[2], 18r.[2], ecc., *ieri* 4t.[2], *incontinente* 2r.[1], 4t.[1], 5r.[1], 10t.[2], *inprima* 27r.[1], *in quela fiada* 1r.[2] e passim, *in quela* 31t.[1], *in quelo* 35t.[2], *in queſta fiada de mo* 26r.[2], *inſenbre* 10r.[1], *mai* 19t.[1], *mai... non* 2r.[1], 2t.[1], 5r.[1], 8t.[2], 24r.[1], 27t.[1], 30t.[2], ecc., *me... no* 10r.[1], 10t.[1], 16t.[2], 23r.[2], 32r.[1] *bis*, 34r.[2], ecc., *mo* (ora) 1t.[2], 2r.[1-2] e passim, *mo in qua mo in la* 24r.[2], *mo* (allora) 3r.[2], 6t.[2], *ora*, *or* 2r.[1], 3r.[1], 12t.[1], ecc., *per tenpo* 6t.[1], *puo* 1t.[2] e passim, *ſenpre* 2r.[1], 13t.[2], 23t.[1], 29r.[1], ecc., *ſpeſo* 2t.[1], 18t.[2], *ſpeſe fiade* 2r.[2], 20r.[2], ecc., *tal fiada* 2r.[2] *ter*, 34r.[2] *ter*, *toſto* 5t.[1], 19r.[1], 26r.[1], 32t.[1], *tuta fiada* 16r.[2], 21r.[1], 27r.[1], *tute fiade* 10r.[2], 36r.[2], *za* 4r.[2], 5t.[2], 11r.[2], 31r.[2], ecc.

b. di luogo: *abaſo* 3r.[2], *adoſo* 17r.[1], 19r.[2], *ad un* 9r.[1], 15r.[2], 21r.[1], ecc., *ananti* 18t.[2], 20r.[2], 30r.[1], 30t.[1], 33r.[1], *inanti* 29t.[1], 30r.[1], *avanti* 1t.[2], 33t.[2], 34t.[2], *apreſo* 33t.[1], *a luogo a luogo* 18t.[1], *cola* 5t.[2], *da alto* 30r.[2], *da driedo* 36t.[1], *da lonzi* 6t.[1], 14t.[1], 18r.[1], 20r.[1] *bis*, ecc., *da lutan* 9r.[2], 11r.[1], 16t.[1], 22t.[2], 27t.[2], *dananti*

1) Cfr. Mussafia, *Darſtell. d. altmailänd. Mund.*, p. 33.

1t.[2], 12r.[1], 13r.[2], 20t.[1], 21t.[1], 36t.[1], *da pruovo* 2t.[1], 3r.[2], 8t.[2], 23r.[2], ecc., *de driedo* 25t.[1] *bis*, *de fuora* 3t.[1], 8r.[2], 9t.[1], 10r.[1], 15t.[1], 29r.[2], *de la* 6t.[1], *de qua e de la* 5t.[1], 7t.[1], 10t.[2], ecc., *dentro* 4r.[2], 9t.[1], 10r.[1], 36r[2]., *de ſoto* 5r.[1], 30r.[2], *de ſovra* 23r.[1], 30r.[2], *donde* 1t.[2], 2t.[2], 13r.[2], 33r.[2], ecc., *driedo* 4r.[2] *ter*, 13r.[2], 22t.[1], 30r.[1], *entro*, *intro* 6t.[1], 11r.[1], 18r.[1], 25r.[1], 29r.[2], ecc., *fuora* 7r.[2], 17t.[1] *bis*, 19r.[1], 23t.[1], *incontra* 1r.[2], 4r.[2], 9r.[1-2], 23t.[1], ecc., *indoſo* 23t.[2], 24r.[2], 36r.[1], *indriedo* 1t.[2], 2t.[2], 7t.[1], 16t.[2], 20t.[2], 29t.[1] *bis*, ecc., *in qua e in la* 1t.[1], 5t.[1], 17t.[2], 32t.[1], ecc., *in ſu* 33r.[1], *la* 1r.[2] *ter* e passim, *lonzi* 2r.[2], 2t.[1], 14t.[1], ecc., *luogo* 14t.[2], 24t.[1], 30r.[2], *o* 2r.[1], 2t.[1], 6t.[2], *onde* 1t.[2], 9r.[2], 13r.[1], ecc., *per ſu* 34t.[2], *per tuto* 32r.[2], *qua* 1t.[2] *bis* e passim, *quenze* 18t.[2], *ſovra* 24t.[1], 34t.[1], *ſora* 16t.[1], *ſuſo*, *ſu* 1r.[1], 4t.[1-2], 8t.[2], 11t.[2], 19r.[1], ecc., *ſoto* 6t.[1], 13t.[2], 18r.[1], *zoſo* 4r.[1], 5t.[2], 20r.[1], ecc., *via* 3r.[1], 4r.[1] *bis*, 8t.[1], ecc.

c. di modo e di grado: *al poſtuto* (omnino) 35t.[1-2], *apena* 1t.[1], 4r.[1], 23r.[1], 29t.[1], 34t.[1], *aſe* 1r.[1], 2r.[2], 11t.[1], 22t.[2], 34t.[2] (per *aſe* numer. v. n. 46), *ben* 1r.[1] e passim, *cercha*, *zercha* 1r.[1], 23r.[1], *ceto*, *zeto* 10r.[1], 10t.[2], 26t.[1], 35t.[2], *como*, *con*, *cho* 5t.[2], 6r.[1], 11r.[1], 14r.[1], 16t.[1], 17t.[2], 19t.[1], ecc., *coſi*, *cuſi* 1r.[1], 5t.[1], 6r.[1], 20r.[1] e passim, *forte* 6t.[1] *bis*, 9r.[1], 13r.[2], 26t.[2], 27t.[2], ecc., *mal* 5r.[1], 19t.[2], ecc., *meio*, 1t.[2], 5t.[2], 28t.[1], ecc., *men* 2r.[2], 11r.[1], 33r.[2], *miga* 6t.[1], 11r.[1], 17r.[1], 21r.[1], *molto* 7t.[2], 8t.[2], 28t.[2], 29r.[1] *bis*, 30r.[1], ecc., *negota* 9r.[1], 16t.[1], *pezo* 11t.[1], 22t.[1], *plui*, *plu*, *piu* 6t.[2], 11t.[2], 15t.[2], 22t.[1], 25r.[1], ecc., *puocho* 2t.[1], 6t.[2], 27r.[1], *a puocho a puocho* 17t.[1], 26r.[1], *pur* (soltanto) 2r.[2], 6r.[2], 9r.[2], 32r.[2], (anche) 3t.[2], 6t.[2], 9r.[2], 12r.[2], ecc., *quanto* 6t.[1], *quaſi*, *quaſio* 3r.[1], 4r.[2], 20r.[2], 30t.[1], 32t.[2] *bis*, *ſi* 30t.[1], 33r.[2], ecc., *ſoperclio*, *ſoperchio* 2r.[2], 11t.[1], 14r.[1], *tanto* 2r.[2], 2t.[1], 3t.[2], 7r.[1], ecc. *tropo* 21r.[1], 33t.[1], 34t.[1], *tuto* 7r.[1], *del tuto* 20t.[2], *volentiera* 2t.[1], 19r.[2], 34r.[2], ecc.

Accompagnati con aggettivi: *ben gran* 2r.[1], *ben zeleſtro* 28r.[1], *molto gramo* 5r.[1], *molto erta* 4r.[1], *forte bruto* 18t.[1], *plu claro* 23t.[1], *plui bela* 15t.[2], *tropo forte* 8r.[2], *chuſi grande e cuſi blancke e cuſi cotante* 6r.[2], *ſi aliegri e ſi conſoladi* 26t.[1], *tanto belo* 33r.[1], *chotanto bone* 30r.[2]

Accanto a quelli in *-mente* stanno parecchi avverbi in *-mentre* (cfr. n. 24 *e*): *aliegra-* 29t.[1], 31t.[1], 37r.[1], *ardita-* 31t.[2], *devota-* 4r.[1], 7r.[1], *fortivia-* 9t.[1], *dolze-* 2t.[1], 7t.[1], ecc., *plaſevele-* 33r.[2], *ſpizial* 36r.[2], *chomunalmentre* 29r.[1]

Per la negazione v. il n. 24 *d*.

L'uso pleonastico del *ſi*, sopratutto dinanzi al verbo, è, come nel *Cato* e negli *Esempli*, frequentissimo: *queſto frar ſi a fato* 3t.[2], *tuti ſi deſmonta* 4r.[2], *io ſi te comando* 5r.[1], *uno frar ſi li aduſe* 9t.[1], *e ſi nde feſe tre peze* 13t.[1], ecc. Per *ſi e* v. n. 55.

d. di causa: *perche* 1r.[1], 1t.[2], 2r.[2], 4r.[1], 7r.[2], 10r.[1], 13r.[2], 17t.[2], ecc., *per zo* 1r.[1], 8r.[2], 13t.[2], 18t.[2], 26r.[1], ecc., *inperzio* 6r.[2]

2. Preposizioni:

a dinanzi a vocale assume talvolta il *d*: *ad alto* 11t.[2], 17t.[2], ecc., *ad altri* 24r.[2], *ad eſer* 36r.[2], *ad un* 8t.[2] (ma insieme *a una* 7t.[1], ecc.). - *apreſo* è locale in: *apreſo la porta* 9r.[2], *apreſo le candele* 10t.[2], *apreſo lo boſco* 32t.[2]; ugual significato han *pruovo*, *a pruovo*, *da pruovo*: *pruovo tera* 19t.[2], *pruovo de quela* 6r.[1], *a pruovo lo paradiſo* 23r.[1], ecc., *a pruovo deli ſo pie* 3t.[1], *da pruovo dela nave* 13t.[1] - *con* 7t.[2], 9r.[2], 12t.[2] e passim, ha vicino a se *co* 8t.[1], 29t.[1] Per *da* in luogo di *de* v. n. 40; notiamo qui: *dali ſuo pie* 5t.[2] (davanti ai di lui piedi). Invece di *de*, forma costante nel testo nostro, troviamo *di* 28r.[1] - *dananti l'abado* 5r.[1], *dannanti queſte* 34r.[1], *davanti dala porta* 25t.[2], *davanti li pie* 4t.[1], *davanti da ſi* 20r.[2] e *ananti paſqua* 8r.[1], *innanti li ſanti abadi* 10r.[1]: *driedo diſnar* 10t.[2], *driedo la gran fadiga* 11r.[2], *da driedo lu* 31t.[2], *da driedo da tuti* 5t.[1]; *entro ſi* 3r.[1], *entro deli quatro chanevi* 18r.[1], *dentro una conpagnia e l'altra* 14t.[2], 34r.[2], ecc. Con valore d'*in*: *entro lo rifituorio* 3r.[1], *intro la bibia* 11r.[1], *entro per quela tera* 33t.[1], *dentro la glieſia* 10r.[1], *dentro dala fontana* 8r.[2] e 9t.[1] *bis*; *intorno la fontana* 11r.[2]; *fuor ſi* 14r.[2], *fuor de nave* 6t.[1], 16r.[2], *fuora dela tera* 17t.[1]; *fin paſqua* 8r.[1], *fin lo di del zudiſio* 21t.[1], *fin a beſporo* 10t.[2], *fina la quareſema* 11r.[2], *fina alo caſtelo* 4r.[2], *defin di* 4t.[2], 10r.[1], *defina tute le gran choſe* 28r.[2], *defina lo di* 11t.[2], 37r.[2], *defina a la ſo volontade* 7t.[1], *infina primo ſono* 1t.[1], *infina lo di* 5r.[2], *infina alo di* 24r.[2], *infinà ſulo fondi* 18r.[1]; *ſina lo tenpo* 37r.[2]: *enfra nu* 1t.[2], *enfra de ſi* 23t.[2]; *per ordene* 9t.[1], *per mezo* 16t.[1], 36t.[2], *per la bocha* (sulla bocca) 35r.[2]; *ſegondo* 2t.[2], 10r.[1], 25r.[2], 29t.[2], ecc.: *ſenza* 1t.[1], 2r.[2], 14r.[1], ecc.; *ſoto tera* 17t.[1], 21r.[1], ecc., *ſoto de ſi* 1r.[2], ecc.; *ſovra lo peſie* 8t.[1], *ſovra de mi* 31t.[2]; *ſu queſta piera* 21t.[1,2], *ſu per la riva* 4r.[2], ecc., *ſuſo una piera* 20r.[1], 20r.[2] *bis*; *contra la nave* (verso la nave) 16t.[1], *contra ſeterion* (verso settentrione) 18r.[2], ecc., *contra la volontade* 22r.[1], ecc.; di *contro* non v'è traccia. *oltra lo flume* 32t.[1], 32t.[2], ecc.; *ver tramontana* 4r.[1], *ver doman* (verso il mattino) 14r.[2], *de ver levante* 23r.[2], 25t.[1], *inver ponente* 3r.[2], *inver l'oſtro* 20r.[1], *inver de quela* 5t.[1]; *verſo l'abado* 7r.[2], *verſo de quela* 22t.[2]

3. Congiunzioni:

Di coordinazione: *e* dinanzi a consonante, *et* ed anche *ed* a vocali, però non normalmente: *et eli* 9t.[1] *bis*, ecc., *ed ela* 25r.[2], ma *e abiando* 8r.[1], *e io* 6r.[1], 8r.[2], ecc.

nec si riflette sempre per *ni* (unica eccezione *ne* 2r.[1]): per la doppia negazione v. *Sintassi*.

o: *non ve ingana o non ve duga* 4r.[2], *o ſia*... *o ſia* 11r.[2]

ma non appar che tre volte 9t.[2], 10r.[1], 22t.[2]:[1] dapertutto altrove sta

1) Ne' due primi luoghi è seguito da *mo* col significato d'*ora*.

in suo luogo *mo* 1t.^{2} e passim 1) - *anzi* 20r.^{2}, 21t.^{2}, 22t.^{1} - *che* 2r.^{1}, 2t.^{2}, 3r.^{1}, 6r.^{2}, 7r.^{1}, 23t.^{2}, 24t.^{2} *bis*, 33t.^{2}, ecc.

Di subordinazione: di luogo: *o* 1t.^{1}, 2r.^{1}, 2t.^{1}, 6t.^{2} *bis*, 11t.^{2}, 23r.^{2}, 33r.^{1}; *o che* 1r.$^{1\text{-}2}$ e passim, *la o che* 8t.^{1}, 14r.^{2}, *la che* 6r.$^{1\text{-}2}$, 8t.^{1} - *onde* (per ciò, per la qual cosa) 1t.^{2}, 3t.^{2}, 4r.^{1}, 4t.^{2} e passim; *onde che* 19r.^{2}, 25t.^{1}, 30r.^{2}

di tempo: *quando* 1r.^{2} e passim; *anzi che* 10t.^{2}, *innanti che* 5r.^{2}, 13t.^{2}, *ananti che* 6r.^{2}, 7t.^{1}, 9r.^{1}, *avanti che* 21t.^{2}, 31t.^{1}; *da puo che* 10r.^{1}, 11r.^{2}, 31t.^{2}, 36r.^{2}; *da che* 6r.^{2}, 9r.^{2}, 10t.^{2}, 14r.^{2}, ecc.; *cuſi toſto chomo* 5r.$^{1\text{-}2}$, 17r.^{2}, 37r.^{1}, *ſi toſto chomo* 17t.^{1} *bis*, 22t.^{2}, 23t.^{1}, 37r.^{1}, *ſi toſto che* 18t.^{2}; *fin che* 10r.^{2}, *infin che* 17r.^{1}, *infina che* 17t.^{1}, 31t.^{1}, *infin tanto che* 31t.^{2}, 37r.^{1}, *infina tanto che* 36r.^{2} - *defin che* 22t.^{1}, 23r.^{1}, *defina che* 9r.^{2}, 10t.^{1}; *ſin* 3r.^{1}

di modo: *como* 1t.^{2} e passim: cfr. n. 24*c*; *ſi como* 2r.^{2}, 4r.^{2} e passim, *ſi cho* 5t.^{2} 15t.^{1}, 17t.^{2}, *ſegondo chomo* 14r.^{1}, 14t.^{2}, 16t.^{2}, 28t.^{1}, 2) *ſegondo che* 3r.^{2}, omesso il *che* 25r.^{2}; *ſi che* 11t.^{2}, 16t.^{1}, 17t.^{1}, 24t.^{2}, 35t.^{1}, *ſi... che* 6r.^{1}, 9r.^{1}, 14r.^{2}, 17r.^{1}, 23r.^{1}, 30r.^{1}, ecc.

di condizione: *ſe* 1r.^{1}, 1t.^{2}, 16t.^{1}, 18t.^{2}, 26r.^{1}, ecc.; *ſe no* (fuorchè) 1r.^{2} e passim; *pur che* 3r.^{1} *bis*.

di causa: *avegna che* 8r.^{1}, 24r.^{1}, 24t.^{2}; *per quelo che* 7r.^{2}, *imperquelo che* 14r.^{2}, 16t.^{1}, *per queſto che* 1r.^{2}; *a zio che* 1t.^{1}, 9r.^{2}, 11t.^{1} *bis*, 12r.^{2}, 17r.^{1}, 19r.^{2}, 21t.^{1}; *perche* 2t.^{2}, 4r.^{1}, 8r.^{2}, 9t.^{2}, 15t.^{1}, 21t.^{1}, ecc., *inperche* 3r.^{1}, 3r.^{2}, 11r.^{1}, 23t.^{2}, ecc., *inperque* 10t.^{2}

di concessione: *anche* 8r.^{2}, 9t.^{2}, 11t.^{1}, 21r.^{2}, 24t.^{2} *bis*; *ancora* 1r.^{2}

C. SINTASSI.

Articolo. Spiccata la tendenza ad ometterlo: *e ſtagando in queſte parole... dito barinto* 1r.^{1}, *infina primo ſono* 1t.^{1}, *avemo abandonado parenti* 3r.^{1}, *per ſpazio* 6t.^{2}, 8t.^{2} (ma *per lo ſpazio* 12t.^{2}), *in lo nome de dio pare... e de ſpirito ſanto* 3t.^{1}, 18r.^{2} (ma *delo ſpir. ſanto* 5r.^{1}, 25r.^{2}), *intranbi abadi chuſi anda* 9r.^{1}, *tute coſe* 2t.^{2}, 3t.^{1}, 5t.^{2} La omissione può avvenire davanti all'aggettivo possessivo (cfr. Don. 46): *ſegondo ſoa uſanza* 10r.^{1}, *fe ſo vita e l'ofizio* 12r.^{2}, *la fare voſtra ſtanzia* 5t.^{2}, *diſeva mie orazion* 24t.^{1}, *per merito de tuo bone ovre* 15r.^{2}, ecc.

Pronome. Costante l'uso di ' suo ' riferito ad un soggetto plurale: *e vegando lo ſanto la ſoa anguſtia* 3t.^{2}, *per tegnir li ſuo ſegli* 21t.^{2}, *e ben cognoſe lo ſo abado* 37r.^{2}, ecc.

1) Cfr. *Apoll.* 47, *Not. int. a un cod. visc.-sforz.*, p. 27.
2) Cfr. Bert.-Lazz. 33 e passim.

Comuni così la reiterazione come l'uso superfluo del pronome: *chomo elo ave chusi dito elo dise chusi* 35r.[2], *et eli oldando... eli s'a fato* 23t.[2]; *e quela chasa in la qual eli stava ela iera* 4r.[2], *como ele se studava le candele* 10t.[2], *elo li respose lo abado* 22r.[1], *elo li dise chosi ali suo frari* 23r.[1], *la so volontade delo dito pare* 3r.[1], *lo so conseio delo abado* 11t.[1] Omissione del pronome: *et eli oldando queste parole e vegando eser chosi peloso* 23t.[2]

Uso di *che*: *nui avemo ben sapudo che per quello odor e per altro che vui se stad*: *in bon luogo* 2t.[1], *si fort mente che apena che quelli de pope 'nde podea veder* 1t.[1], *eme viso... che quando io son su questa piera ch' io sia* 21r.[1], *che quasio ch'elo l'insiva l'anima* 30t.[1], *quando ch' elo e meio per sonar* 33t.[1], *inperche che quelo luogo e d'altri* 24t.[2]

Omissione del relativo: *l'isola e deli forti omeni* 15r.[2], *la zente e cosi ben vestida* 15t.[2], *altre bele cose fase in drapi* 30t.[2], *vedeva quelo chativelo vegniva menado* 19t.[2]

elo ne dise queste cose s'iera 32t.[1], *e per zio elo no iera mio* 21t.[2], *dananti e fose mo vegnudi* 6t.[2]

Del relativo *che*, *il quale*, adoperato per tutti i casi, v. *Preposizione*.

Gerundio. Per l'uso caratteristico del gerundio nella costruzione del periodo vadan qui pochi esempi:

io rendi tuti li deneri indriedo e crezando ch'eli l'avese lasado e clameme forte in cholpa oldando tuti 20t.[2]

eli vete tuti queli omeni... eser tal chemo quelo barbaro corando alo lido 19r.[1]

e voiando eli andar defina ad esa eli no briga tre di navegando 17t.[2]

e vegnando cantando dolzementre (mentre veniva cantando ecc.) 35r.[2]

io ve mandere pasando li oto di (passati gli otto di) 6r.[1] *bis*.

Concordanza. Frequenti i mutamenti di soggetto, ed appariscon dove al copista avveniva di sostituir mentalmente ad un nome dato altro equivalente, sebben di genere diverso, col quale concordava poi e pronome ed aggettivo. Ciò dicasi di 'persona' ed 'uomo', 'bestia' ed 'animale', 'osiela', forma preferita nel testo, ed 'osielo', 'albero' e 'pianta', 'fosso' e 'fossa', ecc.

cotal persona diebia eser aparudo 5t.[2], *se ne puo splegar ogna persona de qual parte eli vol star* 28t.[2]

e de questi [*animali*] *altri aveva corne forzelade, altre cresta, altre barba, altre uno ochio, altre do, altre tre* ecc., 31r.[1]

e vegando lo abado che questa osiela lo vardava e pareva ch'elo li volese parlar et ela li dise 12t.[2]

tuti questi albori iera pleti inver tera... e no 'nde iera alguna che non fose ben chargada 10r.[1]

e dali ladi si pareva eser fosadi... e in quele 27r.[1]

E qui vadano queste altre sconcordanze, in taluna delle quali però ravviseremo piuttosto uno sbaglio del copista:

le forzele de fero che vui vede che se a pe de questo drapo si e quelo 21t.[2]

e a ovre bele chomo s'ele fose destesi tapedi 30t.[2]

e lavorado li plu beli intai ad oxeli... et a bistiole che s'elo non fose altro de bele, quele seria ecc., 28t.[2]

questo se sa per l'anema che lo corpo non lo puo veder 11r.[1]

siando elu vegnudo in nave 15t.[2]

eli lo mena (egli li menò, cioè i frati) 9r.[2]

e lo abado brandan li domanda ch'ili iera ...et eli me respose chusi 31t.[1]

e questi vene da mi... e fene belo rezeto e domandane de novele e nu li disesemo ase chose 31t.[1]

onde li frari con tuti nu fosemo si consoladi ...ch'eli non aveva fame ni sede ecc., 32t.[1]

o pare mio, intre in nave viazamente con li vostri frari e si enpla li vasieli (ed i frati empiano) 26r.[2]

Notevole la inclinazione a far poi concordare col nome gli avverbi ' molto ', ' tanto ':

con pani molti blanchi 9t.[1], *animali molti stranii* 31r.[1], *luogi molti preziosi* 32r.[2], *grii beli e molti grandi* 33t.[1], *una alta montagna molta redonda* 25r.[2], *piere prezione e molte clare* 31r.[2]; *tante bele da veder* 27r.[2], *e si e tante belle figure* 28t.[1]

Per il passaggio del discorso dall'indiretto al diretto notiamo: *elo si li dise ch' elo iera stado in quello luogo chusi prezioso... con lo mio fiol menoe... e ieremo si aliegri e si consoladi de zo che nui vedevemo* 2t.[2]

Correlazione dei tempi:

lo abado comanda che tuti esia fuora e elo romase 5t.[1]

elo comanda per tenpo a tuti li prevedi che ziascun canta una mesa 6t.[1]

comanda ali suo frari ch'eli se aprestase de navegar e inpla li vasieli d'aqua 13r.[1]

a zio che le bestie ...non lo senta e che non li dese briga 17r.[1]

Preposizione. L'accusativo del relativo, potendo servire per tutti i

casi, ne consegue che dinanzi ad esso la preposizione possa venir omessa non solo in esempi, come: *alo porto ſo ch'eli doveva arivar* 12t.[1], *da queſto luogo che tu de ſta* 21t.[2], *e in lo primo di ch'io ne intrie* 25t.[1], *lo pe ch'ela iera ſu fermada* 18r.[2], *per zerti lavorieri che iera lavorade le ſo pele* 27r.[2]; ma altresì in questi: *archui de li boni fruti de queſta iſola prezioſa la qual dio ne a conduti* = alla quale 16r.[2], *ſia benedeto dele ſuo done le qual ne a ancuo apaſudo* = delle quali 2t.[2], *queſta iſola e quela la qual nu foſemo ano* = nella quale 12r.[1]. *vui ave perdudo molte ore le qual vui non ave loldado dio* = nelle quali 11t.[1]. *te ſe za apreſtado uno... luogo lo qual tu ſera metudo* = nel quale 23r.[1] [1])

Preposizione davanti all'infinito retto da un verbo: *elo e mateza a far quelo che vui fe* 4r.[1], *ſi beſogna a far* 8r.[2] e cfr. 10r.[2], *a vui non è lizita coſa a doverve partir* 11r.[1]. *dio a inpromeſo a dar* 30r.[1], *ſonava a dir* 12t.[2] Insieme però: *comenza li frari intrar* 29r.[2] [2])

Negazione:

io no viti mai ni non lo e oldido dir 15t.[1]. *e no e ni no fo ni ſera algun* 29r.[1], *ni no averia luogo... ni altra coſa voler dir ni far* 27t.[1]: *che neſun de vui non ebia* 4t.[2], *e neſun non li tuo* 6r.[2], *neſun deli frari non oſava* 10r.[2]

Congiunzione:

e andando ſu per la riva... e li vene incontra 4r.[2]
e abiando conplida la ſo orazion e queſta oſiela torna 13r.[1]
e ronpando lo ſo ſcorzo... e inſiva 'nde un ſugo 15t.[1]
e como lo ave queſto dito e ſan brandan romaſe 11r.[1]
e como fo l'ora de nona e lo abado comanda 15t.[1]
e tute ſtete lutan dala nave e andando de qua e de la 17r.[2]
e gitaſe in tera con tuti li ſo frari e rendendo loldo e grazia a dio 13r.[1]

'adorare' usato intransitivamente (cfr. *Arch. gl.* III, 274) 4t.[1], 7r.[1]

'levare' è adoperato con valore di riflessivo (cfr. *Arch. gl.* III, 274, XII, 411, *Stor. di Stef.* XXXI): *ſan brandan leva ſuſo* 4t.[2], *levando li frari ſuſo* 5r.[1], *levando lo ſol* 21t.[1], *ſi toſto chomo lo ſol levava* 17t.[1] Ma insieme: *elo ſe leva de ſula nave* 7t.[1], cfr. 22r.[2], ecc. Così *ſentar*: *e ſentando zoſo lo ſanto* 4r.[2]; ma: *elo ſe aſenta zoſo* 7r.[2]

---

1) Cfr. *Mon. ant.* 128.

2) Cfr. *Arch. gl.* X, 252 - All'esempio citato in cui *a* è omesso, altri se ne potrebbero aggiungere in buon numero: *comenza penſar e dir* 10r.[1], *comenza chaze in penſier* = cominciò a cadere ecc. 23t.[2], *ſe comenza intorbar* 19t.[1], *ſe mese andar* 23r.[2], *ande arcoier* 11t.[2], ecc.; se essi non ci lasciassero dubbiosi che l'omissione dell'*a* vi sia più apparente che reale. Siccome in tutti o il verbo reggente esce per *-a* o il verbo retto incomincia con *a-*, è legittimo il sospetto che la preposizione si trovi in questo *a* come assorbita.

e tosto conplire i vostri desideri e per quelo vui se fuora delo monestier vostro = e ciò per cui voi siete ecc. 26r.[1]

se elo la vedese ben che senpre = se la vedesse costantemente 29r.[1]

za boni di = da più tempo 5t.[2] Cfr. *per boni di* Bert.-Lazz. 21.

VI.

Studiata così la lingua della *Navigatio*, spendiamo adesso qualche parola sul manoscritto che ce l'ha conservata e sul metodo da noi tenuto nel curarne la stampa.

L'Ambrosiano D. 158 inf. è un manoscritto cartaceo, che mis. 223 m. di larghezza per 300 d'altezza, formato dall'unione di quattro quinioni rilegati alla peggio dentro una rozza coverta membranacea, alla quale fu più tardi sovrapposta una custodia di cartone. Per la perdita di due fogli sofferta dall'ultimo quinterno il manoscritto che prima contava 40 carte ne possiede oggi 38 soltanto, che io stesso ho numerate. Sul f. 37 t., rimasto bianco, una mano diversa da quella che copiò la leggenda, ma non posteriore alla fine del sec. XV, aggiunse una lunga *Oratio Sancti Brandani monachi*, la qual termina a f. 38t.[1)]

Il testo, disposto su due colonne, è scritto con grossa calligrafia semigotica, la quale, assai regolare nel primo foglio, si sforma ben tosto, allargandosi, nei seguenti; indizio apertissimo che il copista, o sollecitato da altri o impaziente, tentò sbrigare rapidamente l'intrapreso lavoro. Grossolane iniziali, alternatamente rosse ed azzurre,

---

1) Com.: *Deus omnipotens pater et filius et spiritus sanctus, trinitas sancta, spes unicha et inestimabilis*, etc. Term.: *per iesum xpum qui vivis et regnas in unitate spiritus sancti deus* (sic) *in secula seculorum. Amen.* Essa nulla ha a che fare coll'*Oratio* stampata dal Jubinal, op. cit., p. 55 sg.; ma è forse la stessa che stampò il Moran, *Acta S. Brendani*, p. 27. Quella volgare, che il Graf (op. cit. p. 188) cita sulla fede del Palermo ne è invece una versione; cfr. Gentile, *I codd. Palat. della R. Bibl. Naz. di Fir.*, I. p. 110 sg.

segnano il principio de' capitoli, preceduti tutti, meno il primo,[1] da rubriche in parte latine, in parte volgarizzate. Nell'insieme il manoscritto per la qualità della carta, il formato, la distribuzione del testo, la scrittura richiama subito alla mente il cod. H. 31 inf. della stessa biblioteca, che contiene la cronaca di Martin Polono.[2] Il nostro però è meno calligrafico, e così ad occhio si direbbe più antico; ma a volte l'apparenza arcaica de' codici scritti nell'alta Italia durante il sec. XV è una mera illusione. Di sè il trascrittore non ha lasciato altro ricordo se non due iniziali, un D ed un T, fiancheggianti, dopo il *Deo gratias* di chiusa, un monogramma (risultante dall'unione d'un *A* e d'un *N* sormontati da una croce), che arieggia un segno di tabellionato. Neppur i fogli di guardia, per solito così loquaci, san dirci cosa alcuna intorno al luogo ed al tempo in cui il cod. fu esemplato, ai suoi antichi possessori, alle vicende che incontrò prima di riparar nell'Ambrosiana. Nè possiamo affermare che fra gli ospiti di questa insigne biblioteca esso sia de' più antichi.[3]

Riguardo al metodo da noi seguito nella stampa basteranno pochi cenni. Sempre fedeli a que' criteri, che autorevoli esempî ci hanno indotti ad accettare come guida nella pubblicazione di antiche scritture, noi abbiamo riprodotto con ogni diligenza la grafia del ms., pur sforzandoci di rendere il testo di chiara intelligenza

---

1) Gli altri mss. portan invece in fronte una intitolazione assai lunga. Essendo già stata riprodotta dal VILLARI (op. cit., p. 82) la rubrica del cod. fior., io riferirò qui quella del par., che è più ampia se non più importante: *Questo libro si parla delo biado mis. san brandan lo qual fo de scoçia oltra le parte de spagna lo qual se parti con una soa nauesela andando mo de qua mo de la et aue de molte paure e de molte tribulaçione et auersitade: e quando a dio plasete et elo li fe graçia ch' eli açonse a le tere de promisione deli senti la o che lo nostro segnor dio aloga adamo. e mis. san brandan con li soy frari stete la dentro ben .XL. di li qual no aue may fame ni sede ni sono ni choldo ni fredo: de quanto eli de ste e molte chose meraveiose eli uete le quale parla e dise in questo libro qua de çoso.*

2) Cfr. *Arch. gl.* III, 177.

3) Solo il titolo: *Vita del B. Brandano* [*di un anonimo*], scritto di mano del sec. XVII sulla coperta, al disopra di quello già appostovi un par di secoli prima: *Libro de sam brandam,* può farci sospettare che il ms. entrasse assai presto a farne parte.

e di agevole lettura. Sciolte quindi le abbreviazioni, scarse per verità e di tal natura da non lasciarci perplessi sul loro valore; sciolte le agglomerazioni, numerose invece e talvolta stravagantissime, noi abbiamo largheggiato nell'apporre segni d'interpunzione, perchè ne venisse rischiarato l'andamento e lo sviluppo di periodi, i quali furono argutamente paragonati a " quelle foreste indiane, " nelle quali tutti i rami diventano tronchi, mettono radici e s'intrecciano per modo fra loro, che si forma " un laberinto, nel quale deve perdersi chiunque si avanza. "[1] Dove cadevano errori di scrittura, di cui riuscisse evidente l'emendazione, abbiamo sostituita la vera alla falsa lezione, relegando questa nelle Note al testo; ma quand'invece l'alterazione si manifestava prodotta da imperizia o sbadataggine del traduttore, che aveva frainteso l'originale, o da probabile corruzione di questo, ci è parso più savio partito lasciare il testo tal quale, avvertendo l'errore nelle Note medesime; sicchè queste, oltre alle varianti, vengon così ad accogliere le delucidazioni a volte indispensabili sui rapporti in cui stanno la versione ed il testo latino. Le aggiunte nostre, quasi sempre consistenti in semplici vocaboli rimasti nella penna allo sbadato menante, si rinverranno chiuse fra parentesi quadre; nè ci siamo creduti in obbligo di giustificarle, se non quando l'opportunità loro poteva sembrar contestabile. Ad altre dichiarazioni infine ci parve offrisse acconcio luogo il Glossario.

---

1) VILLARI, op. cit., p. XXXII.

NAVIGATIO SANCTI BRENDANI

.I.

Miſier ſen brandan, fiolo de ſinlochia, nieuo de alchi, dela ſciata de cogni, dela partida[1] de una contrada che a nome ſtagno, ſi naſie in[2] tumeneſo, e fo homo de gran penetenzia e de aſtinenzia e de molte uertude, e fo abado de .$\overset{M}{\text{iij}}$. munegi o cercha zio . elo ſiando in ſo penetenzia et in uno luogo de uno moneſtier, che ſe diſe ſalto dela uertu de breda,[3] et una fiada auene che in l'ora de beſporo li ſourauene uno ſanĉto pare e munego, lo qual aueua nome barinto e iera ſo nieuo. e lo dito ſen brandan lo domanda de molte coſe, uoiando ſauer da luy nouele, çio e o ch'elo[4] iera ſtado, e ſ'elo aueua uezudo e ſentido alguna coſa ſtrania. e ſtagando in queſte parole deuotamente, dito barinto comenzo a lagremar e gitarſe in tera: e aſe ſtete cuſi deuoto in orazion. elo ſiando ſi como traſandado, ſan brandan lo preſe e leualo ſuſo e baſialo digando chuſi a lui: o pare, perche eſtu ſtado chuſi tristo e chuſi perdudo? credeſtu che nuy ſiemo grami delo to auinimento? tu po ben ſauer che nui auemo

f. 1 r., 1 c.

alegreza granda delo to auinîmento; e per zo deuestu dar alegreza a tuti nuy e mostrarne consolazion e far careze ali frari de questo luogo. plaquate de dirne qualque f. 1 r., 2 c. bona parola de dio a pasier le nostre aneme || deli diuersi miracoli che tu a uezudi in le parte delo mar ozian o che tu e stado. e in quela fiada, quando fo dito queste parole, lo dito abado barinto si comenza a dir parole de una isola, e dise: lo fio mio menoe[5] e percurador deli poueri de cristo; elo fuzi da mi, e non uoiando star con mi, uolse star solitario. e andando troua una ysola a pruouo una [montagna][6] che a nome lopisile, la qual isola si è molto morbeda e delizioxà, e la stete un gran tenpo. e driedo quelo tenpo a mi fo dito ch'elo aueua molty munesi soto de si e dio per luy si mostra molti miracoly e cose stranie. e io andie per uederlo; e siando la da pruouo, elo uene la da mi per spazio de tre di con li suo frari e per questo che dio li reuela lo mio auenimento. e 'l nostro andar s'iera per naue. e andando nu per naue in quella predita isola, da diuerse parte ne uene incontra molti munegi uestidi de diverse uise; e iera pluy spesi in le so conpagnie che non e le aue dala miele. et ancora el' yera de diuerse parte e de diuerse uestimente, el'iera tuty bony e sauiy in una se e in una speranza e in una charitade. e aueua una gliesia in la qual eli s'asunaua a l'ofizio de dio; e non manzaua altra cosa se no pan e f. 1 t., 1 c. nosie e radise de arquante erbe. e questy frari || abiando cantado la conpleta deuotamente in la gliesia, eli si anda en le so zelete; e ziascun si aueua la soa e steua in orazion infina primo sono. e quando li galì aueua cantado eli se conzaua a posar. e nuy cercasemo tuta la isola, et io[7] uini a tanto che questo mio fiolo me mena alo lido delo mar contra ozidente o iera la naue soa, e dise a mi: o pare mio, monte in naue e nauegemo inuer leuante, a zio che nuy posemo andar a quella isola la, che uien dito tera

de promifion deli fancty, la qual deuemo dar [8] ali noftri fuzefori driedo nuy. e montando nuy fula naue e nauegando, fourauene nuuole che ne coury da ogni parte e fi fortemente che apena che quelly de pope 'nde podea ueder da proa. e quefta tenebria dura per lo fpazio de una ora. e pafando quefto chaligo, fourauene una gran lufe, e parete a nuy de ueder una tera fpaziofa e plena de preziofe erbe e de flory e de molti fruty, ficomo belly pomery ben cargadi de pome e de altre maniere de frute afe. e la naue fe 'nde ande alo lido e la ftete. e in quella fiada nuy defmontafemo [9] dela naue in tera e conmenzafemo andar in qua e in la per quella ifola in lo fpazio de .xv. di; e non podefemo trouar chauo ni fin; e non iera erba fenza flory ni albory fenza fruti. e per tera f'iera molte piere preziofe de afe maniere de colory belly. e in chauo de quelly || .xv. di, nu trouafemo uno gran flume, f. 1 t., 2 c. oltra lo qual non parea uia nefuna, mo parea [uolzer da-] [10] lo leuante alo ponente. e nu ftagando chufi e uegando tute quefte chofe, nuy non faueuemo che far, e plafete 'nde [11] de pafar quefto flume; e ftagando la afpetafemo lo confeio de dio. e abiando ordenado enfra nu quefte cofe, fi'nde aparete uno homo dananti molto bello e luxeua tuto, lo qual fi ne faluda e menzonane tuty per nome, e puo dife cufi: o feruy de dio, che fe homeni frary, uuy fie i ben uegnudi; alegreue e conforteue feguramentre, che in ueritade mifier domenedio fi ue a conduty qua e aue moftrado per gran grazia quefta tera. e [fi e] [12] quella tera che uuy andauy zercando, e diela dar ali fuo fanty. e deue fauer che quella mitade fi e de qua o che uuy fe, e l'altra mitade fi e oltra quefto gran flume, che uuy uole pafar. e a dio non plafe che ande pluy auanty; onde porteuelo in pazienzia e uoie tornar indriedo, onde uuy fe uegnudi. e como ello aue dito chufi, uno de quelly frary lo domanda onde ello iera e como ello aueua nome.

ello li diſe: ti, perche me domandi donde io ſon e como io nomo? laſa ſtar quello che tu diſ, e puo me domanda de queſta iſola e fara meio. e ſe tu lo uol ſauer, uarda ben per tuto; e cuſi chomo tu la uedy || mo, e cuſi è ſtada fin lo conmenzamento del mondo. or me di: beſognate[13] manzar ni ber ne ueſtir? ſepi ch' elo e chuſi la ueritade chomo io te diro: tu non a fame ni ſede ni te beſogna ueſtimente ni dormir. ello e anchuo uno ano che tu e in queſta iſola con li tuo conpagny; e non a manzado ni beudo ni [e ſtado][14] agreuado de ſono ni a uezudo uegnir note; mo par dy. mo ſepi che in queſto luogo nonn-e mai note, mo ſenpre ſi e claro: e mai no 'nde pluoue ni no 'nde par niuola che turba l'aiere; e mai non ſe 'nde a ſame ni ſede ni ſono ni infermitade, ni non increſie de ſtar, ni nonn-e grameza de alguna coſa, ni ſe puo algun inuegir ni morir. e la gran luſe e qua, et ella nonn-e de ſol ni de[15] luna ni de ſtelle; mo ſi e delo prezioſio dio noſtro ſignor, dal qual naſie tuti li beny e tute le grazie e tute le luſe. et aue fato ben gran grazia, e puochi e quelly che ſia degni de auer queſto che uuy aue uezudo e ſentido. et abiando quello chuſi dito, incontinente ſe conmenza de uolerſe partir[16] e diſe 'nde: partiue de qua, ch' io ſi uignere con uuy alo lido o e la uoſtra naueſela. e ſiando zonto alo lido, nuy ſi intraſemo in la naue, e queſto omo non aparſe pluy. e conmenzaſemo a nauegar, e in pizola ora elo ne uene ancora tal chaligo e tenebre, || chomo uene l'altra fiada,[17] e durane per ſpazio de una ora. e paſando, nu trouaſemo l'iſola deuizioſa de cotanti fiori e albory, e tanto nauegaſemo ala uentura de dio, che nu trouaſemo li noſtry frary, li qual ne aueua aſpetady con gran deſiderio de uederne e aue granda alegreza delo noſtro auynymento. e de zo che nuy ieremo ſtady cotanto, elly aueua planto aſe e fati molti penſiery e aueua[18] dito aſe parole: onde elly iera ſtadi[19] in grieue

pena per lo aſpetar che elli aueua fato, lo qual iera ſtado
uno ano e di .xviij. puo comenza a dir: o ſignori noſtri e
pary noſtry, uuy ſe andady e ſe ſtady cotanto; mo perchè
ne laſeu ſenza retor in queſta ſelua ſcura, ſi como ho-
meny eradegadi? nuy ſauemo ben che miſier l'abado no-
ſtro ſpeſe fiade ſe ſuol partir e ua in alguna parte ſolo,
ni no ſauemo o ny como lonzy; e ben ſuol ſtar uno meſe
ala fiada e tal fiada do ſetemane e tal fiada pur una e
tal fiada men; e puo torna ſaluo e ſano. mo ſi e ſtado
ſoperchio; e nonn- e da meraueiarſe, ſe nuy ſemo ſtadi
gramy e penſaroſi. et io abiando chuſi oldido e inteſo li
frary, ſi li conmenzie a confortar digando: chariſimy mie
frary, non inpenſe de zo alguna choſa ſe no de ben.
uuy ſe in bon || luogo, e la uoſtra conuerſazion ſi e puocho f. 2 t., 1 c.
lonzy dala porta delo paradiſo, che dio planta in queſto
mondo. ſapie ch'el e qua da pruouo quela iſola pre-
zioſa, che uien apelada tera de promiſion deli ſanĉti, e in
queſta iſola ſi nonn- e may note ni non ſe ſeniſie lo di e
ſenpre d' e luſe e l'aiere ſeren. la e i oſeleti che non cala
dolzementre de cantar la primauera, l'erbe ſi e in flory
de ogna natura, li albory ſi e tuti chargadi deli ſo flori
e fruty. la non ſe a may fame ni ſede ni doia de cauo
ny grameza ni inpenſiery de alguna choſa, tanto e l'a-
legreza e la conſolazion, e may non recreſie a ſtar la. e
in queſta iſola ua ſpeſo l'abado, menando queſto mio
fiolo in criſto e conpagnon; e troua luy la uia de queſto
prezioſo luogo. e deue ſauer che uno agnolo de dio, me-
raueioſo da ueder, ſi uarda queſta iſola, e no 'nde puo
andar neſun ſenza lizenzia. e puo li diſe: mo non co-
gnoſeu per l'odor dele noſtre ueſtimente che nuy ſemo
ſtadi in paradiſo? e in quela fiada li frari ſi reſpoſe di-
gando: o abado, nuy auemo ben ſapudo che per quello
odor e per altro che uuy ſe ſtadi in bon luogo. uolen-
tiera uoſemo da uuy ſauer o e queſto paradiſo; nuy non

f. 2 t., 2 c. lo ſauemo, e diſemoue chuſi che ben a durado || .xl. di l'odor dele uoſtre ueſtimente, quando uuy ſe tornady donde ſe uegnudi. e elo ſi li diſe ch'elo iera ſtado in quello luogo chuſi prezioſo per lo ſpazio de do ſetemane con lo mio fiol menoe ſenza manzar e ſenza ber e ſenza dormir; e ieremo ſi aliegry e ſi conſoladi de zo che nuy uedeuemo, che nuy ieremo ſazii e pleny, chomo nuy aueſemo manzado choſe a noſtra uoia. e ſiando paſado li .xl. di e abiando rezeudo la benedizion dely frari e delo abado menoe, io me ſon retornado con li mie frary indriedo per douer tornar ala zela mia, ala qual io doueua andar la doman. e abiando oldide queſte choſe, ſen brandan con tuta la ſo conpagna ſe gita in tera loldando miſier domenedio, e diſe: lolda ſia miſier domenedio in tute le ſo uie, perch' elo e ſanto in tute le ſo oure, che a reuelado ali ſuo ſerui tute coſe e cotal meraueie; e ſia benedeto dele ſuo done, le qual ne a ancuo apaſudo [20] de cotal paſture ſpiritual e de cotal beuanda. e abiando fenide queſte parole, ſan brandan ſi diſe ali ſo frary: andemo a manzar ſegondo noſtra uſanza coſe corporal. e cuſi ſo fato. e ſiando quela note paſada e abiando tolta f. 3 r., 1 c. la benedizion deli frary, da doman ſan brandan || anda ala zella ſoa e laſa andar uia ſo nieuo berinto.

.IJ. *Qua ſe conſeia li .vij. frari con ſan brandan.*

Or in quela fiada ſan brandan de tuta la ſo congregazion ſi aleſe .VIJ. frary molto bony, e ſeraſe entro lo rifituorio con elli; e la li parla cuſi, digando: o uuy mie conpagnony de penetenzia, li qual nuy ieremo, io ſi ue priego che uuy me conſie, inperchè lo cuor mio e li mie inpenſiery ſi e tuti aſunady in una [21] uolontade, pur

ch'ela ſia la uolentade de dio. la tera, dela qual parla lo abado barinto, de promiſion deli ſanti, io ſi o proponudo de andar de e non calar may, ſin de ſere.[22] mo che ue par de zo e che conſeio me ne uoleu dar? et elli cognoſando la ſo uolontade delo dito pare ſanto, quaſi tuty a una ora e a una boſie de bocha diſe chuſy: o abado, cotal uolontade como e la toa, cuſi e la noſtra. no ſaſtu ben che nuy auemo abandonado parenti e la noſtra reditade delo ſiegolo per ſeruir a dio? nuy ſemo apariady de uegnir con uuy a morte e a uita, pur ch'el ſia la uolontà de dio. e chuſi entro ſy ande uia e || ſe ſin de parlar. e ſen brandan con elly ſi a ordenado de ſar uno dezunio de .XL. dy continuy e puo andar uia al ſo uiazo.

f. 3 r., 2 c.

IIJ. *Qua intra ſan brandan in naue.*

Et ſiando conplido li dezuniy deli .XL. dy e abiando ſaludado li frary, eli intra in naue e comenza a far la uia inuer ponente e ande a una iſola de uno ſanto pare, che aueua nome zeoade. e [tolſe][23] la ſoa benedizion e de tuti li muneſy che iera con luy. e anda de ſin lo chauo de quela contrada, in la qual ſtaua lo ſo parentado e non uolſe ueder algun; mo ſi anda ſu una altiſima montagna per ueder chomo ſe deſtendeua lo mar ozian.[24] e uete da pruouo un luogo, lo qual diſeua la ſtanzia de brandan;[25] zo ſo luogo ſo, donde ello ſe parti. e la elo torna zoſo a baſo e feſe una ſtanzia, inperche elo n'iera una intrada de una naue. e lo dito ſan brandan con tuti quely che iera con luy ſi acata ſeramenty e feſe la una naue molto forte e liziera de andar per mar; e fela ben forte e plena de legname, ſegondo che mo le ſe ſaſea in quele contrade, e ſi nome chocha. e ſiando conplida

f. 3 t., 1 c. questa chocha e ben sauornada, ¦ si la couerse de fuora tuta de cuoro de bo e inpensela de roso e ferma ben le zenture delo ligname, e puo la onse tuta de bitiro la naue e li cuory. e in naue mese do paramenty de bo e ase batiro per onzer la naue, quando li fara mestier; puo mese entro la spensaria de .XL. dy per auer che manzar e che ber, e si mese borito per manzar e altre cose per chusinar de far quelo che li a luogo ale persone. e si mese uno alboro in mezo dela naue. e mese l'antena e tute chose che li aueua besogno ala naue. e san brandan comanda ali so frary che in lo nome de dio pare e delo fio e de spirito santo diebia intrar in naue. eli cusi fe; elo romase solo sulo lido.

.IIIJ. *Qua intra san brandan in naue.*

Et abiando benedido lo porto deli so frary, elo si li aparete tre frary delo so monestier. e como elly fo da luy, ely se gita zoso in tera a pruouo deli so pie, digando chusi: o pare, o pare, lasane[26] uegnir con ty o che f. 3 t., 2 c. tu uol andar. e se tu non ne lasi uegnir, nu morire ¦ mo qua chusi in questo luogo da fame e da sede. e sepi che nuy auemo ordinado infra de nuy de pelegrinar tuto lo tenpo dela nostra uita. e uegando lo santo la soa angustia, si li comanda ch'eli debia intrar in naue digando: sia chomo uuy uole, belly fioly mie. e puo li dise chusi: io se chomo uuy se uegnudy. questo frar si a fato bone oure: in ueritade dio li a apariado molto buon luogo, e a uuy do rio luogo e tenebroso. e in quela fiada san brandan monta in naue. e abiando destesa la uela, eli comenza a nauegar contra[27] mezody. e aue de presente bon uento, e non li besogna se no tegnir la uela in or-

dene. e cuſi anda .XL. dy e in cauo deli .XL. di[28] lo uento zeſa e beſognali nauegar. e tanto nauega de longo, che ely ſo ſtanchy e ch'ely non podeua pluy lauorar. e de preſente ſan brandan li comenza a confortar e amonirly, digando chuſy: o frary mie, non abie paura, che dio ſi è noſtro rezedor e noſtro gouernador; e per zo ch'elo ne dara ben quelo che ne auera beſogno. onde loge tuti li remy in naue e le oltre coſe dela naue in li ſuo luogy, e laſe ſu la uela deſteſa, e dio faza zo ch'elo uol deli ſo ſeruy e de queſta naue. ed eli ſenpre manzaua da ueſporo. e la naue pur ſe moueua, per || che ogno uento la menaua uia. f. 4 r., 1 c.

.V. *[Chomo elo uene un chan e mena ſan brandan con li ſoy frari infina a un chaſtelo.]*[29]

Et ſiando conſumado li .XL. dy, eli aueua manzado ogna coſa: eli troua una iſola uer tramontana, et iera molto erta e plena de ſaſy. e proſimando alo lido, eli uete una riua molto alta e dreta con uno muro; e ſi ne iera molty riely, che uegniua zoſo dala montagna in mar. e non podeua trouar porto o che ſe aſtalaſe la naue. e li frary, ſiando torbady da fame e da ſede, tuty tolſe li uaſiely e inplily d'aqua per ber e loga queſta aqua [in naue.][30] e uegando ſan brandan queſto ſato, diſe cuſi: non ſe cuſy, ch'elo e mateza a far quelo che uuy ſe. quando dio non uol moſtrar de porto, perche uole uuy[31] per forza tuor le ſo choſe? a mi non plaſe che uuy toie queſta aqua. onde elly la gita uia; e in chauo deli tre dy ieſu criſto li laſa zonzer a porto. et elly aloga la ſo naue e deſmonta zoſo per manzar, e per l'iſola anda zercando da manzar; e ſtete tre di a trouar queſto porto intorno

questa isola. e in ora de nona elly zonse a uno porto molto streto, si che apena de intra la so naue. e ananti che elly ne intrase, sen brandan signa lo porto e benedilo
f. 4 r., 2 c. deuotamentre. e la s' iera una gran piera || molto alta e taiada per mezo e staua dreta como muro. e tuti si desmonta de naue e uene in tera. alo santo brandan comanda a tuty ch' eli non trazese alguna cosa fuora dela naue. e andando su per la riua delo mar e li uene incontra un can, e seli chareze a pruouo li pie de sen brandan, si como suol far ziascun a so misier. e in quela fiada san brandan dise ali so frary: non ue par che dio ue a mandado bon meso? andeli driedo seguramentre o ch' elo ue menera. e in quela fiada san brandan con li suo frary si anda driedo lo can fina alo chastelo. e intrando dentro elo si uete una gran masion, in la qual iera molti leti da zasier e sezy da seder e aqua in uasiely da lauar i pie. e sentando zoso lo santo si comenza [a parlar] ali so frary, digando chusy: o frary, uarde ben che 'l satanas non ue ingana o non ue duga a intentazion. io si lo uego inganar [uno] deli tre frary, li qual ne uene driedo dalo nostro monestier, ch' elo uuol comenzar uno furto pesimo e rio per l'anema soa, a chasion che l'anema soa e dada za in le man del diauolo. e quela chasa, in la qual eli staua, ela iera quasio inbrigada intorno li paredy
f. 4 t., 1 c. de uasiely apichady, li qual || iera de diuerse nature de metaly, si como de freny e de corny adornady d'arzento intorno. e in quela fiada san brandan dise alo so menistro che soleua dar lo pan ali frary, ello li dise: aprefte lo disnar che dio ne a mandado. e quelo incontinente se leua suso per apariar; e andando per l'albergo, troua la tola tuta aprestada de mantily e de pan blancho e de pesy ben coty e nenzioli molto blanchy in ziascun leto. e como elly fo ala tola, uegando queste chose chusi ben aprestade, lo santo brandan comenza la benedizion con li

frary e dise questo uerso: *qui dat escam omni carni confitemini deo celi;*[32] e sentase a tola e comenza a manzar, loldando dio deuotamente; e aue da ber quanto eli uolse. e abiando conplido de manzar, regrazia dio; e lo santo dise a li frary: ande, adore defina sera; e puo ziascun uada a dormir in lo so leto e poseue, perche le uostre nenbre si e stanche e tropo fatigade delo uogar, che uuy aue fato cotanto. e quando li frary dormiua, san brandan uete una oura delo diauolo, ch'el fe far a uno deli so frary. e elo uete uno fante negro lo qual aueua uno fren in man e zugaua con eso dauanti li pie de uno || f. 4 t., 2 c. deli frary. e incontinente san brandan leua suso e comenza a orar, e stete in orazion defin dy. e quando fo ora de zo, si ordena de dir[33] lo so [o]fizio. e como li aue[34] conplido de dir lo so ofizio, eli uoleua andar in naue: ely uete la tola plena de cose per douer manzar; ond'eli stete la e manza e beue quanto[35] elly uolse. e questo li dura tre dy. e per questa chasion ely stete in questo luogo tre dy, e dio li manda quelo che li aueua luogo.

.vj. *Qua comese uno frar furto e mory.*

Siando pasado li tre dy, eli monta in naue e comenza a nauegar e far lo so uiazo. e lo santo pare dise ali frary: uarde ben tuti che nesun de uuy non ebia tolto alguna cosa de questo luogo. eli respose: non uoia dio che algun de nuy ebia fato furto ni uetuperado lo so uiazo. e abiando chusi dito, lo santo padre dise: uede questo nostro frar, delo qual io ue disi iery? elo a tolto uno fren d'arzento e alo scoso in sen delo diauolo;[36] e elo li lo de e elo lo tolse senza mia parola. or sapie quelo ch'elo'nde die far:[37] nuy posemo tuty || perir per questo f. 5 r., 1 c.

pechado. e cusi tosto chomo lo frar lo aue oldido, elo trase lo fren de soto e gitase ali pie delo abado, digando: o pare santo, perdoname; ben so ch'io o pecado. ore dio per l'anema mia, che ela non piera per questo furto. e tuty li frary fo tristy, e gitase in tera deuotamente e comenza a pregar dio per l'anema soa. e leuando li frary suso dala orazion, lo frar che aueua fato lo furto si fo leuado suso dreto in pie, e staua molto gramo e uergognoso dananti l'abado. e tuty quanti uete sair uno santolin negro de soto li drapy delo frar che aueua lo fren, lo qual urlaua a olta uosie, digando chusi: o santo pare, perche me cazestu uia delo mio luogo con le tuo orazion? sepi ch'elo e pasado sete any ch'io son stado da ogna ora con questo frar per inganarlo de algun pecado mortal; e may non lo puty inganar se no questa note. mal se, abado, che per ti me conuien mudar albergo e partyme dala mia ereditade! e abiando quelo chusi dito, san brandan dise in questo muodo a luy: io si te comando in nome delo pare e delo fiolo e delo spirito santo, ch'è nostro signor iesu cristo, che tu te parti uia e non diebi nuoser ad algun omo defin lo di delo zudisio. e cusy quelo se party, uegando tuty. e puo se uolse inuer lo frar e disely: incontinente [38] consesate ben con uno preuede; e puo morira e partirase l'anema toa || dal corpo. e in questo luogo die star lo to corpo, e qua si e la toa sepoltura; e in niferno si e quela delo to compagno ch'e frar e che uene con ty dalo monestier. e de presente ello si comenza a tuor penetenzia e rezeuer deuotamente lo corpo del nostro signor iesu cristo; e l'abado e li frary comenza a chauar la fosa per elo. e cusi tosto como lo frar aue rezeudo lo santo sacrifizio, elo mory, e l'anema soa fo tolta dali agnoly e porta in zielo. uegando cusi li frary, ely sopely lo so corpo in questo luogo e seli l'ofizio so ordenadamente.

f. 5 r., 2 c.

.vij. *Qua uene lo procurador con uno chofano plen de pan e de aqua.*

Epuo li frary ande alo lido con lo abado et intra in naue tuti quanty. inanti ch' eli se partise dalo lido, ela li sourauene uno zouene, lo qual li aduse uno cofano plen de pan e un gran uaso plen de aqua, e diseli chusy: rezeue questa benedizion de man de uno seruo de dio. sapie ch' elo ue besogna far uno longo uiazo; e farelo ben e trouere o che uuy andere alguna consolazion, e dureraue questo pan e questa aqua infina lo di dela pasqua; e abiando reze, ude queste cose. e abiando fato la benedizion, ely || comenza a nauegar inuer ponente; e dezunaua ogny terzo dy e cantaua tute le ore. f. 5 t., 1 c.

.viij. *Qua se li frary la zena domino e troua le piegore cosi grande.*

Et una fiada andando la naue in qua e in la, ely uete una isola da pruouo e comenza andar inuer de quela isola. e si li uene uno bon uento per aiutorio; onde eli non nauega pluy e la naue zonse tosto alo porto. e siando in lo porto, l'abado comanda che tuty esia fuora e elo romase da driedo da tuty. e cercando per tera questa isola, troua molti flumy de aqua clara[39] e pleny de diuersy pesy e de fontane. e eli siando retornady in un luogo, l'abado comanda che lo [o]fizio se diebia far la e cantar la mesa e far comunegar[40] e consolazion de conpagnia, perch' ela iera la zuoba santa. e cusi so fato; e la zena e si stete la fin sabado santo. e andando per

l'iſola de qua e de la, ely troua gran conpagnia de piegore blanche como banbaſio e grande como buo che le couriua la tera. e ſan brandan clama li ſuo frary, e comandaly ch'eli toia ſeguramente de queſte beſtie per douer manzar e altre coſe; onde eli tolſe una piegora e non pluy. e abiandoly taiado la teſta, ely || tolſe uno agnelo per benedir; e ſi fe d'eſo quelo che 'nde fo da far, ſi co li parete lo meio. e abiando tute coſe ben apreſtade per lo di dela ſanta paſqua, che era la doman, ed elo li aparſe uno omo che auea in man una gran ſporta de pan, che iera coto ſoto la zenere, e altre coſe da manzar. e elo la meſe zoſo[41] in tera dauanty ſan brandan; e puo ſe gita in tera deuotamente tre fiade dali ſuo pie, digando chuſy deuotamente: o malgar[i]ta de dio, como e queſt' auegnudo a my, non ſiando degno de [zo,[42] che] cotal perſona diebia eſer aparudo in queſti ſanti dy auer delo mio pan, ch' i' o fato con ſadyga e con le mie man? e ſan brandan lo preſe per la man e leuolo ſuſo de tera e deli paſie; e puo li diſe: fiol mio, uuy ſie lo ben uegnudo. ſapie che lo noſtro ſignor miſier ieſu criſto n'a ordenado za bony dy queſto luogo per douer far la feſta dela ſoa paſqua, ch'e dela ſoa ſanta reſurezion. elo reſpoſe queſto omo cuſi: o pare, uuy ſtare ancuo qua e ſare quelo che uuy aue a far in lo ſabado ſanto, che e anchuo; mo doman per tenpo fere in quela iſola, che ſe cola, la qual uuy uede; e la fare uoſtra ſtanzia e cantere la ſanta meſa e dire le altre ore. e a dio plaſe che queſto ſe faza || in quela iſola, e non in queſta. e abiando chuſi dito, lo abado feſe alogar tute le coſe in naue per andar a quelo luogo la doman per tenpo. e ſiando ben cargada la naue de coſe, l'omo diſe: miſier, la naue e ſi plena, ch' ela non puo pluy tegnir; mo non ue dubite de roba, ch' ela ue mancha. ande uia quando uuy uole, e io ue mandere, paſando li .VIIJ. di,

f. 5 t., 2 c.

. 6 r., 1 c.

tuto quelo che ue auera luogo per manzar e per ber; e ſera tanta roba, ch' ela ue durera fina l'oltra paſqua dele pentecoſte. e como elo aue cuſi dito, e ſan brandan li reſpoſe e diſeli cuſy: como ſaſtu la che nuy ſeremo, paſando li .viij. dy? e elo diſe: uuy ſere in queſta iſola, la qual uuy uede qua da pruouo, [queſta note][43] e doman infina l'ora de ſeſta; e puo nauegere a una altra iſola, ch' e pruouo de[44] quela e ſi e inuer ponente e ſi e apelada lo paradiſo dele oſiele; e la ue ſtare fina l'otaua dele pentecoſte. e abiando quelo chuſi dito, lo abado lo domanda dele piegore, como ele iera cuſi grande e cuſi blanche e cotante. ed elo li diſe cuſy: uuy doue ſauer[45] che in queſta iſola ſi e bone erbe e roſada che chazie plena de mana, e lo ero molto tenperado e bon, onde elo e ſi gran bon ſtar; || e neſun non li tuo la late ſoa per forza, dache ly agnely ſuo non teta pluy; in quanto non e inuerno che le faza morir da fredo ni infermar, e no' nd' e louy che le alzida ny bechery; ed ele ſe uiue al ſo ſeno; e ua e ſta la ch'ele uol de di e de note. e inperzio[46] e chuſi grande e cuſi blanche e cuſi cotante.

f. 6 r., 2 c.

.viiij. *Hic inuenerunt piſcem iaſconium et ſuper eum fecerunt feſtum paſche.*[47]

Et abiando quelo chuſi dito, elo tolſe conbiado, e anda tuti in naue e comenza a nauegar inuer quela iſola, fazandoſe croſie e digando la benedizion. e [como] ely ſo al' yſola, la naue ſe aſtala, ananti ch' eli podeſe prender porto. e ſan brandan comanda aly frary che eli eſia de naue e intra in mar ſegura[mente] per uegnir ala tera. eli cuſi ſeſe; e ſiando inn-aqua, eli tolſe

le corde e tira la naue alo porto e ligala ben. e questa isola iera plena de piere e no 'nde iera erba in alguna parte, e lo lido non aueua sablon, mo pur tera ferma. puo se conza tuti li frary in orazion per diuersi luogy e lo abado romase in naue. ed elo saueua ben che isola
f. 6 t., 1 c. che || la iera; mo non lo uoleua dir ad ely, perche ely nonn- auese paura. e siando uegnudo lo dy, elo comanda per tenpo a tuti li preuedi che ziascun canta una mesa. ely chusi se; e como san brandan con tuti li altry frary e aue cantado le so mese in naue, li frari comenza a portar fuor de na[ue] dela carne cruda per cuoserla, e pesi, li qual eli aueua con sy aduty dala oltra isola. e como ely aue cusy fato, eli mese uno lauezo al fuogo. e fazando gran fuogo soto e boiando forte lo lauezo, tuta la isola comenza a tremar a muodo de una onda; e li frary per la paura comenza a corer ala naue, e lasa ogna cosa e prega deuotamente lo santo ch' elo abia cura d' ely. e lo abado li tolse tuti per la man in naue. e como ely fo tuti entro, ely comenza forte a nauegar a questa isola se destendea inuer ponente; e uete da lonzy uno gran fuogo ardente per la quantità de doa mia. e lo santo pare li dise che cosa iera questo: o frary mie, che uuy ue meraueie delo fuogo, che uuy uede che esie de quela isola de la?[48] ed ely respose: zio e ueritade; sapie, misier, quanto nuy auemo abudo gran paura. e elo li dise: fioly mie, non abie miga paura; dio in questa
f. 6 t., 2 c. note me reuela || in una uision questo, che la isola o nu fosemo e che arde cusy, non è[49] isola, ma si è lo primo pesie e lo mazor de tuty li altry e lo pluy longo, e a nome iason.

.x. *Hic inuenerunt infulam que eft dicta paradifum auium blancharum.*[50]

Et nauegando a pruouo quefta ifola o eli iera, dananty e fofe mo uegnudi ala fo mitade de quela ifola contra ozidente, eli uete una altra ifola la da pruouo, quafio zonta con quefta per uno mar grando, plena de erba e de bofcy; e ogni erba e ogny albory f'iera inflorydo. et eli comenza a uoler piar porto, e andaua pur intorno. e nauegando ely inuer mezo dy dela dita ifola, et ely troua uno rielo d'aqua dolze che défendeua in mar; e ely iera a porto e la aferma la naue et ely defmonta dela naue. fan brandan li comanda che elly tirafe la naue pluy a tera che ely podefe con li caneuy fu per lo lido delo flume. e quefto flume iera anplo puocho pluy dela naue; e lo abado folo romafe in naue. et eli cufi fefe per fpazio de uno miaro; e la iera una fontana, donde infiua quefta aquà delo flume. puo dife cufy || fan brandan: uede che lo fignor noftro iefu crifto ne a dado uno luogo per far la fefta dela pafqua dela foa refurezion? e puo dife: frari mie, fe nuy non auefemo abudo le fpenfarie fe no l'aqua de quefto flume, elo ne feria ftado fufiziente e per manzar e per ber; tanto e la foa bontade e late. e foura quefta fontana f'iera uno alboro molto anplo e iera torto e non iera tropo alto da tera e iera tuto couerto de ofiele tute blanche e iera tante ch'elo non iera foia ni ramo uuodo. e uegando lo fanto quefta chofa, eli comenza a penfar in fi che cofa quefta iera e per che chafion ele fofe cotante e tute ad un. e penfando de zio, elo fe gita in tera e con lagreme deuotamentre fe una orazion e dife: o dio, lo qual cognofi tute le cofe e che reueli tute le cofe fecrete e

f. 7 r., 1 c.

le cose che non se sa, uui saue la angustia delo mio chuor e la mia uolontade; onde io ue priego uuy e la uostra maestade e adoroue mi pecador uuy ue digne per la uostra misericordia reuelarme questa cosa, ch' e chusi fata e cusi sacreta la qual ue ly mie ochy. e ben so, misier, ch'io non son degno per li mie merity, mo per la uostra bontade uuy lo dobie far.

f. 7 r., 2 c. .XJ. *Hic uolauit auis super prodam nauis et allocuta est sanctum brandanum.*[51)]

Et como elo aue cusi dito planamente, elo se asenta zoso in tera e uardaua queste osiele. e una de queste osiele se parti de sul'alboro o che iera le altre. e uolando le so ale sonaua como una canpana e uene uerso l'abado che sedeua zoso. e questa osiela se reposaua sula proda dela naue e comenza a destender le ale in segno de alegreza e con belo uiso si uarda lo santo pare fermamente. e de presente lo santo pare cognose che dio s'arecordaua de luy e dela soa orazion. e stagando chusi la osiela, elo li parla e dise: se tu e meso de dio, dime chi tu e e donde tu e e che e quele altre osiele e perche 'nd'e cotante ad un. ela li respose in questo muodo: o seruo de dio, nuy semo de quela gran conpagnia che chazie de zielo con quelo agnolo luzifero, ch'e nemigo del'umana generazion; e nuy non pechasemo per nuy e per cognusimento.[52)] e per questo nuy [non] semo o che nuy fosemo cready; mo si semo chazadi fuora con le conpagnie de quely che pecha grieuemente. e per quelo che in nuy non e quelo pechado, dio lo qual e nostro signor, f. 7 t., 1 c. ch 'e zusto || e uerasio, per la so misericordia e per la so zustisia e uendeta ne a alogady in questo luogo de-

fina ala ſo uolontade. uero e che nuy non ſoſtegnimo alguna pena ni alguna choſa; per la preſenzia de dio nu podemo ueder lume et non ſe podemo partir dala conpagnia deli altri, li qual no ſe demiſe e ſtete fermy;[53] e nuy andemo uagizando de qua e de la per diuerſe parte delo aiere, ſoto lo ſo ſermamento e dela tera, ſi como fa li altry ſpirity, li qual uien mandady[54]; mo in li ſanti dy e in lo di dela domenega nu rezeuemo corpi tal chomo uuy uede; e ſtemo qua e loldemo lo noſtro criator. ſapie ch' el e paſado uno ano che uuy ſe in queſto uiazo, e ſie any aue anchora a ſtar ananty che uuy torne a chaſa; e ogno ano doue far qua la paſqua. e in chauo deli ſete anny trouere lo luogo che uuy ande cercando e aue proponudo in cuor uoſtro de ueder, la tera de promiſion deli ſanty. e come elo aue cuſy dito, elo ſe leua de ſula naue e torna indriedo dale altre in lo ſo luogo. e como fo l'ora de ueſporo, tute queſte oſiele che iera ſul' alboro, comenza a cantar a una uoſie; e batandoſe le ale diſeua in ſo canto dolzementre: *te decet* || *hymnuſ, deuſ, in ſyon et tibi reddetur uotum in* f. 7 t., 2 c. *ieruſalem; exaudi orationem meam et clamor meuſ ad te ueniat;*[55] e queſto uerſo fermaua per ſpazio de una[56] ora; e iera a uiſo alo abado e ali frary ch' iera con luy, che 'l ſon dele ſuo ale foſe uno ſoaue canto de planto. e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſuo frary: manzie quanto u'a luogo, e che li chorpy uoſtri ſia paſudy e ſaziady, ſapiando che le uoſtre aneme e paſude de diuina grazia. e abiando zenado, ely diſe conpleta e puo ande a dormir fin la terza parte dela note; mo lo ſanto abado non dormy, mo ſi uegla e ſtete in orazion. e quando ſo l'ora del maitin, elo li clama. e ſia[n]do leuadi ſuſo, eli diſe matin e comenza a dir queſto uerſo: *domine, labia mea aperieſ.*[57] e como li aue conplido de dir lo maitin, e tute le oſiele con lo becho e con le ale ſonaua dir molto

ſoauementre: *laudate dominum, omneſ angeli eiuſ, laudate eum, omneſ uirtuteſ eiuſ;*[58] e coſi ſomientementre per lo ſpazio de una ora diſeua al beſporo. e como ſo l'ora clara, ele comenza tute a cantar per prima, digando: *timor domini ſit ſuper noſ et ſuper timenteſ te; dominuſ, initium ſapientie timor domini.*[59] e in ziaſcun f. 8 r., 1 c. || ſo canto tegniua uno muodo de canto [per] ingual tenpo de una ora. e a terza diſeua queſto uerſo dolzementre: *pſallite deo nostro, pſallite regi noſtro, pſallite ſapienter;*[60] e [a] ſeſta diſeua: *illuminet dominuſ uultum ſuum ſuper noſ et miſereatur noſtri;*[61] e a nona diſeua: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratreſ in unum.*[62] e in queſto muodo le dite oſiele de dy e de note rendea laldo al noſtro ſignor.

.xij. *Hic uenit procurator ad fratreſ cum naue plena ad potum et cibum.*[63]

Et cuſi ſan brandan deſina la otaua de paſqua paſie li ſo frary. e ſiando paſado tuti li di dela paſqua, elo diſe cuſi: tolemo de queſta fontana le ſpenſarie, auegna ch'ela non ſia deſina mo ſe no per lauar le man e i pie.[64] e abiando chuſi dito, eli ſourauene lo bon homo che ſo da ely l'oltra fiada ananti paſqua, lo qual li de la paſtura; e uene da ely con una naue plena de coſe da uiuer per manzar e per ber. e abiando uuda la ſo naue, elo ſi parla al'abado e ali altry frary cuſi digando: o frary mie, uuy aue anchuome ſoſizientemente f. 8 r., 2 c. ſin paſqua de pentecoſte da uiuer; || onde non beue de queſta fontana, perch'ela e tropo forte da beuer: e diroue la ſo natura. ſapie chi ne beue, elo li uien de boto uno ſono ſi forte, ch'elo dorme uno di e una note, ch'e

ſpazio de .xxiiij. ore. onde la late e queſta uertu dentro dala fontana; e de fuora ſi e aqua e non late, anche ela ſi e cuſi blancha. e abiando chuſi dito, elo tolſe conbiado e la benedizion deli frary e anda uia; e ſan brandan romaſe in quelo luogo deſina l'otaua de pentecoſte. e in lo di de paſqua lo abado canta meſa con tuti li altry; e puo uene lo procurador deli puouery de criſto e duſeli quele choſe che li aueua beſogno per la feſta e per molti dy da puo. e manzando eli, queſto bon omo li parla e diſe chuſy: a uuy, ſeruy de dio, ſi beſogna a far un gran uiazo; e per zo io ue conſeio che uuy inple tuti li uoſtri uoſiely del'aqua de queſto flume e porte con uuy delo pan ſecho quanto uuy pode portar e ſaluelo per un altro ano; e io ue ne daro quanto la uoſtra naue pora portar e tègnir. e abiando chuſi dito, quelo torna indriedo e ſi li aduſe lo pan biſcoto, lo qual elo li aueua inpromeſo. e ſiando paſado li oto dy, eli inpli ly uoſieli d'aqua || e ande uia. f. 8 t., 1 c.

.xiij. *Qua uene l'oſiela ſula prora dela naue, e parla alo abado.*

Et uoiando li frari intrar in naue per andar uia, elo uene l'oſiela uolando uiazamentre ſula proda dela naue. e lo abado ſe acorſe de queſto fato, e fo alo legno e diſe ali frary ch'eli ſe ſoſtra de intrar in naue. eli ſtete tuti quanty; e la oſiela comenza a dir a muodo de uno omo e diſe: uuy doue ſauer che uuy douere[65] ſtar co nu lo ſanto di dela paſqua ogno ano deſina ſie any; e la zuoba ſanta doue ſar ogno ano la che uuy l'aue fato mo; e la note de paſqua ſare la o che l'aue fata, zïoe ſoura lo peſie che a nome iaſon. e o che uuy uarde e o che

uuy ue uolze, el ue couignera far ogno ano chomo u'o dito e questi luogi uisitar. e partandoue de qua, in chauo deli oto dy uuy azonzere a una isola, che a nome isola de sameia de labeo abado, seruo de dio; con lu fare la festa de nadal delo nostro signor dio. e como elo aue f. 8 t., 2 c. cusi dito, elo uola uia e torna || al so luogo. e de presente li frari intra in naue e leua su la uela e tolse li remy in man e comenza a nauegar forte inuer ponente. e tute le osiele ad una[66] bosie e comenza a cantar molto dolzementre e diseua: *exaudi nos, deus salutaris noster, spes omnium finium terre [et] in mari longe.*[67] e in quela fiada san brandan con tuta la so conpagnia anda nauegando in qua e in la per mar per spazio de tre mesy; e mai non pote trouar porto ni alguna isola ni tera ni porto se no zielo e aqua; e dezunaua ogn[i] terzo dy e tal fiada pluy.

.XIIIJ. *Qua troua li frary lo monestir de san abeo con* .XXIIIJ. *munesi, e fe la festa de nadal.*

Et in chauo deli tre mesy si uene uno dy, in lo qual li aparse una isola non tropo lutan; e como li aprosima alo lido, elo li sourauene uno uento forte lo qual i porta in una parte dela qual eli nauega .XL. dy continuamente intorno questa isola; ni non [podeua] prender porto, siando senpre da pruouo. e in chauo deli .XL. dy li frary iera stanchy; e so in concordia de star in oraf. 9 r., 1 c. zion e pregar dio che li trazia de questa briga. || eli iera si auena[68] dala grameza, ch'eli non podeua lauorar pluy. eli stagando continuamente in orazion tre di e in astinenzia de parlar, la naue se moue forte per si; e so zonty a uno porto streto de una naue e uete la do fontane

d'aqua; una iera torbeda e l'altra clara. e li frari ſo tuti confortadi e deſiraua de tuor del'aqua clara e apariauaſe con li uaſieli. lo abado li diſe chuſi: fioli mie, no ſe negota de ſcouegniuele, e non tole aqua ni altre choſe de queſta iſola ſenza parola de quelo uetran, che ue abita[69] in lo ſeruizio de dio; e non ue dubite che luy ue ne dara aſe d'eſa, onde non la inuole e non uoie ber aqua inuolada. e in quela fiada eli deſmonta de naue e uarda in quela parte eli doueua andar; elo li uene uiazamentre incontra uno belo uetran, che aueua li chaueli blanchy como neue e la faza bela e colorida e la barba longa infina in tera e molto blancha. e como elo li ſo da pruouo, elo ſe inzonecla in tera deuotamente, ananty ch'elo deſe paſie alo abado. e ſan brandan anda ala terza fiada da luy e leualo ſuſo de tera con li altri frari, e deſe paſie benignamente e preſe per la man. e intranbi abady chuſy anda ad un per la otaua parte || de uno mio; e ſo zonti ad un moneſtier. e como ſan brandan con li ſuo frary ſo apreſo la porta delo moneſtier, elo ſtete fermo e dyſe a queſto uetran: pare, de chi e queſto moneſtier? e chi e ſignor d'eſo? e onde e queli che 'nde abita? e altre parole aſe li diſe e de mol[t]e coſe li domanda; e lo uetran pur taſieua e non li reſpondeua ad alguna parola; mo pur con la man li feua belamente inſegne de reſponſion e pur taſieua. e uegando ſan brandan ch'elo ſeruaua aſtinenzia e non iera ſordo, ſi clama a ſi li ſo frary e comandaly ch'eli tegna ſilenzio defina che ſera tenpo e luogo de poder parlar, e a zio che eli non dia chaſion de ronper la penetenzia e la obedienzia deli frari delo luogo. e in piziolo ſpazio, da ch'elo aue fato queſto comandamento, elo li uene .XI. munegi incontra da lutan con croſie e con chaſete de requilie e de ſanty, e cantaua digando inni e altre coſe, zoe un capitolo che diſe: *surgite deo, ſancti, de manſionibuſ ueſtriſ et proficiſce-*

f. 9 r., 2 c.

mini obuiam nobiſ. locum ſanctificate et plebem benedicite et noſ famuloſ ueſtroſ in pace cuſtodire dignemini.[70] e abiando conplido de dir queſto uerſo, lo abado delo moneſtier ſi de paſie a ſan brandan e ali ſuo frary. e abiando chuſi fato, elo li mena || con ſi dentro dalo moneſtier per tuti li luogi e diſeuali: queſto e chotal luogo e dala cotal choſa. e abiando moſtrado tuto dentro e de ſuora, elo ſe uegnir aqua chalda e laua i pie a tuti li ſo frary. et ely chantaua queſto uerſo: *mandatum nouum do uobis; ut quemadmodum ego feci uobiſ ita et uoſ faciatiſ.*[71] e ſiando queſto ſato [con] conſolazion, eli lo mena in lo riſituorio e ſe ſegno con la man e ſonado la canpanela[72] ch'eli andaſe dentro dale tole a ſeder; et eli 'nde anda. puo ſona anchora la canpanela; e in piziola ora uene uno frar delo moneſtier con pany molti blanchi e con radiſe freſche de erbe de molto ſoaue goſto; e aconpagnaſe uno deli frary delo moneſtier con uno deli frary foreſtiery per ordene ala tola; e dentro do frary ſo dado uno pan intriego e do radiſe. e puo ſo ſonado la capanela ancora e uno frar ſi li aduſe da ber. e lo abado delo moneſtier ſe conforta tal fiada queſti frary con aliegro uixo, digando: queſta e la beuanda de quela fontana, che uuy uoſeſy[73] anchuo tuor de l'aqua fortiuiamentre per ber; or ne beue ſeguramentre, ch'ela e dela fontana clara, e tole 'nde in charitade e con alegreza e con timor de dio. e de || l'altra fontana torbeda, la qual uuy uedeſi, ſi uien lauado li pie ogni dy ali frary e e chalda per natura. li pani, che uuy aue uezudy chuſi beli e bony, non ſe fa in queſto moneſtier ni non ſauemo in che luogo ni chi li aduga al moneſtier; mo ſi ſemo zerty ch'elo e don da dio e grazia ch'elo ne faſe per la ſo bontade, non uoiando abandonar li ſo ſerui. ſapie che nuy ſemo .xxiiij. frary, e ogno di auemo .xij. pany per noſtro manzar, zoe uno pan in do frary; e ogna dome-

f. 9 t., 1 c.

f. 9 t., 2 c.

nega e ogna altra feſta ne uien dado u[n]o per omo, a chaſion ch'eli ebia per zena de quelo con le fregole che ſe recoie. ma mo, anch'elo no ſia feſta, dio ne manda uno perr-omo, perche uuy ſe qua uegnudy e aue uoiudo mandar la ſpexa. in queſto muodo criſto[74] noſtro ſignor ſi ne a norigady fina mo delo tenpo de ſan patr[iz]io e de ſan albeo, noſtri pary; e ſi e ben oto zento any paſady. uero e che [de]la uechieza e la debelitade e le noſtre nenbre ſi è inmun.[75] e deue ſauer che in queſta iſola nu non auemo algun deſaſio de manzar, ma chuſinato de fuogo nuy non auemo may; e non auemo mai fredo ni chaldo che ne faza recreſimento, perche lo aiere e molto tenperado. e quando lo e ora de cantar meſa e maitin e beſporo, li luminarie dela gieſia uien inpreſe, e non ſauemo da chy, e arde tanto como || dura l'ofizio; ceto ch'alo maitin, che da puo ch'elo e dito, ele arde defin dy; e me non mancha l'o[illegible] dentro. e como eli aue beudo tre fiade, lo abado ſegondo ſoa uſanza ſona la canpanela per ſegno; e tuti li frari inſenbre con gran ſilenzio ſe leua ſu da tola e anda innanti li ſanty abady infina la glieſia; e driedo eli ſi andaua li ſanty abady, zoe ſan brandan e l'oltro. intrando dentro la glieſia, uene .xıȷ. altry frary incontra queſti de fuora e inzoneglaſe zoſo in tera aliegramente dananti li abady. e quando ſan brandan uete queſty frary, ſi diſe cuſi: o abado, perche non manza con nu queſti frary? ed elo reſpoſe in queſto muodo: eli no 'nde manza per una chaſion ch'eli non podeua ſtar a tola con nuy; ma mo eli andera a manzar e uigneral dado quelo che ſera plazer de dio; e nu intreremo in glieſia e canteremo beſporo, a chaſion che queſti frary, che ua a manzar, canta anch'eli beſporo driedo nuy. e quando fo cantado beſporo, ſan brandan comenza penſar e dir e ueder o che iera[76] fata la gliexia e uegando ch'ela iera quara da ogna parte, e

f. 10 r., 1 c.

tuty li alt[a]ry, uaſieli, orzuoli e li chaleſi dela gliexia, tute queſte choſe iera de criſtalo clariſimo. li ſtali da ſeder intorno || la glieſia ſ'iera .xxiiij., e lo luogo delo abado ſ'iera in mezo deli do chuory deli frary. e iera 'nde .vij. luminarie, le qual ne ſo adute fin lo comenzamento; e le tre ſtaua ad alto dananti l'oltar mazor, e le altre quatro iera partyde in do parte, zioe do dananti da ziaſcun deli altary. e uedeua che li alt[a]ry iera de claro criſtalo. e l'ofizio comenza l'abado tute fiade; e puo uno cuoro diſeua al' altro cuoro deuotamente, e puo diſeua l'altro; e neſun comenzaua algun canto ſe no l' abado e neſun deli frary non oſaua inſir dela glieſia ſenza lizenzia delo abado. e uoiando inſir dela glieſia per alguna ſoa beſogna, elo ſcriueua ſuſo una tola de zera quelo che li beſognaua a ſar, e puo lo moſtraua al' abado et ello li daua parola. e ſi uiti che neſun non aueua ardir de far boſie ni algun clamor[77] per lo luogo. e ſe algun uoleua ſauer alguna coſa o tuor conſeio, ſi tegniua queſto muodo inſteſo con lo abado. e coſi menando lo dy, lo abado delo luogo diſe: lo e ora de andar a zena, fin ch'elo e claro dy. e anda in refituorio, e aue a zena pan e radiſe e beue aqua. e abiando zenado, eli anda a cantar conpleta. e como lo abado || aue comenzado: *deuſ in adiutorium meum intende,*[78] e tuty quanti ſe inclinaua in zoneglony e ſeua onor ala ternitade. eli comenza queſto uerſo: *iniuſte egimuſ, iniquitatem ſecimuſ: tu autem qui piuſ eſ pater nobiſ, domine [parce nobis]; in pace in id ipſum dormiam et requieſcam, quoniam tu, domine, ſingulariter in ſpe conſtituiſti me.*[79] e driedo queſte choſe cantaua l'ofizio perordene. e como elo ſo conplido tuto l'ofizio de cantar e de dar la benedizion, lo abado e tuti li frary inſi fuora dela glieſia e ziaſcun anda ala ſo zela. e ziaſcun deli frary delo luogo ſi tolſe in ſo conpagnia con ſi uno deli frary foreſtiery. e lo abado delo moneſtier ſi tolſe in ſo

f. 10 r., 2 c. f. 10 t., 1 c.

conpagnia l'abado brandan e romase in la gliexia per uolerly mostrar como dio feua inpiar le lume in gliesia. e stete la note inn-orazion defina che la gliesia fo aluminada con silenzio e umilitade. e puo dise l'abado: lo e ben otanta any ch'io son in questa isola abado per far penetenzia; e me no 'nde fo alguna persona se no uuy con li uostri conpagny. uero e che nui aldemo boxie d'omeny con nuy cantar, quando nuy chantemo lo toldo delo maitin,[80] e nuy semo .xxiiij. frari in questo luogo; e nesun de nu parla la setemana se no con insegne dele dede dele man e deli ochy,[81] || zeto le feste driedo dis- f. 10 t., 2 c.
nar fin a besporo e non pluy. e nesun de nuy se inferma ni dura alguna pasion ni alguna paura de algun spirito, che ua de qua e de la e tal fiada, da che nuy sosemo in questo luogo. e san brandan dise: a nui plaseria ben star qua uno ano. ed elo respose: nonn-e a uuy lizita chosa [star] in questo luogo, inperqu' elo nonn-e plaser de dio. non ue recorda ch'io ue fi reuelar per quelo[82] che ue besognaua far, anzi che uui uignyse qua in questo luogo? sapie ch' elo ue besogna tornar indriedo alo uostro luogo con .xj. frary o che dio u'apresta lo luogo dela uostra sepoltura. e sapie ch'el ę con uuy do frary li qual romagnera in lo uiazo; l'un romagnera in una isola, che a nome anacorita,[83] e l'altro morira a mala morte e sera condanado ale pene del'inferno. e parlando chusi belamentre enfra si, elo uene una saita de fuogo,[84] uegando eli, per una fenestra e anda inpiando tute le candele dela gliesia che iera dannanti li altary, e puo torna fuora incontinente. e queste chandele romase[85] inprese da una flama de fuogo molto clara. e puo san brandan lo domanda chi studiaua le candele e como ele se studaua le candele da doman. et elo li dise: pare, uegni a ueder questo miracholo con my. et anda in conpagnia apreso le candele || e uete dentro, e non iera f. 11 r., 1 c.

entro niente ſe no la flama in mezo, zoe ni oio ni aqua ni ſtopin ni flama; onde elo uete ben che queſto fuogo iera ſpiritual e non corporal. e 'l ſanto li diſe: chomo puo arder corporalmente chela coſa che no a corpo? ſpiritual criatura non e uiſibele[86] ale corporal; e queſto ſe ſa per l'anema, che lo corpo non la[87] puo ueder. e lo[88] ſanto abado ſi li reſpoſe coſi digando: mo non aue u[u]y leto intro la bibia, che quando dio uene a moiſe ſulo monte ſenai, ch'e inn-armenia, per chaſion de parlarly, quela ſelua[89] dele ſpine pareua tuta arder, e ſi a uezudo la flama molto da lutan la note e da doman non ſe trouaua alguna choſa e de zo men, ni algun ſegno de fuogo? e ſiando uegnudo lo di e non abiando miga dormido la note, elo ſo cantado la meſa ordenadamente. e lo abado brandan fe uegnir li ſuo conpagni e domanda lizenzia, uoiandoſe partir dalo luogo. ed elo li diſe quelo abado uetran chuſi: a uuy non e lizita coſa a douerue partir, inperche uuy doue far chon nuy lo nadal e tute le feſte delo ſignor dio defina la otaua dela beſania. e como lo aue queſto dito, e ſan brandan romaſe in lo luogo con li prediti frari e per cotanto tempo in quela iſola dela fameia delo abado albeo. e ſiando paſado tute le feſte e abiando rezeudo la uituaria in naue e la benedizion e lo conbiado da queli frary || ſanti, ſan brandan intra in naue con li ſuo conpagni, e fe leuar la uela e uolzer la naue alo ponente. e queſta naue, da puo ch' ela ſo partida dal porto, o ſia per lo nauegar o ſia per la uela, ela andaua mo in qua mo in la; e cuſi anda fazando fina la quareſema, e non ſaueua o ch'eli foſe.

f. 11 r., 2 c.

.xv. *Hic fratreſ inuenerunt unum fontem plenum piſcium et radicum bonarum erbarum.*[90]

Siando uegnudo lo tenpo dela quareſema, eli uete una iſola a pruouo ſi, e de zo fo molto aliegry e comenza fortemente a nauegar inuer quela iſola. e [i] iera za ſalido lo pan e l'aqua, ſi ch'eli zunaua tre dy e puo aueua da manzar; ſi che el' iera molto infleuelidi e fati gramy. in chauo deli tre dy eli uete porto, onde lo abado benedi lo porto e comanda ali frary ch' eli inſiſe fuora tuty dela naue. eli chuſi feſe; e adeſo eli aue trouado una fontana molto clara e de molte bele erbe e radiſe aſe intorno la fontana, e uete aſe peſi de molte nature che andaua per l' aqua delo flume che inſiua dela fontana e deſcoreua in mar. e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſo frary: dio ue a dado mo conſolazion driedo la gran fadiga. or tole deli peſi e dele erbe e dele radiſe tante, che nui ſi 'nde || abiemo aſe per cena, e roſti dely peſi ſeguramente, che dio ue a queſti tuti apreſtady per la ſoa bontade. eli cuſi fe; e como eli ſ' apreſtaua de tuor de quela aqua per ber e lo abado li diſe chuſi: o frari mie, beue de queſta aqua puocho e uarde che uuy non manzie ſoperclio, anch'ela ſia chuſi bela e chuſi bona; a zio ch' ela non ue intorbaſe per lo uentre, perch' ela ue fara toſto dormir ſoperclo plu che non ſe conuignera a tal zente chomo uuy ſe. e elo no[91] fo de quely che tene lo ſo conſeio delo abado, e li altry tene altro muodo; ſi che tal ne beue una chopa e tal do e tal tre. queli che ne beue per una chopa, ela non li fe algun inbrigamento; mo queli che ne beue do, dormy do dy e do note, e queli che ne beue tre, dormy tre di e

f. 11 t., 1 c

tre note. e uegando lo abado questo dormir se longo e forte, elo comenza a pregar dio per ely. e siando pasado li di delo dormir si forte, eli se desmeseda delo dormir, et elo li dise cosi: o frary mie, uuy aue perdudo molte ore le qual uui non aue loldado dio per chasion del dormir lo qual uuy aue fato; e ben che nuy andemo [92] in altre parte e fuzimo mo questo pericholo, a zo che pezo non auegna. dio si m'a dado qua zibo da uiuer, e uu [93] f. 11 t., 2 c. per ingordisia dela gola || par che uui uoie morir, e aue fato lo uostro pizoramento. a mi plase che nui debiemo partir de questa isola; onde tole le spese de questo luogo sofizientemente, zoe deli pesi e dele altre chose e del'aqua, tanto ch'ela basta defina lo di dela zuoba santa. e del'aqua non beue al di so no una chopa, e chusi la non fara a uuy algun inbrigamento. onde eli ande arcoier erbe e radise e pia deli pesy ase: e abiando ben cargado la naue de zio che li aueua luogo, eli intra in naue e leua su la uela e comenza a nauegar inuer lo mar ozian, [94] e puo contra [95] senterion. e adeso li uene bon uento che li dura tre dy. [e driedo li tre dy] [96] eli troua l'aqua delo mar quasio tuta presa e aglazada, e l'aqua non pareua che se mouese, onde li frari [fo] molto tristy. e lo abado li dise cosi: salue li remi apreso uuy in naue e lase su la uela; e la naue uada o dio uol ed elo sia mo nostro gouernador. e cusi la naue ande torzeda ben .xx. mia; e puo dio li mando uno bon uento contra leuante: eli leua pluy ad alto la uela e comenza a nauegar e dezunaua ogni terzo dy.

.xvj. *Hic fratreſ fecerunt [diem] iouiſ et cenam domini et procurator uiſitauit [coſ] et dona eiuſ.*[97]

Et chuſi andando un di, ſi li aparſe una niuola molto granda dananti e puocho lonzy da ſi; e lo abado li diſe: o fioli mie, cognoſe uuy queſta niuola? e quela iſola e quela la qual nu foſemo ano e feſemo la zuoba ſanta, e in quela ſta lo bon homo lo qual a nome prochurador de li pouery de criſto. ed eli li diſe: nui non la cognoſemo, mo ben ſe ne recordemo. e in quela fiada li frary comenza pluy a nauegar per granda alegreza ch' eli aue. e uegando lo abado queſto ch'eli faſeua, elo li diſe chuſi: ſinpli, non ue fadige chuſi forte le perſone. no ſaue uuy che dio e noſtro nauegador e gouernador dela naue? laſe ſtar li remy et elo faza quelo ch' elo uuol dela naue e de nuy; ben crezio che luy ne dura a bon porto. e tanto toſto eli fo aproſimadi alo lido de queſta iſola. e de preſente li uene incontra quelo medeſimo homo che li uene l'altra fiada, che ſe prochurador deli pouery de criſto. e preſe la naue per la ſartia e menala belamentre in porto. e tuti quanti deſmonta dela naue loldando dio fortemente. e lo bon homo con deu[o]zion baſia li pe de tuti e comenza dalo abado, e diſe queſto uerſo: *mirabiliſ deuſ in ſanctiſ ſuiſ. [deuſ] iſrael ipſe dabit [uirtutem] et fortitudinem plebi ſue; benedictum ſit nomen || eiuſ in ſempiternum.*[98] e abiando cholu fenido lo uerſo e aidaly tuti a inſir; ed elo deſteſe la uno pauion e aparia l'aqua chalda da lauarli li pie e ueſtili tuty de blammere[99] blanche. e la fe la zena o ch'eli ſtete tre dy, e fe ſo uita e l'ofizio cho ben li parete a far dela paſion de criſto con gran deuozion. e ſiando fenide tute[100] queſte choſe, lo ſabado ſanto choſtui diſe ali frary:

f. 12 r., 1 c.

f. 12 r., 2 c.

amisi mie, monte in naue per andar uia, a zio che uuy sie in questa note de pasqua la che uuy fese [la pasqua] l'oltro ano; e la ue stare defina ora de festa e non pluy, fazando quelo che uuy auere a far defina quela ora. e puo monte in naue e nauege a quela altra isola dele osiele blanche o che uuy fose ano lo di de pasqua, e in quela isola uuy fese la pasqua fina la otaua de pentecoste; e porte con uuy tute queste chose che ue sa mestier per manzar e per ber. e io uignere da uuy questa altra domenega e duroue roba pur ase; tole 'nde mo per oto dy. eli chusi se, ed elo se parti da ely. e puo so tornado, chomo luy i aueua promeso; ed elo charga una soa nauesela de pan e de aqua e de carne salada e dealtre chose bone, e si li le conduse o ch' el' iera; e san brandan [li] de la soa benedizion. e tuty intra in naue e
f. 12 t., 1 c. comenzo a nauegar in || uer la isola, si chomo li a dito lo bon omo. e como eli so a pruouo la isola, eli uete lo so lauezo ch'eli aueua lasado l'altro ano, quando li scanpa uia per paura. e in quela fiada[101] lo abado con tuti li frary desmonta de naue e comenza a cantar deli tre puary anania, azaria, misael; zoe quelo salmo che dise: *cuncta ei benedicite.*[102] e abiando quelo salmo fenido de dir, lo abado si dise ali frary chusi: uuy pode inpensar in lo cuor uostro che dio a fato umana questa bestia soto nuy, ch' ela no 'nde fase algun inbrigamento. ora anda li frary per la selua in qua e in la e oraua deuotamente; e cusi stete infina la ora delo maitin. e puo se recho[lse][103] tuty e canta lo matin e puo prima; e puo dise uno preuede una mesa e dura le mese infina terza. e san brandan intra in naue a cantar la so mesa e benedi lo agnelo e de la benedizion a tuti li frary e dise: frari mie, nu semo in questo luogo la pasqua che nuy fesemo l'oltro ano che pasa e le altre chose infina al'ora de festa. e puo dise: andemo uia con la naue e dio la gouerna. et ely chusi

fe e aprofima ala ifola e alo porto fo ch'eli doueua ariuar. eli uete la fontana e l'alboro dele ofiele blanche; e tute cantaua ad una bofie, digando: *saluf deo noftro fedenti* || *fuper thronum.*[104] e puo difeua: *dominuf deuf illuxit nobif; conftituite diem folemnem in condenfif ufque ad cornu altarif;*[105] e quefto fonaua a dir, fi como con le ale e con lo becho, per lo fpazio de meza ora. e lo abado con li frary fi fe fpazia de infir de naue, e tolfe fuora la roba e fo logado foto lo pauion[106] foto lo qual eli ftete l'oltro ano defina la otaua dele pentechofte. e lo bon homo in l'otaua de pentechofte fi uene con una fo naue plena de pan fecho e de altre chofe, fi como elo l'inpromefe al'altra ifola, e deli la roba per portar con fy. e como eli manzaua, elo uene la ofiela uolando e aftalafe fula proda dela naue; e fteua con le ale deftexe e bateuale tal fiada. e tute quefte ofiele fonaua fi como organo. e uegando lo abado che quefta ofiela lo uardaua e pareua ch'elo li uolefe parlar et ela li dife: in ueritade dio a prouezudo de darue quatro luogi per li quatro tenpi del'ano in li qual u doue conplir .vij. ani delo uoftro pelegrinazio; e chufi andare e la fere in li diti tenpi, chomo uuy fe ftady in quefto altro ano che uuy aue zia pafado: zioe che uuy doue efer ogno ano la zuoba fanta con lo procurator deli pouery de crifto e in quela fo ifola, e cofi [deue ftar la note de pafqua fu]lo pefie || iafon,[107] e in quefta ifola deue far quefto tempo da una pafqua ala otaua del'altra; e lo nadal doue far ogni ano defina la otaua dela pifania con la fameia delo abado albeo in lo fo moneftier. e como uuy auere pafadi li .vij. any, uuy trouere de gran chofe e ftranie e pafere afe pericholy; e cufi fazando uuy trouere la tera de promifion deli fanti la qual uuy ande zerchando. e como uuy ne fery, uuy ne ftare .xl. dy e no pluy; e fiando pafado li .xl. dy, dio[108] ue condura preftamente in la

f. 12 t., 2 c.

f. 13 r., 1 c.

uoſtra tera. onde uuy ue partiſi per conplir lo uoſtro intendimento. e como la oſiela aue chuſi dito, de preſente e[109] ſan brandan ſe leua ſuſo deuotamente e gitaſe in tera con tuti li ſo frary e rendendo loldo e grazia[110] a dio ſo criator. e abiando conplida la ſo orazion e queſta oſiela torna alo ſo luogo e ſtete con le altre. e ſiando fato queſto, quelo bon homo ch'e procurador ſi li diſe chuſi: uuy ue ſtere qua fina la otaua de paſqua; e io me ne andere uia e puo tornere da uuy con le ſpenſarie che ue auera luogo. e chuſi tolſe conbiado; e lo abado li de la ſoa benedizion e [elo de paſie] a tuti li frary. elo ſi anda uia et lo[111] ſanto pare ſtete la in quely dy. e ſiando ſenidi tuti li dy dele feſte e la otaua dela paſqua, ſan brandan comanda ali ſuo frary ch'eli ſe apreſtaſe de nauegar e inpla || li uaſieli d'aqua dela fontana. eli chuſi feſe; e aconduta la naue fina alo mar e chomo ely ſe ſtaua, elo uene lo bon homo con la ſo naue ben chargada dele coſe da uiuer, chomo elo li aueua promeſo. e abiando tute le coſe logade in naue, elo li de paſie a tuty e tolſe conbiado e torna indriedo donde elo iera uegnudo. e lo ſanto pare con li ſuo conpagni nauega inuer ponente e ſtete in naue coſi .XL. giorni de qua e de la.

f. 13 r., 2 c.

.XVIJ. *Hic apparuit [eiſ] una beſtia praua.*[112]

Et chuſi andando un dy torzedy, ſi li aparſe dananti in mar una gran beſtia molto ſtrania da ueder e de bocha li inſiua una gran ſplumada; e perche ela coreua forte, l'aqua feua gran mouimento; e pareua ch'ela uegniſe uiazamente driedo ely per deuorarly. e como eli aue uezudo queſta beſtia chuſi bruta e chuſi granda, la

qual li uegniua driedo chuſi toſto con la bocha auerta, moſtrando ch'ela li uoleſe deuorar, eli aue molta gran paura e comenza forte a cridar e diſe: o dio, nui ue pregemo che uuy ne aide e liberene da queſta beſtia chuſi praua, ch'ela no 'nde poſa deuorar. e ſan brandan li conforta e diſe chuſy: omeny de pocha[113] fe, non abie paura. dio, lo qual e noſtro aidador, ſi ne canpera || ben f. 13 t., 1 c. da queſta beſtia e anche daly altri pericholy. ela ſi li auiſinaua e le onde ſe leuaua molto grande intorno li frary e ſtaua in la naue malamente;[114] e ly frary pur cridaua e aueua gran paura: e lo abado uegando queſto fato ſe meſe deuotamente inn-orazion e diſe: miſier ieſu criſto, lo qual non ſole abandonar li uoſtri amiſi, ſ' ili retorni a uuy[115] con ferma fe, io ue priego umelemente che uuy dobie ſcanpar li uoſtri ſeruy de queſta naue, ſi chomo uuy ſcanpaſe anoe dalo diluuio del' aqua e dauit dele man de goliaſ giganto e ionaſ[116] delo uentre delo peſie, daniel dali liony e ioſepo dali fradely e moiſe dele man de faraon. e como elo aue queſto dito, de preſente parete uegnir una altra granda beſtia da ozidente e andali ben da pruouo dela naue, mo no la tocha; e anda incontra la prima beſtia e arſaila molto ardidamente e ſeſe con eſa una gran bataglia e aſe dura. e ale fin queſta menor beſtia gita una gran flama de fuogo per la bocha e con queſto fuogo ela alziſe l'altra beſtia e ſi 'nde ſeſe tre peze. e puo ſe parti e torna indriedo ond' ela uene. e uegando queſto fato tuti li frary, e ſan brandan parla e diſe chuſi: uuy aue abudo gran paura; mo che ue par de queſto che dio || ue a laſado ueder? f. 13 t., 2 c. ben ſe ſcanpadi de gran pericholo e ſi ſe uendegadi dela beſtia che ue uoleua deuorar. elo e granda la miſericordia del ſignor ed elo ſi ſia ſenpre loldado e benedido.

.XVIIJ. *Hic apparuit eiſ inſula in qua ſteterunt tribuſ menſibuſ propter malum tempuſ.* [117]

Et andando l'oltro dy ely uete una iſola molto lutan da ſy e molto plena de albory e iera granda e molto bella. et eli proſimando alo lido de quela iſola e deſmontando zoſo dela naue ely uete la terza parte de quela beſtia che ſo morta dal'altra; e in quela ſiada li diſe ſan brandan: o chonpagni, uede una parte de quela beſtia marina che ue uolſe deuorar? e uuy deuorery ela e a dio plaſe che chuſi ſia e per zo elo ue l'a fata gitar in tera. ſapie che uuy ſtare qua aſe in queſta iſola innanti che uuy ue poſe partir; e queſto ſera per lo rio tenpo che ſera e totto ſe torbera. e per zio ue digo uiazamente: leue plu inn-alto queſta naue e conduſela ſula tera e ande zerchando uno luogo o che uuy poſe tirar lo pauion per ſtar ſoto. ed eli chuſi ſeſe: e como eli aue fato tuto queſto, lo abado li diſe: ande da queſto || peſie che ſe ſulo lido, e taie 'nde tanto e duſe 'nde con uuy che ne ſia ſufizienty ale ſpeſe per tre meſy e inſale ben li pezy in naue. e ſapie che in queſta note che uien elo ſera manzado lo romagnente dale beſtie ſaluaze. ed eli anda, ſegondo como lo abado li diſe, driedo terza inſina paſado beſporo: e abiando ſato tuto quelo che lo abado li aueua dito, eli diſe: cho poremo nuy uiuer e ſar chuſinato de alguna choſa ſenza aqua, che nuy non auemo aqua in naue e in queſto luogo non par alguna ſontana? e lo abado li diſe: non ue lagne de alguna choſa: non credeu ch'ela ſia mazor briga a dio a darue da manzar cha da ber? ſi chomo elo ue da |da| manzar, chuſi ue dara da ber. or ande per l'iſola inuer mezodi e uuy trouere una clara ſontana de bona aqua e erbe aſe e bone e

c. 14 r., 1 c.

radiſe; e uuy ſi ne tole aſe de quelo che ne a luogo, e no 'nde tole de ſoperclio. e andando ely inuer quela parte che lo abado li diſe, eli troua ogni choſa e ben ſe chuſy chomo elo li diſe; e la note ſe intorba lo tenpo. e andando de qua e de la e toiando del' aqua, eli troua le oſe delo peſie e non altro; e andaſe lo tenpo ſi malmente torbando de pluoba e de tenpeſta, ch' eli ſtete in quelo luogo tre meſy e pluy. e raſionando con lo abado, eli li diſe chomo ely non trouaua ſe no le oſe dela || beſtia. f. 14 r., 2 c. et elo li diſe: io ſe che uuy ne andaſe per ueder ſ' elo iera uero quelo ch' io ue aueua dito. e mo io ue uoio dir un'altra choſa, che nonn-e anchora, ſera uer doman. e ſe uuy uore, uuy 'nde pori manzar, in per quelo che lo mar ne gitera ſuor ſy una gran parte de uno peſie molto grando. e ſiando uegnudo la doman, eli anda ala marina e troua queſta parte de queſto peſie grando, lo qual lo mar aueua gitado ſuora la note; onde ely ne tolſe per manzar tanto quanto li pote portar uia. e ſiando a pruouo deli tre meſy, l'abado diſe una ſera: frari mie, doman ſera uno belo tenpo e l'oltro dy e l'altro e lo tenpo ſera ſi abonazado che nui poremo nauegar ſeguramente la o che ben de parera. e cuſi chomo elo diſe, chuſi fo la ueritade. onde ſiando paſado tre meſi e .IIIJ. dy puo, lo ſanto ſe cargar la naue de coſe da manzar e ſe inplir li uaſiely d'aqua e ſe tuor dele radiſe dele erbe per ſi, a chaſion ch' elo non uuol manzar carne ni peſie ni oſiela, da ch' elo fo fato preuede. e abiando ben cargada la naue dele coſe, eli leua la uela e comenza andar inuer le parte de ſeterion.

.XVIIIJ. *Qua aparſe ali frari tre puouoly, e uno deli frary ne romaſe uiuo.*

f. 14 t., 1 c. Et andando uia per lo mar, eli uete in do di una iſola molto lonzi da ſi; e lo abado li diſe: uedeu quela iſola ch'io uego da lonzi? ed eli li reſpoſe e diſe de ſi. ed elo li diſe: che 'nde uede uu? ed eli li diſe: nui uedemo tre puouoly, zoe tre conpagnie de zente, che ſe in quela iſola; e una conpagnia ſi e de ſenti pizoly, e la ſegonda ſi e de homeni zoueny, la terza ſi e de homeni uechi. e lo abado li diſe chuſi: io ue fazo aſauer che uno deli noſtri frari romagnera in queſta iſola con una de queſte zente. e li frari lo comenza a domandar: di 'nde, miſier, a nu qual e quelo che 'nde die romagnir in queſta iſola. e como eli ſtete in un altro raſionar et elo li uete ſtar li ſuo frary molto gramy, et elo li moſtra qual iera lo frar e diſe chuſi: queſto e lo frar che die romagnir in queſto luogo con una de queſte conpagnie. e lo frar ſtete tuto ſtenido;[118] e iera uno de quely frary che uene driedo ſan brandan e che intra in naue e partiſe dalo moneſtier e li qual lo ſanto no fexe menzion quando elo ſo in naue la prima ſiada.[119] e auiſinando eli al'iſola, la naue ſ'acoſta per ſi alo lido, e l'iſola iera molto baſa e de gran planura, onde ela non iera plui alta del'aqua delo mar; e non iera alguna piera ni alboro ni erba ni altra choſa che podeſe eſer moueſta f. 14 t., 2 c. dal uento. queſta iſola iera || molto granda e bela e iera tuta couerta de graneli d'ua madura;[120] e de queſti graneli tal iera de color zalo chomo ſtopazo, e tal iera de cholor inuiolado chomo ingranata, e tal iera de color blancho chomo neue. e dentro una conpagnia e l'altra iera ſpazio de tera uuoda con uno trato de piera che ſe gieta con

le man. e ziaſcuna conpagnia cantaua molto dolzementre e ſoauemente e non ſe partiua de luogo. e quando una cantaua, le altre taſieua; mo quando una aueua dito uno ſo uerſo e l'altra li reſpondeua digando quelo uerſo inſteſo e non chalaua de dir. e queſto ſi e lo uerſo ch' eli diſeua: *ibunt ſancti de uirtute [in uirtutem] et uidebunt deum deorum in ſyon.*[121] la conpagnia deli puery ſ'iera ueſtidi de ueſtimenta blancha chomo late, la conpagnia deli zoueni ſ'iera ueſtidi de color tal chomo ingranata, la conpagnia deli uetrani ſ'iera ueſtidi delo cholor delo ſtopazo. e tute queſte ueſtimente iera fate a muodo de chote da gagi da uanzielio, tuti infriſiadi de friſi anply e de gramite in aſe parte. e quando eli zonſe alo porto, elo iera la quarta parte del dy; e quando elo ſo la, una dele conpagnie comenza, ſegondo como io e dito, per tre fiade; e puo chomenza a ſalmiziar, digando ziaſcuna[122] conpagnia lo ſo uerſo. || e li ſalmi fo queſti: *deuſ miſereatur noſtri; deuſ in nomine; credidi propter quod locutuſ ſum;*[123] e una orazion. a terza diſeua[124] queſti ſalmy: *legem pone michi domine; deuſ in adiutorium meum; credidi propter*[125] e la orazion. a ſeſta diſe: *fundamentum eiuſ; qui confidunt in domino; dilexi quoniam*[126] e la orazion. a nona diſe: *de profundiſ; ecce quam bonum; lauda ieruſalem,*[127] e la orazion. a beſporo: *te decet hymnuſ; benedictuſ; deuſ deuſ meuſ; laudate pueri dominum,* e li cinque ſalmi graudaly;[128] e queſti[129] diſeua ſignando. e como li aueua conplido de dir la orazion, elo uene una gran niuola blanca e couerſe tuta la iſola; e per queſta niuola li frary non pote pluy ueder queſte conpagnie; uero e che eli aldiua li canty ch' ely ſaſeua. et in l'ora del maitin eli ſonaua cantar tute le conpagnie aſunade[130] queſti ſalmy: *laudate dominum de celiſ; cantate domino; laudate dominum in ſanctiſ ſuiſ; benedictuſ dominuſ deuſ iſrael; te dominum laudamuſ.*[131]

f. 15 r., c. 1

e quando ſo li orori del di, elo ſe clara l'iſola e ſo diſcouerta dala niuola; e l'iſola aparſe e tute le conpagnie e comenza a cantar queſty ſalmy: *miſerere mei, deuſ noſter; deuſ deuſ meuſ, ad te de luce uigilo; domine re-* f. 15 r., 2. c. *fugium;*[132] a terzia: *omneſ genteſ* || *plaudite; deuſ in adiutorium: dilexi quoniam*[133] e la orazion. e puo li pareua auer uno grando agnolo blancho[134] che li fazeua ſacriſizio de lu; e ſe una benedizion de lu e comunegaſe deuotamente. e como eli toleua la comuneganza ad un ad un, tuti diſe queſto uerſo: *hoc ſacrum corpuſ domini et ſalvatoriſ ſanguinem ſumite uobiſ reuertenteſ ad uitam eternam.*[135] e quando eli ſo tuti comunegadi da queſto benedeto[136] anzolo, e de queli ſo do deli zoueni a uno choſano plen de graneli tali de uua madura; e de queſto coſano ſerado ali ſrary e diſe cuſi: tole queſta coſa in naue, ch'ela ue tornera in otulitade. e chomo eli lo de, li diſe chuſi: tole delo ſruto del'iſola e deli ſorti[137] omeny e rende'nde lo noſtro ſrar e non doue tegnir l'altru; e puo ande con dio e in gran paſie. e in quela ſiada ſan branda[n] clama a ſi quelo ſrar e diſeli: da paxie a nu,[138] e puo ua da queſti che te domanda. ſepi che in bon ora e t'ingenera to pare, da che tu e degno[139] per merito de tuo bone oure de ſtar in queſta bona[140] zente ſi prezioſa. e lo ſrar deuotamente de paſie a tuty. e como elo aue chuſi ſato, digando: a dio u'acomando, l'abado diſe: ſiol mio, non te recordeſtu quante grazie dio ne a dade in queſto uiazo? ua con dio e priega dio f. 15 t., 1 c. per nuy. e chuſi elo ſe party || e ande uia con queli do zoueni ala ſoa conpagnia. e como ſo l'ora de nona e lo abado comanda ali ſuo ſrary ch'eli doueſe apariar da manzar e doueſe tuor uno deli graneli delo choſano, ch'elo uoleua ueder e cercar queſta coſa coſi bela de colory. et [uezandola] eſer chuſi granda e chuſi peſente, ſi ſe ſe gran meraueia, e diſe: io no uiti mai ni non lo

e oldido dir ch' elo ſoſe in lo mondo chotal choſa de uua.[141] l'un granelo e ſtado[142] ſi grando cho l'altro e chuſi peſente, mo ſ' iera deferenzia in lo cholor delo ſcorzo de fuora. e puo chomanda ch'elo li ſoſe aduto uno chadin mondo e balanze, perch' elo uol ſauer zio che queſta choſa peſa e per ueder zio che ſe dentro. elo tropa ch' ela peſa una liura. e ronpando lo ſo ſcorzo, che iera groſo chomo ſuola de cuoro de bo, e inſiua 'nde un ſugo chomo miel e rendeua molto grando hodor e ſoaue. e parti quelo granelo e per peſo ne uena a ziaſcun una onza; e ziaſcun ſo ſi paſudo per la onza, ch' elo non li aue luogo manzar pluy in quelo di. e puo ſe chuſi ogni di inſina li dodeſe dy; e queſti dodeſe di ely non manza altra choſa e non beue e ſi ſo ſaziy, retignando ſenpre in bocha uno ſauor de miel. e ſiando conplido li .xij. di, e ſo conplido li .xij. granely che li ſo dady. e andando uia || de[143] qua e de la, elo li mancha la ui- f. 15 t., 2 c. tuaria; e in quela ſiada ſan brandan comanda ali ſuo frary ch' eli ſtia in paſie e ſtia in orazion deuotamente e ch' eli zuna tre di; e chuſi ſe.

.xx. *Hic uenit una auiſ maior pauoniſ ad fratreſ portanſ ramum arboriſ et fructum.*[144]

Et chomo ſo paſado li tre dy, in ora de meza terza ſi uene una oſiela ſorte uolando. e iera molto granda e pluy bela de paon e mazor; e parete uegnir dala parte del'iſola o ch' el' iera ſtady con la naue e o che iera li tre puouoly dela zente e coſi ben ueſtida. queſta oſiela ſi aueua in becho uno ramo de uno alboro molto ſtranio da ueder e per la beleza dele ſoie e deli ramy e del fruto. e aueuali in chauo uno rozo de uua molto groſa:

e ziaſcuna uua aueua in ſi .xij. grany. e l'un iera ſi groſo chomo l'altro e ziaſcuno aueua[145] color claro pluy de piere prezioſe. e ſiando ela uegnudo in naue, ela meſe queſto ramo ſulo ſen delo abado che ſedeua; e de preſente ela uola uia. uegando queſta choſa, lo abado brandan deuotamente lolda ieſu criſto e clama li ſo frary a f. 16 r., 1 c. ſi[146] e ſi li diſe deuotamente: uede che zoia e queſta? || alegreue e conforteue in domenedio che non anbandona li ſo amiſi. elo ue a mandado uno richo diſnar: or loldelo e regrazielo chomo uuy ſaue. et eli chuſi ſe. e le uua de quelo ramo iera tute gualiue, e ziaſcun granelo iera groſo chomo uno pomo in peſo de una liura e iera .xij. uue; in ziaſcuna uua iera .xij. granely. e uegando lo abado queſta choſa, elo de a ziaſcun frar la ſo uua. e fazando quelo ch'eli uol e cuſi aue che manzar. xij. di. e in cauo de queli .xij. dy lo abado comanda ali ſo frary ch'eli debia dezunar e orar; ed eli chuſi feſe.

.xxj. *Hic apparuit eiſ una inſula plena arborum fructiferarum et multorum bonorum.*[147]

Et in chauo del terzo dy eli uete una iſola a pruouo de ſi, la qual iera tuta plena de albory molto ſpeſi e iera cargadi tuti de uua chomo li aueua abudo a manzar; e lo ſo odor e ſauor e tal ch'elo non ſe poria mai dir chi non lo uedeſe. e tuti queſti albory iera pleti inuer tera per lo gran peſo dela uua. e no 'nd' iera alguna, che non foſe[148] ben chargada. lo abado deſmonta in tera ſolo e diſe ali frary che lo aſpetaſe; e anda l'abado ſolo per tuta l'iſola, uoiando ueder che 'nde iera per l'odor che f. 16 r., 2 c. elo || ſentiua e dele erbe e deli flory. e de queſti fruteri ſ' iera tal e tanty che ſeria ſufiziente per uno paradiſo;

li oſieleti che 'nde iera, cantaua ſi preziosſamente e iera ſi bely da ueder, che may non ſe poria dir. onde per queſto elo non ſe recordaua de tornar dali frary; ed eli ſenpre lo aſpetaua in naue e pur uardaua ch' elo uegniſe; e tuta fiada li uegniua alo naſo uno ſoaue odor lo qual li duſeua uno picholo uento; e per queſto ely ſ' aueua deſmentegado lo zunar e 'l manzar e lo abado che eli aſpetaua. e andando lo abado entro per queſta iſola, elo troua ſie beliſime fonte le qual gitaua ſie riely; e queſti riely ſ' iera pleni d'erbe molto uerde e olioſe e le ſo radiſe iera longe e groſe e tropo prezioſe da manzar. e abiando lo abado ben zerchado tuta queſta iſola, elo ſo tornado ali ſo frary e porta con ſi uno ramo con lo fruto de queſta yſola, e delo ali frary chuſi digando: frari mie, bona coſa e a ſtar qua; onde deſmonte fuor de naue e fiche lo pauion e deue bon chuor e conforteue in dio e archuy deli boni fruty de queſta iſola prezioſa la qual dio ne a conduty. e coſi eli ſtete in eſa .XL. di e .XL. note e paſeuaſe ogno dy una fiada de quela uua e dele || f. 16 t., 1 c. erbe e de quele radiſe. e ſiando paſado li .XL. dy, eli monta ſula naue e porta con ſi deli fruti deli albory de queſta iſola quanto eli ne pote portar. e elo [li] parete [149] de nauegar. in queſto ſo uiazo li aparſe de gran tribulazion.

.XXIJ. *Hic apparuit eiſ auiſ griſa in mari et altera beſtia, pro quibuſ habuerunt timorem.*[150]

Et andando chuſi uia, eli uete una granda oſiela e bruta da ueder e a nome griſa, la qual pareua da lutan uegnir contra la naue e a muodo de rabioſa, ſi ch' elo pareua che ela li uoleſe malamente deuorar; [e aueua nome griſa],[151] in per quelo che in parte iera oſiela

e in parte beſtia e in parte peſie. e tegniua la bocha auerta e li ochi auerty e [iera] tuta rebufada. onde li frari diſe alo abado con gran temor: o pare, chomo deuemo nu far, ch'elo ne par uegnir ſora una ria beſtia per deuorar de? e lo abado[152] li diſe: non abie paura alguna e non ue teme de negota; dio ſi e e ſera in noſtro aiutorio; e anche mo ne poralo defender, ſ'elo li plaſera. lo becho [dela grifa] ſ'iera torto e le ſo ongle torte e le ale ſo iera taiade chomo raſori. et eli ſtagando in parlamento, una altra oſiela fo zionta e aueua uno ramo in bocha.
f. 16 t., 2 c. e chomo ela fo per mezo || la naue, ela gita lo ramo in ſen delo abado e cridaua contra l'altra; e fe tanto bataia con eſa, che ela auenſe e ſi la olziſe. e ſiando morta, ela chazie zoſo in mar a pruouo la naue. e como queſto fo fato, queſta bona oſiela torna indriedo donde ela iera uegnuda. e in quela fiada ſan brandan con li ſuo frary nauegadori ſi lolda dio deuotamente e umelemente. e da puo puochi di eli uete una iſola, per la qual eli ſe conforta tuti. lo abado con eli uiazamente uene ala iſola, la qual iera dela fameia delo abado abeo. e la con lu, ſegondo chomo eli iera uſadi, eli ſtete e fe 'nde la feſta delo nadal fina l'otaua dela toſania. e ſiando paſado tute le feſte, elo preſe conbiado e tolſe la benedizion delo abado abeo e dali ſo frary .XXIIIJ.; entra in la ſo naue e partiſe e anda uia per lo mar de qua e de la. e me no aue repoſo ſe no in li diti di dele feſte; zoe da una paſqua infina l'oltra, e quando elo iera in alguna de quele iſole prezioſe.

.XXIIJ. *Hic inuenerunt mare clarissimum, in cuius fundo erat omne genus uolatilium celi et animalium terre.*[153)]

Et una fiada san brandan aueua chantado mesa in la festa de san piero apostolo in la so naue; elo con li suo frary || uete uno mar si claro ch' elo no[154)] li iera uiso che 'nde fose miga de aqua, uegando molto claramente ogni chosa su per lo sondi. e uno d'eli uarda entro e uete sulo fondi gran diuersitade de bestie che zaseua zoso de qua e de la. e de quele altre iera grande e altre piziole, e iera uiso ch' eli le podese tochar con le man; e si l'iera uiso ch'eli uedese una gran zitade con chase e con tore. e tute queste bestie se tegniua la bocha alo chul del' oltra; e pareua piegore e chaure, porchi, chany, louy, buo, axeny, liony, grisony, orsi, muly, busali, ganbely, dragony, lionfanti, zerui. e uegando che lo abado pareua chantar mesa, eli lo prega molto deuotamente e planamente che elo [non] disese questa soa mesa, a zio che le bestie che se in lo mar non lo senta e che non li dese briga. e chomo eli aue chusi dito, lo abado sese bocha da rider e rise uno puocho e puo dise: io me fazo gran meraueia chomo uuy se chusi sinply. el par che uuy abie pluy paura de queste bestie che ziase zoso in gran pasie, cha de cholu che xe signor del zielo e dela tera e de questa aqua e de queste bestie e deli pesi! non abie paura, insin che uuy se scanpady dala bestia pesima in mar, che pareua che 'nde uolese deuorar, e dala grisa e dalo pesie che uuy li sese fuogo adoso e stetely || adoso ed elo ue stete quieto, e dala tenpesta e dali .XL. di e daly altri pericholy grandy; e ben podeu scanpar da queste bestie che se lutan da uuy plu de cinque mia. e chomo elo aue dito questo, elo chomenza

f. 17 r., 1 c.

f. 17 r., 2 c.

a chantar lo plu ch' elo pote; e loldaua dio ſantamentre, e canta la meſa molto forte con arquanti deli frary. elo non iera de queli che molto atendaua ale beſtie.[155] e chuſi toſto chomo elo aue comenzado la meſa, tute le beſtie leua ſuſo; e mente[156] comenza andar ſoto l'aqua, altre ſtaua ſoura l'aqua, chomo ſta li muſioni ſulo uin; mo elo non fo alguna che tochaſe la naue. e queſte iera tante che li frari non podeua ueder altra choſa ſe no lo zielo e queſte beſtie; e tute ſtete lutan dala naue e andando de qua e de la per queſta aqua. e chomo la meſa fo cantada, tute anda uia. e ſiando andade uia, eli ſtete oto di, auanti ch' eli podeſe paſar queſto mar.

.XXIIJ. *Hic inuenerunt buſcum arborum qui ſurgunt de terra et in terram redeunt, ſiue ſol aſcendit uel deſcendit.*[157]

Et chuſi eli aue paſado lo mar claro. e in chauo deli oto di, l'abado canta una meſa. e adeſo eli nauega f. 17 t., 1 c. tre di; e in chauo deli tre dy || eli troua una iſola in la qual iera uno boſco de molte amare erbe. e mente iera bele da ueder e iera plene de foie e de flori e de fruti, altri aſerby e altri madury. in ſi pareua auer chotal uertude, che da doman, ſi toſto chomo lo ſol leuaua, ele inſiua fuora dela tera e a puocho a puocho ele creſieua ſu inn-alto infina l'ora de nona. e in quela fiada elo ſtaua un puocho ferme, non montando ni deſmontando. e tute iera ualide in ſi le foie e ſimele in ziaſcuna ſo fegura e in lo fruto. e puo, ſi toſto chomo lo ſol comenzaua a deſmontar driedo l'ora de nona, e li albory comenzaua a tornar ſoto tera; chuſi non chalaua de far a puocho a puocho, infina che lo ſol tornaua ſoto tera. ſi che, quando

lo ſol ua ſoto tera e li albory ne ua anche ely ni per zio par fuora la tera; mo tuta par ſalda, ni par la tera onde ele inſiua fuora.[158] e per le oltre parte tuta l'iſola ſi e plena d'erbe bele e olente de ſoaue odor. e in una altra parte de quela iſola ſi e albori molto bely et e 'nde de diuerſi cholory. e ſula zima de ziaſcun ſ' iera uno pomo redondo e meraueioſo de cholor da ueder; e iera ſete e ſonaua parlar molto ſoauemente e cantar ſi chomo[159] || chanto de uno reloio de ſete chanpanele. e la da pruouo ſ' iera montagne ſete, e ziaſcuna ſ' iera de uno metalo; e la da pruouo ſ' iera ſete fonte, e ziaſcuna menaua uno rielo. e una ſ' iera d'aqua e l'altra de uin, la terza de ſangue, la quarta d' oio, la quinta de late e l' altra de miel e l' altra de balſemo. f. 17 t., 2 c.

.XXIIIJ. *Hic apparuit in mare una columna grandiſ de criſtallo et cooperta conopeo.*[160]

Et andando con la naue in qua e in la, una fiada uene ch' eli, abiando uno di cantado meſa, eli uete in mar una gran cholona ſu dreta. e uoiando eli andar defina ad eſa, eli no briga tre di nauegando. et in chauo deli tre di eli ſo da pruouo; e lo abado comenza a uardar ad alto per uoler ſauer e ueder la zima; e non pote ben ſauer, perch' elo non pote ben ueder intorno e perch'ela pareua pluy alta cha l' aiera. puo li parete zenta de uno rede,[161] ligado con una ſoga de chaneuo, fato ſi cho rododado, e [iera ſi] anpli li foramy [ch' elo ne podeua paſar una naue].[162] [et] elo penſaua, uoiando ſauer che coſa e queſta iera e perch 'ela 'nde iera. lo ſo cholor iera d'arzento e iera plu duro de malmoro; e la cholona pareua de criſtalo molto claro e la ſo figura || iera tal chomo lo perolo de criſtalo lauorado. f. 18 r., 1 c.

e in quela fiada ſan brandan diſe ali ſuo frary: mete li remi in naue e loge ben la uela e lo alboro; e algun de uuy uada a pope e tegna ben lo gropo dela pozia e toia uno[163] chauo e meta ala cholona. et ela iera molto longa ben per uno mier e lo ſo forame ſe deſtendeua in fina ſulo ſondi. e lo abado, uegando queſta choſa, diſe ali ſo frary: mete la naue entro per algun muodo e per algun forame e uederi queſta meraueia de dio. ed eli ſiando intradi dentro, eli ſi uarda de qua e de la; ed eli uete lo mar plu claro de uero, onde per quela claritade eli uete ogni choſa per tuto lo ſondy, ſi chomo ſ' elo no 'nde ſoſe aqua. e uardando lo pe dela cholona, uete ch' ela pareua eſer fermada[164] ſoto, ſi como ſ' aferma le colone deli marmory ale glieſie; e tuto lo chauo delo chaneuo ch' azaſeua in tera molto da lonzi. e lo ſanto miſura uno deli foramy entro deli quatro chaneuy e troua in ziaſcuna parte .IIIJ. braza, a chaſion che li forami iera quary. e chuſi eli nauega tuto lo di a pruouo lo ladi dela cholona; et eli troua ch' elo iera .L. braza per ziaſcun quaro. e briga a far queſto .IIIJ. di. e in lo quarto di || eli troua uno chalexe molto grando dela maniera delo chaneuo e la patena e de color dela colona. e iera queſta coſa a una feneſtra e chazea zoxo, chomo chazie lo chaleſe delo preuede, quando lo a ſacrifichado; e queſto iera alo lido dela colona inuer oſtro. e de preſente lo abado tolſe queſta coſa in man e comenzala a uardar per gran meraueia, e diſe: lolda ſia dio, lo qual ne a anchuo moſtrado queſte gran choſe; e per nu pora eſer dito e crezudo da molta zente. e abiando queſto ſato, lo abado comanda ch' elo ſoſe chanta meſa de ſpirito ſanto, e puo tuti debia manzar. e tanto eli iera ſtadi conſolady a ueder queſte choſe e meſurar queſta cholona, ch' eli non aueua abudo chura de manzar ni de ber. e uoiando ben ueder queſto ſato, eli troua che queſta cholona iera ſata como

f. 18 r., 2 c.

uno perolo de criſtalo. lo pe ch'ela iera ſu ſermada, ſ'iera ben lauorada; e quelo lauorier ſ'iera lauorado e fermado ſoura quatro piere de .IIIJ. colory, e iera 'nde ben tuti e no 'nde manchaua alguna choſa ni de pe ni de altro. e ſiando paſa la note, eli nauega contra ſeterion. et eli paſando per uno deli foramy delo rede e delo chaneuazo, ely || leua lo alboro e conza la uela; et arquanti ſe aloga a pope e tegniua lo caneuazo per gropo, e li altri conzaua tute le choſe per la naue. e abiando fato tuto queſto, dio li manda uno bon uento che li porta uiazamente in oto dy a pruouo la bocha delo inſerno, inuer le parte de aquilone, ond' e[165] lo uento che nome buora. f. 18 t., 1 c.

.XXV. *Qua aparete una iſola bruta che ſe inferno.*[166]

Et ſiando andadi con lo uento in parte de quilon, eli uete una iſola che l'iera da pruouo, la qual iera tuta plena de ſaſi grandi e de piere, e quela molto ſoza da ueder. e no 'nde iera erba ni alboro in neſuna parte e iera plena de fuxine de fauri e de rode e de agudi e de martely e de anchuzine e de falze e de ſiege de fero e de uerigole grande e de daladore da marangon. e apreſo ziaſcuna fuxina ſ' iera uno omo forte bruto da ueder e ſtaua a muodo de fauro. e tuti queſti fauri bateua ale ſo foxine diuerſe choſe e altri agudaua; et a luogo a luogo ſ' iera fornaſie e ardeua forte e iera molte || grande. e uegando l'abado queſte coſe, le qual iera rie da ueder e ſpauroſe, ſi diſe coſi ali ſo frary: o frari mie cariſimy, queſto e rio luogo da ſtar, e ſi e compaſion de queſte choſe ch' io uego; e per zio non uoria andar quenze ni aproſimarſe, ſe dio ne uoleſe dar grazia. e abiando chuſi dito, elo uene uno forte uento e meſe la f. 18 t., 2 c.

naue molto preſo queſta iſola che iera una gram montagna a pruouo lo mar. e ſi chomo dio uolſe, la naue paſa con ſaluamento per uno dreto chorſo. e ſiando uno puòcho paſado ananti, ſi como ſ' iera uno trato de piera, eli oldi uno ſon de ſoli molto forte bufar a muodo de uno ton de zielo, e batimento de martely ſu anchuzeny molto ſpeſo ſeua li cholpy. e oldando queſto, lo ſanto abado ſe ſigna e armaſe del' arme dela croſie in quatro parte, digando chuſi: o ſignor dio ieſu criſto, ſcanpame da queſta iſola, ſ' elo te plaſe. e abiando chuſi dito, adeſo uene uno homo del' iſola[167] corando inuer de nu; e iera uechio e aueua la barba molto longa e iera tuto negro e nudo e peloſo como uno rizo e de gran ſumo[168] e puzaua da ſol-
f. 19 r., 1 c. ſere e da oio petroleo. e ſi toſto che choſtu a || uezudi queſti ſerui de dio, elo torna toſto indriedo e anda ala ſo foſina. e lo abado ſe ſigna anchora e comandaſe a dio, e puo diſe ali frary: o fioly mie, leue ſu plu alta la uela e nauege plu forte e plu toſto che uuy pode e ſcanpemo uia da queſta iſola, ch' elo n' e mal ſtar. e como elo aue chuſi dito, de preſente uene uno mal uechio da una barba[169] ſulo lido corando, e duſeua in man do gran tenaie con una gran maza de fero, a muodo de una pela de peſo de liure .L. e gitaua da torno de ſi ſetele de fuogo, chomo fa lo fero boiente trato fuora dela foxina. e como elo ſo ſula riua, elo la gita driedo li frary; mo, ſi como plaſete a dio, ela non li noſe, mo ſi li paſa da pruouo per lo ſpazio de uno mier de tera. e o ch' ela chazie in mar, l'aqua comenza a boir como uno lauezo plen de carne a fuogo. e abiando uezudo queſto fato e li tantaſi[170] per lo fato de uno mier, eli uete tuti queli omeny de quela uila eſer tal chemo[171] quelo barbaro corando alo lido. e ziaſcun aueua in le tenaie una maza de fuogo; e inſi 'nde ſuora uno gran fumo e puzolenti, lo
f. 19 r., 2 c. qual turba l' aire malamente. e l'a || qua ſonaua boir a

muodo de uno gran lauezo. e ase ne so che se le gitaua adoso l'un del'altro, e puo tornaua tuti indriedo ale so foxine e piaua le maze e coreua alo mar e gitaualile driedo; onde che tuta l'aqua delo mar in quela riuiera ardeua. e puo pareua che questa isola brusiase tuta e seua gran flama e fumo; e briga tre di questo so brusiar. e andando uia, eli oldiua uno gran cridamento e urlamento de molta zente e al naso li uegniua una gran puza. e lo abado confortaua li suo frary e diseua: conpagnoni, ste seguramente e non ue dubite, che le arme de dio e pluy forte cha quele del mondo. e fazoue sauer che nuy semo in le parte delo inferno, e questa isola si e una dele so isole, e aue uezudo alguna cosa dele so insegne. e per zio uoio orar e uegliar e star in orazion, a zio che nuy non posemo temer queste male cose. e como elo aue chusi dito, eli oldi una bosie che sonaua dir[172] molto dolorosamente: o santo pare, lo qual e seruo de dio e amigo, ora per mi topin. sepy ch'io son perso a mal mio grado e a forza e a uuy uoria uolentiera uegnir; mo || io non posо, doloroso: io son suenturado[173] malamente. anoia mi, che mai nasi in lo misero mondo, lo qual e plen de ingany e de tribulazion. o como io son treto da ogna parte e non so che me strenza ni con che cosa! dolorosa la uita mia da qua innanti! e li frary so tuti in gran spauento; e clama a si la soa misericordia de dio e pregalo ch'elo li faza grazia ch'eli non debia andar in luogo rio, quando eli morira. e uardando inuer quela isola, eli uete questo omo nudo che uegniua menado alo tormento, e oldiua boxie che sonaua dir: al fuogo, al fuogo; altri diseua: al'aqua, al'aqua; altri diseua: pia, pia e altri diseua: apicha, apicha; altri diseua: liga, liga; altri diseua: muora, muora tuti li nostri nemisi che se serui de dio! e in quela fiada tuta l'aqua delo mar se comenza intorbar e a muouer; e puo se aprese e feua gran flama in molte

f. 10 t., 1 c.

parte e gran prone de fuogo ad alto e puo chazeua zofo in mar; e la puza uegniua granda, fi como de folfere e de oio petralo. e per quefto fumo e per la puza eli non faueua o ch'eli doueua andar; e oldiua bofie che
f. 19 t., 2 c. difeua: rofti, rofty, meti in fuogo, baty, baty, taia, taia, || fiega, fiega, ftrenzi, ftrenzi! e uno altro di, andando uia, lo li aparfe uno gran monte inuer ponente e iera in mar. e dentro quela parte de feterion fourauene fubite niuole; e in quela pareua diuerfe chofe, fi como grifony, orfi, porzi, zeruy, chauali, ganbeli, e in la zima del monte pareua infir uno gran fumo. e uoiando fciuar quefto luogo, uno uento li mefe pruouo tera e la naue feri in tera fortemente; e la riua iera molto alta e de fulo monte defcoreua uno flume de fangue uiuo. e uno deli frary deli tre, che iera romafo con l'abado in conpagnia, uolfe infir dela naue; e infi 'nde preftamente e comenza andar zoxo infina lo fondi dela riua. e como elo fo zofo, elo fo prefo ed elo comenza forte a cridar e dife: o fanto pare, mal me party dala toa conpagnia! io fon prefo e non fo da chuy, inperch'io no e balia de tornar la da uuy. e li frari comenza a tuor uia la naue, e uoleuafi partir delo porto e oraua dio digando chufi: o mifier, abi mifericordia de nu pechatory! e lo abado pur uardaua quefto frar, e uedeua ben zio ch'elo fafeua e uedeua quelo chatiuelo uegniua menado malamente da uno omo
f. 20 r., 1 c. fo conpagnio de domoniy alo luogo || de tormenti; e uete como elo fo inglotido dala bocha de uno dragon che a .VIIIJ. chauy; e puo chomo elo lo chauaua de foto. e puo uegniua menado in uno luogo, e la li uegniua aprefo lo fuogo intorno. e in quela fiada dife lo abado: o fiolo, anoia [174] ti, dolente; perche nafieftu? par a mi che tu ebi remitado auer chotal luogo per le to oure; a tal fin te uezio efer conduto! e como elo aue quefto dito, elo uene uno uento forte e mena uia la naue inuer l'oftro. e como

eli andaua, eli uete da lonzi, uardando inuer questa isola onde eli iera uegnudi, e lo monte chosi alto tuto descouerto e in la zima forte brusiaua. e le flame andaua molto alto inuer l'aire delo zielo e uene zioso chusi ardando in piziola ora, e parea tuto una flama de fuogo. e uegando questo, lo abado con tuti li frary e nauega forte inuer mezodi per lo tenpo de di sete. et eli non uete se no zielo e aqua.

.XXVJ. *Qua aparse suso una piera iuda in mar.*

Et siando pasado li sete di, andando eli uete da lonzi eser in mar una forma piziola, si como de uno homo che pareua sentar || suso una piera in mar. e aueua f. 20 r., 2 c. dauanti da si uno uelo molto lutan ala mesura de una sartia de naue e iera apichado entro do forche de fero e non staua de scasegar per lo uento. e chusi questo omo pareua eser conbatudo dale onde delo mar, si como suol far la naue dale onde, quando ela e in pericholo de perir per lo conbatimento dele onde. et eli andando ananty, e deli frari che iera in naue [altri][175] diseua ch' elo non iera homo, anzi iera osiela; altri pensaua questa cosa fose una nauesela. e lo abado, oldando questi frary cosi dir, si li respose e dise: frary mie, lase star queste uostre rasion e non conte zio che uuy aue comenzado; mo dreze la naue uostra e ande a quelo luogo lo qual uuy uede e saueremo che chosa ela e. e como eli fo da pruouo, eli uete ch' el iera uno omo nudo e molto peloso e dessformado dali altry, lo qual sedeua suso una gran piera. e le onde del'aqua delo mar li bateua d'intorno malamente da ogna parte, zioe dal cauo ali pie; e cosi lo couriua tuto spese fiade. e quando le onde tornaua in-

driedo, elo pareua quaſio tuta la piera nuda ſula qual
f. 20 t., 1 c. ſedeua queſto chatiuelo deſuenturado. e lo || pano che
l'iera dananti e ben lonzi da lui molto apichado e ſpeſe
fiade ſe menaua a muodo de uno confalon per lo uento
che lo ſcaſegaua, e ben ſpeſe fiade daua ali frary per
li ochy e per lo fronte.[176] e como eli aue ben uezudo
queſta choſa, eli ſe ſe gran meraueia. e in quela fiada
ſan brandan comenza a parlar e diſe coſi: io te domando
chi tu e e per che chaſion tu e qua e ſta chuſi; e par
che tu fazi qua una gran penetenzia; e che merito dieſtu
auer de queſto, e ſe tu e uiuo o ſe tu e morto e quanto
tu die ſtar chuſi. et elo li reſpoſe in queſto muodo: io
ſon morto e non ſon uiuo; io ſon iuda ſcarioto, lo qual
alziſi mio pare con una piera et aui mia mare per muier,
mo non lo ſaueua, e zaſi conn-eſa[177] longo tenpo e aui de
lie molti fioly. e ſi fu grando marchadante e falſaua tute
le marchadantie ch'io podeua, da ch'ele iera in mia
balia, e toſoraua li deneri groſi e daua a uſura dinary,
drapo e blaue. e fu gran laron, e puo fu apoſtolo de ieſu
criſto, et elo me fe ſpendedor dela conpagnia e core-
zedor de ogna choſa che li uegniua donado. e per poder
mantegnir li mie fenti ch'io aueua in altra parta, elo me
f. 20 t., 2 c. de balia de tuor tuta la de || ſima de ogna coſa e ch'io
la mandaſe ali mie fenty; e io chuſi feua. perche maria
madalena ſpeſe tanto in onguento in lo corpo de criſto,
onzandoli lo chauo e li pie una ſera, in chaſa de ſimon
leuroſo, ela aduſe uno onguento che li aueua coſtado
triſento denari d'arzento, e chuſi li aueua choſtado ala
ſtazon; e io me corezie malamente per lo dieſimo che
me uegniua, io non lo puti auer; penſie de regourar
queſto dieſimo, e coſi me uene in cuor de falſar la con-
pagnia e de tradir lo mio ſignor e darlo per .xxx. di-
nary; e coſi fi. e regourie da lui[178] lo dieſemo ch'io aueua
perdudo. e non inpenſie ſuſo ch'io fiſi rio inpenſier; mo

io non criti che le cofe douefe andar fi malamente, e ben crity che alguna chofa de mal non fofe; mo fime quefto inpenfier: elo fauera ben fcanpar per la foa gran fapienzia e per la foa uertude ch' elo a in luy. e quefto inpenfier me ingana. onde, quando io uiti per zerto che iefu crifto iera del tuto condenado da pilato e ch' elo doueua efer pur morto, io fu tropo dolentre e trifto de zio ch' io aueua fato de lu; e per quela chafion io rendi tuti i denery indriedo e crezando || ch' eli l'auefe lafado, f. 21 r. 1 c. e clameme forte in cholpa, oldando tuty. io uegando che quefto non me podeua zouar, fi chomo defperado per grameza e per dolor, conprie una foga et apichieme a uno alboro, chomo fe apicha li larony;[179] e la io mori. e fiando morto, io fu mefo adefo a ftar chofy como uui uede ftar. e puo dife: quefto ch'io e, io non lo e miga per mio merito; mo per fpizial grazia che dio me a fata, fi chomo li a plafudo; ni non m' e luogo de penetenzia che tropo me uaia, mo fi e uno luogo de perdonanza e de alguna aparenzia de refrizierio, la qual me uien fata al' onor de dio ogna domenega. et anchuo e domenega, e per zio me aue uu pofudo trouar qua. ed eme uifo in ueritade che, quando io fon fu quefta piera, ch' io fia in paradifo; e plu me rende confolazion che poria far tuty li delety delo mondo metandoli tuti ad un, chomo ben manzar, zugar, balar, cantar e ben ber, con bele done ftar a foa uoia, troua trexoro foto tera et efer leuado [da] uno gran fignor in alguna degnitade. e tuto quefto fi e per la gran paura ch' io e dele crudel pene e delli forty tormenti ch' io e e ch' io porto e ch' io fpiero auer in quefta note che uien, e puo tuta || fiada f. 21 r., 2 c. fina una altra domenega et ogne altre fefte prinzipal de dio e dela fo dolze mare. e per lo fo amor elo fa molte grazie et afe, zoe ali uiuy e ali morty. onde fapie ch'io fton qua ogna domenega e ogno nadal defina la fefta

dela pefania, e in lo di dela ſanta paſqua fina lo conplimento delo di de pentechoſte, e in le quatro feſte de ſanta maria, la qual e fontana de miſericordia e plena de grazie; zoe lo di dela ſo natiuitade e dela ſo anoziazion e dela ſoa purifichazion e dela ſoa aſenſion; et in lo di de ogny ſanty. e anche ſia in queſta figura che uuy me uede, no parando ch'io abia alguna altra pena, io ardo tuto e ſon tal cho lo fero roente in la ſornaſia, e ſi como una maſa de plonbo la qual e deſcolada in una ola. e quando io ſon tolto de qua, io ſton de di e de note in mezo de quelo monte altiſimo lo qual uuy uede da lonzy. e ſapie che in quelo monte ſi e lauita[n][180] con li ſuo chaualiery; e tuti ſta in pene diuerſe e io ſ'iera in quelo luogo, quando ſo inglotido lo uoſtro ſrar che uene con uuy e inſi de naue chuſi matamente. e perch'elo zonſe alo inferno, e lo inferno moſtra ſegno f. 21 t., 1 c. d'ale || greza, onde lo fuogo ſo mazor e inſine chotal flama e ſumo e puza; e coſi faſe ogna fiada, quando elo 'nde azonze le aneme deli pechatory e lo dragon le deuora. or ue o dito com'io ſton, e per che chaſion e die 'nde ſtar fin lo di del zudiſio; e como io ſon malamente cruziado in lo profondo del' inferno con lo re rodeſ e pilato, ana, chaifaſ, li qual patizia con mi e feme far lo pagamento per lo tradimento ch'io fiſi delo corpo de criſto noſtro ſignor. e perch'io ſe che uuy ſe amigo de dio, ſi ue ſconzuro per la ſo parte, lo qual e ſignor de onor e rendetor delo mondo, che digne lu pregar per my, a zio[181] ch'io ſia laſado qua inſina doman, che li demoniy non me poſa far mal ni menar uia a quela ria ereditade, la qual io conprie per mal prieſio. e ſan brandan li reſpoſe coſi: de queſto che tu me priegi ſia 'nde quelo che dio uol. e in queſta note che mo uien, tu non ſentira alguna altra pena deſina doman, leuando lo ſol. puo lo domanda anchora ſan brandan [e] diſe:

dime ch'e zio che tu ſta ſu queſta piera? e che te ual queſto drapo che tu a dananty? e perche ela a queſte do forzele de fero? elo reſpoſe in queſto muodo: io ſton ſu || queſta piera, ela me zuoua mo; e fo una piera ch'io miſi in una foſa, ch'[i]iera fango inn-una uia, per poder meter li pie ſuſo queli che paſaua de la; e queſto fo auanty ch'io foſe apoſtolo de dio. queſto drapo ch'e qua e ſtame tanto lutan, ſi e perche io[182] ne die uno chotal a uno puouero leuroſo, quando io iera chamerlengo delo ſignor. e per zio elo no iera mio, mo ſ'iera delo ſignor e deli ſuo apoſtoli e per zio lo uego lutan; mo no me zuoua, anzi me nuoſe tal fiada. le forzele de fero che uuy uede che ſe a pe de queſto drapo, ſi e quele[183] che die ali preuedi del tenplo de ſalamon per tegnir li ſuo ſegli. e como elo aue chuſi dito e l'ora dela ſera ſi uene, e parete uegnir una onbra che ſcori queſto omo e la piera; e in piziola ora azonſe una gran conpagna de demoniy li qual iera ſenza numero; e tuti quanti fo intorno queſto iuda e ſonaua forte cridar e dir in ſoa lementazion: o ſeruo de dio, partite toſto da nuy, da queſto luogo che tu de ſta; e per toa chaſion nu non podemo auiſinar a queſto noſtro conpagnon lo qual ſi e ſu queſta piera, ni no'nde poremo andar, ſe tu non ti party uia; e nu || non feremo ardidi de andar ananti la faza delo noſtro ſignor luzifero, ſe nu non li apreſentemo lo amigo ſo iuda lo qual tradi lo ſignor dely ſignory. in ueritade tu ne[184] a tolto la baldeza de farli la preſia e de darli la morſegada che nu ſemo uſadi e ſolemoli far; mo non lo uoler aidar queſta note, perch'elo te diebia pregar. ed elo li reſpoſe lo abado in queſto muodo: io non lo defendo, mo lo ſignor dio abia conſentido ch'elo abia grazia queſta note e ſia defeſo da uuy ſenza altre pene che uuy li uoie far. ed eli li reſpoſe choſi li demoniy: chomo lo puoſto uoler aidar ni per lo nome de

f. 21 t., 2 c.

f. 22 r., 1 c.

dio canſarlo, ſapiando ch'elo ſo traditor delo ſignor? elo li diſe coſi: io ue comando in lo nome delo ſignor ieſu criſto che uuy non li debie far algun mal queſta note. eli li reſpoſe choſi li demoniy: chomo clameſtu lo nome del ſignor in ſo ſeruiſio, ſapiando ch'elo lo tradi e per quela chaſion e dapuo contanty maly deuentadi? ed elo li reſpoſe e diſe: io non lo uoio defender contra la uolontade de dio; e quelo che dio uol io uoio; onde ſia mo la ſo uolentade e de lu e de nu. elo ſtete tuta la note in orazion; e li demoniy non li fe algun mal ni ſo ardidi de tocharlo. || ſiando paſado la note, como lo ſol ſe leua, l'abado comanda ali frary in lo nome de dio ch'eli debia nauegar. e como elo aue chuſi dito e lo uiazo ſo comenzado, e de preſente elo zonſe una gran moltitudine de demoniy, li qual ſomiaua a babu[in] e couerſe tuta l'aqua delo mar, e in quelo luogo e quela aqua ſi ſi dito abiſo;[185] li qual dimoniy comenza a cridar e diſeua molto duramente: o ſeruo de dio, noſtro gran nemigo, ua in la mala uentura! maledeto ſia lo to uiazo, la to intrada e lo to inſir e per tera o per aqua! e queſto nu ue diſemo, perque lo prinzipo noſtro in queſta note ch'e paſada ſi n'a noſudo fortemente e ſi ne a fato malamente tormentar per chaſion che nuy non li portaſemo queſto maledeto chatiuo, lo qual e defeſo per lo uoſtro priego. e lo ſanto abado li reſpoſe chuſi: a my non puoſto nuoſer [con][186] la toa maledizion, mo a uuy ſi; e chi ue maledi ſia benedeto;[187] e chi non puo benedir non puo maledir; ch'elo non ſia per zio niente; e mi non temo le uoſtre maledizion. e in quela ſiada li diſe li demoniy: ſepi ch'elo li ſ'adoplera le ſo pene[188] a queſto chatiuelo iuda e in || queſti ſete di, perche[189] tu l'a canſado in queſta note che paſa. e lo abado de preſente li reſpoſe chuſi: uuy no 'nde auere balia ni uuy ni lo uoſtro prinzipo; anzi ſera quelo che dio uora. e per la ſoperbia

f. 22 r., 2. c.

f. 22 v., 1. c.

uoſtra e per le manaze uoſtre ſi ue comando et alo uoſtro prinzipo in lo nome delo ſignor ieſu criſto, che uuy non li debie far pezio de zio che uuy li ſe uſadi de far, e non ſie plu ardidi de parlar. ed eli li reſpoſe choſi: e tu lo ſignor ieſu criſto de tute choſe in le to parole, che nuy te douemo obedir;[190] e uol dio ch' elo ſia tuto quelo che tu uoſ? e lo abado li diſe: io ſon ſeruo delo ſignor in tute choſe e tute le mie parole perche uuy me debie obedir; ma dio ſi e ſolo ſignor, per la uolontade delo qual ſe diſe e ſe ſaſe quelo che ben ſi uol; e per la uertude dele ſo parole ch' e ſante uuy le doue obedir e no my; e tuto quelo ch' io chomando in lo ſo nome, elo e per lo ſo comandamento e per lo ſo conſentimento ch'io abia de queſto balia. e coſi parlando e ranpugnando eli [li] anda driedo deſin ch' eli fo ſi lonzi ch' eli non li pote piu ueder iuda. e puo li demoniy torna indriedo a tuor || iuda uia de ſula piera. e abiandolo in balia, eli lo portaua con gran romor alo inferno. e ſan brandan nauega con li ſuo frary inuer mezodi, loldando dio deuotamente.

f. 22 t., 2 c

.XXVIJ. *Hic inuenerunt [ſpeluncam] ſancti pauli in inſula parua.*[191]

Et in lo terzo di nauegando, elo li aparſe una iſola piziola inuer mezodi e ierali da lutan. e ſi toſto chomo li frari l' aue uezuda, eli comenza forte a nauegar uerſo de quela. e como eli aproſima ala iſola, ſan brandan li diſe coſi: o frari mie, non ue uoie coſi forte fadigar ni le uoſtre menbre ſtanchar, perche aſe ſe fadigadi, da che nui foſemo fuora del noſtro moneſtier. io ue fazo aſauer ch'elo e mo ſete ani conplidi a queſta paſqua che

mo uien, che nu ſe partiſemo fuora delo moneſtier per chaſion de andar in tera de ueritade e de promiſion deli ſanti; toſto nu uegniremo a conplimento del'intendimento[192] noſtro, e puo torneremo a chaſa ſani e ſalui. ancora troueri e uederi ſan polo eremita, ſeruo de dio et omo de penetenzia ſpiritual; e ſi e in queſta iſola ſtado

f. 23 r 1 c. ben .LXX. any || per far penetenzia, e no a manzado alguna choſa de zibo, za ſe faſe .XL. any, ni abudo alguna ueſtimenta in doſo. e in li primy .xxx. ani lo fu paſudo meraueioſamente da uno peſie de mar lo qual li mandaua dio ogno terzo di. e aproſimando eli alo lido de queſta iſola, la riua iera ſi alta, che per quela chaſion eli non podeua prender porto. e queſta iſola iera de una montagna molto redonda e alta zercha paſa .CC. [e] in la zima de ſoura non iera erba ni alboro ni alguna altra coſa ſe no una piera molto granda e ben polida e tuta quara da ogna parte, e ſ' iera tanto longa como larga e olta.[193] e tanto anda intorno nauegando, ch' eli troua uno porto molto ſtreto; e iera ſi ſerado, che apena la naue de pote intrar con la proda. la montagna ſ' iera molto pericholoſa da andar ſulo monte. e uegando queſto ſan brandan, elo li diſe choſi ali ſuo frari: ſpeteme[194] qua e non ue parti deſin ch' io non torno. e a uuy no e lizita choſa a uegnir de ni trouar quelo che 'nde ſta ſenza ſo parola, ſapiando ch' elo ne ſta uno ſeruo de dio per

f. 23 r., 2 c. far una ſoa || penetenzia. e quelo ſan polo ch' io ue diſi, dach' elo ue ſo, me no ſo ueſitado da omo ſe no mo. e ſ' elo ſe pora far, uuy lo uedere con my. e coſi elo ſe meſe andar ſulo monte e li frari romaſe in naue. e ſiando queſto ſan brandan andado ſulo monte de queſta iſola, elo uarda in qua e in la; elo uete do ſpelonche, zoe abitacholy ſoto tera, e ierali da pruouo: e l' un auea la ſo porta inuer leuante e l'oltra inuer ponente. e dauanti la ſpeloncha de uer leuante ſ' iera una fontana molto bela

e· redonda e insiua l'aqua fuora dela uiua piera. e iera a pruouo ala intrada dela spelonc ha o staua lo santo seruo de dio; e lo rielo per spazio de uno brazo si entraua in la piera, ch' [i]era tuta ssloregada de pichosi busy.

.xxviij. *De modo et forma fontis, qui erat ante ostium spelunce sancti pauli heremite.*[193]

In la forma iera un puocho chauada in lo fondi, e s'iera molto bele piere preziose || .xij. e l'una piera no iera de tal cholor chomo l'altra et ierane .xij. figure molto stranie, si como de cristalo clarisimo; e iera intorno le sponde[196] e no sulo fondi, e semeiaua ali .xij. segni delo zielo e dela tera. et in zerte parte d'ese s' iera arquante stele d'oro plu claro de cristalo; e l'una iera mazor del'altra e plu bela. e in mezo del' aqua s' iera una pela de tera e no se moueua e non se podeua muouer; e le .xij. figure senpre andaua intorno l'aqua dela fontana e sonaua uno molto soaue son per lo so mouimento. e si tosto chomo san brandan fo suso e a pruouo la porta dela spelonc ha de uer leuante, elo insi fuora uno uetran e dise questo uerso, andandoli incontra: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratres in unum.*[197] e como elo aue chusi dito, san brandan intese lo dito delo seruo de dio,[198] e torna zoso e comanda ali frary ch'eli uegnise sulo monte, et eli pora || ueder chose stranie [e molto meraueiose]. e siando eli zonti sulo monte la dalo seruo de dio, eli se de pasie a un a un deuotamente, e lo seruo de dio li de pasie molto benignamente ad un ad un, digando: ben uigne; e menzonali tuti per nome e per souranome. et eli, oldando queste parole e uegando eser chosi pelos o de chaueli e de barba e de peli blanchi e de peli longi;

f. 23 t., 1 c.

f. 23 t., 2 c.

eli s'a fato gran meraueia, inperche elo iera molto ſtrania choſa da ueder, a chaſion che queſta ſoa ueſtimenta de barba e de chaueli e de peli ſi li andaua per tera. tuti li ſuo chaueli e la barba e li ſuo peli iera blanchi chomo neue, e andaua per tera per la ſoa longeza, e non li pareua ſe no li ochi e la bocha e lo naſo e le ongle dela man; e no auea oltra ueſtimenta in doſo ſe no li ſuo peli dele carne, como a le piegore, e iera molte uechie.[199] uegando queſte choſe ſan brandan comenza chaze in penſier et eſer molto gramo in cuor ſo; e diſeua planamente enfra de ſi: anoia[200] mi, dolente, ch'io porto in f. 24 r., 1 c. doſo bon abito || de munego, lo qual me cuoure le carne e tieme colda la perſona; e ſoto mi e lo mio chomandamento ſta molti homeni ſoto l'ordene mio e delo mio abito; e, como a plaſudo a dio, in queſto mio ſtado io me credeua far penetenzia per plaſer a dio; e mo io e trouado qua uno ſeruo de dio, lo qual e omo chomo li altri et e in altro ſtado de zio che iera li altri e per ſtanzia de luogo e de abito de ueſtimente. auegna ch'elo ſia choſi uieglio, per molti any e ſtado in queſta piera, ny manza pan ny manza[201] uin ni chuſinato da ſuogo; et elo e ancora belo e freſco e ſta ſan delo corpo et mondo[202] in anema deli uizii e deli pechadi. et elo raſionando in ſi queſte choſe e dele altre, lo ſeruo de dio ſi li parla e diſe: o ſeruo ſanto e degno de reuerenzia, tu po molto eſer aliegro e conſolado con dio, uegando e cognoſando e recordandote de tante coſe ſtranie e tanti miracoly, quanti dio te a moſtradi in queſto to uiazo; e ben te a dio tal choſe moſtrade e laſade[203] ueder, ch'elo non lo f. 24 r., 2 c. uolſe mai far || ad algun deli altri ſanti; e ti [di] in cuor to che tu no e degno de portar abito de munego, e no te cognoſi ben eſer amigo de dio, ni te conputi[204] de far ben plaxeuele uita a dio; e queſto faſe la to humilitade e bontade. ſepi che tu e ueraſio munego e bon e plu

cha munego, inperche la mazor parte deli munegi no lauora, mo ti [205] lauory molti lauoriery; che tu dury fadiga tuto lo di con le mane nauegando e con lo cuor e con la lengua orando e far far ad altry le ſomeiante choſe; e a penſier de mantegnir li tuo conpagny in bon ſtado de ſaluazion. mo no te cognoſeſtu che tu e andado ſete any conplidi alo per lo mar, mo in qua mo in la, ſoſtignando de gran paure e de gran tribolazion, e ate paſado infina alo di d'anchuo con tuti li tuo frary e ate conſeruado in doſo le ueſtimente? onde la toa uita ſi e bona et utele e ſanta e zuſta. e io, miſero me, ſton qua, ſi como una oſiela, ſu queſta piera, como faſe l'aguia; e ſi ſon nuo e non e choſa che me chuoura le carne ſe no || li mie chaueli e li mie peli dela barba e delo doſo. f. 24 t., 1 c. io ſe ch'elo e una paura a uederme. e in quela fiada ſan brandan umelemente el domanda chomo elo aueua nome e de qual abito de frari elo iera ſtado e onde elo iera e quanto tenpo iera ch'elo iera ſtado luogo a far queſta penetenzia. et elo ſi li reſpoſe in queſto muodo: lo mio nome ſi e paulo, et io ſi fu norigado fin da fantolin de tre ani in lo moneſtier delo abado patrizio, lo qual fo ſanto omo. in quelo moneſtier io ſtiti any .L. e ſome dado per ofizio a uardar lo zimituorio e lo incloſto dentro dali frari; chomo eli moriua e aidauali a ſopelir. el uene uno di, chomo io ſtaua in quelo luogo e diſeua mie orazion, elo me uene ſoura lo mio degan e diſeme che uno deli frar iera morto e diſeme ch'elo ſe uoleua far la ſepoltura per ſotorarlo e moſtrame lo luogo o che io doueua chauar la doman. e come uene da ſera, elo me parete uno uetran ch'io non [206] chognoſeua e parlame digandome choſi: o frar mio, || anch'elo te ſia comandado dal f. 24 t., 2 c. degan che tu fazi doman una foſa per ſotorar uno morto, ſi [no] la fa, inperche che quelo luogo e d'altri, anche ti non lo ſapi. e io lo uardie e no lo cognoſeua chi lo

fose. e disili chosi: o pare, chi estu? et elo me dise: che e zo che tu non me cognosi? mo no son io patrizio lo to abado? e ben lo cognoso; e s'io lo uedese ben lo cognoseria. et elo me dise chosi: sapy, polo, ch'io son patrizio lo to abado, auegna che ti no me cognosi. e io li disi: chomo se uuy patrizio, che uoi non lo somie? et elo dise: sapi ch'io son patrizio; e ti no me chognosi ch'io son morto e non uiuo: e ieri pasie de questa uita e non son plu in lo siegolo; e bon sta e troua in l'altra uita, si ch'io me ne clamo ben contento. mo elo la sa ben tuti li altri frary; et albeo die eser abado e sera bon omo e de santa uita e amigo de dio. e puo me dise: quelo [luogho], ch'e signado[207] dalo dagan to per far la sepoltura, si e mio e delo mio chorpo; et altri lo die far f. 25 r., 1 c. e non ti; e questo ch'io te digo no lo dir ad altry. || e fazote asauer, ch'elo non plase a dio che tu sti plu in questo luogo ni a quest'ofizio. mo doman da [matina] fara chusi: chomo lo maitin sera dito, in lo nome de dio doman per tenpo uatene alo lido delo mar. e la tu trouera una nauesela con tuti li suo apariamenti, e ti entrera entro in lo nome de dio e laserate andar o che dio uora. et ela te condura in puochi di per la uertude de dio in quelo luogo o che tu die far una dura e aspra penetenzia; e la die morir, quando dio uora. e quelo luogo si e molto solitario e stranio da ueder e si e a pruouo lo paradiso teresto; e molte chose delo paradiso teresto tu uedera che te sera de gran consolazion in toa uita. sta seguramente, che tu die auer consolazion e saluazion; et elo te se za aprestado uno molto belo luogo lo qual tu sera metudo in l'oltra uita. e como elo me aue chusi dito, io no lo uiti plu ni mo me acorsi chomo elo se parti ni in qual parte elo andase; onde io stity f. 25 r., 2 c. cosi || tuto pensoroso quela note. e la doman per tenpo segondo lo dito de questo santo omo io sisi, e no fu prego.

e ſi andie alo lido delo mar e trouie una naueſela molto piziola con li ſuo remi e con le ſuo forche; e coſi in nome del pare e del fio e del ſpirito ſanto, io intrie dentro e ſentieme zoſo in mezo e ſegondo lo ſanto pare me auea dito, io ſiſi; e la naueſela ſe parti dalo porto. e tulſi uno remo in man e comenzie a uogar inuer quela parte o che ſtaua uolta la proda; zo fo inuer leuante. ed ela me porta per uno mar molto uerde, puo lo trouie molto roſo, e puo molto claro plu de criſtalo; e ſti 'ndi tre di in mezo de quelo mar chuſi claro. io ſi trouie una alta montagna molta redonda e alta inuer lo zielo[208] ben la otaua parte de uno miaro, zoe queſto luogo o che io ſon; e la naueſela ſe traſe in una picola e ſtreta intrada e pareua eſer molto pericholoſa d'andar. e io uegando queſto fato, inſi || ſuora e comandieme a dio, e puo die delo pe ala naueſela. et ela ſe parti[209] da riua e torna indriedo inuer quela parte donde ela iera uegnuda; e pareua andar molto toſto. io ſtiti ſete di a cerchar tuta queſta iſola; e quando lo ſetimo di io uiny ſu queſta zima, e io trouie[210] queſta gran zima e queſta piera quara. e uegando queſte do ſpelonche de uer leuante e queſta bela fontana, io uolſi intrar in queſta ſpeloncha de uer leuante; e qua me ſon ſtado dapuo dal primo di infina mo. e in lo primo di ch'io ne intrie, ſi me ſtiti infina nona; e abiando ſame, io inſi ſuora e uardieme de torno. e uiti da lonzi uegnir una piziola naueſela, la qual non chala de corer ſi[n] fo la ala riua, e la ſe ferma. e no 'nde iera dentro alguna perſona, mo ſi 'nde pareua entro una beſtia. onde io andie zoſo e trouie ch'elo iera uno peſie, onde ch'elo iera molto grando e aueua .IIIJ. pie e ſtaua dreto in li do pie de driedo;[211] e in bocha aueua una piera e uno [az]alin da bater fuogo, e in li pie de driedo iera uno faſio de legne ſeche e gramegna[212] per eſcha da fuogo. e io, uegando queſto, comenzie a || penſar zio ch'elo uoleua ſi-

f. 25 t., 1 c.

f. 25 t., 2 c.

gnifichar. e ſtando in queſtò penſier, lo peſie inſi fuora belo e uiuo e meſeſe ad andar ſu per la riua. e chomo elo ſo dauanti dala porta dala mia ſpeloncha, elo gita le coſe zoſo; e ſcaſegandoſe a muodo de peſie con lo chauo e con la choda et elo mori. e io inpenſie che dio me auea mandado queſta choſa; e pareuame ch' io doueua bater fuogo e inpiarlo e cuoſer queſto peſie e manzar a mia uoia. onde io bati fuogo in la gramegna e apriſilo, e roſti delo peſie e ſi 'nde tre moreli; e puo io manzie l' un e ſo lo chauo, lo qual ſo molto bon da manzar; e puo beuy del' aqua, mo no dela fontana; e coſi zunie quelo di. e in l'oltro dy a nona ſi manzie un oltro morelo e in lo terzo di la choda. quando uene lo quarto di, al' ora de nona io uiti da lonzi per lo mar uegnir chorando quela pichola naueſela; e iera entro uno chuſi fato peſie con cotal choſe chomo iera l'altro. e io uegando che queſta mandata dio me la mandaua, e io ſi andie e tolſi queſta coſa e ſi me la choſi; e ſi queſto chomo io

t. 26 r., 1 c. ſi del'altro e tini quelo inſteſo muodo. || e in queſto muodo dio me paſie trenta any e altra choſa non manzie. e in queli trenta any e non aui may ſede ſe no de domenega, e per zio io no beueua. e la domenega, in l'ora de terza, io uedeua una chopa de criſtalo ala fontana plena d'aqua la qual ne intraua planamente; e a puocho a puocho ſi ne inſiua dentro la piera quara, e no 'nde inſiua plu tuta la ſetemana ſe no quela. e in quelo di, ſiando paſado ly .xxx. any, dio me manda zibo; onde de quelo no ue digo mo altro. et abiando dite queſte parole, elo li de conbiado, digandoli: ſ' elo ue plaſe cerchar queſta iſola, ſi lo pode far; ſe no brige de partir, che uuy aue a far uoſtry uiazy. e toſto conplire i uoſtri deſideriy e per quelo uuy ſe fuora delo moneſtier uoſtro. or io ſi e[213] a dir le mie ore e far le mie orazion; dio ſia con uuy.

.xxviiij. *Hic apparuit una insula, in qua omni anno faciebant cenam domini et uisitabantur a procuratore.*[214]

Siando pasado tute queste chose, l'a || bado brandan no uolse plu zerchar questa isola; mo si torna ala naue con li suo frary e intra entro e comenza forte a nauegar. e si come plasete a dio, in puochi di uno uento li conduse a una isola la ch' eli fo altre fiade. e la iera la fontana chusi bona e dela qual eli iera usadi a tuor del'aqua e de inplir li suo uasieli per far longo uiazo. e siando pasado lo tenpo de tute le feste de tute do le pasque, lo prochurador deli poueri, lo qual iera con ely segondo usanza, si dise cosi a san brandan: o pare mio, intre in naue uiazamente con li uostri frari e si enpla li uasieli d'aqua de questa fontana.

f. 20 r., 2 c.

.xxx. *Hic procurator pauperum christi se associauit cum fratribus et conduxit eos in paradisum et stetit cum eis.*[215]

Et in questa fiada de mo, dese lo prochurador: io uoio eser uostro conpagno e sero; e uoioue menar e condur in quela parte o che ue a luogo andar; e senza mi non pose mai trouar la tera de ueritade dela promision deli santi. in ueritade io se che || a dio plase ch'io uegna mo con uuy per dirue li fati e menarue de qua e de la per quelo paradiso dale dilizie, lo qual dio ordena in tera in mezo delo mondo. e felo per uno so giardin d'amisy elo incomenzamento delo mondo; et elo ne aloga adamo, primo omo, e si lo fe uardian e signor de zio [che i iera

f. 20 t., 1 c.

dentro],[216] zeto de uno alboro ch' elo uoleua ſaluar per ſy; ben li donau' elo tanto dele altre, che adamo le podeua ben uardar quelo per luy; mo non lo feſe. e abiando lo prochurador dite queſte parole, lo abado monti in naue con queſto homo e con li ſuo frari. e como eli intraua in naue, tute le oſiele de quela iſola, picole e grande, ſi uene alo lido; et altre andaua uolando in qua e in la e altre ſe aſtalaua ſuli albory e altre ſtaua zoſo in tera, e iera[217] 'nde de ogna maniera. e tute comenza a cantar molto meraueioſamente; onde per quelo chantar eli iera ſi aliegri e ſi conſoladi, ch' eli non ſe ſaueua ben partir da riua. e lo bon omo li diſeua pur: leue la uela e andemoſe 'nde in bona uentura. e como eli comenza a leuar

f. 26 t., 2 c. la uela, || elo zonze una gran conpagna de oſiele blanche como neue, dele qual altre iera fate chomo moſche e altre chomo aue, altre chomo ſcuarzuole. e uolaua per aiere in qua e in la e quaſio a una boſie comenzaua a chantar e diſeua a muodo de homeny e de femene e de ſenti queſto uerſo per canto molto ſoauemente: *dominuſ proſperum iter faciet illiſ in tempore, et implebit deſiderium eorum; ſpeſ omnium finium terre et [in] mari longe. letamini in domino; exultate, iuſti, et gloriamini omneſ corde recti; gloria patri et filio et ſpiritui ſancto, ſicut erat in principio et nunc et ſemper et in ſecula ſeculorum. amen.*[218] e cantando queſte e le altre taſieua tute. e chomo elo ſo conplido queſto canto chuſi prezioſo, ſan brandan con quely che iera con luy comenza ſorte a nauegar inuer leuante. e andando chuſi per mar, tute le oſiele ſe party e torna ali ſuo luogi. e ſiando andadi[219] chuſi nauegando, eli ſo zonti al' iſola delo prochurator: e como eli ſo a quela iſola, la naue ſorte per ſi ſeri in

f. 27 r., 1 c. tera. || e ſiando in lo porto, eli comenza aliegramente a cantar: *te deum laudamuſ, te dominum:* e diſelo tuto quanto. e lo prochurador ſi inſi inprima ſuora dela naue

e puo lo abado e puo li frary tuti quanti; e liga ben la naue, e puo ſtete con lo prochurador in quela iſola .XL. di. elo li fe le ſpeſe granmentre de tute bone choſe e menaly per tute quele riue ch' elo uardaua e moſtrali ogni choſa.

.XXXJ. *Hic fratreſ peruenerunt ad inſulam pulcram procuratoriſ in qua ſteterunt .XL. dieſ.*[220]

Et ſiando eli con lo prochurador in quela ſoa iſola, la qual iera molto bella e granda, lo abado brandan con li ſuo frary troua e uete tante choſe ſtranie dele choſe dele altre contrade, che apena poria eſer ſcrito; mo tuta fiada, o crezudo o[221] non crezudo, elo troua una uia tuta de aſte lauorada de diuerſe piere prezioſe in beli lauoriery deuiſadi l'un dal'altro. e queſte aſte ſ'iera lauorade con oro e con arziento molto ben; e queſta uia iera longa uno mier. e dali ladi ſi pareua eſer foſadi puocho chauady, e in quele ſ' iera rane beliſime || da f. 27 r., 2 c ueder per la ſtranieza deli lauoriery qu' ele aueua lauorade le ſo pele; onde ele iera plu bele da ueder quele ſo oure, che non e le porpore ni li friſi anpli lauor[ady][222] de molte ſede ad oro e con perle e con piere prezioſe. e queſte rane cantaua ſi dolzemente e ſi ben e aueua [ſi] belo muodo, ch' elo non aueria auantazio la uoſie delo arpenil[223] ni delo chanon ni delo mezochanon ni delo ſeltierio.[224] ſ' iera ſuſo per li riely zumentele[225] che andaua cantando ſu per l'erba; e iera 'nde de piziole e de grande luſierte che choreua de qua e de la, tante bele da ueder per zerti lauorieri che iera lauorade le ſo pele, che ben non ſe po dir ni ſcriuer. l'erba dela riuiera tanto iera bela e olioſa, ch' ela ſoperclaua in beleza e in odor tute

le noſtre erbe olioſe; ond' elo e niente lo odor dela ſauina, delo roſmarin e dela menta e dele uiole e dele ruoſe e delo chomin e dele naranzie. li albori per li luogi iera tanto beli e grandi, che per la longeza e per la groſeza che a mioramento, per nu non ſe poria dir; e tuti iera f. 27 t., 1 c. cargadi[226] de flory e de diuerſi cholory || e de fruty;[227] e ſu ziaſcum ramo de tuti ſ' iera fruti maduri e aſerbi e mezi madury e mezi azerbi, zoe dataleri, pigneri de aſe nature, pereri, caſtegneri, ſuſineri, perſegeri, ziotroni, zinamomo, charoberi. uedeſemo chane de çucharo e altri albori de diuerſi fruti, che no e in le parte de italia, che briga ſeria a contarlo; li griy per li canpi tanto iera bely e tanto ſonaua bon in ſo cantar, che non increſieria mai a oldirli. e de queſte choſe e dele altre ſi ne iera per la riuiera dela uia. tuti li albori ſ' iera chargadi de oſieleti che chantaua tanto dolzementre e tanto ſoauy uerſi faſeua, che chy nonn-aueſe altro paradiſo cha queſto chantar, ſeria ſofiziente; ny no aueria luogo ni ber ni manziar ni altra choſa uoler dir ni far ſe no a ſtar a oldir li ſuo uerſi chuſy prezioſi; e no 'nde aueria luogo lo canto deli noſtri ruſignuoly ni merli ny loldole ni gardeliny montany ni ſaganeli. e queſte choſe e dele altre.

f. 27 t., 2 c. .XXXIJ. *Hic apparuit eiſ unum flumen quatuor bendarum et* .IIIJ. *colorum in capite uic.*[228]

Et in chauo dela uia ſ'iera uno gran flume e iera anplo ben .c. paſa e pluy. la ſoa aqua ſ'iera partida in quatro[229] parte; l'una non ſomeiaua l'altra, e coreua forte. e da lutan pareua ch' ele foſe .IIIJ. tele deſteſe de chotal cholory: l'una pareua che foſe aqua plu clara de criſtalo e menaua plu[230] piere prezioſe e grande

e piziole d'ogna fata cholori[231] e perle, che no fa [da nu] li flumy piere da muri o da colzina; la [ſegonda] parte ſ' iera uino[232] uermeio molto prezioſo per odor e per ſauor e per claritade, e menaua piere prezioſe chomo ſaſy grandi de zeſo e de marmore e peze d'oro e peſi et animaly molto ſtrany da ueder e da oldir e altre figure che no e entro nu; l'oltra parte ſ' iera late dolze e ſoaue e olioſa, e menaua peze d'arzento longe e groſe et altre choſe ſtranie, animali uiuy in diuerſe figure che no e intro || nu; l'altra parte ſ'iera di oio molto zialo e claro e dolze e uertuoſo, e menaua zera e fuſi de ſeda e tera d'ogniman cholor e piere prezioſe de ogni cholor e de ogna natura; mo ſi e tutte menude, mo tute fine[233] per uertude [e] per cholor.

f. 28 r., 1 c.

.xxxiij. *Hic inuenerunt pontem admirabilem ſupra flumen.*[234]

Et ſoura queſto flume ſ' iera uno ponte molto anplo de .iiij. trauy: l' un iera de criſtalo e l'altro iera de ingranata e lo terzo ſ' iera de perle e l'altro iera de topazio. e ſoura queſti trauy ſ' iera taſely groſi ben de una ſpana de .xxiiij. maniere piere prezioſe. e da ogno chauo delo ponte ſ' iera do cholone molto longe e groſe de .iiij. cholory; l' unâ ſ' iera de chalzedonio, l'oltra de ſmeraldo, l'oltra de ſafil ben zeleſtro, l'altra de uno gaconzo zalo. e ſoura le do cholone ſ' iera uno trauo de una ingranata beliſima; e ſule altre do ſ' iera uno trauo de una clariſima chorniola.

.XXXIIIJ. *De arcu aureo ſupra columnam capitiſ pontiſ.*[235]

f. 28 r., 2 c. E ſu queſte altre traue ſ' iera fato[236] uno archo d'oro molto reluzente, ſoto lo qual[237] iera intaiado li .XIJ. mexi del' ano de piere prezioſe, chomo ſeria ſoura uno marmore; e de ſoura l'archo ſ' iera intaiado li .XIJ. ſegny[238] delo zielo e ſu ziaſcun ſ' iera lauorado de piere prezioſe li .VIJ. planety et iera partido per gradi e per ore. da una dele ſponde ſ' iera lauorado de piere prezioſe e tuto lo uechio teſtamento, e da l'oltra ſponda ſ' iera lauorado tuto lo nuouo teſtamento de piere prezioſe e tuto lo ſtado dele pr[e]lazion e deli rezimenti ſignorily, zoe de papa e de inperadory defina tute le gran choſe [e] e che ſera infina la fin delo mondo. e l'un deli chauy delo archo ſi e ſuli chauy de una figura che ſe fata con lo papa, tuto ben apari[a]do ſu una chadiglia chomo' elo ſenta, fata ſu[239] .IIIJ. animaly molto meraueioſamentre; e l'altro chauo delo archo ſi e ſu una figura fata come || lo inperador, chomo lo e meio adobado f. 28 t., 1 c. e incoronado, ſentado ſu una charieglia fata molto ſtrania ſu .IIIJ. ſimilitudine deli .IIIJ. euangieliſta: e tute queſte choſe ſi e molto ben lauorade de piere prezioſe con oro e con arzento; e quelo che pareua charne, ſi par propriamente de carne; e choſi deli drapi e dele altre choſe. e ſi e tante belle figure e ben intaiade, ch' ele par pur eſer uiue, e tanto ben fate in ſoa uixa, che mai non increſieria ad algun homo a uederle; per la uertude dele piere e dela beleza ſoa poriaſe 'nde ſtar ſenza manzar e ſenza ber. e par che lo inperador uarda lo papa e par ch' elo li parla de qualche choſa. e al mezo delo archo in la plu alta parte che 'nde ſia, ſi e lauorado de gran

mioramento una chadiegla molto granda ſu .IIIJ. animali; e ſi ne ſe intaiado lo dolze ſignor dio, ſegondo chomo lo die ſtar lo di delo zudiſio a zudegar lo mondo; e tuto e de piere prezioſe, e [ſi e] do figure chuſi fate l'una chomo l'altra, e ſtaſe contra || doxo[240] per poder ben parer[241] f. 28 t., 2 c. da intranbe parte e [a] tute perſone. e ſula ponta delo ſiegolo[242] zeleſtro ela ſi e uno gran ſpechio molto belo e doplo e de tante uertude, ch' elo ſe ne puo ſplegar ogna perſona da qual parte eli uol ſtar per uederſe; e ſu per lo ſpiego delo zielo delo ſignor e lauorado li plu beli intai ad oxely[243] ed a albory e raziy[244] et a biſtiole, che ſ' elo non foſe altro de bele, quele ſeria ſofiziente per auer gran conſolazion alo ſpirito e gran deleto alo chorpo. e dalo ladi de uer mezodi, lonzi lo trato de una piera con le man, ſi e in mezo delo flume una cholona de criſtalo fita molto groſa e longa; e ſu queſta cholona ſi e lauorada una gran roda tuta de piere prezioſe, e end' e[245] molto ben fato lo paradiſo e tuto quelo che 'nde ſe e como elo ſta con ogny choſa; e queſta e tal zoia da ueder, che ſ' elo non foſe altre choſe alo mondo da ueder, elo baſteria per auer conſolazion et alegreza. et dalo ladi de uer tramontana, lonzi ben uno trato de piera con una fonda, ſi e in mezo delo flume una cholona molto bela e groſa e longa de || uno malmoro roſo, tuta zerclada[246] f. 29 r., 1 c. de fero e aplonbada. e ſu queſta colona ſi e lauorado una gran ruoda de piere brute, e no e prezioſe ni ſtraluzire; e ſi ne iera molto ben lauorado lo inferno, tuto quelo ch' e intro e como elo ſta con ogny coſa; e queſta ſi e tal paura da ueder, che ſ' elo non foſe altra choſa bruta e ſpauroxa, queſta ſeria ſufiziente. e no e ni no ſo ni ſera algun ſi rio, che ſe elo la uedeſe ben che ſenpre, elo aueria paura e temor de andar in inferno.

.xxxv. *[Hic] loquitur de caſtello, quod eſt ultra pontem, et de ſuiſ habitationibuſ.*[247]

Et oltra queſto ponte ſ' iera uno chaſtelo, tuto ben murado intorno de uno muro de piere preziofe tute clare. e ſ' iera incolzinado e maſenado e ben merlado, con tore e con toreſele molto ben fate ala gran uiſa. le porte[248] ſ' iera meze d'oro e meze d'arzento, con diuerſe piere prieziofe cente[249] e gientilmente lauorade. f. 29 r., 2 c. le uie dentro e le chaxe chomunalmentre e ly pa || laſi grandi e ben lauoradi dentro e de fuora, ch' elo non ſe puo ben dir. entro le chaſe ſ' iera tute choſe de maſarie che a luogo[250] a ziaſcuna fameia; et in quelo chaſtelo non iera zente, mo ſi pareua ch' elo foſe abitado. e io domandie chomo elo aueua nome, e lo procurador me diſe: lo a nome *bel ueder*. lo uaſielamento iera tuto de piere preziofe, ſi como de ziaſpo e de ſafil e de ſmeroldo, de ingranate, de rubin e de iaconzi e de corniola e de matiſta e de labandina e de criſtalo e de pantera. la iera gali beliſimy, deluzi[di] de pene plu de paon e iera mazor cha oche; e faſiany e perniſe e colonby et altre choſe molte in quantitade. e iera 'nde tal choſe, che chi lo diſeſe elo pareria una ſinplitade a dyrlo. e coſi uegando de qua e de la per tuto, io ſtiti con lo prochurador .xl. dy; e non uolſe ch' io 'nde ſteſe plu. e chuſi per quela chaſion io me parti.

.xxxvj. *Qua chomenza li frary intrar in le parte delo paradiso terefto.*

Et siando pasado li .xl. di, questo pro || churador me mena per una uia ala naue e sene tuti intrar i[n] naue et elo uene co nu aliegramentre. e siando nu andadi nauegando fina a pruouo la sera, elo uene uno gran chaligo si scuro e si speso, che l'un de nu apena puo ueder l'altro; e in piziola hora elo comenza grandi flantisi e toni forte e oribeli da oldir; per la qual chosa li frari tuti aue gran paura. e lo prochurador dise: non ue teme de alguna chosa. e puo li dise chosi san brandan: saue uu che chaligo e questo? et elo li respose: no se. et elo li dise: mo ue uarde indriedo e inanti, e diseme che ue par e zio che uuy uederi. et elo se uolse indriedo e inanti e dise: io no uego alguna altra chosa se no questo gran chaligo e sento uno molto grande odor e soaue che tuto me consola.[251] e lo prochurador li parla e dise chosi: questo chusi gran chaligo che uuy uede chusi [a] circondada quela preziosa isola la qual uuy ande zerchando, za e pasado sete any; e perche uuy se stadi fermi in la fe e seue ben por || tadi in questo uiazo, dio ue uol anchuome consolar. e per questo che uuy aue uezudo e sostegnudo, uuy pode anchume sauer che granda e la signoria de dio e la soa uertude e lo so seno; et a fato ase mazior chose ala zente pecharise che no e queste, e non se puo chonprender per lo pechado. et aue uno puocho prouado chomo per molte maniere de tribolazion et anguftie si ue lo paradiso che uien dito regno de dio; e in per altra uia non se puo andar se no per molte tribolazion del'anema e delo corpo; e chusi ne anda tuti li santi e le sante de dio e lu che so homo, segondo natura, chomo li altry. io so che uuy

f. 29 t., 1 c.

f. 29 t., 2 c.

aue uezudo afe chofe ftranie da ueder e da creder a chi lo difefe in algun luogo; mo tuta fiada l'e ben gran chofe da efer crete. e anchora uoio che uuy[252] fapie che tuto e niente a refpeto dele altre che uuy uedere e tochere in la nobele tera de promifion deli fanti, o ch' eli fta tuti aliegry e pleni de bon conforto, fperando de ueder
f. 30 r., 1 c. li fuo chorpi che die refufitar da || morte a uita; e in quela fiada eli auera conplidamente la fo gloria e la foa parte de paradifo, che dio a inpromefo a dar a tuti li fo fedeli che morira in ftado de faluazion. e per zio dife zuane[253] euangielifta: biadi li morti li qual muor in lo fignor, perche le fo oure li ua driedo per mierito e trouale[254] in l'alto fiegolo, che me[255] no uien a fin.[256] e zia tofto uedere la pruoua delo dito che dife dauit profeta in uno uerfeto: *beati qui habitant in domo tua, domine.*[257] e dio fi dife, fiando omo: *in domo patrif mei multe manfionef funt.*[258] e fiando a quefte parole per lo fpazio de una ora in quefto gran chaligo e andando ananti tuta fiada la naue, et eli fo fuor adefo. e uete una gran claritade fi chomo lo fol; e pareua fi como orori ben clari e luzidi in cholor zalo. e andando inanti, la claritade pur crefieua fi plenamente, che molto fefe gran meraueia; e uedeua per zielo tute le ftele molto meio ch' elo non fe puo ueder in altra parte; e fi uedeua li fete planeti andar per lo zielo tuti neti o ch' el' iera. et iera in quefto luogo una fi gran lufe, che lo fol no 'nd'aueua luogo a pare a li.[259] [e fan brandan domanda] ond'ela uegniua, e f' elo iera
f. 30 r., 2 c. uno altro fol, || che fe in quefte parte mazor del' oltro. et elo refpofe: la lufe che par fi granda in quefte parte fi e ben de uno altro fol,[260] che non fomeia a quelo che fe per ly fegni delo zielo. e quefto fol che rende qua chotal lufe, e uno fol che no fe parte de luogo per nefun tenpo[261] e afe plu alto, e fi e zento mia fiade plu lufente de quelo che ua entro per le ftele. e fi cho la luna ri-

ceue[262] lume dal ſol[263] e per zio par claro e non per ſi, e choſi lo ſol che luſe alo mondo e e conpagnio dela luna uien continuamente uardado dal' oltro ſol;[264] onde che quelo de ſoura ſi inlumina quelo de ſoto; e da lu elo uien choſi luzido e choſi belo e luſente per ogno tenpo. e chi foſe chuſi in alto, chomo e lo ſol conpagno dela luna, ſi ne poria rezeuer qualche luſe. e chuſi non puo uardar ben lo ſol baſo quelo da alto, como non puo l'ochio de-l'omo ben uardar in lo ſol [baſo.] e [quelo ſol] perluſe chuſi preziosamente chomo e in queſto luogo. e plene[265] de uertude ſi e tute le choſe in queſte ryuiere choſi bele e chuſi ſtranie e chuſi grande e chotanto || bone. e queſto ſi [alto] e nobele ſol elo ſi e dio glorioſo lo qual manifeſta qua alguna coſa dela ſo potenzia ali ſuo ſanti. e como nu andeuemo plu ananti con la naue, et eli uedeua lo zielo plu belo e lo aiere plu claro e mazor luxe de di; et[266] oldiua oſieli molto dolzemente chantar de diuerſe boſie per muodo muſicho;[267] e tanta iera la alegreza[268] e lo conforto che re[ze]ueua lo abado e li frari con luy e lo ſoaue odor de bone erbe et olioſe, che quaſio ch'elo l'inſiua l'anima del chorpo; tanto iera conſolado de zio ch' elo aldiua e ch' elo ſentiua. e choſi andando la naue, fo zonta alo porto e ſtete ferma ala riua. ed eli lolda con gran reuerenzia dio, digando queſto ſalmo: *te deum laudamuſ, te dominum confitemur.*

f. 30 t., 1 c.

.XXXVIJ. *Hic fratreſ deſcenderunt de naue et inuenerunt terram promiſſioniſ ſanctorum paradiſi delitiarum.*[269]

Et abiando eli conplido lo ſalmo, eli deſmonta de la naue; et elo uete quela tera nobele e plu prezioſa de tute le altre per la ſoa beleza e de quele coſe || che 'nde iera e de erbe olioxe e de pradi e de flory e de

f. 30 t., 2 c.

fruti. e [li albory] iera tuti chargadi de oſieleti beli da ueder per le ſo bele pene e plume e per le ſo dolze boſie et alte e clare, cantando tanto ben e tanto dolzementre e ſoauementre e per raſion, che mai non ſe poria dir con la bocha e con cuor inpenſar e con pena ſcriuer. e queſti oſieli andaua uolando de ramo in ramo e de alboro in alboro molto plaſeuelemente; onde per li chanti deli oxiely e per le erbe uerde e li ſo flori deli albori ſi pareua che foſe tenpo de primauera,[270] e li fruti maduri dela uia e dele pome e dele pere ſi pareua che foſe lo tenpo de zugno. e andando li frari per quele riue, troua tuta la tera uergada e uara de diuerſi cholori e a oure bele, chomo ſ'ele foſe deſteſi tapedi o porpore con oro e ſenza oro molto a diuerſe oure e de gropi e de foie e de ſcachi e de albory e de oſieli e de altre bele choſe faſe in drapi e in porpore et in penture ali muri[271] dele glieſie e deli palazi e in le ſale e in le chamere e per gran diuiſamento per auer dileto [al chuor e gran][272] .

. . . .

f. 31 r., 1 c. foia ſi aueua da uno ladi lo ſol, e tal che aueua la luna; ſi ne uiti pome ingranade molto groſe, e lo ſo granelo iera groſo como noxie; ſi ne uiti tege de faua longe uno brazo e lo fauo groſo chomo noxie; ſi uiti zieriexie groſe como perſegi e como pome comunal; ſi uiti ruoxe grande chomo taieri e neſpole grande chomo pome; ſi uiti chane berganege longe .LX. pie e groſe chomo albori de naue: ſi uiti mandragole grandi chomo omeny chomunal; ſi uiti ganbari grandi[273] chomo omeny; ſi uiti animali molty ſtraniy da ueder e de diuerſe figure; et altre da do pie et altre da tre et altre da quatro, in per infina .XIJ. pie; altri aueua uno chauo et altri do et altri tre e chuſi in per infina .XIJ.; de queſti altri aueua man, altri ale; e altri con pene e altri con ſede, altri con pelo, altri con ſcorzo duro; e de queſty altri aueua corne ſorzelade,

altre cresta, altre barba; altre uno ochio, altre do, altre tre, infina .xij.[274] ochi; e de queste altre cantaua e altre balaua,[275] altre andaua, altre saltaua || e altre choreua. f. 31 r., 2 c. s' iera canpi lauoradi e uolti como eli fose da semenar; e altri s' iera semenadi e zia iera nasudo in erba le cose. e altri iera pleni de banbasio e altri aueua zafaran e altri garofali e altri melegete e altri risi e altre chose molto stranie da ueder e da oldir. si uiti molte fontane de diuersi cholory le qual[276] gitaua flumi; e queli flumi gitaua molti ramy; e uiti ch' eli menaua piere prezioxe e molte clare e de ogna fata cholory.

.xxxviij. *Hic fratres inuenerunt duos prophctas enoc et eliam qui locuti sunt eis in paradiso delitiarum.*[277]

Si trouie enoe et elia et ase altri santi che andaua de qua e de la, solazandose e rasionando in conpagnia et a doi et a tre in diuersi luogi. e questi s' iera molto beli da ueder e ben uestidi. e pareua che tuti ne uardaua e niente ne diseua se no enoe ed elia, ly qual s' iera mal uestidi[278] e pareua eser uestidi de || sachi molto f. 31 t., 1 c. uetrany et iera de brigada. e questi uene da my molto aliegramente e fene belo rezeto e domandane de nouele. e nu li disesemo ase chose, e chomo nu ieremo partidi da chasa e che chose n' iera parse de ben e de mal in tuto lo uiazo.[279] e lo abado brandan li domanda ch' ili iera e che zente iera questa che pareua eser in questo luogo. et eli me respose chusi: nu semo do profeti; questo si e alia e mi son anoe. stagando in una plaza, auanti che fose lo diluuio, si predichaua alo puobolo e diseua dela fin delo mondo e como dio aueua comandado a noe ch' elo fese l'archa per poder scanpar al'aqua e lu e tuti

queli de ſo fameia. et altre bone coſe li diſeua aſe et aueuali dito queſte choſe molte fiade. et elo ſtiuela lo tenpo e uene arquanti flantiſi e toni. e chomo io feua fin ale parole, chuſi ueſtido de ſachi chomo uuy me uede, elo feri lo ton fortiſimamente ſoura lo mio chauo. in quela io fu piado in brazo e no ſapi da chy e fu duto in queſto
f. 31 t., 2 c. luogo e ſome dito: ſta qua infina che || uignera anzicriſto, lo qual, uoiando tuta la fe de criſto uaſtar con parole e con miracholy e per auer ch' elo donera[280] e per tormenty ch' elo fara far, dio te mandera indriedo in quele parte; e con lu e dauanti da lu e da driedo lu liurere de dir le to parole e conbatera con lu arditamentre e ſeguramentre e uaſtera tuto lo ſo dito e rendera teſtemonianza de dio, recordando lo ueio teſtamento. e quando elo aue dito coſe aſe, elo taſiete et elia diſe: io ſon quelo gran profeta delo qual ſe diſe nela bibia che diſe aſe choſe; e ſo da puo che lo mondo ſo renouado, ſiando paſado zia longo tenpo lo diluuio. e como io predichaua una fiada in plen puouolo, el uene[281] da zielo uno gran flantiſo e uno ton e feri ſoura de mi. e ſi ſo portado uia molto uiazamentre in queſto nobele luogo e ſome chomandado ch' io no me parta de qua, infin tanto che dio mandera per my in tenpo dela falſa predichazion lo fiol dela perdizion, che uien dito eſer lo dragon de babilonia,
32 r., 1 c. zoe antycriſto, lo qual die zudegar[282] lo mondo || a ſi per aſe muody. e de lu a parlado[283] molti profety e ſan zane uangieliſta elo apochalixi, che ſo una uiſion che li aparete, ſiando ſtranguſiado ala zena delo ſignor per lo gran dolor ch' elo aueua, quando elo aldi che iuda lo doueua atradir. onde nu do ſemo ſtadi qua da puo, e ſtaremo uiuy e ſany infina quelo tenpo con queſti noſtri drapi. e da puo non auemo manzado ni beudo ni dormido ni auemo abudo note ni alguna infermitade ni choſa che ne ſia ſtada de deſp[l]aſer; e queſto ſi e per la uo-

lontade de dio e per uertude de queſte prezioſe coſe. mo ſe nu manzeſemo e beueſemo, elo no beſogneria dormir, le qual choſe e brute; et in queſto luogo non puo eſer alguna bruta choſa ni ria ſe no tute bone choſe e monde. e ſenpre e di, chomo uuy uede, et [lo tenpo] e molto tenperado, zoe la primauera; e me no recreſie a ſtar qua, tanto n'e plaſeuele ſtar e bon per lo ero puro e per le piere prezioſe e per le bone erbe olioſe e per li flori e per li dolzi cantari deli oſiely, che me no chala,[284] como uuy aldi. e cotal ſeremo lo dy che nu ſe partiremo || de qua, chomo in quelo di che nu 'nde foſemo zonti; ni non ſeremo plu uechy ni plu fleueli ni plu mati, ni non perderemo pur un chauelo de chauo ny uno pelo da doſo. ni auemo briga de diſpuiar ni de ueſtir ni inpenſier de alguna choſa ſe no che nu ſe ſolazemo de qua e de la, uegando queſte grande meraueie che dio a fato. e da che nu 'nde foſemo, aſe e de qua uegnudi e 'nd'e ſtadi tanto quanto dio a uoiudo; onde uuy doue ſtar .XL. di e non plu. ande e uegny o che ue plaſe. et andando nuy[285] de qua e de la, nu trouaſemo do bele uale[286] et altri luogi molti prezioſi; e per le uie e per le ſtrade e per li canpi nu trouauemo plu ſpeſe le piere preziose e li monti de chuogoli d'oro e d'argiento e lazuro fin per ſablon, plu che no e per entro li noſtri chuogoly, ſablon; e plu lazuro, che no e de nu poluere de tera ni ſablon. e lo prochurador ne mena quaſio per tuto; e nu uoiando andar per ueder l'alboro onde adamo tolſe lo pomo, ch'elo e legno de ſienzia bona et e lo alboro || de uita, e chuſi de altre coſe, et elo ne diſe queſte choſe ſ'iera oltra lo flume corente plu claro de criſtalo, e molte altre gran choſe plu de tute quele che nu auemo trouade e uezude; e a dio non plaſe che nu uedeſemo de quele. onde li frari con tuti nu foſemo ſi conſoladi et aliegri e confortady, ch'eli non aueua fame ni ſede ni ſono ni alguna

f. 32 r., 2 c.

f. 32 t., 1 c.

chofa che li fofe de defplafèr. uero e che uno fo gran dileto per uoler prouar che iera ely, et eli beueua ala fiada del'aqua de quele bele fontane le qual ely trouaua; mo no per fede ch' eli auefe. e quela aqua ch' eli beueua tofto fe reuertiua in fudor e non la fpanfe per altra uia. e fi tochaua de quele chotal erbe e de tal ne toleua[287] in man per deleto e dele foie deli albory.

.XXXIX. *Qua fe parti li frary dali profeti, e troua uno bofco de ftranie erbe et albori e altre chofe bele.*

Et andando in qua e in la, eli uete uno bofco molto f. 32 r., 2 c. belo; e in mezo fo || ura tuti li albori f' iera uno grando alboro tuto chargado de pomi d' oro; e le foie iera tute blanche como neue. et in zima f'iera uno molto belo ofielo dreto in pie, .x. chotanto mazior che no e lo paon; [mo li] femeiaua per la choda e per la chapela e per le pene fo che iera belifime et afe plu bele e meio fate cha quele dalo paon. e quefto ofielo comenza a cantar fi altamente e fi ben, che quafio ne infiua lo fpirito delo corpo. e per li fo dolze uerfi e fonaua a[288] dir quefto uerfo: *quif fimiliter tui, domine deuf, quif fimiliter in uirtute eft, qui faciat magna opera [uirtutif]? tu foluf qui regnaf in eternum.* et ultra: *beati qui [te] uiderunt et electi funt in falutari tuo.*[289] e como elo aue dito quefto uerfo, elo fe mefe a uolar oltra lo gran flume. et adefo nu andafemo aprefo lo bofco; e la iera albory chargadi de piere preziofe con foie d'arziento e con foie d'oro e de geme[290] ali ramy; e pareua ch'eli brafafe dal'altro ladi e uegniua 'nde alo nafo uno odor fi foaue, che quafio nu ftrangufi[a]uemo; e pareuane fi como [de] inzenfo e aloe f. 33 r., 1 c. e mufcio || e balfemo e de anbra e de ofmarin e de fa-

uina e de ruofe e chomo oldor de ziafemin; e per quefta chufi gran flama e non uedeuemo fumo. nu andafemo da quelo ladi o pareua la flama, e nu non trouafemo per zo altro fe no li albory; e leuando nu lo chauo in fu e uardando dal'oltro ladi onde nu ieremo uegnudi, e nu uedefemo flama afe mazor. e nu tornafemo indriedo e non trouafemo per zo altro fuogo.[291]

.XL. *De columna ignif que tangebat celum in modo fcale.*[292]

Et uardando dal'altro ladi anchora, nu uedefemo una mazior flama de fuogo molto clara e alta. et in mezo fi pareua [una cholona che pareua][293] tochar lo zielo, molto dreta e grofa e [i] iera lauorado una fcala de gradi, li qual iera molto ben lauoradi de grofe piere preziofe chomo oro mafenado e con perle e con corniole. et in pichola ora parete uegnir uno agnolo tanto belo e plafeuele, fi per la foa perfona e fi per le fo ueftimente; e iera fi chomo uno fante de .xv. any, che bocha de omo non lo poria || contar. e quando elo fo per mezo la zima delo alboro chargado dele pome d'oro, elo uola fu e canta uno canto tanto ben e tanto plafeuelementre con dolze uerfi e con foaue bofie, che dir non fe po ben; mo pur quefto fo la ueritade. e la canzon fo .xxiiij. coble[294] ben longe de parole; e fo canto d'amor fato fi como de femena donzela ad un fo amador. e como lo aue conplido de cantar la canzon, fi parla e dife chufi: quefto canto [e] del'anema de iufto, ch'elo uol tuor per fo fpoxo lo fiol de dio, che fe uno belo donzelo, zentil, fauio, pro e ardido, cortefe, acorto, richo e plen de alegreza; e de quefto non puo uegnir a men. elo fe conple

f. 33 r., 2 c.

li .xl. di anchuo, onde baſtaue quelo che dio ue a conſentido a ueder e aldir e tochar. ande mo ananti et inpenſe de tornar a chaſa. e dio lo noſtro ſignor ue manda a dir ch' elo ue dara ſalude, zoe paradiſo ale aneme uoſtre, quando ele paſera de queſto ſiegolo; or ſte anchuome ſeguramente. e como elo aue chuſi dito, elo torna la donde elo uene. e como elo fo ben andado uia e plu non

f. 33 t., 1. c. parſe, da ogna parte de queſta cholona ſi pareua in || ſir fuora molte aue da miel e iera grande chomo colonby. e la da pruouo ſ' iera uno luogo con uno puocho de aqua, in la qual aqua ſ' iera una granda multitudine de rane molto grande et a do a do; una uardaua l'oltra, cantando plu ſoauementre che non faſe algun ſtrimento de corde, quando ch' elo e meio per ſonar. e la apreſo iera uermy de quely che ua pur ſaltando entro per quele prezioſe erbe coſi olioſe. e la da pruouo ſ' iera 'nde griy[295] bely e molti grandi entro per quela tera creuada e intro l'erba, che plu ſoauementre ſonaua cantar ſo uerſety, che non fa[296] algun ſtrimento che nu auemo, quando elo meio ſona; e ſi andaua uolando arquanti uermy ſu per le erbe, ſi beli e de bely cholory e ben lauorady, che tropo iera gran zoia a ueder. e como nu aueſemo ben uezudo queſte choſe e uoleuemoſe partir, elo zonſe una gran conpagna de piegore grande chomo buo, e agneli e caure e chaurioli e zeruy et unicorny, bolpe, lieuory, cani, tuty paſcolando e zugando; e driedo queſte beſtie ſi uegniua

f. 33 t., 2 c. tanti fenti pizioly, chomo iera queſte beſtie. e iera tan || to bely e ſi bene aconzy de ſo bele ueſte, ch' el [no] ſe poria ben contar, tuti infriſiady e ingirlandady de flori e de friſi d'oro con piere prezioſe e con perle e con ſpechi. e tuti chantaua plu dolzementre e plu ſoauementre che neſun de nu, ſiando bon cantador, poria cantar per canto muſico e per terza e per quarta e per quinta e per otaua: le ſuo boſie ſ' iera anzeliche a chaſion dela ziouentude,

ond' el' e clare, ſoaue, alte da oldir. e per tute queſte choſe queſti frary iera ſi pleni d'alegreza e ſi conſolady, ch' eli non ſe recordaua de alguna choſa che foſe; ſe no ſtauaſe coſi, uardando e aſcoltando tante prezioſe choſe, che quaſio elo li inſiua l'anima del cuor per gran dolzeza d'amor; ch' ely iera ſi faziy e pleny, ch' eli non churaua d'alguna choſa e ſteua chuſi e non diſeua niente.

.XLJ. *De ſeptem fontibuſ.*[297]

Eſiando andado uia le beſtie e li ſenty, ſi como dio uolſe, eli ſe recorda e comenza andar plu auanti per l'iſola. eli troua ſete fontane, l'una a pruouo l'oltra, e l'una tochaua l'altra ſenza || riua de tera de mezo da- f. 34 r., 1 c. l'una al'altra. ziaſcuna menaua uno rielo ben grande; l'una ſ' iera d'aqua clariſima plu de criſtalo, la ſegonda de uin, la terza de late, la quarta de ſague, la quinta de mana meza e l'altra mitade de balſemo, la ſeſta de oio[298] bon e claro, la ſetima de miel. e la da pruouo ſ' iera ſete chaualy molto grandy e ben apreſtady de chaualchar e ſete pauiony dreti in pie e ſete glieſie de ſete piere prezioſe. in ziaſcuna ſ' iera intaiady dentro tuti li ſagramenti: dentro l'una ſ' iera tuta de criſtalo, la ſegonda iera de granata, la terza de zafin, la quarta de ſtopazo, la quinta de robin, la ſeſta de ſmeraldo, la ſetima, meza de coralo e meza de corniola. e ziaſcuna de quele glieſie ſi aueua ſete altari e ſete candele da arder et in ziaſcuna ſ' iera balſemo per bruxiar. e dannanti queſte ſete glieſie ſ' iera una granda plaza e ben fata per li delichady lauoriery che 'nde iera de piere prezioſe. e in chauo dela plaza ſ' iera una gran cholona de claro chazadonio, oltra muodo ben lauorada de intay e tuto lo

f. 34 r., 2 c. ueio teſtamento || e lo nuouo; et in chauo dela cholona ſ' iera una molto bela ruoda da molin e iera tuta plena de canpanele e [i] iera ſonaiy pizioli e grandy et altr' e mazor; e dentro una canpanela e l'oltra ſ' iera ſonaiy de tre maniere. e queſta ruoda pareua [ſonar] uno ſi prezioſo ſon, che ognomo 'nde ſtaria uolentiera a oldir ſenza manzar e ſenza ber. e in ſo ſonar ſonaua tal fiada ſi como zinbalo e arpa et chintara, e tal fiada chomo reluogio e tal fiada chomo elo ſonaſe ad un in concordia uiola, lauto e tinpana, ziamara, ſaltierio, canun, flabuoly e ogno altro ſtrimento. e queſto ſo dolze e ſoaue ſonar tanto uegniua fato per ordene e ben, lo non ſe poria contar. e ſ'elo non foſe me oltro chanto de oſiely ni de perſone ni altro paradixo, elo feria ſufiziente a tuto lo mondo. [la cholona] iera granda .CCCLX. chubiti, la plaza ſ'iera granda uno[299] ſtadio, zoe l'otaua parte de uno miaro; e ſi e tuta la plaza lauorada[300] de molte ſtranie choſe con piere prezioſe f. 34 t., 1 c. e oro || e arzento; e no e bona coſa in tera e inn-aqua, che no ſia la fato. e 'n chauo dela gradada ſi e uno mar plu claro de criſtalo; e queſto mar ſi e plen de peſi e de molte choſe ſtranie e da oldir e da contar; e chi lo diſeſe pareria una ſinplitade, mo pur chuſi e la ueritade. e de zo fa recordanza lo profeta dauit in un uerſo che diſe: *hoc mare magnum et ſpatioſum; reptilia illic, [quorum] non eſt numeruſ.*[301] et andando ſu per la riua de queſto mar che molto zircondaua queſta prezioſa iſola, eli trouaua uno gran flume corente tal chomo de late, no tropo anplo; e ſoura ne iera uno ponte beliſimo e lauorado de piere prezioſe con oro e con arzento e con corniole. e nu andaſemo [oltra lo ponte e] ſulo chauo delo ponte ſ'iera una riuiera molto bela e delichada per le gran coſe che 'nde iera, che tropo feria gran choſa a dir e apena lo credeſemo; e in chauo de queſta iſola ſ'iera uno mar molto roſo e la tera roſa. tanto andaſemo ſu per la riuiera,

nu || chatasemo uno gran ponte e iera si grando e si longo f. 34 t., 2 c. che nu non podeuemo ueder l'oltro chauo ni la riua dal'altra parte. e uoiando nu pasar oltra lo ponte, ase andasemo per su e trouasemo lo ponte roto e leuado dal'oltro lady; onde uegando nu, che nu non podeuemo andar plu auanti, si loldesemo lo signor grandementre e tornasemo indriedo. e andando per una altra uia de questa isola, ase [chose] trouasemo, si como fontane bele e albory tuti chargadi de frute; e me no 'nde uene note ni luxe de sol, mo molto plu claro tenpo e plu luzido l'aire, che no e lo sol. e senpre podeuemo ueder le stele delo zielo da ogna parte e da ogna ora; e lo sol e la luna e ly planeti ben se dizerne lo so mouimento. e molte fiade me pareua che lo sol ne fose sulo chauo e la fiada la luna. e de queste chose che nu trouauemo, si como pome, pere, pigne, uue, naranzie, piere preziose e altre chose, ne podeuemo tuor ala nostra uolontade. e plu in quele parte cotal chose, che non e ||in le nostre de quele f. 35 r., 1 c che'nde nasie da ogno tenpo: plu'nde se lazuro fin, che no e da nu sablon; e chosi e dele piere preziose e dei monti delo auro e delo arzento, chomo e qua le montagne de tera e de marmori e de oltri sasi.

.XLIJ.

Et andando nu per questa riuiera in qua e in la, nu trouasemo uno gran flume,[302] lo qual pasaua questa isola e partiuala dretamente per mezo ni non ne pareua algun ponte. e in quela fiada san brandan se uolse inuer li suo frary e diseli chusi: frari mie, questo flume e si grando per anpleza, che nu non lo posemo pasar. e perch'elo parte questa preziosa isola per mezo,

nu no posemo plu cerchar questi luogy e non podemo ben sauer chomo e granda questa isola. e puo si 'nde se una altra rasion, che dio non uol che nu sapiemo ni che nu inuegniemo che se da questa parte. ben auemo tante cose uezudo e sapudo e tochado che ne puo ben bastar. e como elo aue dito chusi, elo li uene incontra uno molto

f. 35 r., 2 c. belo zo || uene ben uestido e molto adorno.[303] e iera molto plaseuele criatura da ueder, tuto frisiado de gran frisi d'oro, con piere preziose e con ase man de asiole e con splegieti; e uegnando cantando dolzementre una plaseuele canzon da oldir e aueua uno sparuier in man. elo li saluda molto cortesemente, e puo li abraza e basiali per la bocha con granda alegreza e menzonali tuti per nome e si desmentega[304] niente, como s'elo fose stado senpre con ely. e puo dise questo[305] uerso de saltierio: *beati omnes qui habitant in domo tua, domine, quoniam in secula seculorum laudabunt te et exultabunt; et lauda habitatio sion, quia [magnus] in medio tui sanctus israel.*[301] e como elo aue chusi dito, elo dise chusi a san brandan: amigo mio e seruo de dio, questa si e la preziosa isola e amoroxa, la qual uuy aue requerida per molto tenpo de di e de note e per ase mesi e any, e aue 'nde durado de gran fadige e con desasio e con molti gran pericholy. mo benedeto sia

f. 35 t., 1 c. dio, adeso che uuy se || ase ben scanpadi e se stadi pro e ualenti e fermi in la fe de poder uegnir a conplimento delo uostro intendimento; e dio ue ne a ase ben seruido e fatoue 'nde a a plaser. e per zio non l'aue posuda trouar cosi tosto, perche dio uolse[307] inprimamentre e mostrarue de diuerse chose e dele cose sacrete e meraueie ch' elo a fato in le parte delo ponente per tera e per mar, dele qual chose uuy 'nde aue uezude arquante; mo niente e ale altre che uuy non aue uezude e che 'nd' e al postuto. or ue ne torne anchuome indriedo con la nauesela uostra, e andeue 'nde in la uostra tera, donde uuy

ue partife, o che uuy fe ufadi a ftar longo tenpo. e la ue conply la uoftra penetenzia al'onor delo faluador, che ue rendera bon inchanbio; fi che biadi uuy, quando uuy nafiefi in quefto mondo! e delo uoftro tornar indriedo ala tera uoftra, onde feruy a dio e a quely delo moneftiero et anche ad oltry, feralo gran confolazion et alo corpo e al'anema. e de quefte chofe, le qual e in quefta ifola cofy || bela, e cofe cofi bone e chufi preziofe, tole 'nde feguramentre quantė uuy uole e charge 'nde ben la naue uoftra fi chomo ue plafe. e fe uuy faue cognofer le plu preziofe geme, de quele tole 'nde tante cho uuy pode tegnir e dar a chi ben ue parera;[308] e feraue meio quelo che uuy dire de quelo che uuy aue uezudo e trouado in quefto uoftro uiazo. or aue uezudo in uoftra uita per gran grazia da dio lo che fe in la tera de promifion dely fanti e in quelo paradixo preziofo in tera che dio inplanta in lo comenzamento delo mondo, quando elo fe mefe a increar le cofe; et in quelo orto dele dilizie, lo qual lo de in uarda alo primo omo che aue nome adamo. e quando 'nde lo mefe, elo li comanda ch' elo goldefe a foa uoia de ogna chofa e rezefe como elo uol e tuto fofe fo, zeto uno alboro molto belo che portaua pome; e in quelo li chomefe e comandaly che al poftuto non lo diebia tochar ni delo pomo manzar, mo de ogna chofa golda ala foa uolontade. e quelo [di] ch' elo ne lo mefe, elo pecha e pafa lo fo chomandamento; e ananty uolfe obedir alo priego che fe la muier, || foa dona eua, che lo ingana malamentre, non li abiando ofendudo, ch' el non uolfe obedir lo comandamento delo fignor dio che lo auea fato e increado ala foa inmagine e ala foa fymilitudine et aueualy dado tanti beny[309] a golder. elo aue plu tema de ofender ala femena foa ch' a dio che iera fignor de intranbi do e de tuto lo mondo; uero e che ela lo trady molto uezadamentre; onde elo no 'nde ftete fe no mezo

f. 35 t., 2 c.

f. 36 r., 1 c.

dy con quela ſoa muier, zoe la doman per tenpo infina nona e non plu.[310] e como elo ſo paſado nona, lo ſignor, ſapiando queſto ſalo, anda da lu e repreſelo de zio ch'elo auea fato contra lo ſo comandamento. et elo ſe ſcuſiando, de la colpa ala femena che i lo ſe far. onde uegando lo ſignor, ch'elo auea coſi forte falido e non ſe 'nde clama in colpa, mo ſi la daua ala dona e diſeua: ela me lo fexe far; et elo li chaza fuora tuty do, ſiando nudi. e da ch'eli ſo fuora, elo li ueſti e deli in doſo una f. 36 r., 2 c. peliza bela nuoua a ziaſcun; e puo li comanda ch'ely || deueſe lauorar e uiuer delo ſo ſudor e dele ſuo fadige da mo inanti. puo chomanda a uno anziolo, ch'elo uardaſe ben lo luogo, ch'ely non tornaſe dentro ni altri 'nde poſa intrar ſenza parola; e chuſi da puo elo ſo ben uardado tute ſiade. e puo lo defende uno gran choldo lo qual non puo neſun ſofrir, ſ'elo non foſe per diuin miracholo. ond'e per ſpizial grazia che dio ue a ſata, che uuy 'nde ſe poſudy uegnir, e lo agniolo non ue l'a uedado. mo ue digo[311] chuſi ch'elo e uegnudo lo dy dela uoſtra partixion, e che uuy ue parte de qua e debie tornar alo uoſtro moneſtier. e la ue ſtare infina tanto che dio ue clamera a ſy per uia de morte. e da puo ch'elo ſera paſado molti tenpy e any driedo la uoſtra ſin, diraſe queſto fato de uuy e de queſta tera. [e queſta tera] ſera manifeſtada ali uoſtri ſozeſory, e ſpizialmentre quando elo comenzera ad eſer la perſechuzion deli criſtiany per lo ancycriſto. e queſto flume grando lo qual uuy uede, parte f. 36 t., 1 c. queſta iſola per mezo e e 'nde[312] ſenpre || tal luſe e no note alguna ſiada ni algun caligo ni neſuna[313] perturbazion. e queſto preſente luogo, ſegondo natura, ſi e ſenpre plen de ogno ben: et abonda li ſrutery e li ſruti aſerby e madury e ſta 'nde ſuſo per ogno tenpo. e la luſe de queſta iſola ſi e luſe de criſto e no de ſol ni de luna, e per zio no 'nde uien note per neſun tenpo. puo li diſe

chuſi: io ſon uno dely donzely de dio, e ame mandado qua da uuy per uederue e perche uuy uede my e ch'io ue parla. e da ſoa parte ue digo ch'elo ue plaqua de tornar in la uoſtra patria, dela qual uuy ue partiſe con intenzion de trouar e de ueder quele choſe che uuy aue uezudo e trouade per ſpizial grazia de dio. e de zio ue pode clamar contenty de queſte choſe che uuy aue uezudo. uardeue dananti e da driedo e da ogna parte e uedere che tuta la tera de queſta iſola e de ogna maniera de geme e tole 'nde tanto chomo ue par. anchora ue digo che queſta iſola ſi e plena de geme prezioſe de ogno cholor; tole 'nde, che uuy aue ben parola de tuor de; || f. 36 t., 2 c. e ſe uuy ne tole, elo ue pora zouar. e como elo aue chuſy dito, de preſente elo ſe parti in tal muodo ch'eli non lo uete plu; e ſan brandan comanda ali ſuo frary ch'eli debia ſeguramentre tuor deli fruty de queſta iſola de ogna maniera e toia dele geme de ogna maniera e toia 'nde quele ch'eli uol. et eli chuſi fe. et abiando queſto fato, eli domanda conbiado alo prochurador che iera la con ely e ſi monta ſula ſo naue con li ſuo frary et in lo nome de ieſu criſto comenza a nauegar uer ponente.[314] et in piziola ora eli azonze alo chaligo choſi grando ch'eli troua l'altra fiada et anda per mezo eſo. et andando per lo ſpazio de tre dy, eli fo ſuora delo chaligo: eli uete lo ſol e aue la ſo luſe e non uete plu l'altra ſi gran luxe; et eli aue da mo inanti di e note. e como eli fo fuora per lo ſpazio[315] de una ora, eli uene a una iſola la qual uien clamada l'iſola dele dilizie. e la eli ſtete arquanty dy con molta conſolazion, inperch' el [i] iera tante bele choſe e bone e ſtranie dale altre, che no ſe trouaua innaltre || parte, che no a luogo dirlo, perch' elo non ſeria f. 37 r., 1 c. ben crezude e ſeria tegnude ſinplitade. et in lo quarto di, in nome de dio e de bona uentura, eli ſe parti de quelo luogo; e la naue abiando ſenpre bon tenpo, lo

non zeſa da puo, infin tanto ch'elo ſo retornado ſano e ſaluo in la ſoa patria onde elo iera partido con ely. e coſi abiando rezeudo la benedizion delo [prochurador, lo] biado ſan brandan per dreta uia con li ſuo munegy in quatro di eli torna in lo ſo luogo. e tuty quanti iera ſani e ſaluy e beli e graſi e plu zoueny cha quando eli ſe party, ſtagando in lo dito de queli che li uete. et ely coſi toſto chomo eli ſo zionti ala ſoa riua delo ſo luogo, eli comenza a cantar aliegramentre queſti ſalmi: *te deum laudamuſ.* puo diſe ſalmizando: *ecce quam bonum et quam iocundum habitare fratreſ in unum.*[316] puo diſe: *lauda ieruſalem dominum, lauda deum tuum ſyon.*[317] puo diſe: *benedicite omnia opera.*[318] puo diſe: *benedictuſ dominuſ deuſ iſrael, quia uiſitauit et fecit redemptionem plebiſ* f. 37 r., 2 c. *ſue.*[319] e ſi toſto || chomo eli aue comenzado lo canto de *te deum laudamuſ,* tuti queli delo moneſtier ſe leua preſtamente et anda a ueder queſti chantadory e ben cognoſe lo ſo abado e tuti ly altri e rezeuely grazioxamentre e fazandoly deuota reuerenza. et elo li de la ſo benedizion a tuti e puo li rende paſie. et elo per la ſoa ſantitade anchuo eli priega dio per my e dio me dia grazia de far bona fin del'anema e delo corpo. e puo priega dio per tuti queli[320] che legie queſta ſoa leienda e per chi l'olde uolentiera la ſoa iſtoria al' onor[321] de dio e de lu che ſo bon omo, ſanto e oneſto regilioſo ſina lo tenpo dela ſoa ſantia defina lo di dela ſoa morte. Amen.

Deo gratiaſ amen.

NOTE AL TESTO. [1]

---

[1]) *paruda* [2]) Il copista avea scritto *m*, sulla prima asta del quale pose poscia un puntino. [3]) Nell'originale dovea leggersi *brēdā* (*brendan*): il monastero è infatti chiamato nei testi latini: *saltus virtutum Brendani* (J. 1, S. 3). [4]) *çiochelo*; cfr. cod. par., f. 1 r.: *uoiando fauer molte cose da lui o ch elo iera stado* [5]) *nonn* evidente sbaglio; ho quindi sostituito la forma data altrove (cfr. 2t.[2]) a questo nome (v. Tav. de' nomi propri). [6]) *Invenitque insulam iuxta montem Lapiflis* S. 3. *lapidis* J. 2. [7]) *zio* [8]) Ma i testi lat.: *quam Deus daturus est successoribus nostris* (J. 2, S. 4). [9]) *desmontade dela* ed il primo *d* par sia stato cancellato e mutato in *s*; ma la sillaba finale *mo* è rimasta nella penna al copista. [10]) *mo pareua lo leuante alo ponente*; ma i testi lat.: *fluvium vergentem ab orientali parte ad occasum* J. 3, *ad occidentem* S. 4; e: *[lo fiume] pareva volgere e girare dal levante al ponente* V. 84 [11]) *plasentende* [12]) *e si e quella terra, la quale voi andate cercando* V. 84. [13]) *besognare* [14]) *numquid fuisti oppressus somno* J. 4. [15]) *nde*; fra *n* ed il *d* par tuttavia siasi voluto inserire l'*i* omesso. [16]) La frase è oscura e probabilmente per l'omissione di qualche parola. [17]) *fiado* [18]) *apeua* corretto di 1ª m. in *aueua* [19]) Le parole *onde elly iera* sono scritte due volte; avvedutosi dell'er-

---

1) Colle sigle *J, S, C,* indichiamo i tre testi latini della *Navigatio* da noi tenuti sott'occhi: quelli cioè editi dal Jubinal, dallo Schröder, dalla *Bibliotheca Casinensis*. Con *V* citiamo la parte della versione toscana data fuori dal Villari: quand'invece all'abbreviazione *vers. tosc.* facciamo seguire l'indicazione del foglio, ci riferiamo alla parte inedita conservata dal ms. fiorentino.

rore, il copista le cancellò sottolineandole. [20] *aparudo*: la correzione è suggerita dai testi lat.: *et benedictus in donis suis qui hodie nos refecit spirituali gustu* J. 5, S. 5. [21] Dopo *in* di nuovo *tut* cancellato. [22] *finde feremo*; ma dopo *fere*, il cui *e* finale par siasi voluto mutar in *o*, è inserita una lineetta verticale di separazione.
[23] *e tolsono la sua benedizione* V. 87; i testi lat. son qui più particolareggiati; v. J. 6, S. 6. [24] *otan* [25] *sed cuiusdam summitatem montis.... in loco qui dicitur 'Brendani sedes' ascendit* J. 7; cfr. S. 6. Qui il traduttore ha tentato, ma poco felicemente, di spiegare il perchè del nome. [26] *lafame* [27] *con ben mezody*; i testi lat. recano: *contra solsticium estivale* J. 8, S. 6. Ripetizione d'errore consimile a f. 11t.[2]
[28] Le parole *e in cauo deli .XL. di* (per error di stampa non racchiuse fra parentesi quadre), mancano nel cod., ma sono in V. 77.
[29] La rubrica, mancante al nostro testo, è desunta dal cod. parig.
[30] È forse un'aggiunta superflua; ma me la consiglia la vers. tosc. f. 6 r. [31] *uoleny*. Un'omissione d'ugual natura, certo un semplice sbaglio, a f. 11r.[1] [32] *qui dat efcan oni c. c. d. zeli; Ps.* CXXXV, 25-26. [33] *dar* [34] Dopo *aue* il copista scrisse di nuovo *de dir*, che poi cancellò. [35] *quanto* è ripetuto due volte nel cod. [36] Il traduttore ha qui frainteso il suo testo: è il frate, e non il diavolo, che ha nascosto in seno l'oggetto rubato: v. J. 10, S. 8. [37] Anche qui il volgarizzatore ha mal compreso il suo originale; nè vi è maniera di emendarlo, perchè nella *Navigatio*, quale noi la conosciamo, non si fa verun cenno (sebbene questa concezione sia schiettamente celtica: cfr. il cap. 11 dell'*Imram Maeld.*, ZIMMER, op. cit., p. 157 sg., 176 sg.) del pericolo, al quale la disubbidienza del frate espone tutti i suoi compagni. La vers. tosc. f. 7 t., come spesso avviene, elude la difficoltà: *e sappiate che noi potremo tutti perire per questo peccato.* [38] Parrebbe più naturale riunire *incontinente* a *difeli*; ma la vers. tosc. reca: *e dissegli*: *confessati, inmantanente debbi morire.*
[39] *cara* corretto in *clara.* [40] Ci si attenderebbe piuttosto *comuneganza*, come a f. 15r.[2] [41] *zofe* [42] *Unde hoc meis meritis, o margarita dei, ut pascaris in istis sanctis diebus de labore manuum mearum?* J. 12, S. 10. [43] La necessità dell'aggiunta è dimostrata dall'accordo dei testi latini e della vers. tosc.; J. 13, S. 10, V. 89.
[44] *che prouede* [45] *farer* corretto in *fauer* [46] *inperzie* [47] *H. uenerunt pifef iafconif e f. eun fezerunt fefte pafqua* [48] Forse tratto in inganno dal suo testo, che era qui, come lo son altri, corrotto (cfr. STEINWEG, op. cit., p. 26), il traduttore non ha affatto compreso che il fuoco, veduto dai monaci, era pur sempre quello da loro acceso sul

dorso della balena. [49] dopo *e* di nuovo *cusy*. che fu cancellato. [50] *H. venerunt insula q; dita paradisu blancharun* [51] *H. u. auin s. proda n. e. l. e. santun brandan* [52] La vers. tosc.: *noi non peccammo per noi, ma per consentimento* V. 91; e forse la parola *consentimento* si poteva introdurre nel testo. Ce ne distolse il riflesso che il guasto doveva già esistere nel testo latino che il traduttore aveva dinanzi; i codd. adoperati da J. 16, C. 416, S. 12 son infatti tutti corrotti in questo punto. Forse l'archetipo diceva: *nos sumus de magna illa ruina antiqui hostis, et non peccando sed consentiendo sumus lapsi.* [53] Il trad., che aveva sotto gli occhi un testo che rispondeva a C. 416: *penas non sustinemus et per presentiam dei possumus videre lumen* (J. 16 e S. 12 si allontanano qui grandemente da C) *tantum alienavit nos a consortio eorum qui steterunt;* ha capito a rovescio. Non meno erronea è naturalmente qui la vers. tosc.; V. 91. [54] *Vagamur per diversas partes aeris et firmamenti et terrarum, sicut alii spiritus qui mittuntur* J. 16, S. 12, C. 416. Anche in V. 91 ritroviamo la strana espressione: *sotto lo fermamento della terra*. certo dovuta ad equivoco del trad. [55] *te dicet mus d. in sion eti redentor uotun ierus. esaudi orazion. m. e cl.* ecc.; *Ps.* LXIV, 2-3; cfr. S. 41. [56] *uno* [57] *d. l. m. eaparies*; *Ps.* L, 17. [58] *l. d. onen anzielus e. l. con ones u. e.*; *Ps.* CXLVIII, 2. [59] *t. d. s. s. n. et s. t. set d. iniziun sapienzie t. d.*; *Ps.* LXXXIX, 17, CX. 10. Veramente il salmo dice: *et sit splendor* (J. 17, S. 13 e 41), ma *timor* si dovea già leggere nel testo di cui il nostro trad. si servì; cfr. V. 92. [60] *prosalite d. n. prosalite r. n. prosalite sapienza*; *Ps.* XLVI, 7. Cfr. S. 41. [61] *inluminat domine u. s. s. n. e m. n.* (cfr. V. 92: *illumina, domine, u. tuum* ecc.); *Ps.* LXVI, 2; cfr. S. 42. [62] *e. q. b. e quan i. abitare frates i. unum*; *Ps.* CXXXII, 1. [63] *H. u. p. a. states cō nauis p. s. portū cibo* [64] Versione letterale d'un testo, in cui doveva mancare, come in C. 416, la parola *opus*: *quia usque modo non fuit nobis nisi ad manus et pedes lavare.* [65] *doueſe* [66] *uno* [67] *esaudy n. d. s. n. fes oniun finum tere i. m. l.*; *Ps.* LXIV, 6. [68] *vires eorum pre nimia lassitudine iam pene defecerant*; dicono i testi lat. (J. 20, S. 14); *auena*, se non è error del copista (e si potrebbe pensare ad *acanà* = affaticato, voce viva ancora nel veneziano), vorrà dunque dire: sfiniti, spossati. [69] *uedanita*. La correzione ci è suggerita da S. 14: *[seniores] qui in hac insula commorantur* e dalla vers. tosc. f. 12 t.: *quel vecchio lo quale e abitato lungo tempo qua* ecc. [70] *S. d. santi d. m. u. e prosisimini obina ueritatis locun santifichare ei pleben benedizite uer nos f. u. i. paze c. d.* Cfr. S. 42. [71] *mundaton noun dat nobis u. quen amodun*

e. fezit u. ita e u. faziatiſ. Son fusi insieme: *Joan.* XIII. 34 e 15. 72) *campana la* 73) *voleſy* corretto dalla 1ª m. in *uoſeſy* 74) Dopo *criſto* un *fo* cancellato. 75) Mal si legge nel cod. altra cosa da *innun*; ed il passo era fuori di dubbio guasto già nell'originale, chè la vers. tosc. f. 13 t. dice: *ben è ueroche noi siamo uecchi e deboli*. Cfr. i testi lat.: *attamen senectus et languor in membris nostris minime amplificatur* J. 22. S. 16. C. 417. 76) *rera* 77) *clamar; nec ullus strepitus* J. 23. S. 17. 78) *D. in aiutorium meun i.*; *Ps.* LXIX. 2. Cfr. S. 43. 79) *i. e. i. fezimuſ t. a. q. p. e p. uobiſ d. i. paze indiſun dormia e requiſcan e onia tu d. ſ. i. ſ. c. m.*; *Ps.* CV, 6. IV, 9, 10. 80) *Nullam vocem humanam audit aliquis ab aliquo, excepto quando cantamus Deo laudes*; J. 24: cfr. S. 17. Per uno strano abbaglio il trad. ha creduto che le voci, di cui qui si fa menzione, siano diverse da quelle de' monaci. 81) *ſe no como ſiegue le dede*. Abbiam sostituito *inſegne* coll'aiuto dei testi lat. e della vers. tosc.: *non excitatur vox nisi per signum digiti aut oculorum* J. 24, S. 17. C. 418; *facciamo ſegno colle mani* f. 14 t. 82) Nuova ed irreparabile svista del trad.: non è Albeo, ma Iddio che ha rivelato a S. Brandano ciò che questi dee fare; cfr. J. 24. S. 17, vers. tosc. f. 14 t. 83) *L'insula Anachoritalis* (J. 24) o *Anachoritarum* (S. 17), è quella che nel cap. XIX è detta invece *virorum fortium* (J. 34. S. 24). 84) *puogo* 85) *romare* 86) *inſibele* 87) *lo* 88) *la* 89) *ſeleua* 90) *H. ſtater inuenerit u. fonten plenun poſibin e radizibin b. e.* 91) *non*; l'ho corretto in *no* = ne: cfr. *Fon.* n. 11. 92) *uuy ande mo*; ma la vers. tosc. f. 16 r.: *egli è buono che noi ci partiamo* 93) *nu* 94) *otoan* 95) *con gran ſ.*; cfr. n. 27. I testi lat.: *contra septentrionalem plagam* J. 26, S. 19. 96) L'aggiunta, che potrebbe parere non necessaria, è giustificata dal confronto de' testi lat.: *post tres dies totidemque noctes* J. 26; cfr. S. 19. 97) *H. f. fezerunt iouiſ e cenani dny e p. u. e d. e.* 98) *mirabileſ d. i. ſantiſ ſ. iſdrael ipxe d. e fortitudine p. ſ. benedite ſimonen eiuſ in ſenp.*; *Ps.* LXVII, 36. 99) I testi lat.: *induit omnes fratres novis vestimentis* J. 27. *vestibus* S. 19. Sicchè *blammera* dovrebb' essere una specie di veste, seppur non vi è qui uno sbaglio del copista il quale abbia alterato in *blammere* un *blanche* ed omesso il sost. *vestimente*; cfr. V. 88: *vestegli tutti di vestimento blanco.* 100) *tete* 101) *fiado* 102) *conta e benediz.* Cfr. DAN. III, 88. 103) La vers. tosc. f. 17 r.: *e poi ſi ragunarono tutti inſieme* 104) *tronum*; *Ap.* VII. 10. 105) *d. d. eiluſ mondi n. conſtituere dien ſolene i. c. u. a. c. altary*: *Ps.* CXVII. 27. 106) *uanion* 107) *ne die dar li peſi*. Ho emendato, come suggerivano i testi lat.: *eritis in dorso belue vigilias pasche celebrantes* J.

29, *in dorso belue pascha celebrabitis* S. 21. Il passo d'altra parte presta molto a dire; cfr. STEINWEG, p. 38. 108) *dio* manca; ma cfr. i testi lat.: *et postea reducet vos deus* etc. J. 29, S. 21. 109) *ela ſe parti* cancellato. 110) *razia* 111) *et elo* 112) *H. aparuii u. b. priua* 113) *ſanta;* la correzione era ovvia, anche senza consultare i testi lat.: *nolite expavescere modice fidei* J. 30. *minime f.* S. 21. 114) Vi ha qui probabilmente un errore del trad. o del copista: i testi lat. dicono infatti: *antecedebant eam unde mire magnitudinis usque ad marginem navis* J. 30; cfr. S. 21. 115) *nuy* 116) *gitanto e ioanaſ* 117) *H. apar. e. i. i. q. ſt. t. m. proter maluſ t.* 118) La vers. tosc. f. 19 t. dà qui (tacendo i testi lat.): *e 'l frate ſtette tutto penſoſo.* Posto che *ſtenido* fosse un errore, potrebbesi pensare a *ſtremido*, voce tuttora vivente ne' linguaggi dell'Italia nordica: cfr. SEIFERT 71. 119) Cfr. cap. IV. p. 8. 120) Che le *scaltae o scaltes* (cfr. J. 35. S. 23) siano frutti, anzi propriamente grappoli d'uva, come vogliono il nostro testo e la vers. tosc., non è punto sicuro: lo Schröder, seguito dal Suchier, le chiama invece: *Meerschnecken* (p. 44); il che mi pare alquanto improbabile, attesa la descrizione che troviamo fatta nei testi lat. del sugo dolcissimo ch'esse contenevano. I traduttori antichi ne seppero quanto noi, come confessa esplicitamente un di loro, il quale conclude: *Hec ad summam legere satis sit lectori* (*Zeitsch. f. deut. Alt.* IV, 306); cfr. anche SUCHIER, op. cit., p. 558. 121) *ibanti ſanti d. u. e u. deun d. in ſion*; *Ps.* LXXXIII. 8. 122) *e aſcuria* 123) *d. ineſcreatuſ noſtriſ... oredidi proter cholo chutuſ ſun*: *Ps.* LXVI. 2: LIII. 3; CXV. 10. I salmi citati qui e sotto non corrispondono in tutto a quelli ricordati in J. 33 e S. 23; ciò che avviene sovente nei testi della *Navig.*; cfr. STEINWEG, p. 47. 124) Nel cod. le parole *a terza diſeua* son ripetute due volte. 125) *legien p. m. d.*; *d. i. aiutoriun meun*: *c. proter*; *Ps.* XXVI. 11: LXIX. 2: CXV. 10. 126) *fondamentun e.*: *q. c. in dominun*: *dileſit quonian*; *Ps.* LXXXVI, 1; CXXIV, 1: CXIV. 1. 127) *d. profondi*: *eze qui bonun*; *l. ieruſalen*: *Ps.* CXXIX. 1; CXXXII. 1. CXLVII. 1. 128) *t. decer inimuſ*; *benediziun*: *d. d. m.*: *l. p. dominun*: *Ps.* LXIV, 2; CXLIII. 1 (?); LXII, 2: CXII. 1. Sui cinque salmi graduali cfr. S. 44. 129) *queſta* 130) *adunaſe* 131) *l. dominun de zeliſ*: *cantata d.*; *laudata d. i. ſantiſ tuiſ*; *beneditu ſ d. d. iſdrael*: *te dominun l.*: *Ps.* CXLVIII. 1: XCV, 1 (o XCVII. 1?); CL. 1; CV, 48. 132) *d. d. noſtriſ a te deluze uigilio*; *d. refugiun*; *Ps.* L. 3; LXII, 2; LXXXIX. 2. 133) *oneſ g. p.*: *d. i. aiutorium*: *dileſit conian*; *Ps.* XLVI, 2; LXIX. 2; CXIV. 1. 134) Il traduttore (o forse il copista, perchè la vers. tosc., sebben guasta qui, non offre traccia di sì grossolano equivoco) ha scambiato con

un " angelo „ l' " agnello „ che serve alla comunione; cfr. J. 34, S. 24. 135) *h. ſacrum c. d. e ſ. e ſanguiniſ ſ. u. reuertente a uita eterna* 136) *belnedeto* 137) *forto* 138) *e puo paſie* è ripetuto subito dopo. 139) *tue e degne* 140) *uana;* ma la vers. tosc.: *buona* 141) *ua* corretto in *una* 142) Vi ha qui forse un errore; l'originale può darsi leggesse *ſiando* 143) *de* è scritto due volte. 144) *a frateſ portaſ ramun a. e frutun* 145) dopo *aueua* seguiva *lo ſo*, poi cancellato. 146) *aſai;* ho corretto come esigeva il senso; tanto più che il riflesso di ' ad-satis ' è *aſe* nel nostro testo; cfr. *Fon.* n. 7 *a* 147) *H. aparieſ auiſ eiſ iſola p. a. frutifer; multor; bona* 148) *feſe* 149) Così il cod. 150) *H. aparieſ e. a. g. i mare et a. b. p. quibuz. h. timore* 151) M'è sembrato opportuno aggiungere *e aueua nome grifa*, perchè altrimenti la spiegazione che segue non ha più ragione d'essere. Cfr. V. 93: *un'altra isola* (sic) *la quale era chiamata Griffa, inperò che v'era* ecc. 152) *abadi* 153) *H. uenerunt m. clariſimun i. auer fondo e. onne gienuſ uolatilion c. et animalun tere* 154) *non*; cfr. n. 91. 155) I testi lat. danno con leggere varianti: *ceteri namque fratres aspiciebant semper bestias* (J. 38, S. 26. C. 422): parole che il trad. ha frainteso o trovato già alterate nel suo originale. 156) *niente* 157) *H. uener. boſcun arborun e ſe uerziun de tera e in teran ziun in tera ſine ſ. a. e deſc.* 158) La vers. tosc. f. 23 r. è più breve, ma più chiara: *e quando lo ſole calaua e gli alberi entrauano ſocto terra, non rimanendo per cio la terra aperta ma ſerrata* 159) *ſi chomo* è ripetuto due volte. 160) *H. apar. i. mary una colona granderiſ d. creſilo ei concreta cano peo* 161) *zenta de uno omo nudo ligado;* la restituzione non era dubbia chi confrontasse i testi lat. (J. 39, S. 27) e la vers. tosc. f. 23 t.: *circondata d'un groſſo canape.* Ho preferito *rede* a *chaneuo*, perchè il primo rende meglio il *conopaeum* dell' origin. 162) *e anply li forami e iera elo* ecc. È evidentemente caduta un'intera proposizione, che ho restituita, seguendo i testi lat. (la vers. tosc. qui è stata senza garbo abbreviata): *cooperta erat tam raro conopeo, ut navis* (*non*) *posset transire per foramen illius* J. 39; *ut navis possit transire per foramina illius* S. 27. 163) *vuno* 164) *formada* 165) *ande* 166) *ininferno* 167) alla parola *iſola* segue *e diſe*, che ho soppresso. 168) *de gran fumo* traduce il *tenebrosus* de' testi lat. (J. 40, S. 28). Così il trad. intese forse il *barbarus* de' testi lat. (J. 41, S. 28). Anche la vers. tosc.: *uno mal vecchio barbuto* V. 34. 170) Così il cod.; cfr. Gloss. I testi lat.: *at vero vir Dei cum transisset ultra quasi spatium unius miliarii* J. 41, S. 28; la vers. tosc. sopprime il passo. 171) Vien fatto di pensare al *cemôd, cemûd* (che modo) friulano; cfr. Pirona, *Voc. Friul.* 58. 172) dopo *dir* segue

como canc. 173) *ſeuēturado* 174) *auoia*; cfr. f. 19t.[1] 175) I testi lat.: *alii ex fratribus dicebant... alii putabant* S. 29; cfr. J. 43. Ho preferito quindi restituire *altri*, sebbene la vers. tosc. desse: *qual* V. 96. 176) Il trad. (o piuttosto il copista, perchè la vers. tosc. non va qui d'accordo col nostro testo) ha frainteso; il panno ferisce Giuda, non i frati; cfr. J. 43, S. 30. 177) *con meſa* 178) *e coſi ſi e auvy regourie da lui per lo dieſemo*. La vers. tosc. omette, al solito, il passo, forse già corrotto nell'esemplare. Può darsi sia caduta dopo *ſi* una proposizione intera; io ho cercato di ristabilire il senso, pur non scostandomi troppo dalla lettera del cod. 179) *raroni;* il primo *r* corretto in *l* dal copista stesso. 180) *Ibi est Leviathan cum suis satellitibus* J. 44, S. 30; *Levitan* V. 97. 181) *azio* è scritto due volte. 182) il copista avea scritto *ionde e* che cancellò. 183) *quelo* 184) *me* 185) Cfr. la vers. tosc.: *e in quello luogo ſi chiama l'abiſſo* V. 99. Il trad. ha voluto spiegare l'espressione, che gli pareva, forse, oscura del testo: *multitudo demonum operuit faciem abyssi* J. 45, S. 31. 186) La vers. tosc.: *a noi non può nuocere la vostra maladizione* V. 99 e risponde meglio al lat.; cfr. J. 45, S. 31. 187) Il cop. avea scritto *ſia maledeto*, che cancellò per sostituirvi *benedeto*. 188) *pele* 189) *purche* 190) Il passo qui è poco chiaro; cfr. il lat.: *numquid tu dominus es omnium ut tuis sermonibus obediamus?* J. 45, S. 31. 191) *H. uener. ſanti p. i. iſula p.* 192) *deli .XII. tendimēto* 193) *oltra* 194) *ſpetema*. E così troviam *uardeua* f. 36t.[1] 195) *d. muodo e f. fortiſ q; e. a. oſtiun ſpeluncha ſanti p. eremita* 196) *ſpande* 197) *ece quan bonun e quan iocundun ab. frateſ i. unun*; *Ps.* CXXXII, 1. 198) dopo *dio* segue nel cod. una frase che, essendo fuori di luogo interamente, ho eliminata: *e ſiando zonti ſu lo monte eli pora ueder choſe molto merauciioſe el ſeruo de dio brandan* 199) Par che l'addiettivo concordi con *carne*, mentre dovrebbe accordarsi con *peli* 200) *auoia;* cfr. n. 174. 201) *manza* si accorda nella mente del copista con *chuſinato*. 202) *anōdo*; ma *mondo* in V. 101. 203) *laſarte* 204) *conpuri*; l'*r* sembra però corretto in *t*. 205) *morilauory* 206) *ch' io ſi cognoſcua*; ma il senso esige l'opposto: *quidam senex ignotus* J. 48, S. 33; *lo qual io non cognoscea* V. 101. Lo stesso dicasi più sotto. 207) *ſignando* 208) *ziela* 209) dopo *parti* nel cod. è aggiunto *dela naue*, poi cancellato. 210) a *trouie* segue *ſu* cancellato. 211) Nuovo equivoco del trad. Il pesce di cui S. Paolo si ciba gli è nella *Nav.* portato in un cogli ingredienti per cucinarlo da una lontra (*luter* J. 49, S. 33; e cfr. l'*Imr. Maeld.* cap. 33 in ZIMMER, op. cit., p. 174, 180). 212) *granſuda*; ma sotto è poi questione di " gramegna " e la *Navig.* parla

d'un *fasciculus de graminibus* (J. 49, S. 33). 213) *oio ſie* 214) *H. ap. u. iſula in q. ony ano fazieb. cena d. e u. a p.* 215) *H. prochur. p. criſtum ſe a ſoziauit confratibus e conduſit e. in paradiſun e ſteti con e.* 216) L'aggiunta m'era imposta dalla vers. tosc., f. 33 r.: e *fello ſignore de tutto cio che u'era dentro* 217) *ienrande* 218) *d. proſper itera fazieſ iliſ in tep. et inpleſ deſiderio meorun ſ. oniun finin tere e mari longie l. in d. et ſultare iuſtiſ et g. oneſ cordiſ recte g. p. et f. et ſpirituſ ſanto ſ. era in p. e nuche ſenpre et in ſech. ſ. a.* Qui sono cuciti insieme vari passi de' Salmi, *Ps.* LXVII, 20; LXIV, 6; XXXI, 11. 219) *andandi* 220) *H. f. p. ad iſula pulcra pluratoriſ in q. ſt. .XL. d.* 221) *e* 222) Ho corretto il *lauory* del ms. come il senso suggeriva. 223) Avea prima scritto il copista: *arpelin* 224) *ſelnerio* 225) La parola è scritta chiaramente nel cod. 226) *gargadi* 227) *fruto* corretto in *fruty* 228) *H. apar. e. in flume quat. bndar; et uy c. in chaput u.* 229) *quartro* 230) *vlu* 231) Segue qui ripetuta per evidente sbaglio questa frase, che ho eliminata: *l una parte ſiera aqua e menava plu picre* 232) *uno* 233) *ſine* 234) *H. uener. ponten amirabilen ſ. flume* 235) *De archun aurun ſopra cholona c. pentiſ* 236) *ſoto* 237) *ſoto l aqua*; la correzione m'è stata suggerita dalla vers. tosc. f. 34 t. 238) *ſiegoly*; ma la vers. tosc. *segni*, che ho adottato. 239) *ſie* 240) *dexo* 241) *paror* La vers. tosc. (f. 35 r.) è qui più intelligibile del nostro testo: *ed eraui due figure choſi facta l'una come l'altra, una dal' un lato, l'altra dall' altro lato per poter parere da entramendue le parte.* 242) *ſiegolo* è evidentemente un errore; ma non so come correggerlo senz' alterar molto il testo; anche la vers. tosc. dà una lezione tutt'altro che soddisfacente: *e in ſulla porta del ſegnale cileſtro!* 243) *oxoly* 244) *taziy?* 245) *onde* 246) Era stato prima scritto: *zerchado* 247) *Onibuſ de chastelo quot c. u. ponten et de ſuy chogitazionibuſ* 248) *parte* 249) Così il ms. chiaramente: manca forse dopo *cente* qualche parola? 250) *luoga* 251) Questo dialogo ha per interlocutori (cfr. V. 104) San Brandano ed i suoi frati: ma il copista ha confuso le parti, sicchè il santo par qui ignorare la cagione dell'oscurità che l'avvolge: il che è assurdo. 252) dopo *nuy* un *ch* cancellato. 253) *guane* 254) *trouolo* 255) *chome* 256) *Beatiſ mortui qui in Domino moriuntur... opera enim illorum sequentur illos*; *Apoc.* XV, 13. 257) *b. q. abita in d. tuo d.*: *Ps.* LXXXIII, 5. 258) *in d. p. m. m. maſicenſ ſ.*: IOH. XIV, 2. 259) A *li* segue: *ſtranio ond' ela*; dove è fuor di dubbio una lacuna. Ho supplito coll'aiuto di V. 104; ma tutto il brano è nel testo gravemente alterato. 260) Il copista avea soggiunto: *che ſe in queſte parte mazior del oltro*: e poi cancellò. 261) *tenpo*

sostituisce *luogo* cancellato. 262) *ricoue* 263) Qui seguono le parole, poi soppresse, *che luſe alo mondo* 264) Il cod. presenta qui un accozzo di parole senza senso: *e choſi lo ſol che luſe alo mondo e conpagnio del oltro e la luna uien cont. uardada dalo ſol.* Anche nella vers. tosc. f. 37 r. il passo è guasto. 265) *plena* 266) *choldiua*
267) *muoſicho* 268) Il copista aveva prima scritto: *alagreza* 269) *H. f. d. de nauiſ e i. tera promiſion. ſcor; p. deliciar;* 270) *prima guera*
271) *mari* 272) È caduto un foglio nel cod. (cfr. Introd. p. XX). Le parole chiuse fra parentesi quadre formavano il richiamo del nuovo quinterno inscritto nel f. ultimo del terzo. 273) *grabari* 274) *XI*
275) Il cod. par. reca qui *baiaua*, e sarà la vera lezione. 276) A *qual* tien dietro *le* cancellato. 277) *H. f. i. d. profectaſ ſan noe et elia que l. ſun e. inp. deliziarun* 278) *ben*; ma il contesto esige l'opposto. La vers. tosc. f. 38 t.: *quelli non erano ben ueſtiti* 279) *di azo* 280) *dorera*
281) *uena* corretto in *uene* 282) *ſudegar* 283) *apariado* 284) *chalarano*; ma le due ultime sillabe son cassate. 285) *nuy* 286) *uiole*
287) *tochava* 288) *e ſon auea a dir*; cfr. V. 106: *e pareva che dicesse*
289) *q. ſ. tuiſ d. dno* (sic) *q. ſ. in uert. non e. q. faziat m. o. uatu ſ. q. regnat in e. et untra b. q. u. eleti ſ. in ſ. t.* Cfr. per il primo versetto *Ps.* LXXXVIII. 9. Sul valore d'*ultra* v. Introd., p. XXII, n. 3. 290) *degome* 291) *luogo* cancellato dal copista. 292) *D. cholona i. q. tangiebat zelun in mondo ſ.* 293) L'aggiunta è suggerita dalla vers. tosc.: cfr. V. 107. 294) *colile*; la vers. tosc. dà: *versi*; V. 107. 295) *iera legny*; per quest'emendazione, che mi par sicura, cfr. f. 27t.[1] 296) *fo*
297) *de ſepten f.* 298) *oro* 299) Il cod. in luogo d'*uno* reca *uu*. ma che *uno* si leggesse nell'originale è facile dimostrarlo. Se infatti, come scrive B. Latini " in un miglio di terra son mille passi e ciascuno passo contiene " cinque piedi, " la ottava parte di un miglio dovrà corrispondere a centoventicinque passi, vale a dire a seicentoventicinque piedi. Or seicentoventicinque piedi formano appunto uno stadio. 300) *lauorade* 301) *hoc m. magno et ſpatioſo q; retilia iliſ n. e. miſeriſ*: *Ps.* CIII, 25. 302) Dinanzi a *lo qual* il cod. pone *in* che ho soppresso. 303) *adorna* corretto dal copista. 304) *deſmeſtega*
305) *queſte* corretto dal copista. 306) *b. oneſ quy ab. in d. t. d. conian in ſ. ſ. l. t. e ſultauint et l. abitazio ſyon q; i. medio tuiſ ſantyſ iſdrael.* Il primo versetto spetta al *Ps.* LXXXIII, 5; il secondo ad Is. XII, 6.
307) Dopo *uolſe* un *che* uscito, penso, inavvertitamente dalla penna al copista. 308) *pareua* 309) *beny* fu sostituito a *dony* cancellato.
310) L'opinione qui espressa sulla durata del soggiorno d'Adamo nel Paradiso terrestre è quella che fu più accreditata fra noi; cfr. GRAF,

op. cit., p. 53 sg. 311) *digio* 312) *eonde* 313) dopo *nesuna* nel cod. segue *chosa* che ho soppresso. 314) L'ordine in cui si seguono nel cod. le proposizioni seguenti a questa è fuori di dubbio errato: *et in piziolamezo eso; e como-dilizie; et andando-note.* Io mi son quindi creduto in diritto di disporle in guisa più soddisfacente. 315) *spario* 316) *eze quan bonun et quan iocundun ab. fratese in u.*; *Ps.* CXXXII, 1. 317) *l. i. dne l. d. t. sion*; *Ps.* CXLVII, 12. 318) *benediz. onia o.*; DAN. III, 57. 319) *benedit. dns. d. isdrael q. uys. et fezit replensionem plebit s.*; LUC. I, 68. 320) *quele* 321) dopo *onor* il copista avea scritto *de lu e de*, che poi cancellò.

GLOSSARIO [1)]

---

acatar comprare 3r.[2] Arch. gl. XII, 384.
adeso subito, sempre. Sei. 3, Apoll. 44.
adomandare domandare.
adoplar duplicare 22r.[2] Cfr. Pat. 47.
adorar pregare 4t.[1], 7r.[1] Arch. gl. III, 274, Cato 33 e cfr. il Vocab. it.
adur addurre, portare.
azonzer arrivare Arch. gl. XII, 385.
aguia aquila 24r.[2] Arch. gl. III, 276, Beitr. 124, Giorn. st. XV, 266.
aidar aiutare. Arch. gl. XII, 386.
aiutorio aiuto 5t.[1], 16t.[1], ecc. Arch. gl. X, 252, XII, 386, Cato 33, Sei. 5.
alefer eleggere 3r.[1] Sei. 6, Bert.-Lazz. 43.
algun alcuno. Così in tutti i testi veneti; cfr. Apoll. 44.
alo tosto, or ora 4r.[2], 24r.[2] Arch. glott. VIII, 317, Pat. 45, Ug. 40. Exempl. 160, ecc.
ananti, dananti innanzi, prima.
ancuo oggi. Apoll. 44.
ancuome, ancume omai. Reg. 151, Beitr. 126.
aplonbar 'applumbare', impiombare 29r.[1]
aprender 10t.[2], 19t.[1], 20r.[1], 25t.[2], *inprender* 9t.[2], 10t.[2] accendere. Arch. gl. XII, 388.
arcoier raccogliere 11t.[2], 16r.[2] Mut. 32, Beitr. 128.
arpenil arpa? 27r.[2]
arquanto alquanto. Boerio, Bert.-Lazz. 38.
asiola occhiello 35r.[2] Boerio, Caix Studi d'etim. 168.
astalar (rifl.) sostare, posare. Beitr. 130, Sei. 11. È anche del Vocab. it.
asunar radunare. Arch. gl. II, 406, III, 277, Beitr. 130, Apoll. 44, Fiore 33, 23.
aua dala miele ape 1r.[2], 33t.[1] Nat. fem. 325.
auena oppresso, afflitto? 9r.[1]; cfr. le note al testo.
auinimento venuta, arrivo 1r.[1] *bis,* 2r.[2]
babuin babbuino, scimmiotto 22r.[2] Boerio.
baldeza ardimento 22r.[1] Apoll. 44, Exempl. 164, Sei. 14.
bitiro, batiro 'bythirus' 3t.[1] butirro.
berganega (*cana*) 'cana braganega, canna comune o domestica'. 31r.[1] Boerio.
besporo (allato a *uesporo*) vespro 1r.[1], 7t.[2], ecc.
blaua cereali. Apoll. 44 e cfr. Arch. gl. XII, 391.
blammere vesti? 12r.[2] Cfr. Note al testo.

---

1) Quando lo si possa fare con sicurezza si citan sempre i sostantivi nella forma del sing., gli aggettivi in quella del masch. sing. e i verbi in quella dell'infinito.

boir bollire 6t.[1], 19r.[1-2] Arch. gl. XII, 392.
bolpe volpe 33t.[1] Beitr. 117, Bert.-Lazz. 13.
bofie voce (allato a *uofie*). Apoll. 45. *bofie de bocha* 3r.[1]
brafar ardere 32t.[2] Arch. gl. XII, 384 (*abraxar*).
brigar dar opera 26r.[1] Cfr. Sei. 14.
brufiar bruciare Arch. gl. XII, 392.
bufar soffiare 18t.[2] Arch. gl. XII, 392.
buora 'boreas' 18t.[1]
bufo buco 23r.[2]
cadiglia, cadiegla, cariеglia cattedra, seggio reale 28r.[2], 28t.[1] Reg. 152.
calar cessare Sei. 16, Pat. 46.
caligo tenebria Beitr. 141.
canon, canun, cannone 27r.[2], 34r.[2]; *mezo canon* 27r.[1], mezzo cannone. Strumenti musicali. *Intellig.*, ed. Gellrich, st. 295: Cannon, mezzi cannoni a smisuranze.
canfar difendere, proteggere 22r.[1], 22t.[1] È anche del Vocab. it.
catar trovare 34t.[2] Boerio.
chintara chitarra 34r.[2]
cobla strofa? 33r.[2] Cfr. Note al testo.
coca cocca 3r.[2] *bis.* 'legno da guerra' secondo il Mut. 107 e secondo il Voc. it.: 'specie di grossa nave non più in uso, che forse poteva essere come i nostri brigantini'.
colzina calcina 27t.[2]
comin comino 27r.[2] Boerio.
comunal normale 31r.[1] Arch. gl. XII, 396; *comunalmentre* generalmente, senza distinzione. 29r.[1] Son del Vocab. it.
conbiado commiato Reg. 152.
confalon gonfalone 20t.[1] Forma tuttor viva in varî dialetti lombardi. Cfr. Arch. gl. XII, 396.
conpagna compagnia. Arch. gl. XII, 396.
conpagnon compagno. Sei. 19, Pat. 46; Biad. 262, Bert.-Lazz. 17, 19.
conputar stimare 24r.[2] Pat. 46; cfr. Bert.-Lazz. 69 (*conpedar*).
corezar (rifl.) corrucciarsi 20t.[2] Pat. 46.
cotanto (*X cotanto mazior* 32t.[2]) Arch. gl. X, 253.
creto creduto 29t.[2] Arch. gl. XII, 397.
cridar gridare; *cridamento* gridamento 19r.[2], che è anche del Vocab. it.
cuogolo ciottolo 32r.[2] *bis.* Boerio, Calmo Lett. 469. Cfr. Caix Stud. di et. 296 (*còtano*).
cuoro coro 10r.[2] *ter.*
cufinato de fuogo cibo cotto al fuoco 9t.[2], 24r.[1]; *far cufinato* cucinare 14r.[1]
daladora 'specie di scure con manico corto, usata da' falegnami e da' carradori.' 18t.[1] Boerio (*daldura*).
da puo dopo, di poi. Apoll. 45, Arch. gl. XII, 398.
dataler dattero (pianta) 27t.[1]
dede dita. 10t.[1]
degan decano 24t.[1-2] Beitr. 149.
defafio disagio 9t.[2] Sei. 27.
defcolar liquefare 21r.[2] Exempl. 166.
defmefedar (rifl.) svegliarsi 11t.[1] Apoll. 46.
deuifado variato 27r.[1]: *diuifamento* varietà 30t.[2] Son anche del Vocab. it.
difnar desinare 4t.[1], 10t.[2], 16r.[1] Apoll. 46, Arch. gl. XII, 401.
dizerner scernere, scorgere 34t.[2]
dolorofo dolente, triste 19t.[1] Arch. gl. XII, 402.
doman (f.) mattino, domani 5t.[2], 6r.[1], 14r.[2] *bis,* ecc. *da doman* di mattino 2t.[2], 10t.[2], 17t.[1], ecc. Apoll. 46.
eradegar errare 2r.[2]: v. *radegar* Apoll. 48, Arch. gl. X, 254, ecc.
ero aria 6r.[1], 32r.[1] (allato ad *aiere* 2r.[1], 2t.[1], 7t.[1], 9t.[2] ecc., *aiera* 17t.[2], *aire* 20r.[1], 34t.[2]) Apoll. 46.
faganelo fanello 27t.[1] Boerio, Beitr. 153.
falfar violare 20t.[2] È del Vocab. ital. E cfr. il franc. *fausser la parole* ecc.
fameia famiglia claustrale 8t.[1], 11r.[1], 13r.[1], ecc.
fante fanciullo 4t.[1], 14t.[1], ecc.: Cato 35, Nat. fem. 326, Pat. 47 ecc.
fantia fanciullezza 37r.[2] Reg. 154. Cfr. Arch. gl. XII, 403.
fantolin fanciullino 5r.[1], 24t.[1], Arch. gl. X, 254, Fiore 33, 14.
ferir percuotere: *in tera* approdare 26t.[2]; *soura lo chauo* scoppiare (del tuono) 31t.[1-2]
fiada fiata, volta.
fin, ale fin 13t.[1] Giorn. stor. XV, 269, Arch. gl. XII, 420.

fir essere, nella perifrasi del passivo 22r.[2] Arch. gl. XII, 404.

flabluol flauto 34r.[2]; cfr. *flaibol* Cato 35; *faibuolo* Beitr. 154.

flantiso baleno 29t.[1], 31t.[1-2]: cfr. *fianzisar* = lampeggiare Beitr. 155.

fleuele fievole 32r.[2]; *infleuelido* affievolito 11r.[2]

folo mantice 18t.[2] Beitr. 158.

fondi fondo; *in lo fondi* 23r.[2], *sulo fondi* 17r.[1] bis, 18r.[1], 23t.[1]: *per lo fondi* 18r.[1]; *infina lo fondi* 19t.[2]

forzelado forcuto, forcelluto 31r.[1]

fregola fragola 9t.[2] Cfr. Beitr. 159.

friso 'ornamento di vesti muliebri'. Mut. 171, Beitr. 160; *infrisiar* ornar di fregi 33t.[2] Sei. 38.

fruteri 'alberi pomiferi o fruttiferi'. Boerio. Cfr. Villari Trad. e legg. 93 e Beitr. 105 (*frutari*).

ganbelo cammello 17r.[1], 19t.[2] Beitr. 162, Fiore 44, 24. Cfr. Salvioni Notizia int. a un cod. visc.-sforz. 27.

gaconzo, iaconzo 'hyacinthus' 28r.[1], 29r.[2] Cfr. *jagonce* franc. e *Fonet.* n. 19.

gagi da uanzielio diaconi da vangelo (parati per dir il vangelo?) 14t.[2] *gagi* = *giagi* = ziagi; *Fonet.* n. 19. Cfr. *Lorenzo cago de san Cancian* Bert.-Lazz. 34 e v. Beitr. 221.

gradada gradinata, scalinata 34t.[1] Mut. 196, Boerio.

gramita lista 14t.[2] 'Cioè quelle che si pongono sulle vesti donnesche per ornamento'. Boerio.

gramo triste, spossato; *grameza* fatica 9r.[1] Sei. 33, Apoll. 46, Arch. gl. X, 254, XII, 407.

gropo nodo 18r.[1] Arch. gl. XII, 407.

gualiuo 15t.[2], 16r.[1], *ualido* 17t.[1] uguale. Beitr. 165 e cfr. Boerio.

inbrigar riempire, impedire, impacciare. Reg. 153, Arch. gl. III, 280, Pat. 47, Sei. 36; *inbrigamento* impedimento, impaccio. Arch. gl. X, 253, Exempl. 168.

incloßo chiostro 24t.[1] Cfr. Beitr. 167, Giorn. stor. XV, 268 (*inclostro*).

ingranado, pomo melagrana 31r.[1] Boerio.

ingranata granata (pietra preziosa) 14t.[2] bis, 28r.[1]

ingual uguale 7t.[2], 8r.[1] Beitr. 169, Arch. gl. III, 280.

inpensar, *inpensier* pensare, pensiero. Cato 35.

inpiar accendere 10t.[1] Beitr. 166.

insegna segno, saggio 10t.[1], 19r.[2] Arch. gl. XII, 409; ed è del Vocab. it.

insenbre insieme 10r.[1] Pat. 47, Arch. gl. X, 253, ecc.

insir uscire Sei. 40, Arch. gl. XII, 409.

insteso istesso 10r.[2], 14t.[2], 25t.[2] Beitr. 171, Arch. gl. III, 280.

intentazion tentazione 4r.[2] Apoll. 47.

inuiolado violato, color di viola 14t.[2]

inuolar involare, rubare 9r.[1] *bis.* Arch. gl. XII, 410.

labandina Alabandina 29r.[2] Sorta di pietra preziosa: *Est Asiae regio quae nomen habet Alabanda; Fert Alabandinam, cuius lux aemula Sardi.* Marbod. Lapid.; cfr. *Intell.*, ed. Gellrich, st. 34.

ladi lato: *dalo ladi* 28t.[2] *bis, da quelo ladi* 33r.[1], *dal'altro ladi* 32t.[2]. 33r.[1] *bis,* 34t.[2], *dali ladi* 27r.[1] Apoll. 47.

laldo, loldo (s. m.) lode 8r.[1], 10t.[1], 13r.[1] Reg. 154 (*laudo*).

late (s. f.) latte 6r.[2], 8r.[2] *bis,* ecc. Beitr. 173, Nat. fem. 326.

lauto liuto 34r.[1] Beitr. 173.

lauezo laveggio 6t.[1]*bis,* 12t.[1], 19r.[1-2] Arch. gl. XII, 410.

lauorier opera. Arch. gl. X, 254, Pat. 47.

lazuro azzurro 32r.[2] Mon. ant. 222, Beitr. 174.

leuar levarsi. Sei. 42, Arch. gl. XII, 411.

ligar legare.

liurar finire 31t.[2] Mon. ant. 223, Sei. 42, Ug. 46.

logar allogare 3t.[2]

loldola allodola 27t.[1]

lume (s. f.) lampada 10t.[1] Boerio, Beitr. 175.

luminaria lampada 9t.[2], 10r.[2] Boerio, Bert.-Lazz. 39.

luogo colà 24t.[1], 30r.[2], *a luogo a luogo* qua e colà 18t.[1] Cfr. Arch. gl. III, 270 e Giorn. stor. XV, 269.

lutan lontano 8t.[2], 13t.[2], ecc., *da lutan* 11r.[1], 22t.[2] Apoll. 47.

malmente malamente 14r.[1] Esempio unico e potrebbe essere uno sbaglio; tuttavia si pensa all'avv. ***mal.***

man, d'ogni d'ogni genere 28r.[1] Cfr. Kath. 79, Arch. gl. XII, 412, Sei. 51 (***d'ognunca man***).

manduda (s. f.) invio 25t.[2] È del Vocab. it.

marangon marangone, falegname Arch. gl. II, 364, Apoll. 47.

maſion magione 4r.[2] Arch. gl. XII, 413.

matin, maitin mattutino (nel signif. ecclesiastico) 7t.[2] *ter*, 9t.[2], 10r.[1], 12t.[1] Arch. gl. XII, 413.

men, uegnir a cessare 33r.[2] Arch. gl. XII, 414.

menar lo di trascorrer la giornata 10r.[2]

meniſtro 'minister', dispensiere 4t.[1]

mente parecchie 17r.[2], 17t.[1] È un gallicismo? Cfr. Körting 473.

miga mica.

mioramento bontà, perfezione 27r.[2], 28t.[1] È anche del Vocab. it.

montar salire, crescere 17t.[1]: ***deſmontar*** discendere 17t.[1] Arch. gl. XII, 415.

morelo rocchio 25t.[2] *bis*. Calmo Lett. 473, Boerio. Forse da *morsus*? Cfr. il piem. ***mů̊r*** = muso.

morſegada morsicatura 22r.[1] Boerio.

muier donna, moglie 20t.[1], 35t.[2], 36r.[1] Reg. 154.

muſion moscione 17r.[2] Calmo lett. 141, 214 (***mosson***). Boerio non registra che ***mossolin*** (moscino).

naranzia arancio 27r.[2], 34t.[2] Beitr. 172.

negota nulla, niente Arch. gl. XII, 416.

nenbro - e membro 4t.[1], 9t.[2] Beitr. 182.

nenziol lenzuolo 4t.[1] Boerio.

nieuo nipote 1r.[1], 3r.[1]

niuola nube Beitr. 182.

nomo 'mi chiamo' 1t.[2], ***nome*** 'si chiama', 18t.[1], ***nomé*** 'si chiamò' 3r.[2] Apoll. 48.

norigar nutricare 9t.[2], 24t.[1] Arch. gl. XII, 417 (***nudrigar***).

ofender coll'oggetto al dativo 30r.[1] Arch. gl. XII, 417.

ola olia 21r.[2] Arch. gl. XII, 417.

oldor odore 33r.[1] Par presupporre un ***audore***.

olioſo odoroso. Calmo Lett. 479.

orori albori 15r.[1], 30r.[1] Si direbbe 'aurora' col genere e la desinenza di 'albore'.

ofiela uccello. Cfr. Don. 52, Giorn. stor. XV, 270, Arch. gl. X, 253.

oſmarin rosmarino 33r.[1]

ozian, mar 1r.[2], 3r.[2], 11t.[2] oceano. Villari Trad. e legg. 82.

pantera pantera, panterone (pietra preziosa) 29r.[2] ***Hic pantera pugili vices dans leonis***, dice il traduttore della ***Navig.*** in versi latini (Zeitschr. für deutsch. alterth. N. F. IV, 317): ***Pantheron multos testatur habere colores... Huius [Pantherae] ad exemplar sic est lapis iste vocatus***: Marb. Lap. E cfr. ***Intell.***, ed. Gellrich, st. 53-54.

paramento de bo 'paratura', pelle bovina conciata per fasciar una nave 3t.[1]

parlamento colloquio 16t.[1] Arch. gl. XII, 419.

parola licenza, permesso 4t.[2], 10r.[2], 36r.[2], 36t.[1]

partida regione, provincia 1r.[1] Exempl. 170.

pauion padiglione. Cfr. Reg. 155.

pela palla 19r.[1], 23t.[1] Reg. 155, Apoll. 48.

perdudo smarrito della mente 1r.[1]

perolo de criſtalo pezzo di cristallo tagliato in forma di pera 18r.[1,2] Boerio, Beitr. 187, Bert.-Lazz. 13 ***bis***, 14 ***bis***, ecc.

perſego pesca 31r.[1], ***perſeger*** pesco 27t.[1]

petroleo, petralo, oio 'petroleum' 18t.[2], 19t.[1]

pifania, pefania, befania, tofania epifania 13r.[1], 21r.[2], 11r.[1], 16t.[2]

pigner pino 27t.[1]

pleto piegato, incurvato 16r.[1] Da 'plicitus' o da un analogico * PLECTUS?

pluoba pioggia 14r.[1] Cfr. Giorn. stor. XV, 270.

pope poppa 1t.[1], 18t.[1] Boerio.

poſtuto: ***al poſtuto*** del tutto, interamente 35t.[1] Arch. gl. X, 252, XI, 292, Giorn. stor. XV, 270.

prego pigro 25r.[2] Cfr. Arch. gl. X, 254, XII, 420.

prelazion dominio, signoria 28r.[2] È un puro latinismo: cfr. Du Cange s. ***praelatio***.

preſia presura 22r.[1]

preuede prete 5r.[1], 6t.[1], ecc. Sei. 59.

prona bragia (lat. *pruna*) 19t.[1] Nat. fem. 327, Giorn. stor. XV, 260.

pruouo, a pruouo, da pruouo vicino, accanto. Arch. gl. XII, 423.

puari, pueri fanciulli 12t.[1], 14t.[2] Latinismo scritturale che ricorre anche altrove: Mon. ant. 228, Arch. gl. XII, 424.

quaſio quasi. Reg. 156.

rede (s. m.) rete 18r.[2]

redondo rotondo. Beitr. 193.

regourar ricuperare 20t.[2] Arch. gl. III, 282.

reluogio, reloio 34r.[2], 17t.[2] orologio.

requerir ricercare 35r.[2] Arch. gl. III, 282, Sei. 62.

reuertir mutarsi 32t.[1]

reza orecchia 5r.[2] È affatto anormale questa risposta di CL.

rielo ruscello. Arch. gl. III, 282.

rododado arrotolato 17t.[2] Sia uno sbaglio o per *rodolado*?

rozo penzolo 15t.[2] Si dice sempre, secondo il Boerio, d'un mazzo di uccelli o di salami; mentre per indicar più grappoli d'uva o più frutti uniti insieme e pendenti dalla pianta è preferito il s. f. *rozzàda*.

ſablon sabbia 32r.[2] *ter*.

ſafil 28r.[1], 29r.[2], ***zafin*** 34r.[1] zaffiro. Mut. 355, Beitr. 196.

ſaita de fuogo 'sagitta ignea', fulmine 10t.[2] Arch. gl. III, 283; cfr. Apoll. 49.

ſaluar metter da parte, in serbo Boerio, Apoll. 49, Giorn. stor. XV, 271.

ſauina salvia 27r.[2], 33r.[2]

ſauornar zavorrare 3r.[2] da ***savorna, saorna*** zavorra (sàbŭrra). Calmo Lett. 476, Boerio.

ſcanpar fuggire Apoll. 49.

ſcaſegar sbattere 20r.[2], 20t.[1]; (rifl.) dimenarsi 25t.[2] Nel significato di "cullare" vivo ancora nel chioggiotto; Beitr. 201. Cfr. Boerio s. *scassar*.

ſciuar schivare 19t.[2] Sarà *sc-* o *sk-*? Per *sć* starebber *sgivio, sgivar* in Bonvesin: Sei. 67; cfr. Fiore 39, 6.

ſcorzo scorza 15t.[1], 31r.[1] Boerio, Giorn. stor. XV, 271.

ſcuarzuola 26t.[2] Sarà probabilmente il nome d'un piccolo uccello; e forse non andremo errati, riconnettendolo con ***sgarzorin, sgarzolin,*** appellativi del lucarino di Provenza nel dialetto milanese: cfr. Cherubini IV, 206.

ſetela scintilla 19r.[1] Sarà da legger *ſentela*?

ſeterion, 14r.[2], 18r.[2], 19t.[2], ***ſenterion*** 11t.[2] settentrione. Questa forma si ritrova nella Mappa de' Pizzigani (1367).

ſforegada sforacchiata 23r.[2]

ſinplo semplice, sciocco 12r.[1], 17r.[1] Nat. fem. 327.

ſofrir (rifl.) astenersi? 8t.[1]

ſoga corda 17t.[2], 21r.[1] Beitr. 207.

ſolfere 18t.[2], 19t.[1] zolfo Exempl. 172.

ſonar sembrare Rom. II, 124, Arch. gl. II, 406, Sei. 68.

ſopelir sepellire 24t.[1] Apoll. 49, Bert.-Lazz. 29.

ſoperclar soperchiare, superare 27r.[2] Bert.-Lazz. 35, Cato 33.

ſoperclio soverchio. Cato 33.

ſotorar sotterrare 24t.[1] Bert.-Lazz. 59.

ſpendedor dispensiere Apoll. 49.

ſpenſaria 3t.[1], ***ſpenſarie*** 7r.[1], 8r.[1], 13r.[1] provvigione, spese. Arch. gl. III, 283, Sei. 69.

ſplumada boccata di schiuma 13r.[2] Cfr. Salvioni Not. 28.

ſtazon bottega 20t.[2] Beitr. 210.

ſtenido turbato, pensoso? 14t.[1] Cfr. Note al testo.

ſtiuelar mutare il tempo? 31t.[1]

ſtopazo topazio 14t.[2] *bis*, 34r.[1]

ſtraluzire 'stralucide' 29r.[1] Probabilmente è un errore (*r* per *d*).

ſtranguſiar trangosciare 32r.[1], 32t.[2] Boerio, Ug. 50.

ſtranio diverso, nuovo, ***ſtranieza*** diversità, varietà.

ſtrimento strumento 33t.[1] *bis*, 34r.[2] Mut. 156 (*estrimento*).

ſtudar spegnere 10t.[2] *bis*. Cfr. Arch. gl. X, 255 (*stuar*), Esempl. 164 (*astudare*), Ug. 40 (*astuar*).

tantaſi faville, spruzzi? 19r.[1]

tega baccello 31r.[1] Boerio.
tetar tettare, poppare 6r.[2] Boerio.
tinpana timpano 34r.[2]
tola tavola 4t.[1-2], 9t.[1], 10r.[1] *bis*; *tola de zera* tavoletta cerata 10r.[2] Reg. 157, Beitr. 215.
topin misero 19r.[2] Cfr. Arch. gl. X, 255, Biad. 224, n. 2 (*taupin*).
torzedo, andar andar vagando, senza direzione 11t.[2], 13r.[2] Calmo Lett. 478 *andar a torzeo*. E *barca a torzio* vale oggi ancora barca vagante, cioè lasciata in abbandono e che va di per se portata dalla corrente. Boerio s. *torziar*.
toſorar tosare le monete 20t.[1] 'tonsulare' o 'tonsurare'?
traſandar perdere i sensi 1r.[1] Per il significato odierno v. Boerio.
treſoro tesoro 21r.[1] Beitr. 216.
uagizar vagare 7t.[1] Reg. 157.
uara varia 30t.[2]
uerafio verace Mon. ant. 121, Arch. gl. III, 284, X, 255, Pat. 51, Nat. fem. 328.
uergado macchiettato, taccato 30t.[2] Caix, Studi d'et. 654.
uerigola succhiello 18t.[1] Boerio, Beitr. 219.
uero vetro 18r.[1]; cfr. Beitr. 154, Pat. 15 (dove equivale a *bicchiere*).
uestimenta (s. f.) veste Sei. 75.
uetran vecchio. Cato 38, Ug. 52, Nat. fem. 328. Cfr. *veterano* Beitr. 220.
uezadamentre astutamente 36r.[1] Arch. gl. X, 255.
uiazamentre prontamente Cato 38, Ug. 52, Arch. gl. X, 255.
uituaria vittuaglia 11r.[1], 15t.[2] Reg. 157, Beitr. 221, Bert.-Lazz. 55 e cfr. il Vocab. it.
ziamara cenamella? 34r.[2] Si può sospettare in questa voce il risultato d'una metatesi: *ziamara* = *ziarama*. Avremmo in tal caso un positivo estratto dal ben noto derivativo: *zaramela* (Reg. 157, Calmo Lett. 480), vocabolo, com'è chiaro, d'origine oltremontana. Cfr. Godefroy s. *chalemelle*, ecc.
ziaſemin gelsomino 33r.[1]
ziaſpo diaspro 29r.[2]
zimituorio cimitero 24t.[1], quasi * coementorium.
zinbalo cembalo 34r.[2]
ziotron cedro 27t.[1]
zumentele farfalle? Forse una specie di farfalle così chiamate? 27r.[2]
zunar digiunare 16r.[2], 25t.[2] Beitr. 222, Ug. 42.
zuoba ſanta giovedì santo 5t.[1], 8t.[1], 12r.[1], 12t.[2], ecc. * jovja; Arch. gl. III, 250, Beitr. 222.

TAVOLA DE' NOMI PROPRII

ERRATA-CORRIGE · per *çio e o* 1, 11 l. *çio* [*e o*]: — per *ſicomo* 3, 8 l. *ſi como*; — per *uolontà* 7, 10 l. *uolonta*: — per *e cuſi anda .XL. dy e in cauo deli .XL. di* 9, 1 l. *e cuſi anda .XL. dy.* [*e in cauo deli .XL. di*]; — per *ch' elo' nde* 11, 30 l. *ch' elo 'nde*; — per *è* 12, 20 l. *e*; — per *compagno* 12, 27 *conpagno*: — per *dache* 15, 16 l. *da che*; — per *no' nd' e* 15, 18 l. *no 'nd' e*: — per *ſe* 16, 4 l. *ſe*; per *quantità* 16, 21 l. *quantita*; per *cuſy, non è iſola, ma ſi è* 16, 28 l. *cuſi, non e iſola, ma ſi e*: — per *mezo dy* 17, 9 l. *mezody*: — per *ſeruizio* 23, 6 l. *ſeruiço*; per *capanela* 24, 20 l. *canpanela*: — per *è* 25, 9 l. *e*: — per *perordene* 26, 30 l. *per ordene*; — per *de li* 31, 8 l. *deli*: — per *dio* 33, 34 l. [*dio*]; — per *ſina* 34, 16 l. *ſina*; — per *nave* 36, 26 l. *naue*; — per *uerſo* 39, 17 l. *uerſo*; — per *rende' nde* 40, 18 l. *rende 'nde*: — per *adoſo* 45, 27, 28 l. *a doſo*; — per *auanti* 46, 12 l. *ananti*: — per *.XXIII.* 46, 13 l. *.XXIII. bis*, essendo questo capitoletto, secondo le altre redaz., una continuazione del precedente; — per *perch 'ela* 47, 28 l. *perch' ela*: — per *dach'* 60, 27 l. *da ch'*: — per *lauor*[*ady*] 69, 20 l. *lauor*[*ad*]*y*.